

## AVVERTENZE

Agli autori l'A.S.M. dà gratuitamente copia del volume e n. 50 estratti; chi desidera un numero maggiore di estratti ne farà richiesta sulle ultime bozze del proprio lavoro impegnandosi di pagare direttamente al tipografo la relativa spesa. A carico degli autori, ai prezzi che la Società avrà concordato con la tipografia, sono altresì eventuali tavole fuori testo.

I collaboratori sono pregati di inviare i propri lavori dattiloscritti, preferibilmente in duplice copia, in forma chiara e definitiva. Le note al testo, da stampare a piè pagina, dovranno essere dattiloscritte su fogli a parte aventi numerazione continua e progressiva.

I titoli delle opere citate nel testo e nelle note e quanto andrà posto in corsivo dovrà essere sottolineato con linea semplice; con linea doppia dovranno essere sottolineate le parole da stampare in grassetto; una linea tratteggiata indicherà le parole da stampare spaziate.

I nomi degli autori citati andranno scritti in maiuscolo; non va posto segno di interpunzione tra il nome di autore antico o medievale e la sua opera, nè tra le cifre romane e le arabiche.

Le bozze non restituite entro una settimana saranno corrette dalla Redazione.

*Il costo di eventuali rifacimenti posteriori alla prima composizione tipografica sarà addebitato agli autori.*

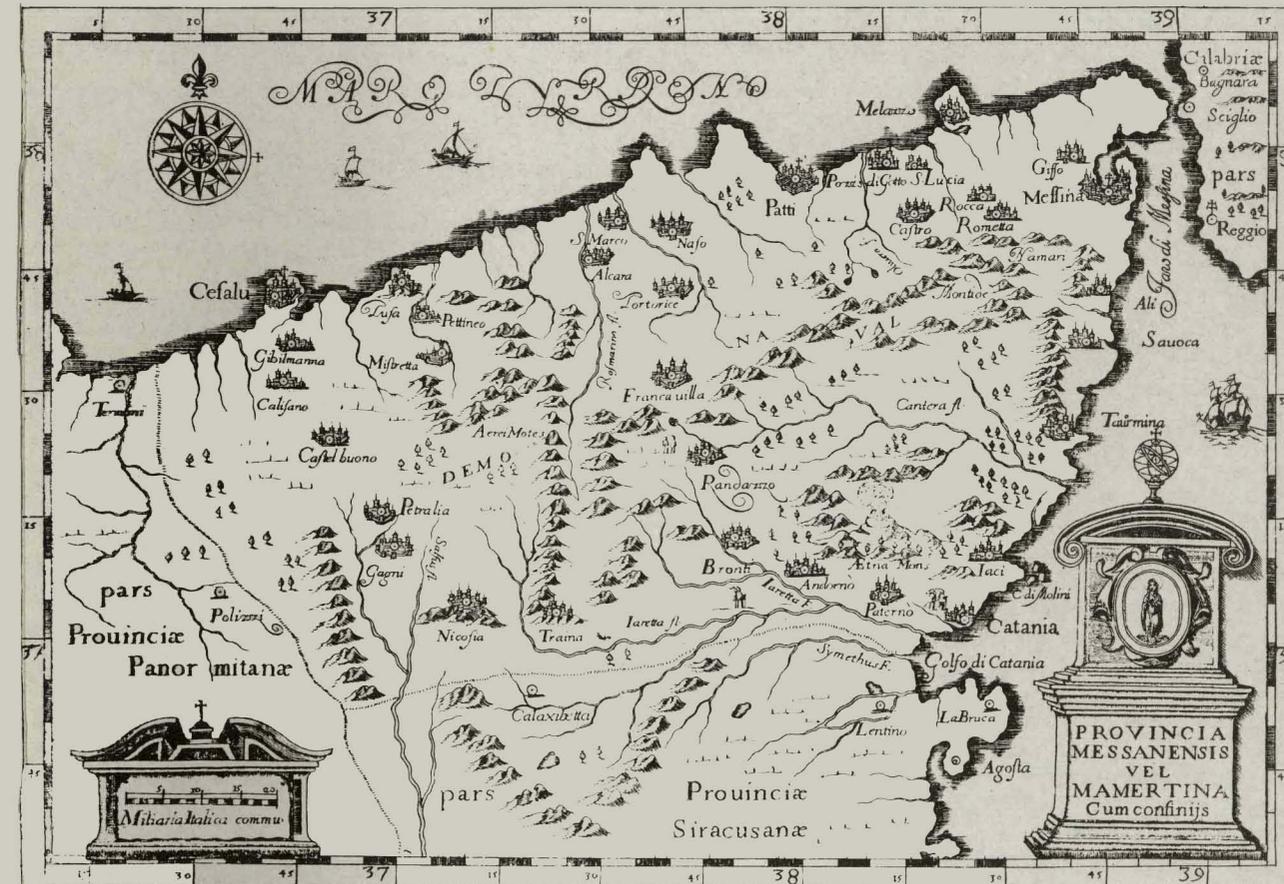
A nessun autore potranno essere consegnati gli estratti prima della diffusione dell'A.S.M.

L'A.S.M. dà notizia bibliografica delle pubblicazioni ricevute. Sarà data recensione soltanto dei lavori pervenuti in duplice copia.

# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 49 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - Vol. 49 - 1987



**ARCHIVIO STORICO MESSINESE**

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA  
 Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 - ISSN 0392-0240

DIREZIONE e Amministrazione  
 presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, Presidente

Maria Alibrandi, v. Presidente  
 Vittorio Di Paola, v. Presidente  
 Rosario Moscheo  
 Angelo Sindoni, Direttore Responsabile

Salvatore Bottari  
 Federico Martino  
 Giacomo Scibona

REDAZIONE

Giacomo Scibona, coordinatore generale

Giovanni Molonia

Rosario Moscheo

SOMMARIO:

FEDERICO MARTINO		DANIELA NOVARESE	
Evidenze numismatiche e ipotesi interpretative su alcune emissioni bronzee di Sicilia .....	Pag. 5	Un "Consilium" di Geronimo Gotto "Legum doctor" messinese .....	» 123
MARIANTONIA CAPITANIO		PATRIZIA SOMMA	
Crani umani di Lipari dei periodi greco e romano .....	» 69	Messina 1675: il testamento di don Michele Romano .....	» 139
		Libri .....	» 197

**VOL. I - Carmelo TAVILLA**

PER LA STORIA DELLE ISTITUZIONI MUNICIPALI A MESSINA  
 TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA, in 2 tomi

**TOMO 1**

Giurati, senatori, eletti: strutture giuridiche e gestione del potere dagli Aragonesi ai Borboni

**TOMO 2**

Giuliana di scritte dal sec. XV al XVIII dell'Archivio Senatorio di Messina compilata da D. Rainero Bellone trascritta e continuata sino al 1803 da D. Salesio Mannamo R. Mastro Notaro del Senato per suo uso personale

Cm. 28,5×21,5 - T. 1, pp. 1-142 - T. 2, pp. 143-630 (Testi e Documenti, 1), Messina 1983

**VOL. II - Antonino MELI**

ISTORIA ANTICA E MODERNA DELLA CITTÀ DI S. MARCO.

Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana, a cura di Oscar BRUNO

Cm. 28,5×21,5 - pp. 456 - (Testi e Documenti, 2), Messina 1984

**VOL. III - Giuseppe A.M. ARENA**

BIBLIOGRAFIA GENERALE DELLE ISOLE EOLIE

Cm. 24×16 - pp. 256 - (Strumenti, 1), Messina 1985

**VOL. IV - Anna Maria SGRÒ**

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER  
 NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA

Cm. 24×16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1985

**VOL. V - Brunella MACCHIARELLA**

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE  
 TESSILE E NEL RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)

Cm. 28,5×21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1), Messina 1985

**VOL. VI - Diego CICCARELLI**

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINÒ - VOL. I (1093-1302)

Cm. 28,5×21,5 - pp. LXXXVIII+400 - (Testi e Documenti, 3), Messina 1986

**VOL. VII - Diego CICCARELLI**

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINÒ - VOL. II (1304-1337)

Cm. 28,5×21,5 - pp. 452 - (Testi Documenti, 4), Messina 1987

**ARCHIVIO STORICO MESSINESE**

**Periodico fondato nel Millenovecento**



SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

---

# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 49 -

*III serie - XL*  
*Vol. 49° dalla fondazione*

MESSINA 1987



FEDERICO MARTINO

EVIDENZE NUMISMATICHE E IPOTESI INTERPRETATIVE  
SU ALCUNE EMISSIONI BRONZEE DI SICILIA

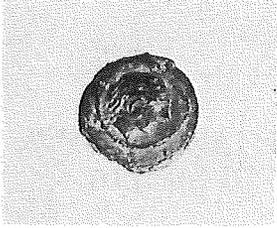
Le pagine che seguono sono state pensate e scritte al fine di dare conto dei criteri usati nel compilare il catalogo di una collezione numismatica che vedrà la luce a cura della Società Messinese di Storia Patria. Ragioni editoriali hanno suggerito l'opportunità di una pubblicazione separata, ma l'autore ha preferito non modificare il testo originario per non eccedere l'ambito circoscritto che si era proposto.

Il completo riesame di tematiche più vaste avrebbe richiesto un impegno che chi scrive non ha voluto affrontare in questa sede.

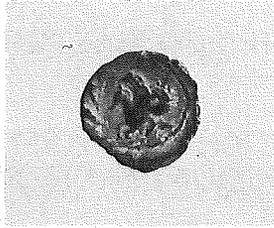
Quella che si offre non è, dunque, una trattazione organica, e meno che mai esaustiva, quanto la schematica rassegna di taluni problemi, posti da vecchie e nuove evidenze, e di opinioni recentemente avanzate a proposito della cronologia relativa e assoluta di talune serie monetali o della loro definizione metrologica.

Se e quanto siano probabili le ipotesi di lavoro che proponiamo andrà verificato in futuro. Speriamo comunque di aver fatto cosa non del tutto inutile richiamando l'attenzione sui dati obiettivi, specie in una fase degli studi numismatici che vede emergere la pericolosa tendenza a fondarsi su apodittiche affermazioni assai più che sulla considerazione dei fatti, sulla logica delle argomentazioni e sulla verisimiglianza storica delle stesse.

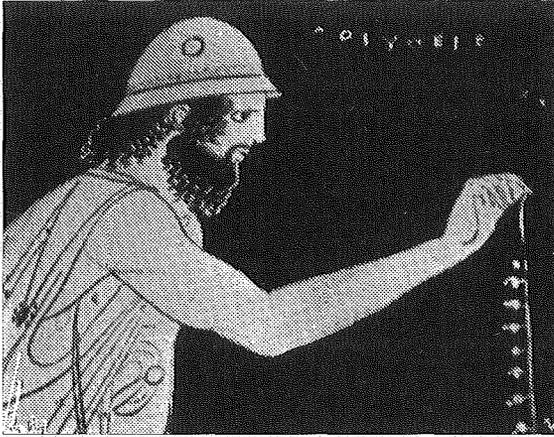
Messina, 20 settembre 1987.



1a



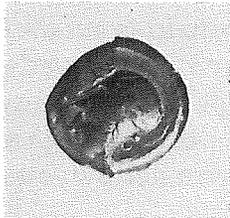
1b



2a



2b



3a



3b



4

## I

ORIGINI DELLA MONETAZIONE BRONZEA  
NELLA SICILIA CENTRO OCCIDENTALE1) *Himera*.

L'appartenenza alla zecca di Himera dei c.d. Gorgoneia, revocata in dubbio da C.M. Kraay nel 1977<sup>1</sup>, risulta confermata dalla pubblicazione di tre esemplari con l'etnico perfettamente leggibile<sup>2</sup>.

Viene meno, in tal modo, l'attribuzione a Motya su cui l'autore inglese fondava la propria cronologia, ridotta al breve periodo compreso tra il 425 e il 410 a.C.<sup>3</sup>.

Peraltro, l'ipotesi era palesemente insostenibile già sulla base degli elementi stilistici che rinviano ad un tipo arcaico della Gorgone, presente in opere non posteriori alla metà del VI sec. ma del tutto scomparso in analoghe raffi-

---

Desideriamo esprimere i più sinceri ringraziamenti alla Prof. Sebastiana Consolo Langher e alla Prof. Maria Caccamo Caltabiano che hanno letto e discusso con noi queste pagine. Si intende che la responsabilità delle opinioni esposte è solo di chi scrive.

<sup>1</sup> C.M. KRAAY, *The Bronze coinage of Himera and "Himera"*, in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e in Magna Grecia. Atti del VI Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici - Napoli 17-22 aprile 1977*, Roma 1979, pp. 33-35.

<sup>2</sup> SNG, American Numismatic Society, II, 1977, n. 176: trias: D. Gorgoneion. R. Quattro globetti in quadrato incuso, HIMEPA (retrogrado); gr. 21,43; Bank Leu 1981, n. 25: onkia: D. Gorgoneion. R. Un globetto, intorno HIMEPAION; gr. 5,34; Credito Svizzero, 1986, 50, n. 31: tetras: D. Gorgoneion. R. Tre globetti in area triangolare incusa, HIM; manca il peso.

<sup>3</sup> KRAAY, *The bronze coinage*, cit., pp. 37-39.

gurazioni dell'ultimo quarto del V<sup>4</sup>. Inoltre riesce arduo ammettere che nell'arco di soli quindici anni sia stata prodotta una quantità di monete così elevata da essere suddivisa recentemente in sei gruppi, di cui il terzo è, a sua volta, distinguibile in cinque classi<sup>5</sup>. Se poi si tien conto della forte degradazione ponderale che si registra all'interno della serie, bisogna ipotizzare un periodo di coniazione che copra, all'incirca, un cinquantennio<sup>6</sup>.

Riconducendo a Himera i Gorgoneia, siamo obbligati a considerarli nel quadro complessivo della monetazione della città di cui costituiscono la prima emissione.

Il *dies ad quem* più ovvio di tutte le serie sembra dato dalla distruzione del centro ad opera dei Cartaginesi (409 a.C.). Kraay, però, sulla base di confronti stilistici con i tipi siracusani, ha ritenuto che le monete himeree con Testa femminile/Corona d'alloro; globetti, vadano datate dopo il 409 a.C.<sup>7</sup>. Ora, per un caso singolare, un esemplare di questa moneta risulta oggetto di riconiazione da parte della emissione di Syracusae con Testa femminile a d./Polipo; globetti<sup>8</sup>, che, come vedremo, va collocata prima del 410 a.C.<sup>9</sup>. Ne

---

<sup>4</sup> È quasi superfluo richiamare le fortissime analogie che si riscontrano, anche nei dettagli (ad es. i capelli a globuli regolari), con la metopa selinuntina del Tempio C o con l'acroterio fittile proveniente dal *temenos* dell'*Athenaion* di Siracusa. Profondamente diversa è, invece, la raffigurazione della Gorgone che appare sulle monete di Camarina dell'ultimo quarto del V sec.

<sup>5</sup> R. CALCIATI, *Corpus nummorum siculorum. La monetazione di bronzo*, I, Milano 1983, pp. 25-39.

<sup>6</sup> S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 93-94.

<sup>7</sup> KRAAY, *The bronze coinage*, cit., p. 40.

<sup>8</sup> R. CALCIATI, *Corpus nummorum siculorum. La monetazione di bronzo*, II, Milano 1986, pp. 27-28, n. 5.

<sup>9</sup> R.R. HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione in bronzo siracusana*, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 126-127, propone una cronologia a partire dal 440 a.C. circa. Per la datazione delle riconiazioni vedi *infra*, II, 1.

consegue dunque che la serie di Himera è, almeno, di quest'epoca. Inoltre essa è preceduta dall'altra con Efebo su caprone/Nike; globetti, che, per la drastica riduzione di peso, va considerata cronologicamente distante dalle coniazioni più antiche<sup>10</sup>. Sembra pertanto evidente che i primi Gorgoneia debbano datarsi nel venticinquennio iniziale del V sec. ed è possibile che risalgano ad un momento anteriore<sup>11</sup>.

## 2) Agrigentum.

Pure in questo caso, per stabilire la cronologia delle più antiche emissioni bisognerà esaminarle in rapporto alle altre della città.

Se manca l'accordo sulla datazione assoluta dei pezzi

<sup>10</sup> A. TUSA CUTRONI, *La circolazione della moneta bronzea in Sicilia*, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 234, riprende, convincentemente, l'ipotesi di Gabrici che la serie con leggenda SYS, Gallo/Globetti, sia stata emessa ad Himera dopo i Gorgoneia e prima della coniazione "leggera" con Efebo su caprone/Nike; globetti.

<sup>11</sup> La data iniziale del 560 a.C. proposta da CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 92-93, sembra troppo alta. Sono invece convincenti le argomentazioni relative alle successive emissioni dei Gorgoneia: l'abbandono del piede "etrusco" per l'argento, avvenuto sotto l'influenza di Agrigentum, comporta l'allineamento della litra bronzea himerea a quella agrigentina (EAD., *op. cit.*, p. 94).

KRAAY, *The bronze coinage*, cit., p. 37, ricorda il caso di un hemilitron di gr. 9,93 battuto con un conio di dritto usato per un'altro hemilitron di gr. 23,8 e ne deduce che la caduta del peso non dipende dalla lunga durata dell'emissione ma da eventi contingenti. Tuttavia il fenomeno prova poco, poiché non è più inquadrabile nelle vicende relative a Motya tra il 415 e il 397 a.C. Inoltre va notato che su settantadue esemplari esaminati dall'autore (*op. cit.*, p. 43) due soli pesano meno di 11 gr., quarantaquattro superano i 20 gr. e gli altri oscillano tra i 19,49 e gli 11,87 gr. È una conferma dell'analisi ponderale - e della sua spiegazione storica - fornita dalla CONSOLO LANGHER, *op. cit.*, p. 94.

fusi<sup>12</sup>, nessuno dubita della priorità dell'*aes grave* rispetto alle monete di bronzo coniato<sup>13</sup>. Vediamo dunque qual'è l'arco temporale occupato da queste ultime.

Il momento finale della zecca agrigentina è dato dalla conquista cartaginese del 406 a.C. Anteriormente vanno collocate le emissioni con Aquila su preda/Granchio; globetti, che sono note in quantità elevatissime e presentano numerose varianti.

Gli hemilitra si distinguono in cinque gruppi e di questi il primo, il secondo, il terzo e il quinto hanno, rispettivamente, dieci, cinque, dodici, cinque rovesci iconograficamente differenti che danno luogo a molteplici combinazioni. I tetrantes si raccolgono in cinque classi e gli hexantes e le onkiai in due<sup>14</sup>. È da credere che la durata di coniazioni così abbondanti e diversificate dovette essere lunga e comunque non inferiore a quarant'anni<sup>15</sup>. Inoltre esistono esemplari riconiati sui Gorgoneia<sup>16</sup> e, in due casi, sul

---

<sup>12</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 65: 550 a.C. circa, M.J. PRICE, *Early greek bronze coinage*, in *Essays in greek coinage presented to Stanley Robinson*, a cura di C.M. KRAAY, G.K. JENKINS, Oxford 1968, pp. 95-96: 450 a.C. circa; U. WESTERMARK, *The fifth century bronze coinage of Akragas*, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 13: 440 a.C. circa.

<sup>13</sup> WESTERMARK, *The fifth century*, cit., p. 3.

<sup>14</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 151-155.

<sup>15</sup> La cronologia proposta dalla WESTERMARK, *The fifth century*, cit. p. 13, copre il periodo, troppo breve, tra il 425 e il 406 a.C.

<sup>16</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., p. 166, nn. 12-12/4; 170, n. 20: hemilitra del gruppo I (non registriamo altri casi che, dalla riproduzione, appaiono dubbi); WESTERMARK, *The fifth century*, cit., p. 11, tav. II, 2: hemilitron già nella collezione Virzi; KRAAY, *The bronze coinage*, cit., p. 37: hemilitron della collezione Hunter (vol. I, tav. XI, 17).

Queste riconiazioni sono particolarmente importanti poiché documentano l'affermarsi dell'influenza agrigentina su Himera (v. *supra*, nt. 11), già attestata nei didracmi di quest'ultima città con Gallo/Granchio (v. P. FRANKE, M. HIRMER, *Die Griechische Münze*, München 1972, p. 20). Non sembra accidentale che il fenomeno interessi il gruppo I della classificazione di Calciati, presumibilmente il più antico.

tipo con leggenda SYS, Gallo/Globetti<sup>17</sup>, che sappiamo non essere posteriore al 430 a.C. circa<sup>18</sup>. Tutto ciò indica che la monetazione coniata iniziò nella prima metà del V sec. Né all'ipotesi ostano difficoltà sostanziali<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> TUSA CUTRONI, *La circolazione*, cit., p. 234: hemilitron; CALCIATI, *Corpus*, I, cit., p. 183, n. 55: tetras del gruppo III.

<sup>18</sup> V. *supra*, I, 1 e nt. 10.

<sup>19</sup> Le ragioni addotte dalla WESTERMARK, *The fifth century*, cit., p. 13, a sostegno della datazione posteriore al 425 a.C. si basano su dati tipologico-stilistici ed epigrafici.

L'aquila su preda dei bronzi deriverebbe dall'analogia raffigurazione sui tetradrammi, con al rovescio Gambero e grande pesce, che Seltman pone dopo tale anno. Senza riesaminare la cronologia delle emissioni argentee (ad es. G.E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, p. 87, assegna il tipo con Aquila su lepre ai periodi IV e V che iniziano nel 450 a.C.), notiamo che anche l'A. (*op. cit.*, p. 7, nt. 12) richiama la forte somiglianza con monete di Olimpia del 471 a.C. e ss. Inoltre la priorità dei modelli argentei è una regola che ammette eccezioni. La stessa WESTERMARK, *op. cit.*, p. 8, afferma che "the single, screaming eagle characteristic for the bronzes and found only on them was very likely invented independently and introduced earlier than the pair of eagles on the silver" (il corsivo è nostro).

I rilievi epigrafici riguardano la forma del *rho* (P) e la presenza del *gamma* quadrato (Γ). Il primo dato non prova nulla poiché il P è attestato anche sulle monete fuse! Il Γ fa la sua comparsa solo sulle emissioni più recenti: l'etnico scritto per intero ricorre, infatti, sui dritti con "aquila urlante", non su quelli con "aquila che afferra" (*op. cit.*, pp. 10-11) che appartengono alle serie comunemente ritenute più antiche.

Aggiungiamo, per concludere, una considerazione a proposito degli hemilitra logori, contromarcati alla fine del V sec. Chiunque abbia esperienza di tali monete avverte che una circolazione di venti-venticinque anni non avrebbe potuto provocare un'appiattimento pressoché totale del rilievo quale si riscontra nella maggioranza dei casi.

Un significativo indizio a favore della nostra ipotesi si ricava da un dato archeologico di cui veniamo a conoscenza quando queste pagine sono in bozze. La tomba 551 della necropoli agrigentina di Contrada Pezzino ha restituito un corredo, composto da *lekylthoi* a f. n. e da un'anfora nolana a f. r. A livello della tomba, all'esterno, è stato trovato un hemilitron con Aquila/Granchio; globetti (AA.VV., *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Roma 1988, p. 364, ulteriori

Il *terminus ante quem* impone dunque di collocare i bronzi fusi in un momento assai risalente della prima metà del V sec. e, forse, alla fine del VI sec.<sup>20</sup>.

### 3) *Selinus*.

Ragioni analoghe a quelle esposte per Himera suggeriscono di datare le prime emissioni selinuntine almeno agli inizi del secondo quarto del V sec.

La serie leggera con Testa di Eracle/Arco e faretra, risulta infatti riconiata con i tipi di monete bronzee di *Syracusae*<sup>21</sup> che non possono essere successive al 410 a.C.<sup>22</sup> Gli esemplari fusi che l'hanno preceduta mostrano inoltre, per stile ed esecuzione, caratteristiche abbastanza antiche<sup>23</sup>. Infine gli standards ponderali (litra teorica di gr.

---

precisazioni sul rinvenimento ci sono state gentilmente fornite dal prof. E. De Miro che ringraziamo). Il vasellame è databile entro il primo quarto del V sec.: la moneta coniata potrebbe essere anteriore o contemporanea a questa data.

<sup>20</sup> L'ipotesi più prudente è quella di una datazione intorno al 485-480 a.C. La relativa rarità dell'*aes grave* agrigentino non dipende da una breve durata delle emissioni ma da ragioni contingenti legate al moderno collezionismo (cfr. E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, p. 29). Una cronologia ancora più alta potrebbe risultare dalla presenza di un trias fuso in una tomba di Megara Hyblaea che Orsi considerava precedente la distruzione della città. Ma sul punto le opinioni sono discordi (WESTERMARK, *The fifth century*, cit., pp. 13-14; TUSA CUTRONI, *La circolazione*, cit., p. 238).

<sup>21</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 28, n. 6.

<sup>22</sup> V. *infra*, II, 1.

<sup>23</sup> Cfr. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 76-78. La cronologia dell'A. è però troppo alta. La raffigurazione della Gorgone è stilisticamente diversa da quella di Himera e mostra caratteri recenziatori, come l'addolcimento e l'"umanizzazione" del volto. Rimane, tuttavia, nettamente distinta da quella usata sulle monete di Camarina successive al 425 a.C. Le emissioni argentee di

45 circa) sono vicini a quelli della monetazione himerea successiva all'influenza agrigentina<sup>24</sup>.

#### 4) Segesta, Motya e l'area punica.

Le prime coniazioni bronzee di Segesta sembrano posteriori a quelle delle città sinora esaminate. Tuttavia la data, recentemente proposta, del 420 a.C.<sup>25</sup> non trova alcun riscontro obiettivo, derivando dalla indimostrata affermazione che tutta la monetazione del bronzo in Sicilia ha origine nel terzo quarto del V sec. con gli esemplari fusi<sup>26</sup>.

Più serio fondamento è costituito invece dal confronto tipologico e stilistico tra la testa femminile dei conii segestani e quella presente su alcuni esemplari argentei di Sy-

---

Populonia richiamate dalla Consolo Langher sono ora datate al 475-400 a.C. (I. KRAUSKOPF, *Zum Datum der Gorgoneia von Populonia*, in *Revue Suisse de Numismatique*, 64, 1985, p. 68) e le serie etrusche con Cratere/Ruota, non risalgono oltre il III sec. a.C.

<sup>24</sup> Si confrontino i pesi forniti, da ultimo, da M.J. PRICE, *Selinus*, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 81-83. L'Autore propone una datazione al 435-415 per gli esemplari fusi e al 415-409 per quelli conati (*op. cit.*, p. 86). La cronologia è inaccettabile per le ragioni già dette, ma ancor più singolare è la tesi che la serie antica costituisca una "emissione privata" (*op. cit.*, pp. 85-86). La "scoperta" sarebbe provata dalla rozza (!) esecuzione delle monete e dalla mancanza di corrispondenza con la litra-peso. È il caso di ricordare al Conservatore del British Museum che, salva l'eccezione di Lipara, *nessuna* delle emissioni siceliote corrisponde alla litra-peso proprio perché venne emessa dall'autorità politica e non da privati (v. *infra*, I, 5). Simili argomenti hanno il solo pregio di mostrare le negative conseguenze di un metodo comparativistico (v. M.J. PRICE, *The function of early greek bronze coinage*, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 351 ss.) che finisce con l'ignorare le caratteristiche proprie delle singole realtà storiche.

<sup>25</sup> D. BEREND, *Le monnayage de bronze de Segeste*, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 61.

<sup>26</sup> BEREND, *Le monnayage*, cit., p. 54. L'asserzione, non provata, non è neppure corredata da un rinvio bibliografico.

racusae che E. Boehringher colloca dal 474 al 450 a.C.<sup>27</sup>. Tali date potrebbero scendere di un decennio ove si accettasse l'abbassamento cronologico del Damareteion<sup>28</sup>. È dunque plausibile che le prime emissioni di Segesta risalgano al 450 a.C. circa.

Il Gorgoneion di Motya mostra forti somiglianze con la raffigurazione analoga sulle monete di Camarina dell'ultimo quarto del V sec. e va considerato ad esse contemporaneo<sup>29</sup>.

La serie di Erix con Testa virile barbata o Testa femminile/Cane; globetti, si collega, per stile e peso, alle emissioni segestane con cui probabilmente ha in comune il momento d'inizio, anche se la forte degradazione ponderale potrebbe farne sospettare una più lunga durata<sup>30</sup>.

La monetazione di Solus, nonostante l'opinione di G.K. Jenkins<sup>31</sup>, comincia nel V sec. Ad Himera infatti un hemilitron con Testa di Eracle/Gambero; globetti, è stato rinvenuto in associazione con esemplari himerei delle serie intermedia e leggera e con un hemilitron di Agrigentum contromarcato<sup>32</sup>. Una coniazione anteriore al IV sec. è pu-

<sup>27</sup> E. BOEHRINGER, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin 1929, tav. 22 nn. 589-590; 594; 596.

<sup>28</sup> Sulla controversa questione v. N.M. WAGGONER, H.J. PRICE, *Archaic greek coinage, the "Asyuth" hoard*, London 1976, pp. 121-122 e bibl. ivi cit.; M. CACCAMO CALTABIANO, *I decadrammi di Euainetos e Kimon per una spedizione navale in Oriente*, in *Studi in onore di L. Breglia*, in corso di stampa, p. 474, nt. 2 e bibl. ivi cit. Per l'esame ponderale delle serie segestane v. *infra*, II, 3.

<sup>29</sup> Per il tipo e i pesi v. CALCIATI, *Corpus*, I, cit., p. 277, nn. 1-2.

<sup>30</sup> Per il tipo e i pesi v. CALCIATI, *Corpus*, I, cit., p. 281, nn. 1-3.

<sup>31</sup> G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily*, in *Revue Suisse de Numismatique*, 1971, pp. 70-71, data le emissioni di Solus e Thermae alla seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>32</sup> TUSA CUTRONI, *La circolazione*, cit., p. 233.

re confermata dall'esistenza di una moneta con Testa di Eracle/Ippocampo a s., riconiata su Himera Testa femminile/Corona d'alloro; globetti (fig. 1), che sappiamo essere databile entro il 410 a.C. e non è verisimile circolasse ancora a distanza di quasi cento anni<sup>33</sup>.

#### 5) *Le ragioni di una diversità.*

Dal breve esame delle evidenze numismatiche che abbiamo effettuato ci sembra emerga chiaramente come l'inizio della monetazione bronzea nella Sicilia centro occidentale vada collocato, al più tardi, nei primi anni del V sec. Per questo aspetto l'Isola si trova in una posizione peculiare, non solo nei riguardi della Grecia propria ma anche delle vicine *poleis* magnogreche<sup>34</sup>.

Il fenomeno rimane incomprendibile - o ne è negata l'esistenza - se non viene guardato nell'ambito del problema storico complessivo relativo ai modi ed alle forme assunti dalla penetrazione ellenica nei vari territori e ai rapporti con le genti locali<sup>35</sup>.

In questa prospettiva si rivela chiarificatore il raffronto tra le diverse conseguenze derivate dalla fondazione e dallo sviluppo delle 'colonie' nell'Italia Meridionale e in Sicilia.

---

<sup>33</sup> Messina, collezione Martino: D. Testa giovanile imberbe a d. ricoperta di spoglia leonina. C. l. R. Ippocampo a s. C. l. AE → mm. 16-17; gr. 2,510. Sul rovescio, a s., è chiaramente visibile la corona d'alloro del conio precedente.

<sup>34</sup> A. STAZIO, *Moneta e scambi*, in AA.VV., *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, p. 144.

<sup>35</sup> È merito della CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 3-57, l'aver indagato come la monetazione bronzea siceliota sia nata dall'incontro del mondo indigeno e greco.

Per quanto concerne le zone della Penisola, le fonti antiche<sup>36</sup> e i risultati degli scavi<sup>37</sup> concordano nell'indicare una prevalente situazione di conflittualità tra nuovi venuti e popolazioni preesistenti che si risolve nella sparizione o nell'abbandono degli abitati della prima Età del Ferro<sup>38</sup>. Nonostante alcune eccezioni<sup>39</sup>, la costituzione della *chora* comporta la fuga degli autoctoni nelle zone montuose dell'interno, dove continuano a sviluppare la propria cultura<sup>40</sup>, o il loro inserimento in un sistema produttivo, dominato dalla *polis*, con un processo di 'integrazione' che rappresenta 'l'altra faccia dello sterminio se non del genocidio'<sup>41</sup>. In entrambi i casi emerge la debolezza dei gruppi anellenici, destinati all' 'incomunicabilità' con i Greci

---

<sup>36</sup> Se ne veda la rassegna e l'esame in J. DE LA GENIERE, *Contribution à l'étude des relations entre Grecs et Indigènes sur la Mer Jonienne*, MEFRA LXXXII (1970), p. 626; EAD., *Entre Grecs et non-Grecs en Italie du Sud et Sicile*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle città antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 64, Pisa-Roma 1983, pp. 262-263.

<sup>37</sup> Della vastissima bibliografia citiamo solo: DE LA GENIERE *Contribution*, cit., pp. 624-625; EAD., *Entre Grecs et non-Grecs*, cit., p. 261. Un panorama d'insieme degli effetti avuti dalla "colonizzazione" sul mondo indigeno dell'Italia Meridionale fornisce anche F. CORDANO, *La fondazione delle colonie greche*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1985, pp. 265 ss.

<sup>38</sup> L'osservazione che i centri protostorici vengono meno in concomitanza con la fondazione delle *poleis* è già in P. ORSI, *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Janchina, Patariti*, in MAL, XXXI (1926), col. 359. V., da ultimo, DE LA GENIERE, *Entre grecs et non-Grecs*, cit., p. 261.

<sup>39</sup> Per un breve riassunto dei più recenti dati di scavo ci permettiamo di rinviare ad un nostro precedente lavoro: F. MARTINO, *Considerazioni su alcuni bronzi protostorici ed un bacino ad orlo perlato rinvenuti in Calabria*, in *Rivista Storica Calabrese*, N.S. 6 (1985), nn. 1-4, pp. 138-139 e bibl. ivi cit.

<sup>40</sup> DE LA GENIERE, *Contribution*, cit., pp. 632-633 e bibl. ivi cit.; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia civile*, in *Megale Hellas*, cit., pp. 50-52.

<sup>41</sup> E. LEPORE, in *Forme di contatto*, cit., p. 283.

o al passivo assorbimento. Manca dunque, o si pone come secondario rispetto ad altre realtà, un problema di rapporti tra tradizione indigena e civiltà ellenica. Ed assume particolare significato la constatazione che l'offensiva contro le città italiote venne condotta da nuove popolazioni, scese al Sud dall'Italia Centrale, che provocarono 'il risveglio e la ristrutturazione politica' dell'elemento locale, con la creazione di 'nuove forme e modi di produzione'<sup>42</sup>. Come è stato osservato, fu in stretta connessione con la 'ripresa indigena' che nacque, nella seconda metà del V sec., la monetazione bronzea dell'Italia Meridionale<sup>43</sup>.

Il panorama offerto dall'Isola è profondamente diverso<sup>44</sup>. Comunque voglia risolversi la *vexata quaestio* del contributo fornito dalle genti autoctone alla cultura siceliota, nessuno dubita dell'esistenza di linguaggi e organizzazioni 'sicule' a distanza di secoli dalla 'colonizzazione'. Senza soffermarci su altri, pur rilevanti, aspetti<sup>45</sup>, ci limi-

---

<sup>42</sup> STAZIO, *Moneta e scambi*, cit., p. 143.

<sup>43</sup> STAZIO, *Moneta e scambi*, cit., p. 143. La prima *polis* magnogreca a monetare il bronzo, intorno al 450 a.C., è Regium, proiettata verso la Sicilia e caratterizzata da una economia "non specificamente ed esclusivamente agraria, bensì legata al traffico marittimo" (ID., *op. cit.*, pp. 126-127). Aspetti significativi, come l'adozione di una litra di peso forte e l'allineamento delle più antiche emissioni reggine a quelle di Himera, sono posti in evidenza da M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione bronzea di Reggio nel V sec. a.C.*, in *Cronache di Archeologia*, 18 (1979), pp. 168-170.

<sup>44</sup> Sulla "colonizzazione" e le caratteristiche che assunse in Sicilia ci limitiamo a rinviare all'equilibrata sintesi di D. ASHERI, *La colonizzazione greca*, in *La Sicilia antica*, a cura di E. GABBA, G. VALLET, I, 1, Napoli 1980, pp. 89-142, ed alla preziosa lezione metodologica di E. LEPORE, *Conclusioni*, in *Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica*, I, KOKALOS, XXX-XXXI (1984-1985), Palermo 1987, pp. 433-447.

<sup>45</sup> Ricordiamo, a titolo di esempio, il problema delle lingue anelleniche dell'Isola, su cui può vedersi l'ampio panorama offerto da A. ZAMBONI, *Il Siculo*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, VI, *Lingue e dialetti*, a cura di A.L. PROS-

tiamo a ricordare l'impresa di Ducezio, che assume una sorta di valore paradigmatico per comprendere le caratteristiche specifiche della realtà siciliana. È una vicenda da cui traspare chiaramente quanto vivo fosse il senso della propria identità presso le popolazioni non greche, ancora alla metà del V sec.<sup>46</sup> Il tentativo di costruire una organizzazione degli *homoethneis* nasce sulla base di un esplicito e consapevole orgoglio nazionale<sup>47</sup>. La nuova formazione 'statuale' è consacrata, con la fondazione di Paliké, per contrapporsi ai Greci sul piano ideologico, prima ancora che militare<sup>48</sup>.

Tuttavia il tipo di governo cui il capo indigeno si ispira è 'greco' e risente dell'esempio fornito dalle grandi tirannidi delle *poleis* con le quali le élites indigene avevano avuto stretti contatti<sup>49</sup>. L' 'integrazione' in questo caso non è stata l' 'altra faccia dello sterminio': ha piuttosto consentito l'assorbimento di un modello che poté essere utilizzato anche contro gli stessi che lo avevano originariamente prodotto.

Più in generale, può dirsi che il rapporto tra 'ellenismo' e Siculi o altre popolazioni locali provocò un salto qualita-

---

DOCIMI, Roma 1978, pp. 951-1011, e il recentissimo contributo di L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia*, in KOKALOS XXX-XXXI, cit., pp. 193-220, con interessanti notazioni sulla derivazione italica dei linguaggi non greci. Per le arti figurative v. G. RIZZA, *Le arti figurative dalle origini al V sec. a.C.*, in AA.VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 125-139; 167-168; 174. Condividiamo l'osservazione di G. VOZA, *Cultura artistica fino al V sec. a.C.*, in *La Sicilia antica*, cit., II, 2, p. 107, secondo cui "non si tratta di vedere se l'arte indigena ha influenzato l'arte greca ... ma di leggere, nella preponderanza del superiore apporto greco ..., gli atteggiamenti, i connotati di una spiritualità che affiora e si manifesta in forme e misure certo non unitarie e omogenee, ma come espressione di una sensibilità diversa".

<sup>46</sup> G. MADDOLI, *Il VI e il V sec. a.C.*, in *La Sicilia antica*, II, 2, cit., p. 62.

<sup>47</sup> MADDOLI, *Il VI e il V sec. a.C.*, cit., p. 63.

<sup>48</sup> MADDOLI, *Il VI e il V sec. a.C.*, cit., p. 63.

<sup>49</sup> MADDOLI, *Il VI e il V sec. a.C.*, cit., pp. 17; 62-63.

tivo all'interno di queste comunità che, conservando l'identità etnica, conobbero processi di differenziazione sociale e progressivamente si trasformarono in centri 'politici'<sup>50</sup>.

D'altro canto, si è giustamente notato che i nuovi abitanti dell'Isola, 'ormai lontani dalla terra patria, dovettero assuefarsi all'acqua bastarda di Aretusa: si sicilianizzarono, e nella loro cultura l'apporto indigeno, se pur non va sopravvalutato, è certamente presente'<sup>51</sup>. Non è agevole - e forse è erroneo - tentare di stabilire la quantità e la qualità dei reciproci contributi. Processi tanto articolati non soffrono di essere indagati col metodo della partita doppia<sup>52</sup>. Ma è certo che quel grande complesso unitario 'coloniale' che fu la Sicilia ebbe una propria originalità che derivò dall'incontro delle due componenti. Ed uno dei risultati più interessanti dell'interazione si riscontra nel campo numismatico.

Gli stessi contemporanei ben conoscevano la peculiarità del sistema ponderale siceliota, basato sulla litra<sup>53</sup>. Le genti locali utilizzavano da secoli pani e oggetti di bronzo di cui rilevava non la funzione d'uso ma quella di mezzo di scambio legata al peso<sup>54</sup>.

I Greci, dal VI sec., adottarono le emissioni argentee, basate sul valore intrinseco ma caratterizzate da una conce-

---

<sup>50</sup> E. LEPORE, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia. Atti del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici. Napoli 9-14 aprile 1973*, Roma 1975, pp. 196-197.

<sup>51</sup> ASHERI, *La colonizzazione greca*, cit., p. 138.

<sup>52</sup> Si vedano le considerazioni di VOZA, cit. *supra*, nt. 45.

<sup>53</sup> Le fonti antiche sono state riesaminate di recente da N.F. PARISE, *Il sistema della litra nella Sicilia antica tra V e IV sec. a.C.*, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 294-304, e bibl. *ivi cit.*

<sup>54</sup> Cfr. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 41; 58-59 e bibl. *ivi cit.*

zione della moneta vista come espressione dell'autorità 'politica' che si manifestava nel conio attraverso l'etnico e i simboli.

Nelle zone centro occidentali dell'Isola la penetrazione ellenica, favorita anche dalle vie naturali di comunicazione, non ebbe prevalenti caratteri conflittuali e portò ad intensi rapporti con gli Indigeni, le cui comunità spesso vennero inserite nella *chora* mantenendo, in larga misura, la propria cultura.

Da questi contatti nascono le prime serie di Himera, Selinus e, soprattutto, di Agrigentum che costituiscono un 'caso' davvero significativo. Le fusioni a forma di cono, di cuneo o di 'seme di zucca' mostrano, nella tecnica e nell'aspetto, l'estraneità alla tradizione greca e si rivelano idonee ad essere accettate da genti abituate ai commerci con l'*aes rude*. Ciò può indicare 'il passaggio di una tradizione ponderale e monetaria indigena nel patrimonio culturale greco'<sup>55</sup>. Tuttavia anche questi esemplari recano i segni della città e del valore e i nominali, nella loro varietà, rinviano ad una litra teorica ben lontana dal peso che sembra aver caratterizzato quella in uso presso le genti anelleniche<sup>56</sup>.

Siamo dunque di fronte non tanto ad una semplice recezione, quanto ad una nuova creazione in cui confluiscono - interagendo - elementi diversi. La stessa costituzione del bimetallismo bronzo-argento, non portò alla meccanica giustapposizione dei due monometallismi propri, rispettivamente, di Indigeni e Greci, ma segnò la nascita di un sistema in cui troveranno posto anche esigenze che nascono nella *polis* per l'espansione del mercato interno e la crescita dei *vilia commercia*. Inoltre, la 'sopravvalutazione' del

---

<sup>55</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 54.

<sup>56</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 65-66; 75-76; 93-94.

bronzo monetato, con la creazione di un plusvalore a vantaggio della città, forse rispecchia, all'origine, i rapporti di forza reali tra 'coloni' e genti locali e pone i presupposti dell'idea - nuova per il mondo ellenico - di una circolazione puramente fiduciaria, lasciando un'impronta nella successiva speculazione filosofica<sup>57</sup>.

## II

### SVILUPPO E DIFFUSIONE DELLA MONETA FIDUCIARIA

#### 1) *Syracusae*.

Le caratteristiche della 'colonizzazione' in Sicilia non furono omogenee. Nella zona sud orientale la fondazione

---

<sup>57</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 139-140, ha avanzato la suggestiva ipotesi che le emissioni énee siracusane siano "il risultato di una rivoluzione del pensiero" operata dalla Sofistica nel penultimo quarto del V sec. a.C. Se è verisimile la relazione tra monetazione fiduciaria e riflessione filosofica, riesce arduo ammettere il presupposto "idealistico" da cui parte l'A. Il fenomeno numismatico è strettamente legato al livello strutturale del processo storico e non ci sembra possa nascere e svilupparsi da matrici puramente ideologiche. Peraltro la coniazione di *Syracusae* segue nel tempo quella di molte città che, con la riduzione ponderale, erano avanti nella sperimentazione di monete dal valore più o meno convenzionale. È dunque probabile che la "riflessione" dei Sofisti sia partita dal dato reale preesistente, dando veste astratta e generale allo specifico economico sorto sul concreto terreno dei rapporti col mondo indigeno prima e degli sviluppi del mercato interno della *polis* poi. Considerazioni analoghe in S. CONSOLO LANGHER, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 377.

di Syracusae comportò la fine dei pacifici rapporti commerciali con gli Indigeni, instauratisi a partire dalla metà dell'VIII sec.<sup>58</sup>, determinando una vera e propria occupazione del territorio circostante. La costituzione della *chora* favorì, nella città, la formazione di una aristocrazia terriera e segnò la riduzione in servitù dei Siculi<sup>59</sup> o il loro arroccamento sugli Iblei, in una costante posizione difensiva. Mancarono dunque le condizioni che altrove avevano portato alla precoce comparsa della moneta bronzea. A Syracusae il processo comincia tardi, per cause e con aspetti diversi da quelli tipici delle zone centro occidentali. Sin dal loro apparire le emissioni hanno peso basso e denunciano una natura eminentemente fiduciaria, che porta ad escludere la prevalente destinazione agli scambi col mondo indigeno. I motivi che presiedono all'introduzione delle coniazioni énee sembrano, invece, strettamente connessi con le trasformazioni interne della *polis*. Senza postularne la contemporaneità, risulta plausibile l'interdipendenza tra monetazione fiduciaria ed aumento della rilevanza politica del *demos*, cui corrisponde lo sviluppo dei ceti artigiani e mercantili<sup>60</sup> e, conseguentemente, del mercato urbano.

I diversi momenti del nuovo fenomeno numismatico sono stati variamente indicati<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> Ricordiamo l'importante documentazione fornita dalla necropoli di Villasmundo nella Valle del Marcellino: G. VOZA, *I contatti precoloniali col mondo greco*, in *Sikanie*, cit., pp. 560-561 e bibl. ivi cit.

<sup>59</sup> L'ipotesi, largamente condivisa, venne formulata da G. VALLET, *La città e il suo territorio*, in *Atti del VII Convegno di Taranto (1967)*, Napoli 1968, p. 111.

<sup>60</sup> CONSOLO LANGHER, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 345.

<sup>61</sup> Ricordiamo le principali proposte di cronologia iniziale: BOEHRINGER, *Die Münzen von Syrakus*, cit., pp. 226 ss.: 450 a.C.; S. MAZZARINO, *Documentazione numismatica e storia syrakousana del V sec. a.C.*, in "Anthemon". *Scritti di archeologia e di antichità classica in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, pp. 41 ss.: 464 a.C.; CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 103 ss.: 464 a.C.; PRICE, *Early greek bronze coinage*, cit., p. 97: 420 a.C.

La più recente proposta è dovuta a R.R. Holloway che, a causa dell'abbassamento cronologico del Damareteion e della data in cui comincia l'epoca dei c.d. Maestri Firman- ti, pone nel 440-435 il punto di partenza delle serie énee<sup>62</sup> e ne prospetta la successione come segue<sup>63</sup>:

A) D. ΣΥΡΑ testa femminile a d. o s. coi capelli tirati e legati in alto. Intorno tre delfini. R. Polipo; globetti.

Peso teorico: tetras gr. 5; hexas gr. 3,3; onkia gr. 1,8 / litra gr. 20.

A1) D. testa femminile c. s. a s. R. c. s.

Hexas gr. 2,88; 2,36; 2,23.

A2) D. ΣΥΡΑ testa femminile c. s. a d. Dietro X (forse un delfino mal riuscito). R. Polipo, in alto un ippocampo; un globetto.

Onkia gr. 2,50; 2,30; 1,88; 1,72.

A3) D. ΣΥΡΑ testa maschile a s. R. Polipo.

Tetras gr. 4,84; 4,50; 3,62; 3,23; 3,20.

Datazione: A-A3: 440/435-425/420 a.C.

B) D. ΣΥΡΑ testa femminile a s., dietro, ΕΥ, ΦΡΙ o altro simbolo. R. Area incusa quadripartita, al centro stella.

Peso teorico: tetras gr. 5 / litra gr. 20.

B1) D. ΣΥΡΑ testa femminile c. s. a s., dietro Ε R. Polipo.

Peso teorico: hexas gr. 3,3 / litra gr. 20.

Datazione: B-B1: 415-410 a.C.

C) D. testa femminile a s. R. ΣΥΡΑ ruota con due delfini.

Peso teorico: hemilitron gr. 4 / litra gr. 8.

<sup>62</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 126 e bibl. ivi cit.

<sup>63</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 124-133.

C1) D. testa femminile quasi frontale (tipo di Kimon).  
R. Polipo. In un es. tre globetti.

Peso teorico: tetras gr. 2 / litra gr. 8.

Datazione: C-C1: 405 a.C.

D) D. testa femminile a s. R. ΣΥΡΑ delphino e conchiglia.

Peso teorico: hemilitron gr. 4 / litra gr. 8<sup>64</sup>.

Datazione: inizi del IV sec. a.C.

Tralasciamo, per il momento, la datazione assoluta per rilevare come la cronologia relativa proposta dallo studioso sia largamente coincidente con quella comunemente accettata<sup>65</sup>.

Tuttavia sono recentemente emerse talune evidenze che rendono necessario un completo riesame del problema.

1) Il rinvenimento di esemplari in buono stato di conservazione<sup>66</sup> ha consentito una migliore lettura della 'variante' A2<sup>67</sup>, che impone di sganciarla dalla serie A, mostrando che si tratta di una emissione autonoma costituita da un tetras.

2) Ad eccezione di B tutte le rimanenti serie presenta-

---

<sup>64</sup> Abbiamo ommesso due emissioni esaminate dall'A., *op. cit.*, pp. 132-133, 136-137, poiché non appartengono alla zecca siracusana, ed un'altra (*op. cit.*, p. 137) in quanto di epoca posteriore.

<sup>65</sup> Ad es.: CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 111.

<sup>66</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., pp. 62-63, nn. 30-30/6. I pesi sono: gr. 2,350; 2,219; 2, 159; 2,049; 1,911; 1,829; 1,701.

<sup>67</sup> D. Testa femminile a d. con capelli raccolti dietro la nuca. Nel campo, intorno, cinque astri a quattro raggi. R. ΣΥΡΑ; Ippocampo, sotto polipo, intorno 3 globetti. La moneta era già riprodotta in G. LANCELLOTTO CASTELLI Principe di TORREMUZZA, *Ad Siciliae veteres nummos auctarium secundum*, Panormi 1791, tav. VII, n. 11.

no casi di riconiazione. In particolare: A riutilizza i tondelli di C<sup>68</sup> e D<sup>69</sup>, mentre B1 talvolta è impresso su C1<sup>70</sup>.

Questo dato, chiaramente rilevabile dalle riproduzioni fotografiche pubblicate<sup>71</sup>, è, a dir poco, inquietante per le conseguenze che comporta. La prima ipotesi è quella dello spostamento di A dopo C e D. Nonostante la sua ovvietà, la soluzione è improponibile, sia per la difficoltà di negare validità all'elemento stilistico rilevato da Boehringer e concordemente ammesso<sup>72</sup>, sia perché in tal modo verremmo a concentrare tutte le serie nel breve periodo compreso tra il 425 e il 405 a.C.<sup>73</sup>.

Più plausibile è pensare alla ripresa dell'emissione A dopo una interruzione, durante la quale venne sostituita da C e D per poi cessare definitivamente all'apparire di B.

Analoghe e forse maggiori difficoltà derivano dall'analisi ponderale. In entrambi i casi prospettati siamo costretti ad ammettere l'insolito fenomeno della transizione dalle serie leggere a quelle pesanti.

C e D infatti, per la somiglianza con i tipi dell'argento<sup>74</sup>.

<sup>68</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 27, nn. 2; 3; 3/1.

<sup>69</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 27, n. 4.

<sup>70</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 34, n. 15.

<sup>71</sup> Il tipo sottostante è perfettamente visibile. Anche senza l'autopsia degli esemplari, la falsificazione va esclusa almeno per due ragioni: la presenza di una di tali monete nella collezione Virzi, formatasi quando le contraffazioni si limitavano all'argento, e l'esiguo valore commerciale delle serie.

<sup>72</sup> V. *supra*, nntt. 63; 65.

<sup>73</sup> Poiché recano le sigle degli incisori, le serie B, B1, C, C1, D, vanno collocate nel periodo dei c.d. Maestri Firmanti che L.O. TUDEER, *Die tetradracmenprägung von Syrakus in der Periode des signierend Künstler*, in *Zeitschrift für Numismatik*, XXX (1913), pp. 5; 107-111; 219; 227, fa partire dal 425 a.C. Il *dies ad quem* è fornito dall'emissione Testa di Atena elmata/Ippocampo, che si pone prima del 405 a.C.: v. *infra*, III, 1.

<sup>74</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 131. SNG, Copenhagen, West Milford 1981, n. 669: hemilitron argenteo coi tipi della serie D (gr. 0,34).

devono ritenersi hemilitra di gr. 4. Posponendo A, che ha tetrantes di gr. 5, abbiamo il passaggio, o il ritorno, da una litra di gr. 8 ad una di gr. 20<sup>75</sup>. Il quadro non muta considerando il dato fornito da B. Il nominale maggiore, privo di segni di valore, sembra infatti essere il tetras di una litra di gr. 20. Collocandolo all'inizio della sequenza (B-C-D-A) otteniamo un andamento oscillante (gr. 20-8-8-20). Collocandolo alla fine (C-D-A-B) ne risulta una serie crescente (gr. 8-8-20-20).

Anche riguardo alla cronologia assoluta sono da fare alcune considerazioni.

1) Poco meno di due terzi di tutti gli esemplari siracusani rinvenuti negli scavi dell'area urbana di Himera appartengono alla serie D. Essi si allineano ponderalmente agli hemilitra locali con Testa femminile/Corona d'alloro; globetti, e, 'quando ess. dell'una e dell'altra [serie] si raccolgono insieme, presentano lo stesso stato di conservazione e danno l'impressione di una circolazione contemporanea, indifferenziata'<sup>76</sup>.

2) La massiccia presenza degli esemplari D ad Himera porta ad escludere che la serie sia successiva al 409 a.C. Anche ammettendo, come è possibile, la sopravvivenza di alcuni individui sul terreno della città dopo la distruzione operata dai Cartaginesi, non è pensabile che il maggiore afflusso del numerario siracusano si sia verificato in quei difficili anni. Se sopravvivenza vi fu, fu quella di un centro quasi spopolato e quindi privo di una consistente vita economica quale è quella attestata dai cospicui rinvenimenti monetali.

<sup>75</sup> Notiamo, *per incidens*, che A riconia come tetrantes anche hemilitra della serie leggera di Himera (Testa femminile/Corona d'alloro; globetti).

<sup>76</sup> TUSA CUTRONI, *La circolazione*, cit., pp. 242-243.

3) Non vi è motivo per credere che D abbia circolato soltanto insieme alle ultime monete della citata emissione himerea. E poiché questa iniziò anteriormente al 410 a.C.<sup>77</sup>, la serie siracusana va collocata negli anni precedenti.

I dati obiettivi e le considerazioni da esse derivate rendono indispensabile la revisione della cronologia relativa ed assoluta prospettata da Holloway, ma non forniscono elementi sufficienti a formulare una proposta univoca. Senza pretendere di offrire soluzioni certe, possiamo avanzare una ipotesi di lavoro che tenga conto delle evidenze e costituisca la base di ulteriori approfondimenti e verifiche<sup>78</sup>.

1) Le riconiazioni, per le ragioni già dette, non indicano che tutta la serie A sia successiva a C e D, ma mostrano una ripresa dei tipi monetali più antichi prima della emissione B.

2) Le cause vanno ricercate nella volontà di ripristinare i valori originari: riconiando come tetrantes di A i tondelli degli hemilitra C e D, si torna infatti da una litra teorica di gr. 8 ad una di gr. 20.

3) Il fenomeno, insolito ma non unico<sup>79</sup>, documenta

---

<sup>77</sup> V. *supra*, I, 1.

<sup>78</sup> Nuovi elementi potranno ricavarsi dal rinvenimento di altri esemplari in contesti databili e dalla ricostruzione delle sequenze dei conii impressi su precedenti tondelli. La sola analisi dei dati storici in nostro possesso non offre soluzioni esaustive: troppe vicende sono taciute dalle fonti, peraltro largamente frammentarie.

<sup>79</sup> La degradazione ponderale si verifica regolarmente nell'ambito della stessa serie, non nella successione di emissioni diverse. Esempi in tal senso sono offerti da Messina (M. CACCAMO CALTABIANO, *Le più antiche emissioni bronzee di Messina*, in *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, 1979, pp. 81-82) e da Segesta (BEREND, *Le monnayage de bronze*, cit., pp. 56-62). Ciò solo basta a mostrare i rischi insiti nella proposta di T. HACKENS, *Les equivalences des métaux monétaires en Sicile au Ve s. av. J.C. Plaidoyer pour*

un esperimento di 'ingegneria monetaria' che, senza mutare il peso degli esemplari, con il decremento del valore nominale ne aumenta il valore intrinseco.

4) Il peso rimane esiguo e le emissioni mantengono inalterata la loro natura fiduciaria.

5) L'esperimento non è solo conseguenza di un processo inflazionistico che, in regime di convertibilità, avrebbe condotto all'accrescimento piuttosto che alla diminuzione del valore nominale della moneta fiduciaria.

Siamo quindi di fronte ad una consapevole decisione di politica monetaria le cui ragioni sono, quasi certamente, connesse col bimetallismo in uso nella città<sup>80</sup>. Il sistema siracusano infatti poteva funzionare soltanto a condizione che della valuta divisionaria sopravvalutata venisse garantita la convertibilità nei nominali minori d'argento<sup>81</sup>.

L'ipotesi più verosimile è dunque che, per motivi da precisare, dopo le coniazioni C e D, si sia verificata la spazizione o la drastica riduzione degli spezzati argentei. Per

---

*une metrochronologie*, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 309 ss. Dando valore assoluto alla degradazione ponderale e al raffronto tra i pesi delle emissioni delle varie città, l'A. giunge alla conclusione che la monetazione bronzea siceliota nasce, negli ultimi anni del V sec., come conseguenza delle vicende belliche! Parafransando lo stesso HACKENS, *op. cit.*, p. 334, possiamo dire che "la *numismatique des catastrophes est elle-même une catastrophe pour la numismatique*".

<sup>80</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 138-139 e bibl. ivi cit. La "maturità" del pensiero economico siracusano, sottolineata dall'A., costituisce un valido argomento a favore dell'ipotesi che avanziamo.

<sup>81</sup> Si veda quanto scrive un economista contemporaneo a proposito della moneta divisionaria: "Questi conii sono valutati molto al di sopra del loro valore metallico *soltanto perché possono essere immediatamente convertiti in altra moneta*. ... Conii con un trascurabile valore metallico non possono esserci imposti" (P.A. SAMUELSON, *Economia. Analisi introduttiva*, Torino 1969, pp. 330-331). Il corsivo è nostro. V. anche *infra*, nt. 154.

evitare il conseguente rifiuto dei piccoli bronzi - ormai praticamente inconvertibili - la *polis* ne abbassò il valore facciale, ripristinando la litra teorica di maggior peso e dando 'prestigio' alla moneta fiduciaria. La riutilizzazione del tipo A, che ben si inquadra in questa volontà di mostrare un ritorno all'originaria tradizione, costituì una fase transitoria<sup>82</sup>, di breve durata, e presto le riconiazioni lasciarono posto alla regolare emissione B<sup>83</sup>.

Veniamo infine alla cronologia assoluta tentando di fissare alcuni punti fermi.

1) La prima serie, che non presenta sigle di incisori, finisce anteriormente al 425 a.C.<sup>84</sup> e, per non ipotizzarne una durata eccessiva, dovette iniziare intorno al 440/435 a.C.

2) La seconda emissione di A deve essere avvenuta dopo non molti anni di interruzione, quando erano ancora reperibili i vecchi esemplari o, comunque, se ne conservava il ricordo. Non si spiega altrimenti la ripresa del tipo originario.

3) I conii B, B1, C, C1, D, che appartengono ai Maestri Firmanti, vanno datati posteriormente al 425 a.C.

4) In particolare B ha un rovescio simile a quello della

---

<sup>82</sup> L'eccezionalità e l'urgenza dell'iniziativa risultano dalla riconiazione di monete non solo siracusane ma anche di Himera, Selinus, Agrigentum (CALCIATI, *Corpus*, II, cit., pp. 27-28).

<sup>83</sup> B1 e B sono accomunate dallo stesso tipo del dritto. Poiché B1 è riconiata su C1, entrambe le serie vanno poste alla fine della sequenza.

Notiamo pure che un esemplare di B1 reca un globetto dietro la testa femminile (CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 34, n. 15mv 1). La moneta pesa gr. 2,381; il segno di valore indica dunque l'onkia di una litra teorica di gr. 30 circa. Sembra un ulteriore momento della "sperimentazione" cui abbiamo accennato.

<sup>84</sup> Per l'epoca dei Maestri Firmanti ci atteniamo alla cronologia di TUDEER, *op. cit.*, *supra*, nt. 71, ancora pienamente valida nonostante alcune recenti proposte "ribassiste" (sul punto v. CACCAMO CALTABIANO, *I decadrammi di Euai-netos*, cit., pp. 474 ss. e bibl. *ivi cit.*).

moneta aurea attribuita al 415-410 a.C. e può essere considerato contemporaneo<sup>85</sup>.

L'insieme delle evidenze e delle osservazioni che abbiamo sin qui esposto può riassumersi nel seguente prospetto:

440-425 a.C.: A; A1; A3 / litra teorica di gr. 20.

425-412 a.C.: A2; C; D; C1 / litra teorica di gr. 8.

412 a.C.: A riconiato su C e D / litra teorica di gr. 20.

412-411 a.C.: B1 / litra teorica di gr. 20.

411-406 a.C.: B / litra teorica di gr. 20.

L'ipotesi che avanziamo rimane largamente congetturale, specie nella cronologia assoluta, e non è esente da obiezioni<sup>86</sup>. Tuttavia ha almeno il vantaggio di fornire una

---

<sup>85</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 130 e bibl. ivi cit., respinge convincentemente la cronologia "dionigiana" della moneta aurea proposta da Jenkins e ipotizza la data del 410 a.C. A noi sembra possibile anche una cronologia di poco anteriore. Inoltre, è molto interessante il richiamo dell'A. all'"atavismo" dei Siracusani che riprendono nell'emissione aurea il modello delle più antiche coniazioni d'argento. Forse non è accidentale se il medesimo rovescio appare nella serie B che "consacra" il ritorno al peso originario delle monete di bronzo iniziatosi con il riuso della tipologia A.

<sup>86</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 128-129, ritiene illogica la contemporanea emissione di nominali argentei e bronzei di ugual valore e ipotizza uno scarto cronologico tra la serie A e le successive che inizierebbero dal 410 a.C. (*op. cit.*, p. 130). A parte l'esistenza di hemilitra d'argento col rovescio identico a quello delle corrispondenti monete di bronzo (*supra*, nt. 74), la tesi sembra contraddittoria con quanto afferma lo stesso A. a proposito della convertibilità della moneta sussidiaria (*op. cit.*, p. 138). Il funzionamento "fisilogico" del sistema bimetallico richiede la contestuale circolazione di se-

possibile spiegazione per il fenomeno delle riconiazioni e permette, forse, di conoscere la prima fase, ancora sperimentale, di un processo che, iniziato dalla Democrazia siracusana, avrà il suo macroscopico punto d'arrivo nella emissione della litra di valore 'reale' effettuata da Dionisio.

## 2) *Le 'poleis' della Sicilia orientale.*

Anche a Messina, come a *Syracusae*, l'emissione di monete bronzee risale al 440 a.C., ma ancor più accentuati so-

---

rie fiduciarie e reali intercambiabili, sia pure in proporzioni tali da evitare la tesaurizzazione o l'inflazione. Una chiara conferma è data da Regium dove sono battuti contemporaneamente hemilitra di argento e bronzo: CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione bronzea*, cit., p. 168. Per ciò che concerne l'assenza di talune serie in ripostigli o contesti databili (HOLLOWAY, *op. cit.*, pp. 133-136), basti osservare che, come tutti gli *argumenta ex silentio*, neanche questo ha valore di prova certa.

Inoltre, la nostra cronologia, ove accolta, comporta la necessità di retrodatare la c.d. Arethosa di Kimon, che costituisce il modello del dritto della serie C1. Ma la difficoltà non è insormontabile, poiché lo spostamento sarebbe di soli due-tre anni rispetto al *dies ad quem* recentemente riproposto (CACCAMO CALTABIANO, *I decadrampi di Euainetos e Kimon*, cit., pp. 478-479).

Infine il lettore avrà notato che ci siamo volutamente astenuti dal considerare il contesto storico in cui possono inserirsi le riconiazioni e le emissioni successive. Ciò è avvenuto sia per le ragioni esposte *supra*, nt. 78, sia per lasciare spazio all'evidenza numismatica. Tuttavia è manifesto il parallelismo tra le date da noi fornite per la ripresa di A e per le serie B1, B e quelle relative alla seconda guerra contro Atene. Altro e più complesso problema è stabilire quali specifici eventi influirono - e come - sul fenomeno in esame. L'ipotesi più immediata è che la necessità di risparmiare l'argento sia derivata dall'assedio e dalle forti spese militari (ad es. la coniazione dei decadrampi di cui tratta CACCAMO CALTABIANO, *op. ult. cit.*, pp. 481-483, con datazione al 412 a.C.). Ma non può escludersi che l'intera manovra abbia avuto *anche* una finalità deflattiva. Si presume che l'aumento generale dei prezzi si verifici nell'Isola durante la seconda metà del V sec. ed è verisimile che il processo si sia accentuato a Siracusa per le vicende belliche. La limitazione degli spezzati argentei minori, l'abbassamento del valore nominale della valuta fiduciaria e la riduzione del circolante bronzeo, ottenuta anche riconiando i vecchi esemplari, avrebbero quindi favorito sia le esigenze dell'erario, sia un contenimento dell'inflazione.

no qui i caratteri di fiduciarietà. Le prime serie comprendono infatti hemilitra, tetrantes e hexantes che rinviano ad una litra teorica di soli gr. 10. Ciò pone la valuta della città in una posizione assolutamente diversa da quella degli altri centri greci<sup>87</sup> e sembra anticipare tendenze che altrove si affermarono nell'ultimo quarto del secolo.

La più recente cronologia proposta per le coniazioni di Gela e Kamarina parte, rispettivamente, dal 420 e 425 per chiudersi al 405 a.C.<sup>88</sup>. L'ipotesi appare possibile, anche se comporta la difficoltà non trascurabile di dover concentrare in soli 15-20 anni una monetazione assai varia ed abbondante<sup>89</sup>.

La stessa difficoltà presenta la proposta di C. Boehringer che vorrebbe costringere le prime emissioni bronzee di Catana, Leontinoi, Naxos nell'arco degli anni 415/413-405/402 a.C.<sup>90</sup>. Se eccettuiamo Naxos, le cui monete éene sono di grande rarità, i rimanenti due centri produssero una nutrita quantità di conii che, secondo quanto ammette lo stesso Autore, hanno battuto decine di migliaia di esemplari<sup>91</sup>. Inoltre le ragioni addotte dallo studioso non

---

<sup>87</sup> Descrizione delle serie, cronologia e problemi relativi alle emissioni in CACCAMO CALTABIANO, *Le più antiche emissioni*, cit., pp. 67-83. La stessa A. ha in preparazione il *corpus* della monetazione di Messana, la cui edizione offrirà dati nuovi e completi.

<sup>88</sup> G.K. JENKINS, *The coinage of Gela*, Berlin 1970, pp. 101-107; ID., *The fifth century bronze coins of Gela and Kamarina*, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 185-186; 189; G.K. JENKINS, U. WESTERMARK, *The coinage of Kamarina*, London 1980, pp. 86 ss.

<sup>89</sup> La difficoltà è ammessa dallo stesso JENKINS, *The fifth century*, cit., p. 186.

<sup>90</sup> C. BOEHRINGER, *Die frühen Bronzemünzen von Leontinoi und Katane*, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 168-173; ID., *Kataneische Probleme: Silberne Kleinstmünzen*, in *Actes du 9eme Congrès International de Numismatique. Berne, septembre 1979*, I, Louvain La Neuve 1982, pp. 78-80.

<sup>91</sup> BOEHRINGER, *Die frühen Bronzemünzen*, cit., p. 174.

sono probanti: la presenza delle più antiche serie di Leontinoi nel ripostiglio c.d. di Chalkis ed in quello di Scala Greca (Siracusa) è un fatto certo, ma rimane una congettura che entrambi i depositi siano posteriori al 415 a.C.<sup>92</sup>. Infine l'allineamento dei pesi (tetras gr. 2 circa / litra gr. 8) con quelli siracusani induce a postulare una contemporaneità delle monete di Leontinoi con le emissioni C e D che, come si è visto, vanno collocate tra il 425 e il 412 a.C.

### 3) *Le città della Sicilia centro occidentale.*

Ad Agrigentum non si registra l'introduzione di una moneta completamente fiduciaria neanche durante la seconda metà del V sec. Lo standard ponderale rimane abbastanza elevato e, nonostante una 'fisiologica' decrescenza del peso, l'ultima serie precedente la distruzione della città (Testa giovanile imberbe/Aquila su capitello; granchio e globetti) è composta da un hemilitron di gr. 16-17 circa<sup>93</sup>.

Ad Himera, invece, è nettamente visibile il passaggio nella zona di influenza siracusana con l'adozione del numerario convenzionale<sup>94</sup>. Le prime due serie leggere (Efebo su caprone/Nike; globetti e Testa femminile/Corona d'allo-

---

<sup>92</sup> P.R. FRANKE, *Leontinische ΦΥΓΑΔΕΣ in Chalkis?*, in *Archäologischer Anzeiger*, 1964, pp. 395-407, attribuisce al 422 il ripostiglio c.d. di Chalkis. Tale cronologia è accettata da HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 126-127.

<sup>93</sup> Per l'appartenenza di questa moneta alla fine del V sec. v. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 72; 212 e bibl. ivi cit.; S. GARRAFFO, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 19. Le osservazioni contrarie della WESTERMARK, *The fifth century*, cit., p. 14, sono inconsistenti.

<sup>94</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit. p. 95.

ro; globetti) rinviano, rispettivamente, ad una litra di gr. 15-12 e 10-5 circa. Il parallelismo con le emissioni A e C-D di Syracusae è innegabile e consente di proporre una cronologia dal 440 al 412 a.C. per le monete con Efebo e Testa femminile e successiva al 412 per le ulteriori coniazioni<sup>95</sup>. Tuttavia il forte degrado ponderale delle altre serie leggere segna una diversità, rispetto agli 'esperimenti' siracusani del 412-406 a.C., di cui restano da chiarire le cause.

Anche Selinus, dopo gli esemplari fusi, conia hemilitra di gr. 6-4 circa (Testa di Eracle coperta dalla leonté/Arco e faretra) che, per il rapporto con le emissioni di Syracusae, vanno datati prima del 412 a.C.<sup>96</sup>.

La monetazione di Segesta pone problemi più complessi a causa delle oscillazioni ponderali che si verificano fra le serie. La prima è spezzata su un piede teorico di gr. 31-23 circa<sup>97</sup> che sale a gr. 60-34 in conseguenza della apposizione sui conii degli hexantes e delle onkiai di segni di valore che li trasformano, rispettivamente, in tetrantes ed hexantes<sup>98</sup>. L'emissione successiva torna al peso originario<sup>99</sup>, ma le ultime serie rinviano ad una litra teorica di gr. 43-28 circa<sup>100</sup>. Il fenomeno, allo stato, rimane

<sup>95</sup> Dopo la serie Testa femminile/Corona; globetti, si collocano le rare monete che recano al dritto Testa femminile quasi frontale (tipo di Kimon) e al rovescio Gambero e sei globetti o Conchiglia e quattro globetti o Bùccina e tre globetti (CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 44-45, nn. 36-38).

<sup>96</sup> Si ricordi che un esemplare è riconiato durante la ripresa della serie A che datiamo al 412 a.C.

<sup>97</sup> BEREND, *Le monnayage de bronze*, cit., pp. 56-57: gruppo A.

<sup>98</sup> BEREND, *Le monnayage de bronze*, cit., pp. 57-58: gruppo B.

<sup>99</sup> BEREND, *Le monnayage de bronze*, cit., pp. 58-59: gruppi CI-II.

<sup>100</sup> BEREND, *Le monnayage de bronze*, cit., pp. 60-61: gruppi D-E. L'A. (*op. cit.*, pp. 62-63) li ritiene costituiti da litre, per l'analogia ponderale con le litre (!) di gr. 8 imposte "per decreto" da Dionisio. L'acritica recezione di talune nuove opinioni (*infra*, III, 1) ha impedito alla studiosa di cogliere l'evidenza numi-

oscuro<sup>101</sup> e, soprattutto, non consente di stabilire analogie certe con le altre *poleis* al fine di individuare una plausibile cronologia assoluta. I pesi piuttosto elevati orientano, comunque, verso una data iniziale intorno al 440 a.C., quando circolavano nella zona i Gorgoneia più leggeri o le monete con leggenda SYS, Gallo/Globetti.

#### 4) *I centri indigeni*<sup>102</sup>.

La prima comunità indigena a coniare il bronzo sembra essere Agyrium. La serie reca al dritto un'aquila ad ali chiuse, chiaramente ispirata dagli esemplari argentei di Agrigentum, e al rovescio la ruota a quattro raggi imitata dalle frazioni d'argento di Syracusae<sup>103</sup>. Il peso si aggira intorno ai gr. 16. Se l'adozione della simbologia siracusana indica che la moneta è un hemilitron<sup>104</sup>, ci troviamo in presenza di una litra teorica assai vicina a quella documentata dalle emissioni agrigentine del 440 a.C. circa, quando già si registra una certa degradazione ponderale<sup>105</sup>.

---

smatica che essa stessa segnala: su alcuni esemplari esistono uno o due globetti. Se l'unico globetto potrebbe essere confuso con l'indicazione dell'unità maggiore, non vi è dubbio che i due globetti debbano riferirsi a due onkiai, cioè ad un hexas.

<sup>101</sup> L'ipotesi avanzata da BEREND, *Le monnayage de bronze*, cit., p. 62, è che i Segestani nel 416-415 a.C. abbiano voluto ostentare davanti agli Ateniesi una inesistente ricchezza al fine di garantirsi l'alleanza della *polis* greca. Sembra assai difficile che agli ambasciatori d'Atene venissero mostrati anche gli "spiccioli" in bronzo.

<sup>102</sup> Sull'inquadramento storico di questa monetazione v. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 133 ss.

<sup>103</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 137; R.R. HOLLOWAY, *Le monetazioni di Agyrion, Aluntion, Entella, Hipana, Nakone, Stiela*, in *Atti del IV Convegno*, cit., p. 141.

<sup>104</sup> V. *supra*, nt. 74.

<sup>105</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 66.

Carattere di valuta fiduciaria hanno i rari e begli esemplari di Piakos<sup>106</sup>, databili verso il 425-412 a.C.<sup>107</sup> per l'allineamento con le serie C e D di Syracusae e con quelle contemporanee di Catana.

La più antica emissione di Haluntium (Testa femminile elmata/Polipo; gr. 5 circa) è priva di segni di valore<sup>108</sup>. La somiglianza del rovescio con quello delle serie siracusane A, A1, A3 e con le relative riconiazioni porta a considerarla come tetras di una litra di gr. 20. In tal caso la cronologia potrebbe essere anteriore al 425 o, più probabilmente, successiva al 412 a.C.

Nakona, pur mutuando i tipi al di fuori dell'area siceliota, mostra una stretta coerenza metrologica con la zona orientale dell'Isola<sup>109</sup> e, particolarmente, con Syracusae. Si può proporre una datazione analoga a quella di Haluntium.

Infine, anche Entella sembra avere emesso una serie bronzea nell'ultimo quarto del V sec., prima dell'occupazione campana<sup>110</sup>.

---

<sup>106</sup> G.K. JENKINS, *Enna, Galaria, Piakos, Imachara, Kephaloïdion, Longane*, in *Atti del IV Convegno*, cit., pp. 87-92; BOEHRINGER, *Die frühen Bronze-münzen*, cit., pp. 165-166. Sul controverso problema dell'ubicazione della città: CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 139 e bibl. ivi cit., L. BERNABÒ BREA, *Centri indigeni della Sicilia*, in *Atti del IV Convegno*, cit., pp. 45-49. I pochi dati certi (JENKINS, *op. ult. cit.*, p. 90) parlano a favore di un centro della zona etnea ancora esistente nei primi anni del IV sec.

<sup>107</sup> JENKINS, *Enna, Galaria*, cit., p. 92.

<sup>108</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 144-145; HOLLOWAY, *Le monetazioni di Agyrion*, cit., p. 145.

<sup>109</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 141; HOLLOWAY, *Le monetazioni di Agyrion*, cit., p. 144.

<sup>110</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., p. 317, nn. 1-2; S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel IV sec. a.C. Cronologia e significato delle emissioni dei KAMPIANOI*, in *Atti dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 25, 1978, p. 32.

### 5) *L'eccezione di Lipara.*

Come si è visto, salvo qualche caso contrario, la valuta fiduciaria vede una larga diffusione durante la seconda metà del V sec. Tuttavia la regola ha una macroscopica eccezione a Lipara dove, per la prima e unica volta, vengono coniate una litra di gr. 108 circa e la relativa serie dei sottomultipli<sup>111</sup>. Per giustificare la singolarità del fenomeno recentemente lo si è posto in relazione ad una vittoria navale sugli Etruschi ed alla conseguente concessione di *aristeia* ai combattenti<sup>112</sup>.

Saremmo quindi di fronte al caso anomalo di una 'monetazione' non collegata con il sistema ponderale siceliota, di breve durata e nata per cause accidentali. L'ipotesi, per quanto ben congegnata, ha il limite di poggiare su presupposti non veri<sup>113</sup> o indimostrabili<sup>114</sup> e di fondarsi su dati di dubbia interpretazione<sup>115</sup>.

---

<sup>111</sup> G. MANGANARO, *L'inizio della monetazione bronzea a Lipara*, in *Atti del VI Convegno*, pp. 93-96.

<sup>112</sup> MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 109.

<sup>113</sup> MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 111, nt. 77, afferma che l'intera monetazione bronzea di Sicilia inizierebbe non prima del 430 a.C. "per rispondere unicamente ad esigenze maturate nella *polis* democratica". Si tratta, come è evidente, di una indebita generalizzazione del caso siracusano, non provata e smentita largamente dalle evidenze relative ad Himera, Agrigentum etc.

<sup>114</sup> MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 111: "la litra monetale di Lipara fu impostata su un peso di gr. 108 circa, forse affinché 1 es. della stessa, corrispondente a 1/4 di mina attica, e la serie completa dei sottomultipli potessero costituire mezza mina (gr. 216 circa)". La ragione di questa complicata operazione sarebbe stata di rendere più "agevole" la distribuzione a ciascuno degli aventi diritto!

<sup>115</sup> MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 110: "una corrispondenza del valore ponderale della litra-moneta di Lipara (gr. 108 circa) con quello

La peculiarità dell'emissione trova invece più ragionevole spiegazione alla luce di alcune considerazioni.

1. I 'coloni' cnidii che occuparono l'isola la trovarono quasi spopolata: la monetazione bronzea non potè essere destinata agli scambi con gli Indigeni e non rispecchiò i rapporti di forza tra Greci e autoctoni, come si era verificato altrove.

2. Le coniazioni più antiche sembrano dunque destinate alla redistribuzione delle risorse della *polis* tra i cittadini e ciò avviene in una realtà segnalata dalle fonti (Diod.,

---

della *litra*-standard sicula ormai può essere decisamente esclusa, grazie ad un campione ponderale in piombo quadrangolare (cm 4,3x4x1) della coll. Cammarata di Enna, che pesa gr. 113 e sul quale si legge a lettere rilevate di IV sec. (alte mm. 8/6), HMIAITPION". Per l'autorità dell'Editore non dubitiamo dell'autenticità dell'esemplare, ma ci rimangono forti perplessità sul suo significato. Se l'ipotesi dell'A. fosse vera avremmo, per la litra siceliota del V sec., un peso non già di 226 ma addirittura di 452 gr., poiché agli inizi del secolo successivo è intervenuto il dimezzamento del talento ad opera di Dionisio (PARISE, *Il sistema della litra*, cit., pp. 301-302). E ciò sembra assai poco verisimile. Inoltre vanno considerati gli elementi offerti dal recente rinvenimento fatto nel *temenos* di Himera (A. TUSA CUTRONI, *Una officina monetale a Himera? Il problema cronologica*, in *Secondo Quaderno Imerese*, Roma 1982, pp. 167 ss.). Qui sono stati trovati alcuni "lingotti" di bronzo, integri o in frammenti. I più leggeri oscillano tra i gr. 12,90-24,53. Su quattordici sei presentano il simbolo della Nike in volo, uno quello della Corona d'alloro; globetti, e si addensano sui gr. 18; gli altri sono privi di punzonatura. I più pesanti vanno da gr. 114,7 a 109,8. Due su quattro recano un punzone con Corona d'alloro; globetti (*op. cit.*, pp. 168-170). Poiché le serie ponderali dei "lingotti" vengono indifferentemente marcate con entrambi i tipi monetali, va escluso che la marca indichi il valore delle stesse. È probabile invece che ci si trovi di fronte a barre metalliche di peso standard usate dalla zecca per coniare un numero variabile di monete il cui valore convenzionale è espresso dal punzone, senza che sia indicato il peso dei singoli esemplari (taglio "al marco"). In questo caso i "lingotti" corrisponderebbero ad una litra-peso di gr. 110 circa e ad un hexas di gr. 18. Con dati così contraddittori non è prudente negare credito ad una tradizione largamente basata sulle fonti e generalmente accettata dagli studiosi (cfr. PARISE, *op. ult. cit.*, pp. 293 ss. e bibl. *ivi cit.*).

V,9) per una struttura della proprietà e della organizzazione sociale di tipo 'comunistico' che esclude l'uso di una moneta priva di valore reale.

3. L'adozione di un circolante fiduciario fu resa impossibile dall'assenza di emissioni argentee con le quali potesse convertirsi garantendo comunque la funzione redistributiva.

4. Altro aspetto importante è quello relativo alla posizione geografica dell'isola e alla sua collocazione in determinati ambiti commerciali.

Uno di questi è stato da tempo indicato nella sfera tirrenica centro meridionale<sup>116</sup>, ma ci sembra non vada sottovalutata l'influenza di talune zone magnogreche<sup>117</sup> né, soprattutto, di quell'emporio, aperto verso l'entroterra siciliano e proiettato sul mare, che fu Himera.

Qui la litra assume peso vicino a quello 'reale' nelle prime emissioni dei Gorgoneia per degradare successivamente sui gr. 35 circa e trasformarsi, infine, in valuta convenzionale.

A Lipara la serie pesante è seguita da hemilitra di gr. 17-15 circa<sup>118</sup> che lasciano il posto a monete convenzionali<sup>119</sup>. L'analogia ponderale<sup>120</sup> è chiaro segno della partecipazione ad un'area economica comune, comprendente anche talune città dell'*Italia*<sup>121</sup>.

<sup>116</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 96-100.

<sup>117</sup> Il tipo di Efesto seduto, presente sulla seconda serie liparea, mostra forti analogie con gli stateri tarantini della prima metà del V sec. e con i tetradrammi di Reggio: MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 99, nt. 13 e bibl. ivi cit.

<sup>118</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 101.

<sup>119</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 14-17, nn. 15-16/1; 20/27.

<sup>120</sup> Il dato è posto in luce da MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 105-106, che però non ne trae le necessarie conseguenze.

<sup>121</sup> CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione bronzea*, cit., pp. 168-170; EAD., *La moneta di bronzo e l'economia delle poleis magnogreche nei secc. V e IV a.C.*, in *Actes du 9eme Congrès*, cit., p. 92-93.

Infine, questa considerazione serve a gettar luce sulla cronologia assoluta.

Il parallelismo metrologico tra i Gorgoneia più leggeri e le monete con Efesto seduto/Delfino; leggenda, ne indica la contemporaneità, che appare anche da dati di scavo<sup>122</sup>. In corrispondenza con l'emissione himerea, la seconda serie di Lipara dovette quindi iniziare verso il 440 a.C.<sup>123</sup>. La coniazione pesante l'avrà preceduta di pochi anni se, come è verisimile, fu 'di breve durata, di un solo getto' e venne prodotta con un numero limitato di conii<sup>124</sup>, ma non può collocarsi molto lontano dalla metà del secolo.

A favore della proposta sta pure l'impressionante somiglianza tra la testa barbata e pileata del dritto<sup>125</sup> e una raffigurazione di Polinice sulla *pelike* Lecce 570, attribuita al Pittore di Chicago<sup>126</sup> attivo verso il 460-450 a.C.<sup>127</sup> (fig. 2a). Senza affermare con certezza una diretta derivazione dell'immagine liparea da questa o analoga pittura vasco-

<sup>122</sup> MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 106 e bibl. cit. alle nntt. 51-52.

<sup>123</sup> Una certa analogia esiste anche con la serie SYS, Gallo/Globetti, che va datata verso il 440-430 a.C.

<sup>124</sup> MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., p. 109.

<sup>125</sup> La *communis opinio* data la serie pesante nell'ultimo quarto del V sec. sulla fede di GABRICI, *La monetazione del bronzo*, cit., p. 26, che individua nella testa una rappresentazione di Efesto derivata dal tipo alcameneo, prodotto in quegli anni. L'identificazione è convincentemente negata da MANGANARO, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 99-102, senza tuttavia riesaminare la cronologia delle fonti iconografiche.

<sup>126</sup> E. PARIBENI, *Pittore di Chicago*, in *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale*, II, Roma 1959, p. 550, con bibl. prec.; ID., *Vasi attici*, in *Enciclopedia*, cit., Supplemento, Roma 1973, pp. 109-110.

<sup>127</sup> R.M. COOK, *Greek painted pottery*, London 1960, tav. 45. La *pelike* era nota a GABRICI, *La monetazione*, cit., p. 26 e nt. 7, ma l'A., condizionato dagli orientamenti "ribassisti" anche allora dominanti, preferì proporre una datazione della serie pesante nella parte finale del V sec.

lare<sup>128</sup>, sembra comunque indiscutibile la comune appartenenza al clima artistico che caratterizza la metà del V sec.

### III

#### IL LUNGO 'REGNO' DI DIONISIO

##### 1) *Dagli 'esperimenti' alla riforma monetaria.*

Come si è visto, alle soglie dell'ultimo decennio del V sec. la monetazione siracusana sembra caratterizzata dalla limitazione degli spezzati argentei e dal conseguente aumento di peso della valuta fiduciaria che, con l'emissione B, è prodotta sul piede di una litra teorica di gr. 20.

Le successive vicende costituiscono una delle pagine più intricate e controverse della numismatica siceliota. Per cercare di orientarci nel labirinto delle opinioni, partiremo dai pochi elementi indiscussi e da taluni dati obiettivi.

Ormai comunemente accettata è la collocazione in età dionigiana delle serie recanti al dritto Testa di Atena elma-

---

<sup>128</sup> Ci sembra preferibile pensare ad un "modello" tratto dalla pittura più che dalla scultura. La resa complessiva del volto e quella di taluni particolari (occhi, barba a lunghe ciocche parallele, ecc.) è ottenuta mediante una definizione "lineare", non attraverso la determinazione dei volumi. Né va trascurata la banale considerazione che a Lipara i vasi attici dovevano giungere in quantità assai maggiore delle statue.

ta e al rovescio, rispettivamente, Ippocampo (d'ora in avanti I) o Stella di mare; delfini (d'ora in avanti S)<sup>129</sup>.

Recenti indagini archeologiche consentono ulteriori precisazioni.

1) A Motya, nei livelli anteriori al saccheggio del 397, si rinvennero esemplari di I mentre è assente S<sup>130</sup>.

2) Analogo fenomeno si registra anche a Gela, dove la presenza di I è notevole nell'area sacra in strati precedenti la distruzione del 405 a.C.<sup>131</sup>.

3) A Syracusae I è spesso associato alla serie B<sup>132</sup>.

Ciò consente di pensare che I sia anteriore al 405 a.C., seguendo, forse immediatamente, l'emissione B e precedendo S che dovette apparire dopo il 397 a.C.

Inoltre I presenta diverse varianti. Ne elenchiamo le principali:

I1 Testa di Atena elmata a s., nel campo, a s., ΣΥΡΑ (capovolto). R. Ippocampo a s. senza briglie<sup>133</sup>.

I2 D. c. s., ma l'elmo è decorato con serpente; ΣΥΡΑΣΩΣΙΑ. R. c. s.<sup>134</sup>.

---

<sup>129</sup> Questa datazione, già prospettata da Six, Head, Imhoof Blumer, Holm, venne abbandonata a partire dal 1927 in conseguenza della tesi di Gabrici che ricondusse entrambe le serie ad età timoleontea. Nel 1954 L. Breglia riproponeva la cronologia "alta" e dieci anni dopo la Consolo Langher ne forniva convincenti prove (cfr. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 161; 296 con bibl. ivi cit.).

<sup>130</sup> HOLLOWAY, *L'inizio della monetazione*, cit., pp. 134 e nt. 30; 136 e bibl. ivi cit.

<sup>131</sup> Non essendo ancora editi gli Atti del Convegno sulla monetazione diogniana, tenuto dal Centro Italiano di Studi Numismatici nel 1983, ricaviamo i dati dallo schematico riassunto della relazione di A. TUSA CUTRONI contenuto in CALCIATI, *Corpus*, II, cit., pp. 70-71.

<sup>132</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., pp. 70-71.

<sup>133</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., pp. 76-80, n. 34.

<sup>134</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., pp. 83-84, n. 35.

I pesi si addensano intorno ai gr. 6-7. Mancano i segni di valore<sup>135</sup>.

I3 D. c. I1, ma l'elmo è coronato di foglie d'ulivo. R. c. s., ma l'ippocampo reca le briglie<sup>136</sup>.

I pesi si addensano intorno ai gr. 7-8. Talvolta si riscontrano due delfini ai lati della testa di Atena. Pochi esemplari recano un globetto o Λ dietro la testa<sup>137</sup>.

Al generale consenso che incontra la cronologia assoluta e relativa delle emissioni I e S fa riscontro la molteplicità di ipotesi recentemente avanzate in merito alla definizione metrologica.

Esaminiamo per prime quelle relative alla serie I:

1) la concentrazione dei pesi su valori diversi per I1-I2 e I3 ha fatto credere che si tratti di serie distinte<sup>138</sup>.

2) Ad ognuna corrisponderebbe la presenza di particolari differenti nei conii del dritto e del rovescio<sup>139</sup>.

3) I1-I2 sarebbero hemilitra<sup>140</sup>, oboli<sup>141</sup> o litre<sup>142</sup>. I3 è considerato litra<sup>143</sup>.

Senza dilungarci troppo, basti notare che lo scarto ponderale e le differenze nei conii di I1-I2 e I3 possono trovare

<sup>135</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 82.

<sup>136</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., pp. 86-94, nn. 41-45.

<sup>137</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 86-87, nn. 41-42/4; 87-89 nn. 43-43/4.

<sup>138</sup> C. BOEHRINGER, *Zu Finanzpolitik und Münzprägung des Dionysios von Syrakus*, in *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in honor of Margaret Thompson*, a cura di O. MORKOLM, N.M. WAGGONER, Wetteren 1979, pp. 21-22.

<sup>139</sup> E. CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte. Problemi di numismatica della Sicilia antica*, Modica 1984 (ma 1986: cfr. CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. XXVII), pp. 89-90.

<sup>140</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 71.

<sup>141</sup> CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte*, cit., p. 90.

<sup>142</sup> BOEHRINGER, *Zu Finanzpolitik*, cit., pp. 21-22.

<sup>143</sup> *Supra*, nntt. 140-142.

spiegazioni diverse<sup>144</sup>. Inoltre la lettera Λ non è di univoca interpretazione. Più che indicare la litra è probabile che si tratti di un marchio analogo a quelli che si riscontrano, ad esempio, sulla serie B. Infine il globetto indica certamente l'unità, ma non necessariamente l'unità maggiore (litra) e può egualmente riferirsi all'onkia. Una decisiva prova in tal senso è costituita dalla contromarca, che appare non di rado, con una ruota tra i cui raggi si trova scritto ONKI<sup>145</sup>. Tale simbolo è tipico della monetazione siracusana<sup>146</sup> e le lettere possono solo significare ONKI(ON).

Peraltro abbiamo visto che l'emissione I si colloca negli ultimi anni del V sec., quando la guerra con Cartagine<sup>147</sup> doveva rendere impossibile una cospicua emissione degli spezzati argentei. Sarebbe dunque illogico pensare ad un passaggio della litra a pesi addirittura inferiori rispetto a quelli di C e D che presupponevano l'effettiva convertibilità con il metallo pregiato. Al contrario è da credere che I abbia costituito una emissione con valore facciale assai basso, spezzata su una litra teorica di peso forte (gr. 75-80 circa), come appare dagli esemplari contromarcati. Il processo non fu lineare ed ebbe fasi che noi possiamo intuire più che conoscere compiutamente<sup>148</sup>. Tuttavia i dati obiettivi rimangono inspiegabili se non si ipotizza, an-

<sup>144</sup> V. *infra*, nt. 163.

<sup>145</sup> CALCIATI, *Corpus*, cit., pp. 101-102, nn. 50-50/4; 103, n. 55.

<sup>146</sup> Un'altra contromarca reca fra i raggi della ruota ΣΥΡΑ: CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 101, n. 49.

<sup>147</sup> Sull'età dionigiana v. M. SORDI, *Il IV e il III sec. Da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, in *La Sicilia antica*, II, 1, cit., pp. 209 ss.

<sup>148</sup> Segnaliamo il seguente esemplare conservato a Messina, collezione Martino: D. Testa di Atena a s. con elmo coronato di foglie d'ulivo. Nel campo, a s., ΣΥΡ[A] a d. due globetti. C. I. R. Ippocampo a s. con briglie. AE↓mm. 18-19; gr. 7,10 (fig. 3). È evidente che I3 assunse anche il valore di hexas, forse poco prima del 392 a.C. (v. *infra*, nt. 163).

cora una volta, una 'patologia' del rapporto bimetallico con la drastica riduzione della moneta argentea e con l'instaurazione, di fatto, del monometallismo bronzeo<sup>149</sup>.

Il punto di arrivo di questo complesso *iter* fu la riforma operata da Dionisio che sarebbe semplicistico ritenere frutto esclusivo di una volontà dispotica. Il 'tiranno' ebbe piuttosto il merito di comprendere quali vantaggi potevano derivare dalla razionalizzazione e cristallizzazione di tendenze preesistenti, tenendo presente che, nelle condizioni date, l'imposizione di una moneta priva di valore reale non sarebbe stata possibile<sup>150</sup> né utile allo sviluppo dell' 'impero' siracusano.

## 2) *La litra dionigiana.*

Anche l'emissione S, se guardata in questa prospettiva, appare ben diversa dall'ingannevole espediente posto in opera da un despota.

Tuttavia una imperfetta conoscenza degli 'esperimenti' di politica monetaria effettuati negli anni finali del V sec. ha indotto a dare eccessivo credito alle notizie fornite da alcune fonti e ha fatto sì che, di recente, a questa moneta venisse attribuito il valore di 'dracma'<sup>151</sup>.

<sup>149</sup> S. GARRAFFO, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 348-349.

<sup>150</sup> V. *infra*, nt. 154.

<sup>151</sup> La proposta nacque, nel corso del VI Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici tenuto nel 1977, ad opera di E. CAMMARATA (*Atti del VI Convegno*, cit., pp. 371-372 e *passim*). Generalmente respinta (ad es. da G. MANGANARO, in *Atti*, ult. cit., pp. 122; 349), trovò favorevole accoglienza da parte di HACKENS (*Les equivalences*, cit., pp. 336-338). Nel 1979 BOEHRINGER riprese l'attribuzione e la inserì in un più generale esame della politica finanziaria di Dionisio (*Zu Finanzpolitik*, cit., pp. 22-29). Da questa data si registrò una rapida fortuna della definizione di "dracma" per la moneta con Stella

La tesi è tanto singolare quanto indimostrata e, per respingerla, ci pare sufficiente aggiungere a ciò che abbiamo detto poche e brevi considerazioni.

Come è stato notato, i passi di Polluce (*Onomasticon*, IX, 79) e dello Pseudo Aristotele (*Oeconomicon*, II, 1349a) riflettono 'una tradizione ostile e senza alcun riscontro con la realtà', sono insomma la ripresa di un *topos* abitualmente riferito alle figure dei tiranni di varie epoche<sup>152</sup>. Da testi simili si può, al più, ricavare che Dionisio fece sancire dall'assemblea popolare l'adozione di un sistema 'monometallico'<sup>153</sup>.

---

di Mare e delfini (ad es. SNG, Tübingen, Berlin 1981, n. 656; STAZIO, *Monetazione* [1985], cit., p. 112). Infine nel 1986 (cfr. *supra*, nt. 139) ha visto la luce il volume di CAMMARATA in cui viene argomentata l'originaria proposta (*Da Dionisio a Timoleonte*, cit., pp. 38-42; 53-55; 57-58).

<sup>152</sup> MANGANARO, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 349.

<sup>153</sup> A rigor di termini il testo di Polluce non può utilizzarsi per sostenere che la moneta con Testa di Atena/Stella di Mare e delfini sia una dracma. Esso dice infatti: "Dionisio costrinse una volta i Siracusani ad usare moneta di stagno (κατὰ τρέφω) come fosse d'argento: e la moneta valeva quattro dracme attiche" (trad. MANGANARO, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 122. Il corsivo è nostro). Ammesso - ma non concesso - che la parola *kattitero* indichi il bronzo e che il brano si riferisca proprio agli esemplari in esame, ne dovremmo ricavare che si tratta non già di dracme ma addirittura di tetradrammi. Lo stesso HACKENS, *Les equivalences*, cit., p. 325, è costretto a riconoscere che ciò sarebbe "molto imbarazzante" di fronte alle acquisizioni di una "tradition numismatique savante". Per parte nostra, pur non essendo dotti, ci confessiamo davvero imbarazzati! STAZIO, *Monetazione*, cit., p. 112, ricorda un passo di Platone (*Leggi*, V, 742ab), in cui è detto che i privati debbono possedere moneta priva di valore intrinseco, e lo pone in relazione con la realizzazione della "dracma" dionigiana. Non ci sembra però che le idee dei filosofi in materia di riforme economiche abbiano mai avuto eccessivo ascolto (v. *supra*, nt. 57) e nutriamo il forte dubbio che questa sia rimasta una proposta .. platonica. Più plausibile sarebbe credere che la moneta bronzea di Dionisio fosse intesa da Platone - un greco che era abituato alla circolazione argentea - come moneta priva di valore intrinseco.

Né va dimenticato che l'emissione della litra dionigiana è, probabilmente, anteriore al primo viaggio del filosofo in Sicilia e certamente alla stesura delle *Leggi* (F. ADORNO, *Nota storica*, in PLATONE, *Dialoghi politici e lettere*, II, Torino 1970, p. 9).

Inoltre l'imposizione di una 'dracma' di bronzo sarebbe stata, teoricamente, possibile in circostanze eccezionali, per un brevissimo periodo, in un ambito territoriale circoscritto e rigidamente chiuso verso l'esterno e con la garanzia di una successiva convertibilità. In caso contrario nessuna volontà 'autocratica' avrebbe evitato la scomparsa delle merci e l'aumento vertiginoso dei prezzi o il determinarsi di conseguenze dirompenti sulla struttura sociale della *polis*<sup>154</sup>.

---

<sup>154</sup> Cfr. K. MARX, *Il Capitale*, I, 1.3, Roma 1956, pp. 142-143 e nt. 84.

Nessuna corretta interpretazione del fenomeno monetario è possibile se la moneta non viene considerata come merce che misura il valore di altre merci, cioè come denaro, realtà relativa, incomprensibile senza riferimento al modo di produzione storicamente dato e alle forme sociali e istituzionali da esso generate (cfr., ad. es., N.F. PARISE, *Vecchie polemiche sulla nascita della moneta*, in *Studi di Paleontologia in onore di S.M. Puglisi*, Roma 1985, p. 93; E. LEPORE, *Conclusioni*, in KOKALOS, XXX-XXXI, cit., pp. 445-446). La "politicità" della moneta non vuol dire illimitata ed arbitraria discrezionalità della *polis* nelle sue emissioni fiduciarie, che devono, comunque, rispondere a precise regole e funzioni. Senza pensare all'esistenza nel mondo greco delle moderne leggi del mercato autoregolantesi (K. POLANYI, *La sussistenza dell'uomo*, Torino 1983, pp. 206 ss.; un esame critico delle posizioni di quest'autore e importanti proposte metodologiche in M. GODELIER, *Introduzione a K. POLANYI, Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino 1978, pp. XXXIV-XLIV; una articolata visione del problema in D. MUSTI, *Per una ricerca sul valore di scambio nel modo di produzione schiavistico*, in AA.VV., *Analisi marxista e società antiche*, Roma 1978, pp. 14 ss.; ID., *L'economia in Grecia*, Bari 1981, pp. 95-134), va detto che la moneta priva di valore intrinseco e non convertibile non avrebbe svolto neanche una funzione redistributiva (POLANYI, *La sussistenza*, cit., pp. 317 ss.). Del resto, gli esempi ricordati dalle fonti (Ps. ARIST., *Oecon.*, II 1348b; II 1350a; POLIEN., *Stratag.* III 10, 1-2; III 14), nei quali si parla di monete senza valore reale, presentano tre costanti: l'eccezionalità del momento in cui il fenomeno si verifica, la breve durata dell'esperimento, la rapida sostituzione dell'emissione fiduciaria con altre di valore reale. Sulla moneta di ferro degli Spartani e sulle fantasiose interpretazioni che ne diedero filosofi e moralisti antichi v. M.H. CRAWFORD, *La moneta in Grecia e a Roma*, Bari 1986, pp. 52-54.

I dati numismatici mostrano, invece, una diffusione dell'emissione in zone della Sicilia centrale e settentrionale prossime all'*eparchia* punica, dove circolava l'argento, e, soprattutto, una durata che va al di là della stessa vita del tiranno. Il fenomeno è documentato dalle riconiazioni subite da S in numerosi centri<sup>155</sup> che batterono moneta solo dopo la dissoluzione politica dell' 'impero'. È dunque evidente che le cause del 'successo' vanno ricercate nel valore reale del metallo coniato. Il peso diventa così l'unico elemento per stabilire la definizione metrologica della serie<sup>156</sup>.

Poiché la media ponderale si attesta sui gr. 35 circa, bisogna ricercare a quale standard possa essere riferita. La risposta è facilmente ricavabile tenendo conto di due elementi:

1) la litra-moneta cui rinviano gli esemplari I contromarcati come onkiai è di gr. 75-80 circa.

2) È noto che Dionisio ridusse alla metà l'originario talento siceliota portando la litra-peso a gr. 55,4 e lasciando - teoricamente - immutata la *ratio* bronzo-argento<sup>157</sup>.

---

<sup>155</sup> Per l'elenco delle riconiazioni v. R. CALCIATI, *Corpus nummorum siculorum*, III, Novara 1987, p. 406. Una possibilità da verificare è quella di scambi tra gli abitanti dell'*epikrateia* siracusana e dell'*eparchia* punica. Non è improbabile che la litra dionigiana potesse essere spesa anche nei mercati punici a causa del suo valore intrinseco: in tal caso - per rispettare la *ratio* con l'argento vigente in quelle zone dove non era intervenuto il dimezzamento del talento - avrebbe assunto il valore di hemilitron, come effettivamente avvenne a Mytistratum, estrema propaggine occidentale dell'"impero" siracusano, che, dopo la morte di Dionisio, poté stabilire scambi commerciali con i territori circostanti soggetti a Cartagine.

<sup>156</sup> Tra l'altro, sarebbe inspiegabile lo spreco di tanto bronzo per una semplice falsificazione imposta con la forza. Del tutto priva di fondamento è l'asserzione di STAZIO, *Monetazione*, cit., p. 112, che le monete fossero riconiate solo per riutilizzare i tondelli "ormai senza valore": ciò che viene mutato è il simbolo del centro emittente, non il valore nominale o il peso (v. *infra*, nt. 162).

<sup>157</sup> PARISE, *Il sistema della litra*, cit., pp. 301-302.

Ne risulta, pertanto, che S è assai vicina al valore ponderale della litra-peso ed esattamente corrispondente a quello della litra-moneta, come si configuravano dopo il dimezzamento del talento<sup>158</sup>.

Tutto ciò prova inequivocabilmente che il tiranno, per la prima volta nella Sicilia orientale, ove si eccettui il 'caso' di Lipara, coniò litre bronzee di valore reale e spiega la fortuna e la diffusione che esse ebbero.

La riforma monetaria di Dionisio assume così il carattere di una operazione estremamente lucida e realistica con cui si dava risposta idonea ad esigenze diverse. Il problema posto dalla creazione di un 'monometallismo' bronzeo<sup>159</sup> non dovette andare disgiunto dalla necessità di effettuare l'unificazione finanziaria dell'*epikrateia* siracusana<sup>160</sup>. Con le *synthekai* del 392 la città aveva ottenuto infatti il dominio 'su tutto il territorio dei Siculi, e cioè su tutta la regione che si trovava ad oriente di una linea approssimativa Himera-Gela'<sup>161</sup>. Ed erano zone nelle quali particolarmente radicato era l'uso di una valuta reale<sup>162</sup>.

---

<sup>158</sup> La sfasatura tra la litra-moneta e la litra come standard metrologico è fenomeno abituale e non può meravigliare: le più antiche emissioni himeree ed agrigentine rinviano ad una litra di gr. 80 circa, mentre la litra-peso siceliota era di gr. 108. È significativo, invece, che Dionisio faccia coniare esemplari di peso uguale a quello che la litra-moneta aveva assunto dopo la riduzione del talento. Traspare la chiara volontà sia di riprendere una lunga tradizione che voleva le emissioni énee di valore "reale", sia di mantenere costante, anche in regime monometallico, il rapporto teorico tra bronzo e argento.

<sup>159</sup> Questo aspetto è privilegiato da S. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios-Zeus Olympios. Note di numismatica siciliana*, in *Atti dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 23-24 (1977), pp. 32-33, nt. 87.

<sup>160</sup> L'ipotesi è sostenuta da CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 165-166.

<sup>161</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., p. 165 e bibl. ivi cit.

<sup>162</sup> L'unico caso in cui viene mutato il valore nominale della serie S è costituito dalla riconiazione di Mytistratum che la trasforma in hemilitron (CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 293, nn. 1-1/9). La litra teorica torna così sui valori

La genialità dell'iniziativa consistette appunto nell'aver saputo offrire una soluzione unitaria a problemi molteplici, senza operare imposizioni che non sarebbero state accolte o, comunque, si sarebbero rivelate effimere. In questo modo, invece, il nuovo sistema monetario era utile all'erario, accettabile dalla *polis* e conforme alla tradizione dei centri indigeni che facevano parte dell'"impero".

L'attuazione di un programma tanto articolato dovette avvenire in un momento di relativa stabilità, forse poco dopo il 392 a.C., e comportò, probabilmente, la fissazione di un valore preciso anche per la serie I. Negli anni precedenti essa aveva rappresentato nominali diversi, subendo oscillazioni oggi solo parzialmente precisabili. Dopo il dimezzamento del talento e l'emissione della litra, sembra possibile che abbia svolto la funzione di tetras, presumibilmente usato negli scambi più correnti<sup>163</sup>.

Il nuovo sistema metrologico e la sua traduzione monetaria erano così compiuti e iniziavano una vita destinata a durare oltre un cinquantennio.

---

di gr. 70-80, preesistenti alla riforma dionigiana e attestati nelle antiche emissioni di Himera, Agrigentum ecc. (v. S. GARRAFFO, in *Atti del VI Convegno*, cit., p. 119). Per una ipotesi complementare v. *supra*, nt. 155. Insostenibile la tesi di CAMMARATA, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 116-117; ID., *Da Dionisio a Timoleonte*, cit., p. 120, che vede nei sei globetti l'indicazione degli oboli che compongono la "dracma"!

<sup>163</sup> L'ipotesi è da verificare. A suo favore sta, comunque, il fatto che le contromarche con ruota e ONKI si riscontrano quasi esclusivamente su esemplari di I1 e I2 che non eccedono i gr. 6-7 circa. Poiché la contromarcatura è certamente precedente il dimezzamento del talento, si può ritenere che I3 (gr. 7-9 circa) sia stata emessa come tetras, con un lieve incremento ponderale che la ponesse in un preciso rapporto con la nuova litra di gr. 35. Verrebbero in tal modo a spiegarsi la corona di foglie d'ulivo sull'elmo - presente esclusivamente su I3 ed S - e la variante dell'ippocampo con briglia che distinguono questa emissione. Un "esperimento" di poco precedente è, forse, documentato dall'esemplare segnalato *supra*, nt. 148.

### 3) *Le coniazioni della Sicilia centro occidentale.*

Con l'eccezione di alcune 'città di frontiera' alla fine del V sec., la monetazione di tutto l'impero dionigiano è limitata alle emissioni siracusane.

Saranno solo i centri dell'*eparchia* punica a continuare o ad iniziare altre coniazioni.

Nell'area di Himera, negli anni successivi alla distruzione, sembra abbiano circolato rari esemplari di rozza fattura recanti i tipi Ninfa a s. in atto di versare da un'anfora; testa di leone e globetti/Eracle a d. che regge una spoglia leonina; testa di leone e globetti o Toro a s. e globetti/Cinghiale a s.<sup>164</sup>. Rimane dubbio il significato da dare ai globetti, presenti sia sul dritto che sul rovescio. Se si trattasse di segni di valore avremmo hexantes di gr. 3,16 che rinvierebbero ad una litra di gr. 20 circa<sup>165</sup>.

Poco dopo la fondazione nel 407 a.C., inizia le proprie coniazioni Thermae con la serie Testa di Hera a s. o d./Testa di Eracle a s. o d. ricoperta di spoglia leonina<sup>166</sup>. La raffigurazione del rovescio richiama iconografie della fine del V sec.<sup>167</sup>. La definizione metrologica è incerta.

Simile testa di Eracle in spoglia leonina compare sulle monete di Cephaloedium accompagnata a rovesci recanti Toro; Clava o Pegaso<sup>168</sup>. La stretta correlazione con i tipi

---

<sup>164</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 45-46, nn. 39-45.

<sup>165</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., p. 46, n. 40. In altri casi manca il peso o l'indicazione dei segni di valore.

<sup>166</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 117-119, nn. 1-13.

<sup>167</sup> La riconiazione di uno dei bronzi selinuntini con i tipi siracusani di A (v. *supra*, I, 3) rende verisimile l'adozione di questo modello da parte di Thermae entro la fine del V sec. o agli inizi del successivo.

<sup>168</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 371-373, nn. 1-5/4; JENKINS, *Enna, Galateria*, cit., p. 99.

selinuntini e di Solus della seconda metà del V sec. induce a proporre una datazione analoga e, comunque, non posteriore ai primi anni del secolo successivo<sup>169</sup>.

Solus, dopo le monete già ricordate (litra teorica gr. 15-20)<sup>170</sup>, emette un'altra serie con leggenda punica e Testa femminile elmata di fronte/Arciere in ginocchio<sup>171</sup>.

A Motya i Gorgoneia sono seguiti dalle coniazioni con Testa femminile quasi frontale (tipo di Kimon)/Granchio o Testa virile imberbe a d.; Testa virile imberbe a d./Granchio<sup>172</sup>, precedenti il 397 a.C.

Probabilmente ancora nell'ultimo decennio del V sec. è da porre l'inizio dell'emissione di Erix con Testa femminile con capelli legati dietro la nuca/Polipo, tanto simile alla siracusana serie A da essere facilmente confusa con essa<sup>173</sup>. Ne ipotizziamo una derivazione dalle riconiazioni del 412 a.C.

Ad Agrigentum, nel periodo precedente la distruzione, vengono contromarcati hemilitra e tetrantes logori usando i tipi del Granchio e, probabilmente, anche altri<sup>174</sup>.

<sup>169</sup> JENKINS, *Enna, Galaria*, cit., pp. 94-97, propone una datazione alla seconda metà del IV sec. fondandosi, tra l'altro, sulla somiglianza tra la testa di Eracle delle monete di Cephaloedium e quelle di Solus e Thermae che, al contrario, prova l'antichità del tipo. Cfr. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 160, nt. 6; 225 e bibl. ivi. cit.

<sup>170</sup> V. *supra*, I, 4.

<sup>171</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., p. 310, nn. 5-5mv 1.

<sup>172</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 277-278, nn. 4-10.

<sup>173</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 287-288, nn. 24-24A/1.

<sup>174</sup> CALCIATI, *Corpus*, I, cit., pp. 196-204, nn. 90-112. Sul complesso problema delle contromarche e delle zone in cui vennero apposte v. G. MANGANARO, in *Atti del VI Convegno*, cit., pp. 21-22. La parte meno convincente della proposta avanzata dall'A., anche per ragioni cronologiche, è quella relativa alla somiglianza tra la testina diademata a d., bûccina e caduceo, e il tipo hime-reo Efebo su caprone. A noi sembra più verisimile un'accostamento al dritto

Sempre a quest'area, a partire dagli anni finali del V sec., nuove evidenze archeologiche riconducono l'abbondante monetazione con Cavallo corrente/Grifo e leggenda KAINON, già attribuita ad Halaesa<sup>175</sup>.

#### IV

### LA DISSOLUZIONE DELL'IMPERO' E TIMOLEONTE

#### 1) *Un fantasma numismatico.*

La vasta costruzione politica e territoriale messa in piedi da Dionisio era destinata a non sopravvivergli a lungo. Il figlio e successore del tiranno, Dionisio II, non seppe o non potè evitare che l'ambizione personale di Dione e le

---

degli hemilitra agrigentini Testa giovanile a s./Aquila su capitello. Un indizio può essere costituito da una contromarca poco nota: Messina, collezione Martino: hemilitron logoro di tipo non determinabile. Contromarca costituita da Testina imberbe diadematata a s. in area circolare incusa di mm. 18 (fig. 4; cf. anche A. SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo 1922, tav. XIII, 6). La somiglianza con la Testa giovanile sembra notevole e lascia pensare che, anche in questo caso, la punzonatura sia avvenuta ad Agrigentum.

<sup>175</sup> CALCIATI, *Corpus*, II, cit., p. 249-258, nn. 1-25BI; ID., *Corpus*, II, cit., p. 71, riferisce, sulla base della relazione di TUSA CUTRONI al Convegno del 1983, la presenza a Gela di queste monete in strati anteriori al 405 a.C. CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte*, cit., tav. XVII, pubblica dieci esemplari che asserisce essere riconiati sulla serie siracusana I3. Dalle riproduzioni non è possibile scorgere la riconiazione.

mene di taluni Accademici, se non di Platone, conducessero ad una guerra civile (357 a.C.), con conseguenze disrompenti per l'“impero”. La spedizione dionea trovò l'appoggio dei Cartaginesi ed ebbe la pronta adesione di Agrigentini, Geloi, Siculi e Sicani dell'interno: l'interesse punico ad indebolire Siracusa si legava, momentaneamente, con l'aspirazione al potere del ‘liberatore’ e con le istanze autonomistiche delle città sino ad allora comprese nell'*epi-krateia*<sup>176</sup>. La prima fase dello scontro comportò la costituzione di una *symmachia*, voluta dal ‘partito democratico’, che, certamente attestata nel 356-355, dovette dissolversi rapidamente man mano che andava affermandosi l'aspetto ‘tirannico’ del governo dioneo<sup>177</sup>. Di questa alleanza non vi è traccia neanche dopo la morte di Dione e, a maggior ragione, dopo il ritorno di Dionisio II, onde è da credere che la durata e la vitalità della stessa siano state minime.

Nonostante tali premesse rendano improbabile, se non impossibile, l'esistenza di una documentazione numismatica del fenomeno, vi è stato recentemente chi ha ritenuto di potere indicare in talune emissioni il prodotto di questa *symmachia*, piuttosto che di quella timoleontea<sup>178</sup>. La serie principale sarebbe stata emessa a Syracusae con i tipi di Zeus Eleutherios con capelli corti/Fulmine; aquila o grano d'orzo. Su di essa si sarebbero modellate le monete,

<sup>176</sup> Sul periodo v. SORDI, *Il IV e il III sec.*, cit., pp. 225 ss.

<sup>177</sup> SORDI, *Il IV e il III sec.*, cit., pp. 243-256.

<sup>178</sup> CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte*, cit., pp. 113-118. Per le posizioni assunte dagli autori precedenti v. GARRAFFO, *Zeus Heleutherios - Zeus Olympios*, cit., pp. 14-23. Notiamo, *per incidens*, che CAMMARATA trae dai lavori della SORDI la notizia della *symmachia* “dionea”, ma dimentica, o non capisce, quel che dice l'A.: era il partito di Eraclide a perseguire il programma “antitirannico”, in opposizione a Dione (ad es.: SORDI, *Il IV e il III sec.*, cit., p. 275).

di Leontinoi<sup>179</sup>, Aetna, Agyrium, Haluntium e quelle con la leggenda *Symmachikon* o *Alaisinon Symmachikon*<sup>180</sup>. L'inconsistenza della tesi è palese e non tedieremo il lettore con lunghi discorsi. Basta notare come essa nasca dalla mancata conoscenza o dalla errata lettura di un lucido contributo che, nell'ambito delle coniazioni timoleontee, ha stabilito la priorità cronologica dello Zeus con capelli corti rispetto alla raffigurazione con capelli lunghi<sup>181</sup>.

## 2) *Le riconiazioni.*

Nessuna novità venne, dunque, introdotta nella mone-

<sup>179</sup> CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte*, cit., p. 118, ritiene che l'adozione dei tipi simmachici da parte di Leontinoi dimostri l'impossibilità della cronologia timoleontea: la città era controllata, infatti, da Iceta, avversario di Timoleonte. Al solito, l'A. ha dimenticato che prima della battaglia del Crimiso si era giunti ad una alleanza in funzione antipunica (SORDI, *Il IV e il III sec.*, cit., p. 276; S. GARRAFFO, *Note sulla monetazione siracusana dal 344 al 318 a.C.*, in *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, XVI, 1987, p. 121).

<sup>180</sup> Leontinoi: CALCIATI, *Corpus*, III, cit., p. 80, n. 7; Aetna: ID., op. cit., p. 147, nn. 7-7/3; Agyrium: ID., op. cit., pp. 127-128, nn. 11-11/14; Haluntium: ID., *Corpus*, II, cit., p. 449, n. 9; Halaesa: ID., op. ult. cit., p. 448, n. 17; *Symmachikon*: ID., op. ult. cit., p. 443, nn. 6-6/2, 445, n. 11; *Alaisinon Symmachikon*: ID., op. ult. cit., p. 448, n. 16.

<sup>181</sup> GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olympios*, cit., pp. 23-28, ha rilevato la derivazione dello Zeus coi capelli corti dallo statere di Elis-Olimpia, Seltman CJ, databile dal 350 al 345 a.C., e di quello coi capelli lunghi dallo statere Seltman CJ<sup>εβ</sup>, posteriore al 348 a.C. Inoltre ha provato l'anteriorità del primo rispetto al secondo ed ha stabilito che entrambe le emissioni sono successive al 348 a.C. (op. cit., p. 28). CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte*, cit., p. 144, non conosce, o non cita, il lavoro di Garraffo e "scopre" che la Testa coi capelli corti precede quella coi capelli lunghi. Ignorando pure la puntuale cronologia di Seltman, ne deduce una datazione al 357 a.C. per le monete siracusane del primo tipo. Un completo, o più attento, esame della letteratura avrebbe evitato al Cammarata di evocare questo vero e proprio fantasma numismatico, ed a noi di doverlo esorcizzare.

tazione siracusana durante gli anni dell'avventura di Ierone o del ritorno di Dionisio II nei quali, probabilmente, continuò la produzione di litre e tetrantes. Ma l'«impero» era ormai irrimediabilmente in crisi e numerose città manifestarono la ritrovata autonomia imprimendo i propri simboli sui tondelli delle emissioni di Syracusae. Le riconiazioni interessarono comunità di mercenari<sup>182</sup> e centri indigeni<sup>183</sup> e, alle volte, furono realizzazioni non affrettate, affidate a valenti incisori<sup>184</sup>. Il dato significativo che emerge da esse è costituito dalla lunga sopravvivenza del sistema monetario e ponderale creato dal vecchio tiranno, anche dopo la fine del predominio della *polis* sull'*epikrateia*.

La durata si protrasse sin nei primi tempi della presenza di Timoleonte in Sicilia e ciò rende difficile stabilire con precisione la data di molte di queste serie che sarà opportuno collocare genericamente tra il 357 e il 338 a.C.

### 3) La «*symmachia*».

La strategia politica di Timoleonte fu assai complessa e non esente da elementi che possono sembrare contraddit-

<sup>182</sup> *Sergetai*: CALCIATI, *Corpus*, III, cit., p. 203, n. 1; *Athl* (?): ID., *op. cit.*, p. 287, n. 1; *Sileraioi*: ID., *op. cit.*, pp. 297-300, nn. 1-1/34 (litre), 301-303, nn. 2-2/28 (tetrantes); *Tyrrhenoi*: ID., *op. cit.*, pp. 307-310, nn. 1-31 (litre), 310-313, nn. 2-2H7 (tetrantes); *Kampanoi*: ID., *op. cit.*, p. 327, nn. 1-1/4; incerti: ID., *op. cit.*, pp. 321, 337.

<sup>183</sup> *Agyrium*: CALCIATI, *Corpus*, III, cit., pp. 120-122, nn. 4-5/16; *Henna*: ID., *op. cit.*, p. 231, nn. 1-1/6; *Herbessus*: ID., *op. cit.*, p. 251, nn. 1-1A/3; *Petra*: ID., *op. cit.*, pp. 317-318, nn. 1-1/15; *Mytistratum*: ID., *op. cit.*, pp. 293, nn. 1-1/9 (litre), 294, nn. 2-2/9 (tetrantes); *Hadranum*: ID., *op. cit.*, pp. 329-332, nn. 1-3/2.

<sup>184</sup> È il caso della bella moneta di Centuripae (CALCIATI, *Corpus*, III, cit., pp. 165-168, nn. 1-1/36) sulla quale v. RIZZO, *Monete greche*, cit., p. 264.

tori<sup>185</sup>. Tuttavia è indiscutibile che, tra l'occupazione di Siracusa e lo scontro definitivo con Cartagine, egli abbia perseguito un programma fondato essenzialmente su quelle che erano state le tendenze del partito 'democratico' avverso a Dione. Ne sono prova la distruzione delle fortificazioni dei tiranni nell'Ortigia, la legislazione emanata nella *polis* e fondata sulla *isotes* e la restaurazione dei tribunali<sup>186</sup>, la costituzione di una *symmachia* con le città greche, sicule e con i centri abitati da mercenari<sup>187</sup>.

Quest'ultimo aspetto, che ci interessa direttamente, era chiaramente ripreso dall'"esperimento", tentato nel 356-355 a.C. da Eraclide e dai Siracusani e vanificato dalle aspirazioni 'tiranniche' di Dione. La 'confederazione' timoleontea si basava dunque sulla autonomia e sulla libertà delle singole città, legate in una sorta di lega egemonica più che appartenenti ad una *epikrateia*, ed aveva come scopo programmatico ed elemento unificante la liberazione della Sicilia dalla presenza punica<sup>188</sup>.

La brevità del tempo e la gravità delle contingenze non consentirono l'introduzione di radicali innovazioni nel campo monetario. A Syracusae venne lasciato inalterato il sistema metrologico dionigiano, senza però rinunciare all'emissione di un hemilitron (gr. 15,50 circa) che recava l'immagine, politicamente assai significativa, di Zeus Eleutherios<sup>189</sup>. Gli 'alleati' riconiarono le litre 'pesanti' con il nuovo simbolo<sup>190</sup> o con la testa di Sikelia o di Apollo<sup>191</sup> al dritto e con Fiaccola tra due spighe al rovescio

---

<sup>185</sup> SORDI, *Il IV e III sec.*, cit., pp. 272 ss.

<sup>186</sup> SORDI, *Il IV e III sec.*, cit., p. 273.

<sup>187</sup> SORDI, *Il IV e III sec.*, cit., p. 276.

<sup>188</sup> SORDI, *Il IV e III sec.*, cit., pp. 275-276.

<sup>189</sup> GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olympios*, cit., pp. 29-30.

<sup>190</sup> *Supra*, nt. 180.

<sup>191</sup> CALCIATI, *Corpus*, pp. 445-447, nn. 12-12/4; 14-14/5.

e, in qualche caso, riprodussero, con la sola variazione dell'etnico, la nuova moneta con Testa di Zeus con capelli corti/Fulmine<sup>192</sup>.

La grande vittoria sui Cartaginesi conseguita al Crimiso aprì una nuova fase. Timoleonte, ormai libero dalla preoccupazione più grave ed immediata, condusse rapidamente a termine una drastica 'epurazione' di taluni degli ex alleati<sup>193</sup> che si concluse nel 337 a.C. La *symmachia* durò, pertanto, un periodo relativamente breve e le sue emissioni possono datarsi con sufficiente precisione tra il 343 e il 341 a.C.<sup>194</sup>.

#### 4) La 'restaurazione' monetaria.

I successi militari, il ripristino dell'ordine e le ricche prede belliche consentirono al Corinzio, negli ultimi anni della sua permanenza in Sicilia, di por mano ad una nuova riforma monetaria. Ancora una volta il punto cardine dell'operazione fu costituito dal rapporto bimetallico. Dopo quasi tre quarti di secolo Syracusae tornava a coniare esemplari d'argento diversi dai decadrammi<sup>195</sup> e, soprattutto, importava grandi quantità di Pegasi che entravano nella normale circolazione<sup>196</sup>. La riforma di Timoleonte fu, quindi, un ritorno allo *status quo ante*, che cancellava d'un colpo gli 'esperimenti' della Seconda Democrazia e il compimento che avevano avuto ad opera di Dionisio I.

<sup>192</sup> *Supra*, nt. 180.

<sup>193</sup> SORDI, *Il IV e III sec.*, pp. 277-281.

<sup>194</sup> Sulle diverse datazioni proposte per la battaglia del Crimiso, v. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olympios*, cit., p. 31 e bibl. ivi cit.

<sup>195</sup> GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olympios*, cit., pp. 11; 34-35, nt. 91.

<sup>196</sup> S. GARRAFFO, *Le riconiazioni in Magna Grecia e in Sicilia. Emissioni argentee dal VI al IV sec. a.C.*, Palermo 1984, pp. 156-157 e bibl. ivi cit.

La ripresa del bimetallismo non poteva rimanere senza conseguenze sulle emissioni bronzee. Le vecchie litre di valore reale vennero infatti sostituite da un nominale equivalente, di peso dimezzato, e dai suoi sottomultipli. I tipi furono quelli di Zeus Eleutherios dai capelli lunghi/Cavallo libero e, forse successivamente, Testa di Archia/Pegaso, per la litra; Testa di Zeus c. s./Mezzo pegaso (gr. 9,20-8,29) per gli hemilitra; Testa di Zeus c. s., dietro fulmine/Croce gammata (gr. 7,72-5,05) per i triantes; Testa di Zeus c. s., dietro stella/Triskeles (gr. 7,64-5,45) per alcune monete che potrebbero costituire i tetrantes della serie e, infine, Testa di Zeus c. s./Cane che latra, per gli hexantes<sup>197</sup>.

Come si vede, con tali coniazioni veniva introdotto di nuovo un numerario con caratteristiche largamente fiduciarie, in quanto garantito dalla convertibilità nel metallo pregiato. Tuttavia l'esperienza dionigiana e la lunga durata di una litra di peso pieno impedirono che venissero emessi esclusivamente nominali minori, come era avvenuto sino al 392 a.C., e imposero la produzione di monete in cui fosse ancora rilevabile un sia pur limitato valore intrinseco del bronzo, secondo un uso che doveva essersi largamente radicato.

##### 5) *Le emissioni dell'età timoleontea.*

Il sistema monetario siracusano venne usato dagli altri centri sia prima che dopo la riforma di Timoleonte.

<sup>197</sup> GARRAFFO, *Zeus Eleutherios - Zeus Olympios*, cit., p. 11. Qualche perplessità suscita la definizione di nominali che valgono 1/3 dell'unità maggiore attribuita alle monete con al rovescio Svastika. La differenza di peso non sembra tale da poterle distinguere dai tetrantes (rovescio Triskeles). Forse entrambe le emissioni ebbero eguale valore ma tipi differenti.

Nel breve periodo tra la *symmachia* e la 'cacciata dei tiranni' si collocano poche emissioni che riconiano gli hemilitra con Zeus/Fulmine; aquila, come avviene ad Agyrium (Testa elmata con cimiero a d./Arco e faretra: gr. 15,75-12,62)<sup>198</sup> e ad Herbessus (Testa femminile a d. coronata di mirto/Cetra: gr. 15,65-14,46)<sup>199</sup>.

Posteriori alla battaglia del Crimiso sono invece numerose serie di cui è possibile stabilire il *dies a quo* ma resta incerta la durata che, probabilmente, scende ben al di sotto della partenza di Timoleonte e si protrae sino alla fine della Terza Democrazia. Ne forniamo un elenco ordinato per pesi decrescenti dei nominali maggiori<sup>200</sup>:

### *Herbessus*

1) Testa femminile coronata di foglie a d.; EPBEΣΣINΩN/Parte anteriore di toro a v. u. a d.

gr. 23,14-16,72 (riconiata su Syracusae: Zeus Eleutherios con capelli lunghi/Cavallo libero).

<sup>198</sup> CALCIATI, *Corpus*, III, cit., pp. 134-135, nn. 19-19/6. Accanto a queste si collocano i tetrantes siracusani Atena/Ippocampo, riconiati con la stessa Testa elmata al dritto e al rovescio Clava e AYYPINAIQN: ID., *op. ult. cit.*, p. 135, nn. 20-20/8.

<sup>199</sup> CALCIATI, *Corpus*, III, cit., p. 252, nn. 2-2/2.

<sup>200</sup> I pesi sono forniti sulla base delle indicazioni contenute in CALCIATI, *op. cit.*; A. MINI, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979; JENKINS, *The coinage of Gela*, cit., pp. 113-114, 139; JENKINS, WESTERMARK, *The coinage of Kamarina*, cit., pp. 226-228; A. BERTINO, *Le emissioni monetali di Abaceno*, in *Atti del IV Convegno*, cit., p. 121; C. BOEHRINGER, *Herbita*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, X, 1981, p. 106. Si intende che sarà necessario operare in futuro uno spoglio sistematico della letteratura. Tuttavia già adesso questi dati possono avere utile valore indicativo. Per un'ipotesi di lunga durata della coniazione siracusana Zeus Eleutherios/Cavallo libero, e per una datazione alla prima età agatoclea di alcune riconiazioni di tale moneta, v. S. GARRAFFO, *Nota sulla monetazione siracusana*, cit., pp. 126-127.

2) C. s./Aquila stante col capo volto indietro tiene nel becco un serpente.

gr. 20,72-17,25 (riconiata su Syracusae: Zeus/Cavallo e, in un caso, Archia/Pegaso).

3) Testa barbata a d./Aquila posata a d.

gr. 9,83.

4) C. s./C. s. ma a s.

gr. 6,80.

### *Morgantina*

1) Testa di Atena elmata a d., dietro civetta; ΜΟΡΓΑΝΤΙΝΩΝ/Leone che azzanna una testa di cervo; in esergo monogramma.

gr. 20,84-12,84.

2) C. s./Leone che azzanna un serpente.

gr. 19,50-16,06.

3) Testa femminile a d. coronata di mirto/Aquila ad ali aperte a s. che artiglia un serpente; ΜΟΡΓΑΝΤΙΝΩΝ.

gr. 11,82-7.

4) C s.; talvolta ΑΛΚΟΣ, dietro chicco d'orzo/Tripode, leggenda c. s.

gr. 3,57-2,96.

### *Aetna*

1) Testa di Atena a d. con elmo corinzio; ΑΙΤΝΑΙΩΝ/Cavallo libero a d., sopra M.

gr. 19,90-10,99.

2) Testa femminile a d.; leggenda c. s./C. s.

gr. 7,86-4,60 (spesso riconiate su Syracusae: Atena/Ippocampo).

### *Hadranum*

1) Testa laureata a s./Cetra, ΑΔΡΑΝΙΤΑΝ

gr. 18,96-12,13.

2) C. s./Toro cozzante a s.; leggenda c. s.

gr. 11,29-8,40.

3) Testa femminile a s. coronata d'alloro/Ippocampo a d.; leggenda c. s.

gr. 7,47-5,52.

- 4) Testa di Atena a s. con elmo corinzio/Polipo; ΑΔΠΑΝΩΝ.  
gr. 4,25-3,75.
- 5) Testa femminile a d./Chicco d'orzo in corona d'alloro; ΑΔΠΑ.  
gr. 3,10-2,15.

### *Ameselon?*

- 1) Testa femminile a d. con elmo sormontato da cimiero/Tripode.  
gr. 17,90-12,48 (riconiata su Catana 1 e Morgantina 1 o 2).

### *Agyrium*

- 1) Testa imberbe a d. ricoperta di spoglia leonina/Pantera a d.; ΑΓΥ-  
PINAΙΩΝ.  
gr. 17,84-14,14.
- 2) Testa imberbe a d. con diadema e cornetti sulla fronte/Cavallo  
stante a d.; ΑΓΥPINAΙ.  
gr. 10,08-8,30 (alcune riconiazioni su KAINON e Morgantina 3).
- 3) Testa imberbe a d. con capelli ondulati; ΑΓΥPINAΙΩΝ/Protome  
di toro a v. u. a d.; ΠΑΛΛΑΓΚΑΙΟΣ.  
gr. 7,51-5,12.
- 4) C. s. con capelli irti/C. s.  
gr. 6,75-2,98.
- 5) Testa imberbe a d., dietro arco/Cane a testa bassa a d.; ΑΓΥ-  
PINAΙΩΝ.  
gr. 6,07-2,93 (alcune riconiazioni su Morgantina 4).
- 6) Testa imberbe a d. con capelli irti/Protome di toro a v. u. a s.;  
ΠΑΛΛΑΓΚΑΙΟΣ.  
gr. 5,78-3,99.
- 7) Testa imberbe a s. ricoperta di spoglia leonina/Protome di toro  
a v. u. a s.; ΠΑΛΛΑΓΚΑΙΟΣ.  
gr. 4,04-2,48.
- 8) C. s. ma davanti la testa arco/C. s.  
gr. 3,58-3,34.

### *Gela*

- 1) Gerriero nudo elmato a d. che sacrifica un ariete/Cavallo libero

a d., sopra astro.

gr. 17,88-10,31.

2) C. s./C. s. senza astro.

gr. 17-37-6,47.

3) Testa barbata di Eracle a d. ricoperta di spoglia leonina, dietro astragalo/Testa barbata e coronata di Gela a s.; ΓΕΛΩΙΩΝ.

gr. 4,5-3,26.

4) Testa di Demetra quasi frontale; ΓΕΛΩΙΩΝ/C. s.

gr. 4,5-1,5.

5) Testa giovanile di Eracle a d. con spoglia leonina; ΓΕΛΩΙΩΝ/C. s.

gr. 3,5-1,5.

### *Tauromenium*

1) Testa imberbe laureata a s. con lunghi capelli dietro il collo; ΑΡΚΑΓΕΤΑΣ/Toro a v. u. a s.; ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ.

gr. 17,09-14,19.

2) C. s./Toro cozzante a s.; leggenda c. s.

gr. 9,58-7,65.

3) C. s./Cetra, sopra grappolo d'uva; leggenda c. s.

gr. 8,46-7,26.

4) C. s./Tripode; ΑΠΟΛΛΟΝΟΣ.

gr. 7,66-6,72.

5) C. s./C. s.; ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ.

gr. 6,73-5,84.

6) Testa imberbe laureata a d.; ΑΡΚΑΓΕΤΑΣ/Cetra, sopra grappolo d'uva; leggenda c. s.

gr. 6,13-5,69.

### *Catana*

1) Testa femminile a s. con collana/Toro a v. u. a s.; ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ.

gr. 17,06-11,68.

2) Testa femminile a s. con corona di canne, intorno tre delfini/Toro a v. u. a d.; ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ.

gr. 15,60-12,90.

3) Testa femminile a s. (con collana?)/Civetta ad ali chiuse.

gr. 8,28-6,16.

*Halaesa*

- 1) Testa femminile a d. con capelli raccolti nello sfendone; ΑΛΑΙΣΑΣ/  
Eracle a d. con leontè, arco e clav.  
gr. 16, 90-13,28.
- 2) Testa femminile a s. con orecchini e collana, dietro faretra; leggen-  
da c. s./Arciere nudo a d. inginocchiato in atto di tendere l'arco.  
gr. 3,96-3,27.

*Messana*

- 1) Testa barbata e laureata di Poseidon a s. con lunghi capelli dietro  
il collo; ΠΟΣΕΙΔΑΝ/Tridente tra due delfini a testa in basso, palmette  
tra i rebbi: ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ.  
gr. 16,6-13,46.
- 2) C.s./C. s. ma con delfini a testa in basso tra i rebbi.  
gr. 13,56.
- 3) C.s./C.s. ma con volute tra i rebbi.  
gr. 12,26-7,45-4,76.
- 4) C.s./C.s. ma con conchiglie tra i rebbi.  
gr. 8,60.
- 5) C.s./C.s., niente tra i rebbi.  
gr. 3,85-3,51.
- 6) C.s./C.s.  
gr. 1,95.
- 7) C.s. ma dietro fiaccola/C.s. ma delfini a testa in alto e volute tra i  
rebbi.  
gr. 6,93; 6,29.

*Henna*

- 1) Testa femminile a d. coronata di spighe; ΕΝΝΑΙΩΝ/  
Testa di bue a d., sopra chicco d'orzo.  
gr. 14-11,67.
- 2) C.s./Due chicchi d'orzo in corona d'alloro; ΕΝ.  
Gr. 3,85-3,17.

*Abacaenum*

- 1) Testa femminile a d./Protome di toro a v.u. a d.; ABAKAININON.  
gr. 10,95-7,90;5,55.
- 2) C.s./Parte anteriore di toro cozzante a s.; leggenda c.s.  
gr. 5,59-4,54.

*Haluntium*

- 1) Testa femminile a d./Protome di toro a v. u.; AΛONTINΩN.  
gr. 7,50.

*Tyndaris*

- 1) Testa femminile a s. dietro astro; TYNΔAPIΣ/Cavaliere a d.  
gr. 6,80-4,68.

*Herbita*

- 1) Testa femminile a d. con collana e orecchini; EPBITAIΩN/Efebo nudo stante a d. che si appoggia ad un'asta.  
gr. 4,67-3,73.

*Camarina*

- 1) Testa di Atena a s. con elmo attico; KAMAPINAIΩN/Cavallo in corsa a s., in esergo spiga.  
gr. 3,93-2,30.
- 2) Testa di Atena a d. con elmo attico; leggenda c. s./C. s. ma la spiga taglia la linea d'esergo.  
gr. 3,60-3,05.

*Agrigentum*

- 1) Testa di Zeus laureato a d. con lunghi capelli/Aquila a d. ad ali aperte con serpe tra gli artigli.  
gr. 6,20-6,40.

	LITRA	HEMILITRON	TRIAS	TETRAS	HEXAS
SYRACVSA	23,14-15,90	9,20-8,29	7,72-5,05	7,64-5,45	3,78-2,90
HERBESSVS	23,14-16,72				
MORGANTINA	20,72-17,25	9,83	6,80		
	20,84-12,84	11,82-7			3,57-2,96
AETNA	19,50-16,06				
	19,90-10,99		7,86-4,60		
HADRANVM	18,96-12,13	11,29-8,40	7,47-5,52	4,25-3,75	3,10-2,15
AMESELON?	17,90-12,48				
AGYRIVM	17,84-14,14	10,08-8,30	7,51-5,12	6,75-2,98	4,04-2,48
GELA				6,07-2,93	3,58-3,34
				5,78-3,99	
	17,88-10,31				4,5-3,26
	17,37	6,47			4,5-3,26
					4,5-1,5
					3,5-1,5
TAVROMENIVM	17,09-14,19	9,58-7,65	7,66-6,72	6,73-5,84	
CATANA		8,46-7,26		6,13-5,69	
	17,06-11,68	8,28-6,15			
HALAESA	15,60-12,90				
	16,90-13,28				3,96-3,27
MESSANA	16,60-13,46	8,60	7,45-4,76	6,93-6,29	3,85-3,51
HENNA	13,56				
	14-11,67				3,85-3,17
ABACAENVM		10,95-7,90		5,59-4,54	
HALVNTIVM			7,50		
TYNDARIS			6,80-4,68		
HERBITA					4,67-3,73
CAMARINA					3,93-2,30
AGRIGENTVM				6,20-3,40	3,60-3,05

I dati forniti hanno significato puramente indicativo a causa dell'assenza di complete ricostruzioni delle serie e dei punti di addensamento ponderale. Tuttavia, nonostante alcuni elementi che possono sembrare contraddittori e sono di difficile interpretazione, forniscono un quadro generale sufficientemente omogeneo da cui è possibile trarre interessanti indicazioni.

1) L'aggancio con le serie siracusane sembra avvenuto abbastanza presto ad Herbessus, Morgantina, Hadranum, Aetna, Gela, dove si riscontrano i pesi più elevati per le litre, ed anche ad Abacaenum che conia hemilitra. Nello stesso periodo si collocano, probabilmente, i triantes di Haluntium e Tyndaris<sup>201</sup>.

2) Ad un momento successivo risalgono le emissioni di Ameselon (?), Agyrium<sup>202</sup>, Tauromenium<sup>203</sup>, Catana<sup>204</sup> e

---

<sup>201</sup> Una datazione nella prima metà del IV sec. è proposta da CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 170-172 e bibl. ivi cit.. A noi sembra cogente l'allineamento ponderale con le serie siracusane successive all'emissione della litra di gr. 24-20.

<sup>202</sup> Notevoli perplessità suscita la definizione metrologica e la cronologia delle serie 4-6 di questo centro. Sembra comunque possibile che Agyrium abbia coniato monete anche dopo la cacciata di Apolloniade: forse dopo la morte di Timoleonte e in conseguenza dell'indebolirsi del predominio siracusano a causa delle lotte interne alla *polis* (cfr. S.N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. La introduzione della "basileia"*, in *La Sicilia antica*, II, 1, cit., pp. 291-292).

<sup>203</sup> CONSOLO LANGHER, *Contributo*, cit., pp. 179-181, assegna all'età timoleontea, "almeno al 344", le nostre serie 1-4. In successivi lavori (EAD., *Numismatica Tauromenitana*, in *Ricerche di Numismatica*, Biblioteca di Helikon, Messina, 1977, pp. 62-175; EAD., *Tauromenio e le vicende siciliane tra Dionisio e Agatocle*, in *Archivio Storico Messinese*, XXXIII, 1982, pp. 189-214) la cronologia delle serie 1-2 viene anticipata al 357-345 a.C., la serie 3 viene collocata nel 345-339 a.C. e la serie 4 tra il 338 e il 320 a.C. Per le ragioni esposte *supra*, nt. 201, riteniamo che tutta la monetazione sia successiva al 338 a.C..

<sup>204</sup> L'emissione 3 è stata dubitativamente datata da G. MANGANARO, *La circolazione della moneta attica nella Sicilia Orientale*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia. Atti del primo Convegno del Cen-*

Messana<sup>205</sup>.

3) L'ultima fase di questa monetazione sembra rappresentata da Henna, Agrigentum, e forse anche da Herbita, che si allineano sui valori più bassi.

L'analisi ponderale induce dunque a collocare nell'arco di oltre venti anni una ricca fioritura di emissioni prodotte da numerosi centri della Sicilia. Ancora una volta, dati numismatici e indagine archeologica si integrano reciprocamente.

Tutta la parte orientale dell'Isola nella seconda metà del IV sec., mostra i segni di un generale risveglio. Le città costruiscono nuove mura o riparano le vecchie e si danno impianti urbanistici regolari. Le necropoli testimoniano un'accrescimento della popolazione e una più uniforme diffusione della ricchezza. Nelle campagne si consolida e diffonde una rete di piccoli insediamenti abitativi connessi con l'intensificarsi dello sfruttamento del territorio. Il panorama complessivo indica una ripresa dei ceti medi e una ristrutturazione dei rapporti produttivi che ben si accorda con quanto appare dall'esame delle varie e molteplici serie monetali del periodo.

---

*tro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 5-8 aprile 1967, Roma 1969, p. 155, al periodo di Mamerco. Anche in questo caso ci sembrano valide le ragioni esposte supra, nt. 201.*

<sup>205</sup> Non abbiamo compreso nel prospetto la serie Testa femminile a s. con capelli cinti da bende; ΜΕΣΣΑΝΑ o ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ/Figura femminile con ramo di palma su biga di mule a s. (gr. 12,36-10,70). Ci sembra probabile che si tratti di una breve emissione di lire riferibili ad un momento avanzato della Terza Democrazia siracusana, quando l'unità maggiore raggiungeva i 10-12 gr.: R.R. HOLLOWAY, *The bronze coinage of Agathocles*, in *Greek numismatic*, cit., p. 89.

MARIANTONIA CAPITANIO\*

CRANI UMANI DI LIPARI DEI PERIODI GRECO E  
ROMANO\*\*

*Premessa*

Per gentile invito del Prof. Luigi Bernabò Brea e di Madeleine Cavalier, Conservatrice del Museo di Lipari, mi è stato possibile prendere in esame il materiale antropologico proveniente dai loro scavi degli ultimi decenni nella necropoli greca e romana dell'antica Lipára, conservato nel detto museo.

È un materiale non abbondante, ma interessante perché i singoli reperti, (che si scaglionano attraverso sette secoli) possono essere datati con notevole precisione.

Madeleine Cavalier ha voluto anche presentare in una nota introduttiva i dati di scavo e di rinvenimento relativi ai singoli reperti, per quanto riguarda i tipi tombali nei quali essi sono stati rinvenuti e la loro associazione con corredi funerari, che ne permettono la datazione.

M.A.C.

*Dati di rinvenimento*

A Lipari, e nelle isole minori dell'arcipelago eoliano i resti ossei, così come d'altronde più genericamente tutti i resti orga-

---

\* Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova

\*\* Contributo presentato dal Prof. Luigi Bernabò Brea.

nici, difficilmente sono conservati a causa della fortissima acidità del terreno vulcanico ricco di silice che li distrugge.

È un terreno pulverulento, leggero, finissimo, perfettamente permeabile alle acque meteoriche.

Si deve a ciò se nessun resto scheletrico umano di qualche significato è stato da noi rinvenuto nei numerosi e importanti giacimenti preistorici.

Anche nella vasta necropoli greca e romana della contrada Diana di Lipari, della quale abbiamo scavato sistematicamente a tutt'oggi più di 2200 tombe, in massima parte a inumazione, i resti scheletrici rinvenuti sono pochissimi.

Generalmente degli inumati non si riconosce alcuna traccia o talvolta solo una tenue traccia pulverulenta del tutto inconsistente. È raro che sia conservato qualche singolo osso e ciò in qualche caso è dovuto a cause accidentali, come per esempio quando la testa dell'inumato posava su una lastra di pietra posta a guisa di capezzale. Il disfacimento dei resti ossei è rapidissimo. Quando, nel 1949, per mettere in luce le capanne dell'insediamento dell'età del bronzo del Capo Milazzese nell'Isola di Panarea si dovette rimuovere un piccolo cimitero dei colerosi del secolo scorso, di alcuni dei quali i discendenti ricordavano ancora il nome, non si rinvenne alcun resto scheletrico. In meno di un secolo tutto era sparito.

Di fronte a ciò sta peraltro il fatto che i resti scheletrici da noi rinvenuti sono databili con notevole approssimazione, grazie all'associazione con corredi funerari e talvolta grazie al tipo stesso della tomba.

In un caso eccezionale (t. 2169) conosciamo addirittura il nome del defunto, Olympios, datoci dall'iscrizione funeraria ancora in posto sulla tomba, attribuibile al II secolo a.C.

Data questa possibilità di precisa datazione si possono dividere i reperti in tre gruppi.

Il I° gruppo comprende 4 crani dell'età della Lipara greca e cioè del periodo compreso fra la fine del VI e la metà

del III secolo a.C., anteriore alla distruzione da parte dei Romani del 252/51 a.C.

Il II° gruppo comprende 9 crani dell'età tardo-ellenistica o romano-repubblicana, dalla distruzione del 252/51 a.C. alla guerra civile del 36 a.C.

Il III° gruppo comprende 15 crani dell'età romana imperiale. Alcuni di essi risalgono all'età augustea, o sono comunque posteriori alla guerra civile del 36 a.C.

E non è da escludere la possibilità che in questa età nelle isole Eolie siano state assegnate terre a gruppi di veterani, anche se le fonti storiche non lo ricordano. Potrebbe farlo supporre una certa maggior ricchezza dei corredi tombali, costituiti ora in massima parte da ceramiche non locali, rispetto a quelli dell'età precedente.

Altre tombe si scagliano nel corso del I e del II secolo d.C. e una sola inumazione può discendere al III.

Nessun resto antropico era invece conservato nella necropoli tardo-romana del Predio Zagami e negli ipogei funerari della stessa età.

I dati archeologici relativi ai singoli reperti presi in esame in questo studio sono i seguenti:

### Gruppo I

- |            |  |
|------------|--|
| Tomba 1311 | Bel sarcofago litico: all'interno skyphos e olpe decorate a fasce e lekythos attica a figure nere. Fine VI-inizi V secolo a.C.   |
| Tomba 1921 | Inumazione in nuda terra con corredo di vasetti a vernice nera arrossata. Metà IV secolo a.C.  |
| Tomba 1477 | Tomba a cappuccina distrutta (ultimi resti). Corredo esterno (entro argilla cruda) di vasetti a vernice nera fra cui olpe con decorazione nello stile di Gnathia, klylix |

su peduccio con decorazione id.  
All'interno, pisside emisferica, piattini, lucerna ecc.  
Poco prima della distruzione del 252/51.

- Tomba 737** Cappuccina distrutta  
Corredo id. fra cui klylix decorata nello stile di Gna-  
thia e guttus a vernice nera, oltre ai piattini, lucerna ecc.  
Poco prima della distruzione del 252/51.

## **Gruppo II**

- Tomba 1778** e Tomba 864 a cappuccina, senza corredo, databili ap-  
rossimativamente in base allo strato di tombe in cui  
sono state rinvenute rispettivamente nello scavo  
XXXVI/79/A e XXXII/e/1968.

- Tomba 2169** (sc. XXIII/85) a cappuccina, corredo esterno (entro ar-  
gilla) di vasetti acromi plasmati con una certa cura (cop-  
pa emisferica, 4 piattini, olpe, lucerna) e myke.  
Le si riferisce la stele in situ con nome ΟΑΥΜΠΙΟΣ.  
II secolo a.C.

- Tombe 1381** 1110, 860, 1010, 1480, 668. Sono tutte a cappuccina  
(talvolta più o meno distrutta da inumazioni successi-  
ve) con corredo esterno (entro involucro di argilla cru-  
da) più o meno standardizzato, costituito da vasetti di  
argilla acroma (una o due olpai, tre o quattro piattini,  
una tazza che può essere a kalathos o emisferica e una  
lucerna) di un tipo cioè che si conserva pressochè in-  
variato attraverso tutto il II e gran parte del I secolo a.C.  
Solo il progressivo decadimento della qualità artigia-  
nale può essere in qualche caso indizio di relativa se-  
riorità cronologica (tombe 668, 860, 1010).

## **Gruppo III**

- Tomba 855** Sarcofago litico greco riutilizzato con corredo interno  
(unguentari piriformi di argilla depurata e foglie d'oro)

- ed esterno (tradizionale) di vasetti acromi scadentissimi (kalathos, 4 piattini, olpe e unguentario fusiforme).  
Dopo 36 a.C.
- Tomba 1294 Cappuccina. Corredo esterno simile a quello della tomba 855, ma con unguentario piriforme.  
Dopo 36 a.C.
- Tomba 1012 Cappuccina con corredo esterno analogo alla precedente, ma all'interno lucerna Dressel 9.  
Età augustea.
- Tomba 1967 Cappuccina, Lucerna Dressel 9.  
Età augustea.
- Tomba 989bis Cappuccina senza corredo. Le tegole recano bolli vini-  
ci o con trinacria.  
Ultimo terzo del I a.C. o primi decenni del I d.C.
- Tomba 1469 Sarcofago costruito in muratura. All'interno olletta cuo-  
riforme e lucerna Dressel 9.  
Età augustea.
- Tomba 1830 Cappuccina, con lucerna Dressel.  
I secolo d.C.
- Tomba 1924 Cappuccina con urnetta e lucerna Dressel 19.  
Fine I secolo d.C.
- Tomba 1303 Grande sarcofago in muratura a volta e stipiti, con va-  
rie sepolture. L'ultima (cranio 15771) associata con lu-  
cerna Dressel 30 (III secolo d.C.).  
Altre tre (cranio 15772) associate con lucerna Dressel  
14, sette lucerne Dressel 20 e un unguentario di vetro.  
Fine I-II secolo d.C.
- Tomba 709 Sarcofago litico di età greca riutilizzato più volte. Il cra-  
nio 15769 appartiene all'ultima inumazione databile  
da lucerna Dressel 20 e due ollette globulari (fine I-inizi  
II secolo d.C.) mentre alla prima era riferibile una lu-  
cerna Dressel 15.

- Tomba 653 Cappuccina priva di corredo. Una delle tegole reca il bollo MAPKIOY  
Fine I-II secolo d.C.
- Tomba 1767 Cappuccina. Lucerna Dressel 20.  
Fine I-II secolo d.C.
- Tomba 1919 Cappuccina. Lucerna affine a Dressel 20, ma con alucce laterali. Una delle tegole reca il bollo ΠΟΛΥ-ΣΤΡΑΤΟΣ.  
Fine I-inizio II secolo d.C.
- Tomba 976 Sarcofago litico di età greca riutilizzato con due sepolture, alla seconda (cranio 15760) sono riferibili almeno tre lucerne Dressel 20.  
II secolo d.C.
- Sporadico* Il cranio inv. 15768 è stato trovato sporadico nel terreno nello scavo della trincea XXXII E Sud.  
È probabile che sia l'ultimo resto di una inumazione in nuda terra (o entro feretro ligneo non conservato).  
Questo tipo di inumazione poverissima compare con notevole frequenza nel decennio precedente la distruzione del 252/51 a.C. e cioè nell'età a cui va riferito il nostro II gruppo.

MADELEINE CAVALIER

### *Descrizione dei reperti*

I crani che prendiamo in esame, conservati ciascuno nella propria apposita cassetta, erano lasciati inglobati nella propria terra, così come erano stati trovati al momento dello scavo, una polvere compatta nerastra che si potè asportare con difficoltà, senza lavaggio, peraltro impraticabile dato che le ossa sono friabilissime.

Alcuni calvari avevano subito deformazioni post-mortali, di cui si tenne conto.

La determinazione dell'età di morte e del sesso fu eseguita secondo le tecniche tradizionali (D. Ferembach, I. Schwidetzky, M. Stloukal, 1977-79); la misurazione dei reperti fu conforme alla classica metodica di R. Martin e K. Saller (1957-62); la classificazione delle misure utilizzò le proposte di E. Hug (1940). I dati cranici individuali compaiono nelle tabelle finali; quasi nessuna vertebra è misurabile.

### *CRANI DEL I° GRUPPO*

*Cranio n° 15774:* (Tomba 1311) è il più antico (fine del VI° e inizio del V° sec. a.C.) e il peggio conservato: frammenti di teca, e mandibola dall'arcata dentaria in briciole. Il sesso maschile è documentato, se non altro, dalle grandi dimensioni e dal rilievo fortissimo delle arcate sopracciliari; l'età del decesso si colloca sui 35-40 anni in base al grado di involuzione delle suture endo ed esocraniche. Il calvario, dolicomorfo, è dotato di un frontale ampio e largo nel suo tratto anteriore rispetto al posteriore (ind. frontale trasverso: 85,6). Su di esso si apprezzano: una bella fossa sopraglabellare, ed una radice nasale infossata. La mandibola, grandissima, è caratterizzata da un'arcata a ferro di cavallo e da un mento assai prominente, a larga base squadrata, preceduto sul piano verticale mediano da una vistosa introflessione della sinfisi mentoniera.

*Cranio n° 14128:* (Tomba 1921, metà del IV° sec. a.C.) manca di un arco zigomatico ed è corredato dalla mandibola intera e dalle 7 vertebre cervicali (Tav. 1). Il sesso appare femminile: capacità cranica modesta, profilo a ginocchio del frontale dagli orli orbitali taglianti, dimensioni ridotte dell'atlante e dell'epistrofeo. La mandibola è piccolotta, ma robusta, in accordo con uno sviluppo

più che discreto delle linee temporali (di più a destra) e dei rilievi mastoidei. La sparizione del solo tratto obelico del decorso suturale farebbe pensare ad un'età di morte sui 30-35 anni; debole l'usura dentaria. Visto dall'alto il cranio esibisce un profilo ovoide dolicomorfo, definito mesocefalo dall'indice cefalico orizzontale (78,0); visto di lato mostra un profilo rettangolare con frontale angolato, volta piana, appiattimento obelico ed occipite sporgente. Si tratta di un cranio alto in senso assoluto (sec. Hug) ed in senso relativo agli altri diametri: tutti gli indici di altezza dal *basion*, compreso il più esigente (l'ind.  $y$  vale 89,8) (A. Giardina, 1914), lo classificano ipsicefalo. Ampio è il frontale, eurimetopico (indice: 73,7) cioè largo rispetto alla scatola cranica, e dai diametri trasversi di medie proporzioni (indice: 80,9). La faccia risulta lunga sia in senso assoluto che relativamente alla propria larghezza (ind. facciale totale: 89,9), al limite della mesoprosopia, e larga rispetto alla scatola cranica (ind. cranio-facciale trasverso: 95,6). In essa si riscontra, tra l'altro, un moderato sviluppo, in altezza, delle orbite (mesoconchia: l'indice orbitale vale 82,5) e, in larghezza, dell'apertura piriforme (ind. nasale: 46,5 di mesorrinia); sia il palato che la regione alveolare sono piuttosto larghe. Sicura l'ortognazia (ind. del Flower: 94,9): il mascellare superiore non aggetta rispetto al frontale. La mandibola, molto stretta rispetto alla faccia e alla fronte, colpisce per la sua asimmetria, correlabile alla situazione dentaria: assenza congenita di  $P_2$  sin., mancata fuoriuscita di  $M_2$  des. (e di  $M^3$  sin.). I denti visibili appaiono piccoli e sani, benché non immuni da tartaro.

*Cranio n° 15777:* (Tomba 1477) inumato nella prima metà del III° sec. a.C., dalla base e dalle pareti incomplete provvisto di mandibola intera. Gli attribuisco il sesso maschile in base alle dimensioni ed alle fattezze della mandibola nonché al risalto dei rilievi nucali, anche se il calvario, grande e dalla teca spessa, ha un frontale dai tratti maschilini attenuati. L'avanzato grado di oblitterazione delle suture (coronale molto semplificata, sagittale quasi invisibile), la caduta di alcuni denti in vita e l'usura dentaria suggeriscono un'età di morte tra i 50 e i 60 anni. Pur tenendo conto che il calvario subì deformazioni *post mortem*, lo definirei, visto in norma superiore, del tipo sfenoide, nettamente brachimorfo: è corto, molto largo, di media altezza. Il calcolo degli indici porge, accanto ad un valore di brachicefalia accettabile (sull'86), indici bidimensionali di altezza per forza di cose contrastanti e indice  $y$  che finisce col classificare basso il reperto ( $y$ : 68,5 dal *porion*). Non meraviglia il basso indice fronto-parietale trasverso (63,4) nonostante il frontale sia largo (ind. frontale trasverso: 80,2). La faccia, mediamente sviluppata in altezza in senso assoluto, fornisce un indice orbitale di mesoconchia (80,5) e un indice nasale (50,5) che per poco non cade nella classe dei nasi larghi. Le regioni alveolare e palatina sono bene sviluppate in larghezza. La mandibola, robusta, presenta il bordo inferiore esterno molto sporgente. I denti residui sono piccoli e sani, con occlusione "a tenaglia".

*Cranio n° 15762:* (Tomba 737, prima metà del III° sec. a.C.) è rappresentato dalla calotta e dalla faccia in frammenti poco ricostruibili, e dalla mandibola incompleta; è corredato dalle prime 4 vertebre. Il sesso maschile è evidentissimo in tutti i tratti osservabili. L'avanzato grado di obliterazione delle suture, l'osteoporosi della regione palatino-alveolare, il riassorbimento della regione alveolare della mandibola e l'usura dentaria fanno ipotizzare un'età di morte intorno ai 60 anni. La forma del cranio parrebbe ellissoide; certamente era un cranio lungo e stretto, anche se il basso indice cefalico orizzontale (71,7) è soltanto indicativo del fenomeno, data l'incertezza delle misure. Osservata di lato, la volta risulta regolarmente curva, con un lieve appiattimento al *vertex*. Il tratto frontale delle linee temporali è addirittura bitorzoluta; il foro acustico appare grande, ad asse maggiore verticale e con profilo a fagiolo; la fossa glenoidea per l'articolazione col condilo mandibolare mostra bilateralmente un'ampia faccetta articolare reniforme, anteriormente alla sede normale dei condili. La mandibola si direbbe grande, robusta. La dentatura, oltre all'usura, mostra microdonzia, mancata eruzione di  $M_3$  e carie alla corona di un  $M_2$ .

#### CRANI DEL II° GRUPPO

*Cranio n° 13479:* (Tomba 1778, II° sec. a.C.) praticamente completo, è corredato delle 7 vertebre cervicali e da tracce dell'osso ioide (Tavv. 2 e 3). Si tratta di un individuo dalle caratteristiche maschili molto accentuate, morto nella VI<sup>a</sup> decade, se non nella VII<sup>a</sup>, visto il livello di maturazione delle suture (quasi sparita la metà destra della s. coronale, non la metà sinistra), i denti appaiono solo discretamente usurati, mentre alcuni osteofiti orlano i corpi vertebrali. Visto dall'alto, il reperto mostra un contorno sostanzialmente ellissoide, pur con un leggero restringimento retrocoronale. Mancano i fori parietali e sono visibili deboli tracce di piccole ossa wormiane almeno lungo la s. lambdoidea. Esso è appena mesocefalo (ind. cefalico orizzontale: 75,3) ed ortocéfalo (o metriocefalo) in base a tutti gli indici d'altezza. In norma laterale, la volta appare regolarmente curva fino all'appiattimento parieto-occipitale, con cenno di batrocefalia; accipite sporgente. Il profilo facciale è caratterizzato dalla radice nasale infossata, da ossa nasali un poco convesse e da un cenno di prognatismo alveolare (indice di Flower: 98,1). Nella norma posteriore si apprezza un certo stegoidismo. Nella norma facciale è dato di osservare il metopismo completo (che si associa alle altre difficoltà suturali già notate) a carico del frontale, che è bene sviluppato in larghezza nel suo tratto anteriore sia rispetto al posteriore che rispetto alla scatola cranica (ind. fronto-parietale trasverso: 74,7) e armonico rispetto alla larghezza della faccia (ind. fronto-giugale: 73,9). La faccia, caratterizzata da misure assolute mai ridotte (tranne la larghezza palatina), viene definita ancora mesoprosopa dall'indice facciale totale (89,1) e appena mesena dal facciale superiore (50,0), mesoconca (ind. orbitale: 81,0), camerrina (ind. nasale: 52,9), mesuranica (ind. alveolare: 113,8) e leptostafilinica (ind. palatino:

69,4). La mandibola, grande e robusta, esibisce un mento alto, sporgente, a larga base angolata. I denti, piccoli, sono più usurati a sinistra; alcuni caddero *ante mortem*; probabile carie alla corona di un M<sup>3</sup>.

*Cranio n° 15766*: (Tomba 864, II° sec. a.C.) è gravemente carente soprattutto di occipite, di base e di faccia; gli restano un pezzo di atlante ed il dente dell'epistrofeo. Marcati appaiono i caratteri mascholini, anche se l'orlo orbitale superiore non si può definire ingrossato (le arcate orbitarie sono sensibili e vi è una fossa sopraglabellare a doppio arco), e se vi è una certa persistenza di tutte le bozze, specialmente delle frontali; la sottigliezza della teca potrebbe essere dovuta alla decalcificazione senile. Infatti la totale scomparsa di tutte le suture, più ancora della notevole usura dentaria, testimonia il raggiungimento di un'età molto avanzata. Nella norma superiore si apprezza il profilo ovoide strettolino del calvario (ind. cefalico orizzontale: 76,2). Assenza di entrambi i fori parietali. Nella norma laterale si apprezza il decorso regolarmente curvo della volta. Si tratta di un cranio classificato basso dai 3 indici di altezza disponibili. La distanza frontale minima è ridotta, sia in senso assoluto che relativo (ind. fronto-parietale trasverso: 63,1); la faccia presenta orbite e zigomi piccoli ed un'altezza facciale superiore indiziante una faccia corta in senso assoluto, che si accorderebbe più che con l'indice orbitale (84,4) di mesoconchia finale, con l'elevato indice nasale (60,2): è effettivamente un'apertura piriforme assai corta e larga. La mandibola, robusta ma piccoletta, ha perduto i condili e ci si domanda che fattezze avessero per potersi articolare col calvario (certamente del medesimo individuo) che appare troppo stretto e non è deformato. L'arcata dentaria è a ferro di cavallo. Vi è riassorbimento degli orli alveolari e dell'alveolo di un M<sub>3</sub>, l'unico dente caduto *ante mortem*; gli incisivi laterali inferiori si presentano arretrati rispetto alla normale linea di allineamento; i denti sono grandi e un M<sup>1</sup> mostra carie al colletto.

*Cranio n° 15407*: (Tomba 2169) appartenne ad un uomo inumato nel II° sec. a.C. di cui si conoscono il nome (Olympios) e l'origine (l'isola greca di Cnido) (tav. 2). Il calvario quasi intero e la mandibola priva di condili si accompagnano alle 7 v. cervicali e a tracce dell'osso ioide. Tutti i caratteri sessuali depongono con forza a favore dell'ipotesi del sesso maschile, mentre la presoché totale scomparsa delle suture indizia un'età di morte in fase senile, in accordo con l'obliterazione di vari alveoli di denti caduti *ante mortem* e la forte usura dei denti superstiti. Visto dall'alto il profilo cranico appare del tipo ovoide strettolino (ind. cefalico orizzontale: 74,7); visto di fianco e da dietro il cranio si direbbe poco sviluppato in altezza ed infatti gli indici di altezza del *basion* lo definiscono basso; in realtà il reperto è lungo, di media larghezza e di media altezza, in senso assoluto, e voluminoso. Il profilo della volta risulta caratterizzato da un'evidente fossa sopraglabellare seguita da un tratto ricurvo, da un appiattimento parieto-occipitale, da batrocefalia e da occipite spor-

gente. Il profilo della faccia mostra infossatura della radice nasale, ossa nasali non molto in aggetto ad andamento rettilineo, ed una certa sporgenza dei mascellari (ind. gnatico: 100,0) nel tratto alveolare. Tranne le dimensioni dell'apertura piriforme che la definiscono alta e soprattutto larga, le altre dimensioni facciali cadono nelle rispettive classi medie dei valori e danno indici di mesoprosopia (86,0), di mesenia (51,5), di mesoconchia (77,5); l'indice nasale invece (52,0) valuta la camerrinia del reperto. Esso è mal conservato nella regione alveolare-palatina: l'arcata doveva essere lunga e stretta, forse elissoide. La mandibola fornì poche misure, date le alterazioni senili. I denti superstiti non sono cariati.

*Cranio n° 15775:* (Tomba 1381, II° sec. a.C.) è privo soltanto di un condilo mandibolare. Il sesso appare ipermaschile per tutti i caratteri; l'età avanzata (50-60 anni) può essere ipotizzata osservando, tra l'altro, la sparizione delle suture della regione pterica, mentre la *pars bregmatica* della s. coronale esterna non è del tutto obliterata. Osteofiti orlano il foro occipitale; orli alveolari molto riassorbiti. Il cranio è un ovoide stretto (ind. cefalico orizzontale: 71,9) e, visto di lato, mostra un profilo caratterizzato da: un frontale arrotondato al di sopra di una bella fossa glabellare, una volta piana, un appiattimento parieto-occipitale ed un occipite sporgente. È un reperto lungo, stretto e di media altezza in senso assoluto, valutato basso dagli indici vertico-longitudinale (68,2) e  $y$  del Giardina per il *basion* (80,5), e di media altezza dal vertico-trasverso (94,9), e provvisto di frontale giudicato largo da entrambi gli indici usati. La faccia mesoprosopa (ind. facciale superiore: 86,7), mesena (ind. facciale superiore: 51,5), mesoconca (ind. orbitale: 83,1), mesostafilinica (ind. dell'arcata alveolare: 110,2) e mesognata (ind. del Flower: 99,1), risulta avere un'apertura piriforme larga (ind. nasale: 51,0 di camerrinia iniziale) ed un palato stretto (ind. palatino: 69,7). La massiccia mandibola è in armonia con la larghezza della faccia (ind. mandibolo-giugale: 75,0). I denti che sono molto poco usurati per l'età attribuita, non piccoli e ricchi di tartaro, presentano 3 denti inferiori cariati; la faccia labiale dell' $I^2$  sin. è ruotata verso  $I^1$ ; i  $M_3$  hanno impianto obliquo con la faccia triturante che guarda verso il  $M_2$ .

*Cranio n° 15779:* (Tomba 1110, II° sec. a.C.) consta di un calvario deformato *post mortem*, incompleto e dalla faccia poco ricostruibile, e di una mandibola incompleta; è associato a resti di almeno 5 corpi di vertebre cervicali. Il sesso appare maschile per tutti i caratteri, anche se la capacità cranica è moderata. L'età di morte potrebbe porsi nella VI<sup>a</sup> decade, dato che la s. sagittale e la coronale, sparite sul tavolato interno, sono ancora parzialmente visibili su quello esterno. Il cranio, di media lunghezza e di media altezza, era stretto: l'indice cefalico orizzontale (73?), per quanto incerto, ne valuta in modo plausibile la dolicocefalia. Gli indici di altezza concordano col definirlo ortocefalo (l'ind.  $y$  per il *porion*: 70,9 è al confine superiore della platicefalia). La forma

del cranio vista dall'alto è ovoide; di fianco si osserva una curvatura regolare dalla fossa sopraglabellare fino all'appiattimento obelico, seguito da un occipite arrotondato. Il frontale risulta largo nel suo tratto anteriore rispetto al posteriore (ind. frontale trasverso: 83,6), ben proporzionato rispetto al neurocranio, e largo rispetto alla robusta mandibola (ind. fronto-mandibolare: 103,4). Il profilo della sinfisi mentoniera mostra un incavo subito sotto all'area alveolare. I denti, non piccoli, sani (ma con tartaro) appaiono stipati e poco usurati in rapporto all'età.

*Cranio n° 15765:* (Tomba 860, fine del II° o inizio del I° sec. a.C.) è quasi completo, ma la faccia fu poco ricomponibile e i condili mandibolari rimasero saldati alla loro cavità glenoidea (Tav. 1). Il sesso appare maschile in base a tutti i caratteri morfologici, compreso il volume, anche se il frontale è globoso e la mandibola piccola. Poiché tutte le suture della volta sono sparite ipotizzo un'età di morte francamente senile (vi sono osteofiti a carico delle vertebre ed un notevole riassorbimento dei bordi degli alveoli dentari). Il cranio, un ovoide larghetto in norma superiore, è definibile come di lunghezza e larghezza medie e basso (sempre sec. Hug); se ne ricavano un indice cefalico orizzontale di mesocefalia (78,5) e 3 indici di altezza, dal *basion*, concordi nel classificarne come debole lo sviluppo in altezza. La distanza frontale minima risulta stretta sia rispetto alla frontale massima che alla distanza tra gli *eurion* (ind. fronto-parietale trasverso: 61,6), ma non rispetto alle larghezze facciale e mandibolare, che sono realmente modeste. Nella norma laterale il reperto mostra un frontale dotato di fossa sopra-glabellare (ma anche di bozza), una radice nasale non infossata, ossa nasali convesse, volta cranica regolarmente curva dal *metopion* all'appiattimento obelico, un occipite arrotondato. Venendo alla metrica della faccia, essa è stretta e tendenzialmente alta cosicché sia l'indice facciale totale (95,9) che il superiore (59,3) cadono decisamente nella classe delle facce lunghe e strette. In tale faccia la ipsiconchia (ind. orbitale: 91,6) è conforme alle attese, un po' meno la mesorrinia (ind. nasale: 48,9, valore che tuttavia è uno dei più bassi della serie). La mandibola dà l'impressione di una robustezza che non le è riconosciuta dall'indice di spessore (33,9), come può accadere in esemplari dal corpo alto. I denti, piccoli e stipati tanto che gli I<sup>2</sup> sporgono e si sovrappongono un poco agli I<sup>1</sup>, presentano un caso di carie al colletto; sicura assenza congenita dei M<sup>3</sup> e caduta *ante mortem* di un M<sub>3</sub>.

*Cranio n° 15759:* (Tomba 1010, tra il II° ed il I° sec. a.C.) consta di un calvario, quasi privo di occipite e di parte della base, associato alla emimandibola destra e alle prime 3 vertebre cervicali. L'ipotesi del sesso maschile è sostenuta dai vari caratteri rilevabili (il *metopion* era certamente bene arretrato rispetto alla *glabella*), anche se la capacità cranica non doveva essere molto superiore ai 1350 cc.. La senilità è documentata dalla sparizione delle suture della volta, di cui sussistono tracce della sola *pars complicata* sulla sagittale; denti usura-

tissimi, molti caduti *ante mortem*; grave riassorbimento dell'area alveolare superiore; deboli fenomeni artrosici a carico delle vertebre e dei condili occipitali. In norma superiore il reperto appare come un ovoide largo: se aggiungessi 4 mm alla distanza *glabella-lambda* per ottenere la lunghezza massima, l'indice cefalico orizzontale varrebbe 81,2. Visto di lato, il cranio esibisce un profilo del frontale più mascolino degli altri, una volta piana molto bassa, un appiattimento obelico; la radice nasale non è infossata, le ossa nasali sono poco sporgenti e rettilinee. L'indice vertico-trasverso ne quantifica la tapecinocefalia (82,3). Il frontale è ben proporzionato nei suoi segmenti e nei confronti della teca (ind. fronto-parietale trasverso: 67,3). La faccia, larga rispetto al neurocranio (ind. cranio-facciale trasverso: 92,5) rientra nella mesenia (ind. facciale superiore: 50,7), possiede orbite piuttosto alte (ind. orbitale: 84,5 di mesoconchia finale) ed un'apertura piriforme lunga così che l'indice nasale è il più basso della serie (45,8). Piccoletta ma robusta la mandibola. Nella dentatura si ipotizza la mancata eruzione di un  $M_3$  e si nota la presenza di tartaro.

*Cranio n° 15778*: (Tomba 1480, II° sec. a.C.) manca di alcune parti della volta, della faccia, della base e dell'emimandibola destra. Il sesso appare addirittura iperfemminile per tutti i caratteri, tra cui una persistenza delle bozze del tipo "fetale". Lo stato delle altre suture fa pensare ad un'età di morte tra i 40 e i 50 anni, tuttavia il disegno della regione pterica è sparito per cui ci si sposta oltre i 50 anni, anche se i denti sono molto poco usurati. Nella norma superiore il cranio appare pentagonoide, plagiocefalo per un maggiore ringonfiamento della metà sinistra dell'occipitale. Esso è del tipo larghetto (ind. cefalico orizzontale: 79,8) e basso sia in senso assoluto che relativo, cioè in base agli indici di altezza tra cui il vertico-longitudinale (66,3). Il profilo laterale del reperto mostra appunto una volta bassa e piana (preceduta da una fronte molto *bombée*), un appiattimento obelico, un occipite molto sporgente; la radice nasale non è infossata, le ossa nasali, rettilinee, sporgono moderatamente e sono di forma rettangolare. La faccia si direbbe stretta sia in senso assoluto che in senso relativo alla fronte (ind. fronto-giugale: 83,9), ma non è disponibile la sua lunghezza. Essa ha orbite piccole (ind. orbitale: 79,4 di mesoconchia) e apertura piriforme molto corta (e larga) per cui l'indice nasale è di franca camerrinia (55,3); lunga e stretta l'arcata (ind. dell'arcata alveolare: 105,3). La mandibola dà l'impressione di gracilità e di infantilismo (ind. del ramo ascendente: 68,5), il corpo è molto basso ma la linea obliqua interna è bene rilevata: ne deriva un indice di spessore del corpo curiosamente elevato (58,7). I denti appaiono sani; i terzi molari di sinistra sono inclusi, mentre il  $M^3$  destro manca per fatti congeniti.

*Cranio n° 15767*: (Tomba 668, fine del II° sec. o inizio del I° sec. a.C.) è ridotto a gran parte della calotta, a porzioni di faccia ed alla mandibola incompleta (Tav. 3). Chiaramente femminile appare il sesso. L'età di morte non va

molto oltre i 20 anni: le suture disponibili sono aperte e ben dentellate sulla superficie esterna, ma hanno iniziato a chiudersi sull'interna, mentre i terzi molari sono in via di eruzione. In senso assoluto è un cranio corto, largo e piuttosto basso. Visto dall'alto, è un ovoide largo, notevolmente brachicefalo (ind.: 86,3), plagiocéfalo per lo spostamento in avanti della metà destra. Data la metrica, non meravigliano gli opposti giudizi dell'indice auricolo-longitudinale (64,3, di ipsicefalia) e dell'indice auricolo-trasverso (74,5, di tapeinocefalia), mentre il giudizio globale dell'indice  $\gamma$  per il *porion* ne quantifica la platicefalia finale (69,2). Il frontale, ben proporzionato nei suoi diametri, appare piuttosto stretto nei confronti della scatola cranica (ind. fronto-parietale trasverso: 64,5, di stenometopia finale). Della faccia sappiamo che è caratterizzata da un'altezza totale piuttosto elevata e da un'altezza superiore media (misure assolute), in cui alle orbite bene sviluppate in altezza (ind. orbitale: 84,2, di cameconchia finale) fa contrasto la larghezza dell'apertura piriforme (ind. nasale: 54,2, di netta camerrinia). Nella mandibola, relativamente robusta, ritrovo un corpo spesso rispetto alla sua altezza. I denti presenti sono piccoli e sani.

#### CRANI DEL III° GRUPPO

*Cranio n° 15764:* (Tomba 855, di età augustea) consta del calvario privo di zigomo sinistro (Tav. 3). Il sesso maschile appare evidentissimo per tutti i caratteri (i rilievi nucali sono eccezionali); un'età molto tarda risulta dalla saldatura della s. temporo-parietale e dalla sparizione delle altre suture; il palato è osteoporotico. Eppure i denti sono poco usurati. Nella norma superiore si nota un profilo ovoide stretto; l'indice cefalico orizzontale (75,1) è appena mesocefalo.

Di fatto la scatola cranica, mediamente larga, è lunga e bassa, per cui i 3 principali indici di altezza concordano nel valutarne la bassezza in senso relativo. Vista di fianco la curvatura, regolare e non accettuata, continua fino all'*opistocranion* che è sito molto in alto (a meno di 2 cm dal *lambda*), dopodiché l'occipite è piatto fino all'*inion*, spostato verso il basso. Alla radice nasale infossata seguono ossa nasali rettilinee e moderatamente sporgenti.

La faccia, stetta e lunghetta, esibisce un indice di sicura leptenia (58,3); essa è stretta anche rispetto alla fronte (ind. fronto-giugale: 80,9) e possiede orbite alte (ind. orbitale: 86,6) ed apertura piriforme grande che fornisce un indice nasale (47,7 di mesorrinia iniziale) che ne valuta il moderato sviluppo in larghezza. Anche il palato è stretto (ind. palatino: 68,6). Denti sani.

*Cranio n° 14499:* (Tomba 1967, età augustea) è quasi intero, ma con mandibola rovinata, e provvisto delle prime 4 vertebre cervicali (Tav. 6). Il sesso maschile mostra le sue prerogative con grande enfasi in tutti i reperti; un'età di morte sui 20-25 anni si deduce dall'apertura delle suture endo ed esocrani-

che i cui dentelli esterni sono semplificati a livello obelico. Nella norma superiore il profilo si potrebbe definire ellissoide a sinistra ed ovoide a destra per un maggiore rigonfiamento del parietale. Il cranio è tendenzialmente lungo, di larghezza media e alto; ne derivano: una grande capacità (1543 cc), un indice cefalico orizzontale di mesocefalia (76,8) ed indici di altezza che lo collocano nella classe intermedia dei rispettivi valori (y per il *basion* vale 82,8). Visto in norma laterale, il profilo mostra un frontale alto, una volta piana al *vertex*, un debole appiattimento obelico ed un occipite arrotondato; la radice nasale è infossata e le ossa nasali, un poco convesse, sporgono discretamente.

La larghezza minima del frontale, carente in senso assoluto, lo è anche in senso relativo alla massima (ind. frontale: 72,7), alla larghezza del neurocranio (ind. fronto-parietale trasverso: 63,7) e a quella della faccia (ind. fronto-giugale: 71,0). La faccia, di media larghezza, è piuttosto lunga, così da fornire indici di leptoprosopia (93,1) e di leptenia (55,7) cui bene si attagliano: le orbite alte (ind. orbitale: 89,3), l'apertura piriforme allungata in senso sia assoluto che relativo (ind. nasale: 45,9, di leptorinia), l'arcata alveolare corta (ind. 115,7). Fortissimi i rilievi delle radici dei canini superiori. La grande mandibola è stretta rispetto alla faccia (ind. mandibulo-giugale: 72,5). Tra i denti, sani, freschi e non grandi, spicca I<sup>1</sup> destro per avere la forma di un I<sup>2</sup> e sembrare ruotato di 90° verso il I<sup>2</sup>: il diametro vestibolo-linguale della corona è maggiore del mesio-distale. L'occlusione dentale è del tipo "a tenaglia".

*Cranio n° 15773*: (Tomba 1294, età augustea) è un cranio mancante solo di parte del parietale destro e corredato di tracce dell'altante. È uno dei pochi casi in cui il sesso maschile (evidenziato dagli orli orbitali ingrossati, dal *metopion* arretrato rispetto alla *glabella*, dai rilievi mastoidei forti e dai sopramastoidei rispettabili, dallo spessore di 7 mm della teca alla bozza parietale, dall'angolo mandibolare poco aperto) non è tale per vari caratteri (modesta capacità, assenza, o quasi, di rilievi orbitali, temporali e nucali, ramo mandibolare corto e largo). La mandibola, piccoletta ma assai robusta, nell'insieme si oppone all'ipotesi del sesso femminile.

Le suture della volta, ben chiuse, sono appena visibili sia all'interno che all'esterno, ma il tratto obelico è sparito. L'età di morte potrebbe porsi verso i 50 anni, in presenza di una dentatura completa curiosamente poco usurata. Il calvario risulta corto, di media larghezza e basso. Visto nella norma superiore mostra un contorno ovoide largo (con indice cefalico pari a 84,7); visto nella norma laterale, mostra una curvatura regolare fino all'*opistion* (nonostante una lieve batrocefalia), la cui altezza relativa alla lunghezza (indice: 73,5) cade nella classe intermedia dei valori, a differenza degli altri indici di altezza che cadono nella rispettiva classe dei valori decisamente bassi (ind. vertico-trasverso: 86,8; ind. y per il *basion*: 79,9). Il profilo verticale della faccia appare caratterizzato da una radice nasale non infossata, da ossa nasali rettilinee, da una certa propensione al prognatismo alveolare (ind. di Flower: 101,1) Nella norma ante-

riore si osserva un frontale stretto in senso assoluto in base ad entrambi i diametri trasversi, stretto in base al loro rapporto (indice: 78,4), stretto rispetto al neurocranio (ind. fronto-parietale trasverso: 64,2), stretto rispetto alla faccia (ind. fronto-giugale: 72,3), ma largo rispetto alla mandibola (indice: 105,7). La faccia, di modeste dimensioni, appare di proporzioni medie (ind. facciale totale: 87,5, di mesoprosopia; ind. facciale superiore: 53,9 di mesenia); è dotata di orbite bene sviluppate in altezza (ind. orbitale: 88,6) in associazione con un'apertura piriforme non piccola che fornisce un indice nasale (50,0) di mesorria finale. L'arcata alveolare, corta e larga (indice: 116,7), include un palato strettolino (indice: 79,0). Noto inoltre: incisura orbitale bilaterale; ossa nasali "a corsetto"; fossette prenasali; mento poco sporgente; denti di medie dimensioni tutti sani; zigomi ampi.

*Cranio n° 15757*: (Tomba 1012, età augustea) manca di porzioni della base e di un ramo della mandibola; esso presenta una deformazione postmortale al parietale sinistro. Il sesso si direbbe ipermaschile per tutti i caratteri.

Un'età di morte sicuramente senile è testimoniata dalla sparizione del disegno suturale della regione pterica e dalla parziale saldatura della squama temporale; quasi sparite anche la s. coronale e la sagittale; invece la s. lambdoidea è tutta aperta a causa di un'anomalia di giunzione dei parietali con l'occipitale: i parietali sono infossati nella regione del *lambda* per un'area di 7×4 cm, cosicché vi è una spiccata batrocefalia ed infine tutta la s. lambdoidea è dotata di wormiani di dimensioni piccole e medie. Si nota plagiocefalia a carico dell'occipite, dalla metà destra spinta in avanti. La persistenza di tutte le bozze determina, nella norma superiore, il profilo pentagonoide del calvario, che è lungo e specialmente largo in senso assoluto, fino a cadere nella brachicefalia iniziale (ind. cefalico orizzontale: 80,7). Poiché esso è di media altezza, l'ind. auricolo-longitudinale (58,8) lo qualifica ortocefalo a differenza degli altri due indici che lo qualificano basso (ind. y per il *porion*: 65,5).

Visto nella norma laterale, a parte l'introflessione presso il *lambda*, la volta appare regolarmente curva, con appiattimento obelico ed occipite arrotondato. Si notano inoltre la radice nasale infossata e le ossa nasali poco sporgenti a profilo rettilineo. Il frontale, per quanto tutt'altro che angusto e rientrante nella classe intermedia dei valori dell'ind. frontale trasverso (77,5), risulta stenometopico, cioè stretto, rispetto alla scatola cranica (ind. fronto-parietale trasverso: 64,5) e stretto anche rispetto alla faccia (ind. fronto-giugale: 68,5). La faccia, di grandi dimensioni, fornisce indici facciali (il totale: 87,7; il superiore: 54,1) che cadono nella rispettiva classe intermedia dei valori, e risulta larga rispetto al cranio (indice: 94,2). Le orbite appaiono larghe ma soprattutto alte (ind. orbitale: 86,0, di ipsiconchia); grande anche l'apertura piriforme che fornisce un indice di mesorria (ind. nasale: 48,2).

La mandibola si direbbe caratterizzata da un corpo molto alto; da un profilo della sinfisi mentoniera assai rientrante nella porzione sottoalveolare cui

segue un mento globoso moderatamente sporgente; da angoli fortemente eversi. Alcuni denti caddero in vita; i rimanenti sono parecchio usurati, stipati, dai canini inferiori spinti in fuori e dagli incisivi superiori allineati con i canini. Carie alla corona di un P<sup>1</sup>.

*Cranio n° 15761:* (Tomba 989 bis, età augustea) è completo; tuttavia alla perdita, in vita, di tutti i denti seguì un grave riassorbimento di entrambe le regioni alveolari che impedì il rilevamento di alcune misure (Tav. 5).

È presente anche la neurospina della 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> vertebra cervicale. Di nuovo il sesso si qualifica come maschile con grande evidenza per tutti i caratteri. La totale scomparsa anche della s. parieto-temporale fa ipotizzare un'età di morte non molto prima degli 80 anni (L.S. Rogers, 1982). Nella norma superiore il cranio, che è di lunghezza e larghezza medie, si direbbe ellissoide, con indice cefalico orizzontale pari a 75,0. Esso è molto sviluppato in altezza, così da risultare ipsicefalo per l'ind. vertico-longitudinale (75,5), acrocefalo per l'ind. vertico-trasverso (100,7) e quasi ipsicefalo per l'ind.  $\gamma$  per il *basion* (87,2). Nella norma laterale osservo un frontale un poco a ginocchio dotato di fossa sopra-glabbellare, seguito da una curvatura regolare fino all'*inion* possente. Il profilo facciale presenta radice nasale infossata, ossa nasali poco aggettanti a dorso convesso ed ortognazia spinta (ind. gnatico: 87,0). Nella norma anteriore, il frontale, ben proporzionato nei suoi diametri, è largo rispetto al cranio (ind. fronto-parietale trasverso: 70,6), ma armonico nei confronti della faccia e della mandibola: i relativi indici rientrano nelle rispettive classi dei valori medi. La faccia (dal *prosthion* ricostruito) risulta corta e di media larghezza, per cui l'indice facciale superiore (50,8) cade nella mesenia iniziale; in essa si inseriscono orbite mesoconche (ind.: 82,1) ed apertura piriforme strettina (ind. nasale: 47,7 di mesorrinia iniziale).

Nella norma inferiore si riscontrano altri sintomi di senilità: condili occipitali schiacciati, palato osteoporotico. La stretta mandibola è relativamente lunga (ind. mandibolare 92,6). Le anomalie presenti nei meati uditivi esterni sono l'oggetto della nota paleopatologica posta in coda a questo lavoro.

*Cranio n° 15776:* (Tomba 1469 di età augustea) consta del calvario (privo di parte dell'occipite e di porzioni della faccia); dell'emimandibola destra; dell'atlante e dell'epistrofeo (Tav. 4).

Il sesso appare femminile in maniera marcata; l'età di morte non dovette superare di molto i 30 anni dato che soltanto la s. obelica esterna iniziò la chiusura.

La persistenza delle bozze conferisce una forma tra il pentagonoide largo e lo sfenoide al reparto visto dall'alto. L'indice cefalico orizzontale (79,3) precisa l'impressione di un cranio larghetto. Esso, moderatamente alto in senso assoluto, cade nella classe intermedia di ognuno dei 3 indici di altezza dal *basion* ( $\gamma = 82,6$ ), confermando l'impressione visiva. Nella norma laterale il profilo esibisce un frontale *bombé*, una volta piana nel tratto superiore, un ap-

piattimento obelico ed un occipite sporgente. La radice nasale non è infossata; le ossa nasali, poco sporgenti, hanno un profilo concavo.

Nella norma anteriore noto residui di metopismo completo sul frontale; esso è dotato di larghezza minima piuttosto elevata, per cui gli indici concordano nel definirlo largo sia rispetto all'altra larghezza del frontale (indice: 83,8), sia rispetto al cranio (indice: 71,6), sia rispetto alla faccia (indice: 77,2). La faccia, lunga e di media larghezza in senso assoluto, fornisce indici facciali elevati (il totale: 94,5; il superiore: 55,9). È veramente una faccia lunga, ma stretta rispetto al cranio (indice: 92,0). Ad essa si attagliano le orbite alte (indice: 87,5), non l'apertura piriforme che è alta, ma soprattutto tanto larga da dare un indice nasale (52,8) di camerrinia.

La piccola mandibola mostra un corpo molto basso e non sottile per cui l'indice assume un valore elevatissimo.

I denti, piccoli, sani, stipati e freschissimi, presentano assenza congenita di un  $M^3$  e mancata eruzione di un  $M_3$ . L'occlusione avviene "a tenaglia".

*Cranio n° 13910:* (Tomba 1830 del I° sec. d.C.) è praticamente completo, ma con mandibola corrosa; gli sono affiancati: l'osso ioide, l'atlante e le cartilagini laringee ossificate (Tav. 6).

Il sesso risulta maschile per tutti i caratteri morfologici e metrici, tranne che l'orlo orbitale superiore è sottile e l'angolo goniaco più aperto dell'atteso. La valutazione dell'età di morte è resa difficile perché basata su elementi contraddittori: sparizione delle suture della regione pterica (di solito molto tardiva); chiara visibilità delle altre suture provviste dei dentelli di I° ordine, eccetto la s. obelica che tende a svanire; denti moderatamente usurati; alcuni molari caduti *ante mortem* con riassorbimento degli alveoli; evidenze osteoporotiche a carico dei parietali e del frontale. Propendo per un decesso nella V<sup>a</sup> decade come minimo. La scatola cranica è di lunghezza e larghezza medie, e alta. Nella norma superiore presenta un profilo ovoide (ind. cefalico orizzontale: 77,6). Nella norma laterale osservo una fronte regolarmente curva con debole fossa sopraglabellare, una volta piana al *vertex*, un appiattimento obelico, una lieve batrocefalia, un occipite poco sporgente. Il profilo facciale esibisce una netta ortognazia, una radice nasale infossata ed ossa nasali non molto aggettanti. I 3 indici di altezza per il *basion* documentano la chiara ipsicefalia ( $y = 88,7$ ): è il cranio più alto della serie. Il frontale, di medie dimensioni, è ben proporzionato nei suoi diametri (indice: 80,3), piuttosto largo rispetto al neurocranio (indice: 69,0) ed armonico rispetto alla larghezza facciale (ind. fronto-giugale: 72,6). La faccia, tendenzialmente corta in senso assoluto, lo è in senso relativo per l'ind. facciale totale (83,7 di euriprosopia) mentre per l'ind. facciale superiore cade nella classe dei valori intermedi (50,7). Alle orbite di medie proporzioni (ind. orbitale: 80,9) si trova accostata un'apertura piriforme molto corta e piuttosto larga che dà un ind. nasale assai elevato (60,2). Sia l'arcata alveolare (indice: 129,0) che il palato (indice: 92,6) sono molto corti e larghi.

La mandibola, grande e robusta, risulta di proporzioni armoniche (ind. mandibolare: 81,1). I denti disponibili sono sani e più usurati a destra.

*Cranio n° 14136:* (Tomba 1924, fine del I° sec. d.C.) è quasi completo e corredato di un frammento di atlante (Tav. 4). Il sesso appare ipermaschile per tutti i caratteri. Un'età di morte avanzata viene suggerita dalla saldatura della squama temporale (solo la sinistra) alla parietale, tuttavia il disegno delle altre suture, ben visibile e rettilineo, permane su entrambi i tavolati (solo il tratto obelico esterno è sparito); l'usura dentaria è modesta. Conviene pertanto limitarsi ad ipotizzare il decesso in età genericamente matura, anche se il notevole appiattimento del condilo occipitale disponibile può essere un altro elemento a favore della senilità. In norma superiore il cranio, che è corto e di larghezza media (con gli *eurion* spostati in alto ed in avanti), presenta un profilo ovoide larghetto, appena brachicefalo (ind. cefalico orizzontale: 80,1), un poco plagiocefalo per l'accorciamento della metà sinistra. Vista di lato, la volta appare alta, dalla curvatura regolare fino all'*obelion*, con appiattimento obelico ed occipite poco sporgente. Si apprezzano inoltre la fossa sopraglabellare, la radice nasale infossata, e le ossa nasali molto sporgenti. Il reperto è classificato alto dall'ind. vertico-longitudinale (77,8 di ipsicefalia) e mediamente alto dagli indici vertico-trasverso (97,2, di metriocefalia finale) ed  $\gamma$  per il *basion* (87,0, di ortocefalia finale). Il frontale, stretto in senso assoluto per entrambe le sue larghezze, lo è un poco anche in senso relativo (ind. frontale trasverso: 76,5); è stretto rispetto alla scatola cranica (indice: 64,5), rispetto alla faccia (ind. fronto-gugale: 68,4) e rispetto alla mandibola (indice: 92,9). La faccia, di dimensioni e di proporzioni medie (ind. facc. tot.: 89,5 di mesoprosopia finale; ind. facc. sup.: 52,6, di mesenia) risulta larga nei confronti del cranio (indice: 94,3). In essa campeggiano orbite quadrangolari (indice: 85,2, di ipsiconchia) ed apertura piriforme tendenzialmente stretta (ind. nasale: 47,2, di mesorrinia iniziale). Arcata alveolare e palato corti e larghi sono annunciati dai rispettivi indici. La mandibola, un poco asimmetrica per l'accorciamento della metà destra, massiccia e dal forte mento a larghissima base angolata, appare assai poco dilatata ai condili, eppure svasata (ind. delle larghezze: 87,5), lunga rispetto alla propria larghezza (ind. mandibolare: 94,6) e con ramo ascendente molto largo (ind. del ramo: 62,7). I denti sono grandi e sani; i canini di destra presentano la faccia labiale ruotata verso l'incisivo; il P<sub>2</sub> destro è inserito in posizione arretrata; nell'arcata superiore i denti, stipati a sinistra, a destra mostrano uno spazio tra C e P<sup>1</sup>.

*Cranio n° 15772:* (Tomba 1303, prima sepoltura, fine del I° sec. d.C.) si riduce al calvario carente di quasi tutto il frontale e di parti della faccia. Il sesso appare con ogni probabilità maschile e causa del volume e dello spessore della scatola cranica, della potenza dei rilievi sopramastoidei, temporali e nucali, e della grandezza dello zigomo e della mastoide. La senilità emerge dalla spa-

rizzazione di tutte le suture; dall'usura dentaria, da media a forte dei denti non caduti in vita e dal grave riassorbimento della regione alveolare specialmente in corrispondenza dei pochi denti caduti in vita. Visto dall'alto il cranio doveva essere del tipo dolicomorfo, forse ellissoide, ma è rilevabile solo la scarsa larghezza (134 mm). La volta, alta ben 139 mm, vista di fianco è leggermente appianata al vertice, provvista di appiattimento obelico e di occipite sporgente. Essa risulta molto alta rispetto alla larghezza del cranio (ind. vertico-trasverso: 103,7 di netta acrocefalia). La faccia, di media larghezza è larga tanto quanto il cranio, possiede un'apertura piriforme piuttosto larga in senso assoluto ed un palato lungo e stretto (indice: 77,6). Il profilo verticale della faccia mostra un evidente prognatismo alveolare. Nella norma posteriore il cranio si presenta pentagonale a pareti allargantesi verso il basso e base convessa.

*Cranio n° 15771:* (Tomba 1303, ultima sepoltura) rinvenuto nel medesimo sarcofago del cranio precedente, è databile ad III° sec. d.C. Di esso restano la scatola cranica e le ossa nasali. Il sesso viene dato come maschile da tutti i caratteri metrici e morfologici disponibili; l'età di morte come senile dalla quasi totale scomparsa delle suture. Il cranio, di medie dimensioni, mostra un profilo ovoide larghetto nella norma superiore ed è un mesocefalo spostato verso la brachicefalia (ind. cefalico orizzontale: 79,1). Nella norma laterale si dimostra discretamente alto secondo l'ind. vertico-longitudinale (71,7), ma basso secondo l'ind. vertico-trasverso (90,5) e l'y per il *basion* (80,5). Il suo profilo laterale esibisce una curvatura regolare fino all'appiattimento obelico ed un occipite arrotondato; dalla parte della faccia esibisce una bella fossa glabella-re, una radice nasale infossata ed ossa nasali rettilinee moderatamente in aggetto. Il reperto non presenta particolari somiglianze con il suo co-inumato.

*Cranio n° 15769:* (Tomba 709, della fine del I° o degli inizi del II° sec. d.C.) è limitato al calvario incompleto di parti della base e delle pareti laterali; è corredato dell'atlante e dell'epistrofeo. Nonostante il volume moderato, il sesso maschile viene facilmente ipotizzato grazie alle caratteristiche del frontale, tra cui un orlo orbitale molto grosso, ai tratti della regione mastoidea e alla salienza dell'*inion*. Un'età di morte oltre i 60 anni emerge dal fatto che le suture interne sono sparite, mentre delle esterne è sparita solo l'obelica; i denti sono molto usurati e si nota un forte riassorbimento delle regioni alveolari; tendenza ad assottigliamento della teca ed osteoporosi delle arcate sopracciliari e del palato. Il cranio nella norma superiore sembra un ovoide stretto e difatti l'ind. cefalico orizzontale vale 74,6 e rientra nella dolicocefalia. È di lunghezza media, piuttosto stretto e basso: tutti gli indici di altezza per il *basion* lo definiscono basso in senso relativo (ind. y: 77,6). Il profilo laterale presenta una volta caratterizzata da arcate sopracciliari in aggetto, da un'evidente fossa sopraglabellare, da una sommità appianata, da un'appiattimento obelico, da una lieve batrocefalia e da un'occipite sporgente. Il profilo facciale mostra ossa nasali

a radice infossata un po' convessa ed un forte prognatismo (ind. gnatico: 124,1) del tipo alveolare. Il frontale, poco sviluppato nei suoi diametri trasversi, è ben proporzionato e lo è anche rispetto alla altezza dei parietali (indice: 67,4 di metriometopia). Della metrica facciale dispongo della sola larghezza, insicura, che fa intuire una faccia corta in senso assoluto, cui si intonano le piccole orbite mesoconche (indice: 82,9) e l'apertura piriforme corrispondente ad un naso mesorrino (indice: 49,0). I denti disponibili, sani, sono impiantati in un'arcata a ferro di cavallo mesurantica (ind. dell'arc. alv.: 114,0).

*Cranio n° 15780*: estratto dalla Tomba 1767 datata tra la fine del I° e l'inizio del II° sec. d.C., si riduce ad una calotta male ricostruibile, a pezzi non ricomponibili di faccia e alla mandibola incompleta. Si tratta di reperti di dimensioni modeste, ma con caratteri morfologici certamente maschili a cominciare dal frontale, che ha il *metopion* arretrato rispetto alla *glabella* ed uno spessore di 7 mm a livello delle bozze, che è superiore a quello di tutti gli altri frontali della serie. Un'età tarda traspare dalla completa oblitterazione delle suture della volta, dalla forte usura dentaria, dalla caduta *ante mortem* di vari denti e dal riassorbimento degli orli alveolari.

La forma del cranio dall'alto risulta stretta, ellissoide (l'ind. cefalico orizzontale: 72,2 è insicuro) e dotata di un ampio frontale, largo rispetto alla scatola cranica (ind. fronto-parietale trasverso: 73,3). Visto di lato, il profilo è caratterizzato da una volta piana, molto bassa, da un occipite molto sporgente e da ossa nasali molto aggettanti. I 3 indici di altezza quantificano concordemente il carente sviluppo in altezza del reperto (ind. auricolo-longitudinale: 55,6). La mandibola, piccola ma robusta, esibisce un mento globoso, poco saliente a differenza degli altri, che per lo più presentano una base angolata. È una mandibola molto stretta in confronto alla fronte (ind. fronto-mandibolare: 120,7). I denti residui non sono affetti da carie.

*Cranio n° 15763*: (Tomba 653, tra la fine del I° e l'inizio del II° sec. d.C.) ha base, faccia e mandibola incomplete; sono presenti resti delle prime 5 vertebre cervicali (Tav. 5). Tutti i caratteri (tranne la persistenza di bozze di tipo infantile o fetale) lo definiscono maschile con estrema evidenza (capacità cranica: 1627 cc). Lo stato delle suture, ed in particolare la sparizione del disegno della regione pterica, indizia un'età di morte senile (denti usurati; uno cadde in vita). Il cranio, lungo, largo e alto in base all'entità delle misure, nella norma superiore si presenta come un romboide larghetto (ind. cefalico orizzontale: 79,0), plagiocefalo perché l'occipite è più rigonfio a sinistra. Vista di fianco, la volta appare regolarmente curva fino al moderato appiattimento obelico, seguito da batrocefalia e da occipite molto sporgente. In base agli indici di altezza, il reperto rientra appena nella classe intermedia dei valori dell'ind. vertico-longitudinale (70,8) e rientra in quelle dei valori bassi degli altri indici per il *basion* ( $y = 79,6$ ). Sempre vista di fianco, la faccia mostra una radice na-

sale infossata, ossa nasali rettilinee e poco sporgenti e regione alveolare debolmente aggettante (ind. gnatico: 98,1 di mesognazia iniziale). Nella norma anteriore noto un frontale di dimensioni medie e ben proporzionate tra loro, ma l'ind. fronto-parietale trasverso (64,3) rivela una scatola cranica larga rispetto alla fronte. Tale fronte è armonica nei confronti della faccia (ind. fronto-giugale: 73,9). La faccia risulta di dimensioni e di proporzioni medie (ind. facc. sup.: 53,0), strettolina rispetto al cranio (indice: 87,0), dalle orbite (indice: 83,3) e dall'apertura piriforme (ind. nasale: 48,1) i cui indici cadono nella rispettiva classe intermedia dei valori. L'arcata alveolare è lunga sia in senso assoluto che relativo (indice: 107,8) e racchiude un palato pure lungo (indice: 69,2). La grande mandibola esibisce un ramo ascendente assai largo (indice: 55,9). Sui denti si nota carie al colletto di un premolare.

*Cranio n° 14118:* (Tomba 1919 degli inizi del II° sec. d.C.) è carente di pezzi della base, della faccia e della mandibola; esistono le vertebre cervicali, non sempre intere (Tav. 4). Il sesso è con tutta evidenza maschile; l'angolo mandibolare molto aperto sarebbe in rapporto con la senilità. Questa appare evidentissima: tutte le suture sono scomparse comprese le squamose, al punto che non fu possibile rintracciare l'esatta posizione del *bregma* e del *lambda*. I denti sono usurati (alcuni caddero *ante mortem*) e le arcate alveolari mostrano riassorbimento osseo; granulazioni del Pacchioni punteggiano l'endocranio anteriore. Il cranio, lungo, larghetto e basso in senso assoluto, nella norma superiore presenta un profilo ovoide, con una sorta di restringimento a livello della s. coronale e con parietali rigonfi, che fornisce un ind. cefalico orizzontale di mesocefalia (78,4). Nella norma laterale la volta esibisce un frontale con fortissime arcate sopracciliari, con bella fossa sopraglabellare e con residui di bozze, una sommità appianata, indi una curva regolare fino alla sporgenza iniacca. Del profilo facciale si apprezzano la radice nasale poco infossata e le ossa nasali rettilinee molto aggettanti. Il reperto, valutato moderatamente alto dall'ind. auricolo-longitudinale (58,9), è valutato basso dagli altri due indici di altezza per il *porion* ( $y=66,6$ ). Si ha l'impressione che il frontale fosse poco sviluppato in larghezza. La faccia, di grandi dimensioni, offre indici facciali che cadono nella classe intermedia dei propri valori (l'ind. facc. tot. di 89,4 è di mesoprosopia finale); vi si adegua meglio l'indice nasale mesorrino (50,9) che non l'indice orbitale di ipsiconchia (89,3): di fatto le orbite sono grandi, ma soprattutto alte. Si tratta di una faccia larga nei confronti del cranio (indice: 94,6). La grande mandibola è definita corta dall'ind. mandibolare (83,5) e mostra un largo ramo ascendente (indice: 55,2). I denti, a parte l'usura, sono piccoletti e sani.

*Cranio n° 15760:* (Tomba 976, II° sec. d.C.) è un cranio dalla parte destra incompleta e dalla mandibola in frantumi non tutti ricomponibili; ci sono anche le vertebre cervicali. Il sesso viene ritenuto femminile (anche se il frontale

è dotato di *metopion* arretrato e la mastoide è rugosa) viste le dimensioni (capacità cranica: 1219 cc), la sottigliezza della teca, la delicatezza delle ossa facciali e l'assenza di rilievi d'inserzione muscolare. L'età di morte potrebbe essere collocata sui 30 anni, dato che soltanto la s. obelica ha preso a chiudersi; i denti sono freschi. Il cranio, corto, di larghezza ed altezza medie in senso assoluto, nella norma superiore appare un ovoide largo, tanto è vero che l'indice cefalico orizzontale (82,9) è di affermata brachicefalia. Nella norma laterale si apprezza il profilo regolarmente arrotondato della scatola cranica, ed il profilo ortognato della faccia dalla radice nasale non infossata. Gli indici di altezza per il *basion* lo classificano o come decisamente alto (ind. vertico-longitudinale: 76,8) o come alto in grado medio ( $\gamma=84,4$ ). L'angusto frontale è di medie proporzioni (indice: 81,4) ed armonico sia rispetto alla larghezza dei parietali (indice: 67,6) sia a quella della faccia (ind. fronto-giugale: 74,8). La piccola faccia, valutata lunga dall'indice facc. tot. (91,1), è valutata di proporzioni intermedie dall'ind. facc. sup. (53,7). Di proporzioni intermedie si mostrano anche gli indici orbitale (82,3) e nasale (50,0 di mesorrinia finale), mentre gli indici dell'arcata alveolare e palatina cadono nella classe delle rispettive forme corte e larghe. La modesta mandibola ha un ramo ascendente molto aperto e tanto basso da dare un indice elevatissimo (65,6). I denti sono sani.

*Cranio n° 15768*: proviene da una tomba distrutta e quindi di cronologia incerta ma probabilmente tardo-ellenistica. È un calvario così fragile che non fu possibile liberarlo del tutto dal materiale inglobante; gli sono associati un frammento di ramo mandibolare e l'osso ioide. Il sesso si direbbe femminile in base ai caratteri visibili (orli orbitali taglienti, teca molto sottile, rilievi sopracciliari deboli, modesta capacità cranica) anche se il *metopion* è arretrato. L'età di morte appare non molto oltre i 30 anni: soltanto la s. obelica è ben chiusa (un  $M^3$  è in fase eruttiva). Il calvario risulta lunghetto, alquanto stretto (la insicura distanza tra gli *eurion* attribuitagli pecca eventualmente per eccesso) e alto. Nella norma superiore possiamo cogliere solo una forma genericamente dolicomorfa in grado spinto: l'ind. cefalico orizzontale potrebbe essere inferiore a 73. Degli indici di altezza per il *basion*, il vertico-trasverso (101,5) lo annovera tra le teste decisamente alte, gli altri due tra le teste moderatamente alte ( $\gamma=86,7$ ). Poiché anche il frontale è stretto, l'ind. fronto-parietale (67,7) cade nella classe intermedia dei valori. Della faccia è dato di apprezzare: le orbite strette in senso assoluto e relativo (indice: 92,0) e l'apertura piriforme alta in senso assoluto e relativo (ind. nasale: 46,0 di leptorrinia finale) dalla radice nasale non infossata.

*Mandibola erratica*: consta delle due emimandibole non saldabili trovate assieme ai crani n° 15778 (II° gruppo) e n° 15776 (III° gruppo), che potrebbe appartenere ad uno dei 4 calvari maschili del III° gruppo, forse il n° 15764, in base alla debole usura dentaria, abbinata ad angolo molto aperto (età senile).

Allo schizzo sintetico dei gruppi di crani esaminati, premetto alcune osservazioni. Posto che tutti gli inumati decedettero in età adulta (oltre i 20 anni), va notato uno squilibrio tra i sessi sia dal punto di vista numerico che da quello dell'età di morte: il I° gruppo consta di 3 maschi morti tra la IV<sup>a</sup> e la VII<sup>a</sup> decade e di una donna morta nella IV<sup>a</sup> decade; il II° gruppo consta di 7 maschi morti in età senili o quasi (sopra i 50 anni) e di 2 donne morte attorno ai 20 ed ai 50 anni; il III° gruppo consta di 13 uomini, di cui 8 morti in età senili o quasi ed 1 morto nella III<sup>a</sup> decade, e di 2 donne morte sui 30 anni; anche la donna di incerta collocazione temporale morì attorno ai 30 anni. Apparentemente 5 delle 6 donne morirono in età fertile. Nel caso dei maschi colpisce l'elevatissima concentrazione di vecchi: almeno 1 su 3 nel I° gruppo, almeno 6 su 7 nel II°, almeno 9 su 13 nel III° sembrano avere superato in vita, anche di molto, il termine convenzionale dei 60 anni. Va inoltre sottolineata la facilità con cui fu attribuito il sesso dal solo cranio, grazie ad una mascolinità ed in genere ad un dimorfismo particolarmente accentuati. Nessun cranio mostra esiti di traumi, né *cribra orbitalia* (da molti ritenuti spie di anemie di varia origine); i denti, a parte il frequente tartaro, e le meno frequenti carie, sono curiosamente poco usurati in rapporto all'età suturale. Ci si domanda se i reperti, per lo meno i maschili, piú che campioni a caso della popolazione, non rappresentino i superstiti di qualche gruppo selezionato (magari in base alla prestanza fisica), tanto prima quanto dopo la vittoria di Augusto (Lipari ebbe sempre in passato una roccaforte militare). Lipari inoltre fu, anche in epoca greca-romana, sede di attività marinare, civili e militari, con facile immismissione di stranieri attraverso il Mediterraneo. In effetti i gruppi di crani in questione sono tutt'altro che omogenei per molti importanti caratteri a sfondo genetico, sia metrici che morfologici, come ora vedremo.

Nell'ambito dei profili del *cranio* visto dall'alto predominano di gran lunga i dolicomorfi e tra questi gli ovoidi talvolta larghetti: 5 ovoidi contro 1 ellissoide nei maschi del II° gruppo e 7 ovoidi contro 4 ellissoidi nei maschi del III° gruppo. Vi è una tendenza diffusa ad una debole persistenza delle bozze anche nel sesso maschile che annovera anche 1 sfenoide nel I° gruppo, 1 romboide e 1 pentagonoide nel III°. Le medie a sessi cumulati dell'indice cefalico orizzontale cadono sempre nella mesocefalia:  $78,6 \pm 4,11$  nel I° gruppo;  $76,9 \pm 1,62$  nel II°;  $77,9 \pm 0,91$  nel III°. Ma va ricordato che il I° gruppo è composto da 2 crani maschili, di cui 1 fortemente brachicefalo e l'altro decisamente dolicocefalo (media  $78,8 \pm 7,11$ ), e da 1 femminile mesocefalo; che il II° è composto da 6 crani maschili di cui 3 dolicocefali e 3 mesocefali (media:  $74,9 \pm 0,96$ ) e da 2 femminili, 1 quasi e l'altro francamente brachicefalo (media:  $83,0 \pm 3,27$ ); che il III° è composto da 12 crani maschili di cui 2 dolicocefali, 7 mesocefali e 3 brachicefali (media:  $77,8 \pm 0,96$ ) e da 3 crani femminili, 1 dolico, 1 meso ed 1 brachicefalo (media:  $78,4 \pm 2,89$ ). Secondo le attese, la brachicefalia è presente a livello individuale non sporadico nei 3 gruppi (in tutto 6 su 26 casi, di cui 2 nelle 6 donne) con aumento nel più recente (4 casi su 15) rispetto al II° gruppo (1 caso su 8). In realtà l'indice cefalico orizzontale varia alquanto: 7 dolico, 13 meso, 6 brachicefali, restando da parte 2 crani genericamente dolicomorfi ed 1 brachimorfo. Ma va precisato che è statisticamente significativa, al 5%, la differenza nelle medie di detto indice tra i campioni maschili del II° e del III° gruppo ( $t=2,136$  per 16 g.l.), i meglio rappresentati.

Nel contempo cresce l'indice vertico-longitudinale: a parte l'alto cranio femminile del I° gruppo, la camecefalia che caratterizza il II° gruppo (media maschile:  $69,5 \pm 1,15$  da 4 esemplari di cui 3 camecefali; media dei 2 sessi:  $68,8 \pm 1,09$

da 5 esemplari) viene sostituita dalla ortocefalia nel III° gruppo (media:  $73,1 \pm 1,15$ ), in cui 2 dei 9 maschi sono camecefali e 3 ipsicefali (media:  $72,5 \pm 1,47$ ), 2 delle 3 donne sono ortocefale ed 1 ipsicefala (media:  $74,8 \pm 1,00$ ). Dal confronto a sessi uniti si ottiene una differenza statisticamente significativa al 5% ( $t=2,689$  per 15 g.l.). L'indice auricolo-longitudinale, che non risente della variabile globosità della base cranica ed è più ricco di dati, ribadisce in modo sfumato detto andamento: 2 crani alti di sesso opposto nel I° gruppo (media  $64,6 \pm 1,21$ ); 6 crani maschili di media altezza (media:  $60,5 \pm 0,57$ ) e 2 femminili di cui 1 basso (media:  $61,3 \pm 2,92$ ) nel II°; 7 crani maschili di media altezza, 4 alti ed 1 basso (media:  $61,5 \pm 0,85$  di ortocefalia) e 3 crani femminili di cui 2 alti (media:  $63,5 \pm 0,58$ ) nel III° gruppo. Tra le medie a sessi cumulati del II° ( $60,7 \pm 0,71$ ) e del III° gruppo ( $61,9 \pm 0,71$ ) non vi è differenza statisticamente significativa. Anche l'indice vertico-trasverso registra un aumento al passaggio dal II° al III° gruppo, sia a sessi cumulati (rispettivamente:  $89,23 \pm 2,38$  di tapeinocefalia, da 6 crani, e  $94,4 \pm 1,61$  di metriocefalia, da 13 crani) sia in relazione al solo sesso maschile (rispettivamente:  $90,5 \pm 2,50$  di tapeinocefalia, da 5 crani, e  $94,0 \pm 1,96$ , di metriocefalia, da 10 crani). Non vi sono differenze significative (l'indice auricolo-trasverso ha oscillazioni modestissime), tuttavia la testa è cresciuta in larghezza (2,7 mm) nei maschi del III° gruppo rispetto a quelli del II° e si è innalzata di 5,8 mm. Pertanto interessa il giudizio globale dato dall'indice del Giardina (y dal *basion*):  $80,1 \pm 1,28$  da 4 maschi del II° gruppo e  $82,1 \pm 1,56$  da 9 del secondo: il secondo valore è al limite superiore della platicefalia e tra i due valori non vi è differenza significativa. E vi fu, naturalmente, un aumento della capacità cranica dai 6 maschi del II° gruppo ( $1432,7 \pm 18,70$  cc, con CV=3,2) ai 12 del III° ( $1478,1 \pm 28,13$  cc, con CV=6,6), ai quali ultimi corrisponde un valore fem-

minile (da 3 crani) nettamente differenziato ( $1266 \pm 23,60$  cc, con  $CV=3,2$ ).

La dilatazione della scatola cranica non fu accompagnata da un aumento della larghezza minima del frontale, raramente elevato in senso assoluto, per cui l'indice frontale trasverso cala da  $82,2 \pm 1,70$  da 3 crani del I° gruppo, di ambo i sessi (fronti larghe in senso relativo) a  $80,7 \pm 1,14$  da 9 crani del II° gruppo (fronti medie) a  $80,3 \pm 1,45$  da 13 crani del III° gruppo (fronti medie). Di conseguenza cala anche l'indice fronto-parietale trasverso: da  $68,6 \pm 5,15$  da 2 casi di sesso opposto del I° gruppo, a  $67,5 \pm 1,35$  da 9 casi del II° gruppo, a  $67,4 \pm 0,74$  da 14 casi del III° gruppo, in ogni caso nell'ambito della classe intermedia dei valori. Per quanto modesto, il valore dell'indice delle curvature parieto-frontali tra i 6 maschi del II° gruppo ( $101,8 \pm 3,49$ ) e gli 11 del III° ( $101,2 \pm 1,25$ ) risulta conforme all'attesa progressiva discesa sotto il valore 100 nelle popolazioni europee (R. Parenti, 1960). Sempre in tema di "frontalizzazione", se si calcolano (nei maschi) i rapporti tra le curve frontale, parietale ed occipitale in % della loro somma, la quota spettante al frontale è inferiore a quella del parietale in 2 casi del II° gruppo ed in 5 del III°, mentre è superiore in 3 casi del II° ed in 3 del III°. In 1 caso le tre quote si equivalgono: 33,5:33,0:33,5 (cranio n° 13910). Il profilo posteriore del cranio è al solito pentagonoide, talvolta arrotondato nel tratto superiore, e per lo più a pareti rientranti, con base piana o convessa.

I reperti di Lipari forniscono una relativamente ricca documentazione circa le *facce*, assai poco conservabili di solito. Esse mostrano una scarsa variabilità individuale degli indici facciali e cadono nella classe intermedia sia del facciale totale ( $89,5 \pm 2,26$  da 4 crani del II° gruppo, e  $89,5 \pm 1,20$  da 8 del III° gruppo) che è di mesoprosopia finale per entrambi i valori, sia del facciale superiore ( $52,6 \pm 1,71$

da 5 crani del II° gruppo e  $53,6 \pm 0,73$  da 11 del III° gruppo) che è di mesenia media; anche la faccia del I° gruppo si comporta allo stesso modo. Sono facce sempre dotate di criptozigia, il cui indice cranio-facciale trasverso tanto nel II° gruppo ( $91,7 \pm 2,78$  da 6 casi) quanto nel III° ( $92,2 \pm 1,10$  da 12 casi) si situa attorno al limite superiore dell'intervallo (87-92) raggiunto dagli Europei attuali col progressivo affermarsi della brachicefalia (G. Olivier, 1960). La larghezza facciale è in equilibrio con la minima del frontale (ind. fronto-giugale:  $75,0 \pm 1,81$  da 6 casi nel II° gruppo e  $73,5 \pm 1,22$  da 10 nel III° gruppo). Le orbite diventano sempre più alte: dalla mesoconchia del I° ( $81,5 \pm 0,99$  da 2 casi) e del II° gruppo ( $83,2 \pm 1,48$  da 8 casi) passano all'ipsiconchia del III° ( $85,8 \pm 0,94$  da 13 casi). Assai più variabile ed imprevedibile invece l'andamento dell'indice nasale, le cui misure sono attendibili di per sè, ma l'aumento della larghezza potrebbe essere dovuto a riassorbimento senile in qualche caso. Il I° gruppo è formato da 2 casi, 1 lepto ed 1 mesorrino (media:  $48,3 \pm 1,73$  di mesorrinia); il II° da 8 casi, di cui 1 lepto, 2 meso e 5 camerrini ( $52,6 \pm 1,52$  di camerrinia); il III° da 13 casi, di cui 2 lepto, 2 came e 9 mesorrini ( $48,5 \pm 1,04$  di mesorrinia). L'arcata alveolare superiore risulta bene sviluppata in larghezza nel I° ( $118,7 \pm 0,88$  da 2 casi) e nel III° gruppo ( $117,9 \pm 2,17$  da 9 casi) che danno medie di chiara brachiurania, mentre il II° gruppo è mesuranico ( $112,9 \pm 2,36$  da 5 casi). Anche l'indice palatino oscilla molto sul piano individuale e delle medie:  $89,5 \pm 0,84$  da 2 casi brachistafilinici nel I° gruppo;  $73,0 \pm 2,40$  da 4, tutti leptostafilinici, nel II° gruppo;  $79,2 \pm 2,33$  da 10 nel III° gruppo in cui compaiono 3 brachistafilinici e 7 leptostafilinici, sì che la media è di leptostafilinia finale.

L'indice mandibolare maschile (sec. Olivier) è curiosamente basso nei 2 esemplari del I° gruppo ( $74,6 \pm 2,96$ ) in

confronto ai 5 del III° gruppo ( $88,7 \pm 2,70$ ) che nella media mostrano *mandibole* ben proporzionate; ma la variabilità individuale è ampia. Esso non sembra aver risentito della frequente età senile dei reperti, come invece accade con l'indice di spessore del corpo mandibolare. L'indice del ramo ascendente esibisce valori più elevati degli attuali Europei (che sono compresi tra 48 e 52 sec. Olivier) nel II° gruppo ( $55,6 \pm 0,54$  da 2 casi) e nel III° gruppo ( $55,7 \pm 1,91$  da 6 casi); non nel I° ( $49,6 \pm 2,65$  da 2 casi).

La disomogeneità metrica tra i gruppi e al loro interno penso sia stata sufficientemente documentata, grazie anche all'errore *standard* di cui ciascuna media è corredata. Ci troviamo, nei 3 gruppi, ad ogni modo, davanti a crani mesocefali, non bassi, di elevata capacità, per lo più a profilo orizzontale ovoide, con frontali un po' globosi ed occipiti arrotondati, che rientrano nel tipo mediterraneo generico. Vi si aggiungono profili facciali ortognati (per lo più), con radice nasale infossata (non sempre), ed ossa nasali di solito moderatamente sporgenti e rettilinee. Le facce si direbbero rozze: mesoprosopia e mesenia, frequente camerrinia nel gruppo intermedio, nonostante orbite anche alte. Più robuste delle attuali appaiono le mandibole, anche per i caratteri "arcaici" del ramo ascendente. Notevoli il dimorfismo sessuale e la salienza dei rilievi muscolari maschili.

Completezza vuole che vengano ricordati infine altri caratteri morfologici le cui variabili manifestazioni, se ricorrenti con la medesima modalità all'interno di un campione (non è il caso di Lipari), possono suggerire una certa omogeneità anche genetica del medesimo. Sicura plagiocefalia compare in 2 dei 9 crani del II° gruppo e in 3 dei 15 del III°; naticefalia in 2 (su 9) del II° e in 1 (su 15) del III°; batrocefalia per lo più debole in 1 su 4 del I° gruppo, in 3 (su 9) del II° e in 3 (su 15) del III°; debole stegoidismo a carico dei parietali in 2 (su 3) del I° gruppo, in 2 (su 9) del II°, e

in 4 (su 15) del III°; metopismo (completo) in 1 caso del II° gruppo e conservazionee per intero della scissura petrosquamosa in 1 del III°; diffusa presenza di piccole ossa wormiane, per lo più allo stato di tracce data la frequente senilità (3 su 4 casi nel I° gruppo, 3 su 9 nel II°, 6 su 15 nel III°); frequente notevole ritardo nella chiusura delle suture escraniche. Si tratta di fenomeni da attribuire probabilmente a tendenze ereditarie che emergono in concomitanza con carenze ambientali, magari connesse col metabolismo del calcio in alcune fasi della vita. Per lo meno osteoporosi, granulazioni del Pacchioni e un certo restringimento retrocoronale a carico dei parietali sono da collegare alla senilità.

Carattere "epigenetico" sarebbe l'assenza o la presenza (quest'ultima ritenuta progressiva) dei fori parietali: l'assenza fu notata in 2 dei 3 crani del I° gruppo, in 7 dei 9 del II° e in 10 dei 14 del III°; 1 foro esiste in 1 caso del II° e in 1 caso del III°; 2 fori esistono in 1 caso del I°, in 1 caso del II° ed in 3 del III° gruppo. Il prolungarsi delle linee nicali superiori fino alle mastoidi è frequente nel III° gruppo (9 su 14 occipiti) contro 3 su 6 del II° e 2 su 4 del I°. Linee nicali supreme compaiono solo nel III° gruppo (3 su 14 casi). La salienza notevole dei rilievi nicali sarebbe correlata ad un impegno muscolare intenso e prolungato. Il profilo dell'imbocco del meato uditivo esterno, quasi sempre di grandi dimensioni, è rotondo in 1 caso, negli altri risulta ovale o ellittico, con asse maggiore tanto verticale che inclinato in avanti.

Una squama temporale ampia, a profilo angolato, prevale su altre morfologie: 6 casi su 11 nel III° gruppo, 5 su 7 nel II°, 1 su 3 nel I°; il profilo ellittico esiste 2 volte nel I° e 3 nel III°; il profilo triangolare 1 volta nel II° e 1 nel III° ed altrettanto quello semicircolare. Sempre bene incavate le fosse temporali. La radice nasale non è infossata in

2 casi su 3 nel I° gruppo, in 4 casi su 6 nel II° e in 4 su 11 nel III°. Ossa nasali rettilinee sono predominanti: 1 nel I° gruppo, 7 nel II° (contro 2 convesse), 3 nel III° (contro 3 convesse e 1 concava, di una donna); la loro sporgenza può essere modesta come notevole, in parti uguali. La presenza del foro sopraorbitario, ritenuta progressiva, è rara se bilaterale (1 caso nell I° ed 1 nel III° gruppo); se sicuramente unilaterale si osserva in 3 casi del II° e in 2 del III°; l'alternativa incisura, uni o bilaterale, si ritrova in 3 casi del I°, in 4 del II° ed in 14 del III°; essa è doppia in un soggetto del I° e in 1 del III°.

Accanto alle attese aperture piriformi dal bordo inferiore di tipo antropino (3 nel I° gruppo, 4 nel II°, 9 nel III°), fossette prenasali si osservano in 2 casi del II° e in 2 del III°; in 2 casi (del III°) l'orlo è smussato bilateralmente e in altrettanti unilateralmente. La forma delle ossa nasali è a "corsetto" in 4 casi del II° e in 4 del III° gruppo; è a "clesidra", anche corta, in 1 del I°, in 1 del II° e in 5 del III°. Le fosse canine si presentano molto spesso ampie e bene incavate; palati profondi e rugosi caratterizzano quasi tutti i reperti. A parte queste due ultime evidenze che potrebbero essere influenzate dalla diffusa senilità, la cura con cui furono descritte le altre serve ad illustrarne la grande variabilità. Variabilità che risulta anche dall'osservazione delle mandibole, in cui uno dei pochissimi caratteri ricorrenti con notevole frequenza, nell'ambito di pezzi quasi sempre robusti e di età avanzata, è la forma ipsiloide del mento a larga base angolata, alto, sporgente e di solito poco sollevato sul piano di appoggio del corpo mandibolare.

A fianco delle attese arcate a "parabola" si incontrano 2 arcate a "ferro di cavallo" nel II° gruppo ed 1 nel I°, in cui figura anche un esemplare fornito di entrambe le possibilità. Gli angoli mandibolari possono essere eversi (per lo più in grado moderato) come non eversi, oppure intro-

versi (2 casi su 9 nel II° gruppo e 2 su 8 nel III°). Le apofisi coronoidee, eventualmente everse, sovrastano normalmente le condiloidee. Il foro mentoniero giace preferibilmente sotto il P<sub>2</sub>; raramente sotto l'intervallo P<sub>1</sub>-P<sub>2</sub>; mai sotto il P<sub>1</sub>; in 1 caso sta sotto il M<sub>1</sub> a sinistra e tra P<sub>2</sub> ed P<sub>1</sub> a destra; in 2 casi sta sotto il P<sub>1</sub> da un lato e sotto l'intervallo P<sub>1</sub>-P<sub>2</sub> dall'altro; in 3 casi sotto il P<sub>2</sub> da un lato e sotto l'intervallo P<sub>1</sub>-P<sub>2</sub> dall'altro, in dentature dagli alveoli sicuramente individuabili; in 1 caso il foro è doppio a sinistra.

Nell'osservare i particolari della faccia interna delle mandibole, si notano fosse sottolinguali e sottomascellari preferibilmente deboli in tutti e tre i gruppi, talvolta confluenti, mentre le fossette digastriche tendono ad essere più sensibili. I solchi miloioidei si direbbero in netta prevalenza stretti; 2 del II° gruppo sono chiusi a canale bilateralmente ed 1 del III° unilateralmente. La spina di Spix, assente in 1 caso, se in vari casi è rudimentale, in altri appare sensibile; ciò in tutti i gruppi. Variabili anche le apofisigeni, mai tutte distinte: 3 casi del tipo più comune (fuse solo le inferiori) ed 1 di totale confluenza nel I° gruppo; 4 contro 2 nel II°; 7 (di cui 1 in cui i tubercoli sono sostituiti da fossette) contro 8 nel III°; infine nel II° gruppo vi è un caso di fusione tra le 2 superiori e tra le 2 inferiori.

Tenuto conto della frequente senilità, i denti appaiono assai ben conservati: usura dentaria in vari casi curiosamente debole; tardiva caduta *intra vitam*; carie alla corona e al colletto documentata in 1 su 4 dentature nel I° gruppo, in 5 su 9 del II° e solo in 2 su 13 del III°; tuttavia il tartaro è frequente. I denti sono più spesso piccoli, in vari casi stipati, e possono presentare anomalie di forma e di posizione (descritte nella parte analitica) di cui le più rilevanti mi sembrano: un caso di assenza congenita di un P<sup>2</sup> sinistro ed un caso di I<sup>1</sup> destro anomalo (appare come un I<sup>2</sup> ruotato di 90°). Vi è qualche caso di mancata fuoriuscita e qual-

che altro di sicura assenza congenita di  $M^3$ ; in 3 casi l'occlusione avviene "a tenaglia".

### *Confronti e conclusioni*

I ben conservati e ben datati crani di Lipari inducono ad istituire una serie di confronti (senza pretese di completezza) con reperti coevi provenienti da siti costieri del Mare Mediterraneo, che forniscano dati da non meno di 3 esemplari cranici e coprano, per lo meno in parte, il tempo compreso tra il V sec. a.C. e il II sec. d.C.: necropoli punico-ellenistica di Manuzza-Selinunte e necropoli ellenistico-romana di Marsala (Trapani) (R. Di Salvo, 1984 e 1987); scavi di Pompei (G. Nicolucci, 1882; C. d'Amore, F. Mallegni, M. Schiano di Zenise, 1982); serie romana di Corneto presso Civitavecchia (Roma) (G. Cantacuzene, 1910); serie etrusco-romana (VI-II sec. a.C., di cui 2 crani sono del VI e nessuno del V sec.) (F. Mallegni, G. Fornaciari, N. Tarabella, 1979) e serie romana di Tarquinia (Viterbo), (IV-II sec. a.C.) (D. Davide, 1959); necropoli punico-romana di Bitia (Cagliari) (C. Maxia, 1943); sepolcreto di Pula (Cagliari, II-I sec. a.C.) (E. Graffi Benassi, G. Gruppioni, 1982-83); serie tardo-punica dell'isola di Malta (III-I sec. a.C.) (I. Schwidetzky, 1979-80); tomba punica di Cartagine (Tunisia, III-II sec. a.C.) (F. Mallegni, G. Fornaciari, F. Bartoli, 1980); necropoli romana di Tipasa (costa algerina, III sec. a.C.-III sec. d.C., I<sup>a</sup> serie) (G. Boulinier, M. Chabeuf, 1971); necropoli punico-romana di Poig des Molins, nell'isola di Ibiza (Baleari, VI sec. a.C. -I sec. d.C.) (I. Schwidetzky, 1979); varie stazioni ellenistico-romane di Minorca (M. Fusté Ara, 1950); necropoli romane di Potenza (Macerata, I sec. a.C. -III sec. d.C.) e di Fano (Pesaro, II-III sec. d.C.) (C. Corrain, M. Capitano, G. Erspamer, 1982); sepolture di "La Marabina", nel territorio di Classe (Ravenna, II-IV sec. d.C.) (F. Martuzzi Veronesi, G. Malacarne, 1968);

serie romana di Aquileia (Gorizia, I-III sec. d.C.) (C. Corrain, 1956-57); necropoli romane di Barcola e di Bosco Pontini (Trieste) e scavi dei livelli romani di Pola e della vicina Nesazio (Istria) (R. Battaglia, 1938; E. Tedeschi, 1907); infine due gruppi di crani rinvenuti in varie località anche non costiere della Grecia: il I° del periodo classico (VII-II sec. a.C.), il II° del periodo romano (II sec. a.C.-V sec. d.C.) (J.L. Angel, 1944). A proposito delle necropoli dell'area di Kamarina (Siracusa) ci si rammarica che dei crani di Passo Marinaro (V-IV sec. a.C.) non vengano fornite le misure precise (2 sono mesocefali e 1 brachicefalo) (T. Doro Garetto, M. Masali, 1976-77).

Nel prospetto, elenco i dati raccolti (numerosità degli esemplari adulti o quasi adulti entro parentesi) in ordine di grandezza crescente dell'indice cefalico orizzontale:

località	indice cefal.-orizz.	indice vertico-long.	indice fronto-par. tr.
La Marabina (Ravenna)	(3)73,2	(2)72,2	—
Bitia (Cagliari)	(15)73,3	(3)76,1	(12)72,6
Nesazio (Istria) (1907)	(6)73,6	—	—
Tipasa (Algeria)	(8)74,0	(6)70,0	(7)70,3
Minorca (I. Baleari)	(11)74,4	(10)72,0	(10)71,8
I. di Malta	(20)75,0	(18)72,6	(20)68,6
Ibiza (I. Baleari)	(19)75,3	(12)71,7	(19)68,9
Grecia I°	(56)75,5	(49)71,5	(50)68,6
Fano (Pesaro)	(6)75,5	(3)71,5	(6)68,8
Pula (Cagliari)	(4)75,6	—	(4)68,6
Cartagine (Tunisia)	(14)76,2	(8)73,2	(13)70,2
Barcola (Trieste)	(4)76,4	—	—
Bosco Pontini (Trieste)	(10)76,7	(5)73,0	—
Selinunte (Trapani)	(3)76,8	(2)70,5	(2)72,7
<i>Lipari II°</i>	(9)76,9	(5)68,8	(10)67,5
Marsala (Trapani)	(5)76,9	(3)73,7	(4)70,3
Grecia II°	(21)77,6	(19)72,0	(19)68,7
Pompei (Napoli) (1882)	(100)77,7	—	—
Tarquinia (Viterbo)(1979)	(26)77,8	—	(20)67,9
Potenza (Macerata)	(27)77,9	(16)74,2	(22)68,6
<i>Lipari III°</i>	(14)77,9	(12)73,1	(13)67,4
Aquileia (Gorizia)	(3)78,1	(3)70,6	(4)69,6
<i>Lipari I°</i>	(3)78,6	(1)79,2	(2)68,6
Civitavecchia (Roma)	(11)79,0	(11)70,5	(11)67,6
Tarquinia (Viterbo)(1959)	(7)79,0	(7)72,0	(7)69,3
Pompei (Napoli) (1982)	(115)79,4	(95)71,9	—
Pola e Nesazio (Istria)(1938)	(10)79,1	(4)73,0	—

Vi si nota un'ampia oscillazione dell'indice cefalico orizzontale nel campo della dolico-mesocefalia, in cui prevalgono le stazioni mesocefale specialmente in Italia. La dolicocefalia sembra caratterizzare certe aree (Baleari, costa algerina, in parte Sardegna, Alto Adriatico); Malta si pone al confine con la mesocefalia. Il I° e il III° gruppo di Lipari si potrebbero definire di tipo non insulare, ossia dai valori più elevati dell'indice, mentre il II° gruppo si accosta meglio ad altri siciliani (Trapani) ed ai cartaginesi "post-punici" nonché ai triestini. Incuriosisce la variabilità dei dati dell'Alto Adriatico e specialmente dell'area istriana, anche maggiore di quella di Lipari (che risultò statisticamente significativa, al 5%, tra i maschi del II° e del III° gruppo). Probabilmente ogni sito costiero subì, accanto alle trasformazioni culturali pre-romane e romane, anche trasformazioni biologiche secondo vicissitudini alquanto differenziate tra loro e con intensità molto diverse, pur nell'ambito di varianti di popolazioni del tipo mediterraneo.

Il campione di Lipari II° dilata il campo di variabilità dell'indice vertico-longitudinale essendo l'unico a cadere nella camecefalia a causa di 4 esemplari (su 5) realmente bassi. Tutte le altre medie (esclusa l'ipsicefala Bitia) variano da 70,0 (dell'algerina Tipasa) a 74,2 di Potenza (Macerata) e rientrano nella classe delle teste moderatamente alte, caratteristiche delle genti mediterranee.

L'indice fronto-parietale trasverso risente dell'allargamento della testa, per cui al crescere dell'indice cefalico orizzontale tende, all'ingosso, a calare nell'elenco fornito. Lipari III° ha il valore più basso, avvicinandosi ai laziali di Civitavecchia.

Noto infine una stretta somiglianza, per i 3 indici considerati, tra il gruppetto di Marsala e quello un po' meglio rappresentato di Cartagine, e tra il I° gruppo della Grecia ed il gruppetto di Fano. La discordanza tra i campioni di

Pompei, circa l'indice cefalico orizzontale (e l'ind. nasale) potrebbe dipendere da tecniche di misurazione diverse, applicate ad un secolo di distanza, su due diversi gruppi di crani ritenuti coevi.

La documentazione sulla metrica facciale, di solito alquanto misera, riceve un discreto apporto dai reperti di Lipari (disposizione secondo l'ordine crescente dell'indice facciale superiore):

località	indice facciale sup.	indice nasale	indice orbitale
Pula (Cagliari)	(2)49,6	(2)55,6	(2)84,5
Potenza (Macerata)	(7)49,9	(6)49,6	(11)79,7
Tarquinia (Viterbo) (1959)	(6)50,6	(6)47,9	(6)82,5
Minorca (I. Baleari)	(8)51,1	(9)46,2	(10)79,1
Tarquinia (Viterbo) (1979)	(15)51,2	(15)47,3	(17)78,1
La Marabina (Ravenna)	(4)51,4	(4)47,4	—
Grecia II°	(17)51,7	(17)48,6	—
Fano (Pesaro)	(2)51,7	—	(2)83,7
Bitia (Cagliari)	(2)52,3	(7)46,8	(7)83,1
Grecia I°	(27)52,6	(35)49,0	(36)83,1
<i>Lipari II°</i>	(5)52,6	(8)52,6	(8)83,2
<i>Lipari I°</i>	(1)52,7	(2)48,3	(2)81,5
Civitavecchia (Roma)	(9)52,7	—	—
Pompei (Napoli) (1982)	(58)52,9	(73)48,0	—
I. di Malta	(15)53,1	(20)46,9	(20)76,7
Ibiza (I. Baleari)	(9)53,3	(11)45,7	(12)78,5
<i>Lipari III°</i>	(11)53,6	(13)48,5	(13)85,8
Cartagine (Tunisia)	(3)54,1	(5)49,1	(7)79,4
Marsala (Trapani)	(1)54,3	(2)40,6	(1)86,4
Tipasa (Algeria)	(6)54,9	(7)49,6	—
Pompei (Napoli) (1882)	—	(100?)46,6	(100?)86,2
Selinunte (Trapani)	(1)56,4	(3)47,5	—

Trascurando i dati singoli, tutti i valori dell'indice facciale superiore cadono nella classe intermedia, tranne Potenza che si colloca al limite della classe delle facce corte e larghe; altre stazioni con valori modesti sono: La Marabina, Tarquinia (1959 e 1979), Fano e Minorca. Invece i valori più elevati si riscontrano sulla costa africana (Cartagine

e Tipasa). Lipari II° si accosta a Civitavecchia e a Bitia, mentre Lipari III° col suo indice aumentato si accosta ad Ibiza ed a Malta. Per quel che concerne l'indice nasale, Lipari II° offre la sorpresa di un indice di camerrinia (sintomo di nasi larghi) in un campo di oscillazioni tra nasi medi e nasi stretti (indice sotto il 47), anche se vi è un riscontro a Pula (Cagliari). Effettivamente la presenza di 3 aperture piriformi molto larghe in senso assoluto (in un maschio e in due donne) è elemento di disturbo: sono 3 crani di cui non è possibile valutare il prognatismo e che sono accomunati da una tendenza alla conservazione delle bozze superiore agli altri. Se non è possibile escludere, sarebbe ancora più arduo sostenere l'ipotesi della presenza di elementi negroidi su simili basi.

L'indice orbitale mostra un progressivo aumento a Lipari, tanto che in Lipari III° si entra nella classe delle orbite alte, in armonia con Pompei, in un contesto in cui la mesoconchia è in netta prevalenza.

Alla fine si è autorizzati a concludere che gli inumati di Lipari sembrano riflettere non una medesima popolazione che si sia evoluta gradualmente attraverso i secoli, ma piuttosto una comunità soggetta a notevoli sbalzi almeno nella composizione delle fattezze craniche. Infatti il campione intermedio di Lipari (relativo al periodo tardoellenistico o romano repubblicano) tende ad uscire dal contesto prescelto (il Mediterraneo costiero) per avere teste maschili più basse e nasi più larghi. Si aggiunga la grande variabilità dei caratteri cosiddetti discontinui anche all'interno delle 3 serie di Lipari. Ciononostante assistiamo, in Lipari, ad un aumento regolare dell'indice facciale superiore, dell'indice orbitale e della capacità cranica e ad un calo regolare dell'indice fronto-parietale trasverso, nell'arco di 7 secoli, secondo un normale *secular trend* che potrebbe ritenersi proprio delle popolazioni mediterranee in gene-

rale. Altre caratteristiche dei crani di Lipari sono: alta frequenza di morti in età francamente senile tra i maschi; scarsità di crani femminili; assai forte dimorfismo sessuale; assenza di *cribra orbitalia*, che possono far sospettare situazioni di anemia grave (non soltanto talassiemiche) documentate in varie comunità mediterranee coeve; scarsa usura e buona salute dentaria; frequenti anomalie di forma e di posizione dei denti spesso collegate a dentature stipate, che la notevole conservazione dei reperti consentì di rilevare molto meglio del solito.

Infine, la ricerca di dati di confronto fu occasione per la messa a punto di un quadro antropologico delle coste del Mediterraneo, relativo ad un periodo di grande mobilità, da cui emerge una bella variabilità di forme del tipo mediterraneo già notata da altri autori (P. Passarello, G. Alciati, 1969), di cui Lipari appare quasi un emblema, grazie alla suddivisione in tre momenti storici ravvicinati e scanditi da eventi ben documentati.

### *Nota paleopatologica*

Sul cranio n° 15671, maschile e senile, un'evidenza patologica alquanto rara, comportante sordità, è osservabile a carico di tutti e due i meati acustici esterni e particolarmente del sinistro (Tav. 7). Il loro lume è parzialmente ostruito da formazioni ossee mammellonari a base pedunculata che si dipartono da entrambe le pareti verticali, aggettando l'una verso l'altra. Circa l'interpretazione diagnostica, riferisco l'autorevole parere del prof. Vito Terribile Wiel Marin, straordinario di Istituzioni di Anatomia ed Istologia patologica nell'Università di Padova, che ringrazio vivamente. L'ipotesi più probabile, in base alle fotografie, fa risalire l'esito ad un'otite epitimpanica (limitata

cioè all'attico) che spesso determina lesioni osteitiche: nel caso presente la formazione reattiva di tessuto fibrillare polipoide si concluse con un'ossificazione metaplastica. In alternativa, si può ipotizzare un'otite cronica che abbia stimolato la formazione di masse non neoplastiche costituite da cellule epiteliali pavimentose commiste a colesterolo (colesteatomi), che andarono incontro a calcificazione, secondo un fenomeno che si riscontra, per lo più, a livello dell'orecchio medio. L'eventualità di formazioni neoplastiche, già estremamente rare in uno solo dei meati uditivi, viene praticamente esclusa dalla bilateralità e quasi simmetria del reperto in questione.

Dal canto mio, segnalo un documentato lavoro di G.E. Kennedy (1986), il quale ipotizza che le iperostosi del canale uditivo (assai rare quelle a base pedunculata) si formino nel corso della vita adulta per lo più come conseguenza di molto frequenti e prolungate attività di immersione in acque fredde — non freddissime — proprie delle latitudini medie. Non per nulla il caso descritto da A. Ascenzi e P. Balestrieri nel 1975 si riferisce ad un cranio di epoca romana rinvenuto ad Ostia (Roma) nel contesto delle Terme del Nuotatore che presenta notevolissime somiglianze con questo di Lipari.

## Riferimenti bibliografici

- ANGEL J.L., 1944, *A racial analysis of the ancient Greeks*, "American Journal of Physical Anthropology", 2: 320-374.
- ASCENZI A., BALESTRIERI P., 1975, *Aural exostoses in a Roman skull excavated at the "Baths of the Swimmer" in the ancient town of Ostia*, "Journal of Human Evolution", 4: 579-584.
- BATTAGLIA R., 1938, *Su alcuni caratteri craniologici delle antiche popolazioni del Friuli e dell'Istria*, "Atti del XII Congresso Geografico Italiano", 1-12 estr.
- BERNABÒ - BREA L., CAVALIER M., 1979, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Flaccòvio, Palermo.
- BOULINIER G., CHABEUF M., 1971, *Les squelettes "romains" et paléochrétiens du Musée d'Alger*, "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", 7 (12<sup>a</sup> s.): 7-43.
- CATACUZENE G., 1910, *Contribution à la craniologie des Romains anciens*, "L'Anthropologie", 21: 55-74.
- CORRAIN C., 1957, *Crani romani e medievali di Aquileia*, "Memorie dell'Accademia Patavina di SS.LL.AA.", cl. Sc. mat. e nat., 69: 3-95.
- CORRAIN C., CAPITANIO M., ERSPAMER G., 1982, *Alcune necropoli romane delle Marche*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 112: 151-231.
- D'AMORE C., MALLEGGI F., SCHIANO DI ZENISE M., 1982, *Primi risultati di studi sull'antropologia pompeiana del 79 d.C.*, in AA.VV., *La regione sotterrata dal Vesuvio*, "Atti del Conv. Internaz. 11-15 nov. 1979", Univ. Studi Napoli, Napoli, 927-943.
- DAVIDE D., 1959, *Contributo alla tipologia etrusca*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 89: 37-90.
- DI SALVO R., 1984, *Studio antropologico e paleopatologico di resti scheletrici umani rinvenuti nella necropoli ellenistico-romana di Marsala (Trapani)*, "Archivio per la Antropologia e la Etnologia", 114: 283-310.
- DI SALVO R., 1987, *Gli inumati di Manuzza-Selinunte (Trapani) (IV-III sec. a.C.)*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 117: 259-283.
- DORO GARRETTO T., MASALI M., 1976-77, *Prime osservazioni antropologiche sui reperti scheletrici della necropoli di Kamarina*, "Kokalos", 22-23: 598-606.
- FEREMBACH D., SCHWIDETZKY I. e STLOUKAL M., 1977-79, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, "Rivista di Antropologia", 60: 5-51.
- FUSTÈ ARA M., 1950, *Estudio sobre unos craneos de la cultura helenístico romana de Baleares*, "Trabajos del Instituto Bernardino de Sahagún", 11: 37-76.
- GIARDINA A., 1914, *Gli indici di altezza, di larghezza e di lunghezza in corpi aventi diametri tra loro correlativi*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 44: 148-218.
- GRAFFI BENASSI E., GRUPPIONI G., 1982-83, *Reperti scheletrici di epoca romana (II-I sec. a.C.) del sepolcreto di S. Margherita di Pula*, "Rivista di Antropologia", 62: 5-18.

- HUG E., 1940, *Die Schädel der frühmittelalterlichen Gräber aus dem solothurnischen Aaregebiet in ihrer Stellung zur Reihengräberbevölkerung Mitteleuropas*, "Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie", 38: 359-528.
- KENNEDY G.E., 1986, *The relationship between auditory exostoses and cold water: a latitudinal analysis*, "American Journal of Physical Anthropology", 71: 401-415.
- MALLEGNI F., FORNACIARI G., BARTOLI, 1980, *Su una serie di reperti umani rinvenuti in una tomba "a caditoio" del III-II secolo a.C. della necropoli di Cartagine (Tunisia)*, "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", s.B., 87: 387-447.
- MALLEGNI F., FORNACIARI G., TARABELLA N., 1979, *Studio antropologico dei resti scheletrici della necropoli dei Montirozzi (Tarquinia)*, "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", s.B., 89: 185-221.
- MARTIN R. e SALLER K., 1957-62, *Lehrbuch der Anthropologie*, Fischer, Stuttgart.
- MARTUZZI VERONESI F., MALACARNE G., 1968, *Note antropologiche su reperti romani e medioevali del territorio di Classe (Ravenna)*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 98: 147-164.
- MAXIA C., 1943, *Resti scheletrici umani del Neo-eneolitico e del periodo Punico-Romano (S. Elia, Bitia, Barumini)*, "Rassegna Medica Sarda", 3-4: 1-36.
- NICOLUCCI G., 1882, *Crania pompeiana*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 12: 143-178.
- OLIVER G., 1960, *Pratique anthropologique*, Vigot, Paris.
- PARENTI R., 1960, *Calvario cromagnonoide trovato in un deposito mesolitico del bacino fucense (Abruzzo)*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 90: 5-100.
- PASSARELLO P., ALCIATI G., 1969, *Su una collezione di crani antichi della Sicilia orientale*, "Rivista di Antropologia", 56: 81-96.
- ROGERS S.L., 1982, *The aging skeleton*, C.C. Thomas, Springfield.
- SCHWIDETZKY I., 1979-80, *The Punic population of Malta*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", 109-110: 619-625.
- SCHWIDETZKY I., 1979, *Beitrag zur Anthropologie der punisch-römischen Zeit von Ibiza (Poig des Molins, San Antonio)*, "Homo", 30: 272-278.
- TEDESCHI E., 1907, *Scheletri romani e preromani di Nesazio d'Istria*, "Atti dell'Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istria", 4: 1-15.

TAB. 1 - Misure\* ed indici dei crani umani di Lipari del periodo greco e del periodo romano pre-augusteo

NEUROCRANIO	PERIODO GRECO			PERIODO ROMANO			PRE-AUGUSTEO			15767				
	15774	14128	15777	15762	13479	15766	15407	15775	15779	15765	15759	15780	15778	15767
	M	F	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F
Capacità (Pearson) cc	—	1311,0	1482,5?	—	1400,1	1406,6	1504,8	1448,0	1380,2?	1456,4	—	1317,6	1277,3	1283,0
1. Length. mess.	187?	173,0	178??	191,0	182,0	(185)	194,0	192,0	185??	186,0	—	187,0	178,0	168,0
8. Length. mess.	—	135,0	153??	137??	137,0	141,0	145,0	138,0	135???	146,0	147,0	135??	142,0	145,0
17. Alt. <i>ba-p</i>	—	137,0	—	—	132,0	—	131,0	—	—	129,0	121,0	—	(118)	—
20. Alt. <i>po-b</i>	—	114,0	(113)	—	113,0	110,0	115,0	114,0	112,0	116,0	115,0	104,0	104,0	108,0
I. <i>espúico ortiz.</i> :8/11	—	78,03	85,95?	71,73?	75,27	76,22	74,74	71,87	72,97?	78,49	—	(72,19)	79,77	86,31
I. <i>vertico-Long.</i> :17/1	—	79,19	—	—	72,73	—	67,52	68,23	—	69,35	—	—	66,29	—
I. <i>vertico-trasv.</i> :17/8	—	101,48	—	—	96,35	—	90,34	94,93	—	88,36	82,31	—	83,10	—
I. <i>auric.-Long.</i> :20/1	—	65,90	63,48?	—	62,09	59,46	59,28	59,37	60,54?	62,36	—	55,61	58,43	64,28
I. <i>auric.-trasv.</i> :20/8	—	84,44	73,86?	—	82,48	78,01	79,31	82,61	82,96?	79,45	78,23	77,04	73,24	74,48
I. <i>y</i> { <i>ba-b</i> :17/1x8	—	89,95	—	—	83,60	—	78,11	80,47	—	78,29	—	—	74,21	—
I. <i>y</i> { <i>po-b</i> :20/1x8	—	74,60	68,48?	—	71,56	68,11	68,57	70,02	70,87?	70,39	—	65,45	65,41	69,19
1c. Dist. <i>m-op</i>	—	175,0	—	185,0	180,0	182,0	187,0	189,0	181,0	186,0	—	185,0	183,0	165,0
9. Frontale minimo	101,0	99,5	97,0	—	102,0	89,0	98,0	98,0	(92)	90,0	99,0	99,0	99,0	93,5
10. Frontale massimo	118,0	123,0	121,0	—	121,5	117?	122,0	119,0	(110)	122,0	122,0	118,0	118,0	116,0
I. <i>frontale trasv.</i> :9/10	85,59	80,89	80,16	—	83,95	76,07?	80,33	82,35	(83,64)	73,77	81,15	83,90	83,90	80,60
I. <i>front. pariet. trasv.</i> :9/8	—	73,70	63,40?	—	74,75	63,12	67,59	71,01	68,15?	61,64	67,35	73,33	69,72	64,48
23. Circconf. orizz.	—	495,0	—	—	525,0	—	557,0	534,0	—	540,0	—	—	—	—
24. Curva trasv.	—	306,0	—	—	298,0	301,0	310,0	306,0	—	313,0	300,0	—	—	—
25. Curva sagitt. tot.	—	367,0	—	—	371,0	—	383,0	382,0	—	402,0	—	—	—	—
26. Curva front.	133,0	127,0	121,0	123,0	119,0	119,0	134,0	133,0	134,0	132,0	130,0	126,0	125,0	118,0
29. Corda front.	119,0	108,0	110,0	114,0	103,0	108,0	118,0	116,0	119,0	113,0	114,0	110,0	104,0	107,0
I. <i>curv. front.</i> :29/26	89,47	85,04	90,91	92,68	86,55	90,76	88,06	87,27	88,81	85,61	87,69	87,30	83,20	90,68
27. Curv. pariet.	—	130,0	—	—	126,0	132,0	—	133,0	126,0	154,0	127,0	120,0	—	116,0
30. Corda pariet.	—	115,0	—	—	115,0	119,5	—	122,0	117,0	133,0	116,0	110,0	—	106,0
I. <i>curv. pariet.</i> :30/27	—	88,46	—	—	91,27	90,53	—	91,73	92,86	86,36	91,34	91,67	—	91,38
28. Curva occip.	116,0	109,0	—	—	116,0	117,0	—	114,0	120,0	117,0	113,0	—	—	—
31. Corda occip.	96,0	92,0	—	—	96,0	95,0	—	95,5	96,0	93,0	—	—	—	—
I. <i>curv. occip.</i> :31/28	82,76	84,04	—	—	82,76	81,20	—	83,77	80,00	82,05	82,30	—	—	—
I. <i>pariet.-front.</i> :27/26	—	104,84	—	—	102,44	110,92	—	101,53	94,74	116,67	97,69	95,24	—	98,31

segue tab. 1.

SELANCROANIO	PERIODO GRECO						PERIODO ROMANO						PRE-AUGUSTEO													
	1577/4		14128		15777		15762		13479		15766		15407		15779		15765		15759		15780		15778		15767	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
45. Largh. bizigom.	—	(129)	—	—	—	—	—	—	138,0	—	136,0	—	132,0	—	—	—	123?	—	136,0	—	—	—	—	—	—	—
47. Alt. facc. tot.	—	116,0	—	117,0	—	—	—	—	123,0	—	115??	—	114,5	—	—	—	(118)	—	—	—	—	—	—	—	—	115,0
48. Alt. facc. sup.	—	68,0	—	72,5	—	—	—	—	69,0	—	62,0	—	68,0	—	—	—	73,0	—	69,0	—	—	—	—	—	—	68,0
I. facc. tot. :47/45	—	89,92	—	—	—	—	—	—	89,13	—	86,03	—	86,74	—	—	—	(95,93)	—	—	—	—	—	—	—	—	—
I. facc. sup. :48/45	—	52,71	—	—	—	—	—	—	50,00	—	51,47	—	51,51	—	—	—	(59,35)	—	50,73	—	—	—	—	—	—	—
I. cran. -facc. trassv. :45/8	—	95,56	—	—	—	—	—	—	100,73	—	93,79	—	95,65	—	—	—	(84,25)	—	92,52	—	—	—	—	—	—	83,10
I. cran. -facc. vert. :48/17	—	49,63	—	—	—	—	—	—	52,27	—	53,43	—	51,91	—	—	—	56,59	—	57,02	—	—	—	—	—	—	—
I. fronto-glabale :9/45	—	71,13	—	—	—	—	—	—	73,91	—	72,06	—	74,24	—	—	—	73,17	—	72,74	—	—	—	—	—	—	83,90
51. Largh. orbit.	—	38,8	—	41,0	—	—	—	—	39,5	—	35,5	—	38,2	—	—	—	35,5	—	42,0	—	—	—	—	—	—	36,5
52. Alt. orbit.	—	32,0	—	33,0	—	—	—	—	32,0	—	31,0	—	32,0	—	—	—	32,5	—	35,5	—	—	—	—	—	—	29,0
I. orbitale :52/51	—	82,47	—	80,49	—	—	—	—	81,01	—	84,39	—	83,12	—	—	—	91,55	—	84,52	—	—	—	—	—	—	79,45
54. Largh. nasale	—	22,8	—	25,0	—	—	—	—	27,0	—	28,0	—	26,0	—	—	—	22,5	—	24,3	—	—	—	—	—	—	26,0
55. Alt. nasale	—	49,0	—	49,5	—	—	—	—	51,0	—	46,5	—	51,0	—	—	—	46,0	—	53,0	—	—	—	—	—	—	47??
I. nasale :54/55	—	46,53	—	50,50	—	—	—	—	52,94	—	60,21	—	50,98	—	—	—	48,91	—	45,85	—	—	—	—	—	—	55,32?
60. Lungh. alveol.	—	53,5	—	56,0	—	—	—	—	54,5	—	—	—	59,0	—	—	—	55??	—	54,0	—	—	—	—	—	—	47,0
61. Largh. alveol.	—	64,0	—	(66)	—	—	—	—	62,0	—	60??	—	—	—	—	—	65,0	—	64,0	—	—	—	—	—	—	49,5
I. arcata alveol. :61/60	—	119,63	—	117,86	—	—	—	—	113,76	—	—	—	110,17	—	—	—	116,36?	—	118,75	—	—	—	—	—	—	105,32
62. Lungh. palat.	—	46,5	—	44,0	—	—	—	—	53,3	—	50,0	—	51,0	—	—	—	50,5	—	42,0	—	—	—	—	—	—	48,5
63. Largh. palat.	—	42,0	—	39?	—	—	—	—	37,0	—	34??	—	35,5	—	(37)	—	33,5	—	—	—	—	—	—	—	—	25,0
I. palatino :63/62	—	90,32	—	88,64?	—	—	—	—	69,42	—	—	—	69,71	—	—	—	73,27	—	79,76	—	—	—	—	—	—	—
5. Dist. n-ba	—	97,5	—	—	—	—	—	—	103,0	—	101,0	—	107,0	—	—	—	90,0	—	92,0	—	—	—	—	—	—	—
40. Dist. ba-pr	—	92,5	—	—	—	—	—	—	101,0	—	101,0	—	106,0	—	—	—	—	—	86,0	—	—	—	—	—	—	—
I. gnatio (Flower) :40/5	—	94,87	—	—	—	—	—	—	98,06	—	100,00	—	99,06	—	—	—	—	—	93,48	—	—	—	—	—	—	—

segue Tab.1

MANDIBOLA	PERIODO GRECO				PERIODO ROMANO				PRE-AUGUSTEO				15767			
	15774		15777		15762		15766		15775		15779		15780		15778	
	M	F	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	
65. Lang. bicord.	139,5	(109)	134,0	—	(136)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
66. Langh. bigon.	112,0	82,0	105,0	—	95?	96,0	(88)	99,0	89,0	89,0	93,0	—	—	82,0	—	—
68. Prof. mandib.	75,0	76,0	76,0	—	72,0	—	—	79,0	—	79,0	73,0	—	—	(73)	—	—
68(1). Prof. mandib.	110,0	100,0	104,0	—	105,0	97,0	—	100,0	—	—	—	—	—	(97)	—	—
I. Langh. base: 66/65	82,05	75,23	78,36	—	(69,85)	—	—	—	—	—	85,54	—	—	—	—	—
I. Langh. - Lang. : 68/65	53,76	69,72	56,72	—	52,94	—	—	—	—	—	66,36	—	—	—	—	—
I. mandib. base: 68(1)/65	71,68	91,74	77,61	—	77,21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
I. fronte. - mandib. : 9/66	90,18	121,34	92,38?	—	107,37	92,71	111,36	98,99	103,37	96,77	—	—	—	120,73	—	—
I. mandib. - trig. : 66/45	—	63,57	—	—	68,84	—	64,71	75,00	—	75,61	—	—	—	—	—	—
69. Alt. sinfisi	—	31,0	37,0	33,0	—	31,0	—	35,0	38,0	34,0	—	—	—	(31)	—	31,0
69(1). Alt. corpo	—	32,0	37,5	32?	36,0	28,0	33,0	30,0	35,0	36,0	32,0	—	—	31?	23,0	27,0
69(3). Spess. corpo	14,0	11,0	14,0	12,9	16,0	11,0	13,0	13,0	13,0	12,2	12,0	—	—	13,8	13,5	13,0
I. apess. corpo: 68(3)/70	—	34,37	37,33	38,12?	44,44	39,28	39,39	43,33	37,14	33,89	—	—	—	44,52?	58,69	48,18
70. Alt. ramo ascend.	66,0	58,0	66,0	—	69,0	—	—	65,0	—	—	—	—	—	—	46,0	—
71a. Langh. min. ramo	31,0	33,0	34,5	34,0	38,0	33,0	—	36,5	—	—	33,0	30,0	—	—	31,5	31,0
I. ramo ascend. : 71a/70	46,97	56,90	52,27	—	55,07	—	—	56,15	—	—	—	—	—	—	64,48	—
71. Langh. ramo	44,0	41,0	45,5	—	(47)	39?	—	43,0	—	—	—	—	—	—	38,0	—
79. Angolo mandib.	119°	123°	116°	—	124°	(120°)	—	115°	—	—	122°	119°	—	—	122°	125°

\* Salvo diverso avviso, le misure sono espresse in mm.

M = maschio

F = femmina

I = indice

TAB. 2 - Misure ed indici dei crani di Lipari del periodo augusteo-imperiale

NEUROCRANIO	15764 M	14499 M	15773 M	15757 M	15761 M	15776 F	13910 M	14136 M	15772 M	15771 M	15769 M	15763 M	14118 M	15760 F	15768 F(s.d.)*	err.** M
Capacità (Pearson) cc	1462,5	1542,8	1338,6	1586,8	1525,5	1291,4	1513,0	1429,0	—	1511,0	1366,7	1626,9	1516,6	1219,2	1288,5	—
1. Lunght. mass.	193,0	190,0	170,0	196,0	188,0	(174)	183,0	176,0	—	187,0	185,0	195,0	190,0	164,0	178,0	—
8. Lengh. mass.	145,0	146,0	144,0	(155)	141,0	138?	142,0	141,0	134,0	148,0	138,0	154,0	149,0	136,0	130??	—
17. Alt. br-p	126,0	138,0	125,0	—	142,0	128,0	143,0	137,0	139,0	134,0	124,0	138,0	—	126,0	132,0	—
20. Alt. po-b	118,0	121,0	112,0	113,0	118,0	109,0	116,0	115,0	118,0	113,0	112,0	119,0	(112)	106,0	111,0	—
I. <i>cefalico oriz.</i> :8/11	75,13	76,84	84,71	80,73	75,53	79,31?	77,60	80,11	—	79,14	74,59	78,97	78,42	82,93	73,03?	—
I. <i>vertico-long.</i> :17/1	65,28	72,63	73,53	—	70,70	78,14	78,14	77,84	—	71,66	67,03	70,77	—	76,83	74,16	—
I. <i>vertico-trasp.</i> :17/8	86,90	94,92	86,80	—	100,71	92,75	100,70	97,16	103,73	90,54	89,85	89,61	—	92,65	101,54?	—
I. <i>auric.-long.</i> :20/1	61,14	63,68	65,88	58,85	62,77	62,64	63,39	65,34	—	60,43	60,54	61,02	58,95	64,63	62,36	—
I. <i>auric.-trasp.</i> :20/8	81,38	82,88	77,78	72,90	83,69	78,98	81,69	81,56	88,06	76,35	81,16	77,27	75,17	77,94	85,38?	—
I. $\left\{ \begin{array}{l} bc-b:17/\sqrt{1x8} \\ po-b:20/\sqrt{1x8} \end{array} \right.$	75,31	82,83	79,88	—	87,22	82,58	88,71	86,98	—	80,53	77,60	79,63	—	84,39	86,73?	—
I. <i>Dist. m-ep</i>	70,53	72,67	71,56	69,51	72,48	70,32	71,96	73,02	—	67,91	70,09	68,77	66,56	71,00	72,93?	—
1c. <i>Dist. m-ep</i>	187,0	188,0	167,0	188,0	187,0	173,0	180,0	171,0	—	179,0	180,0	192,0	184,0	160,0	176,0	—
9. <i>Frontale minimo</i>	102,0	93,0	92,5	10,0	99,5	(98)	98,0	91,0	—	97,0	93,0	99,0	—	(92)	88?	—
10. <i>Frontale massimo</i>	121,0	128,0	(118)	129,0	122,0	117,0	122,0	119,0	—	126,0	120,0	126,0	121,0	113??	—	—
I. <i>frontale trasp.</i> :9/10	84,30	72,66	78,39	77,52	81,56	83,76	80,33	76,47	—	76,98	77,50	78,57	—	81,42	—	—
I. <i>fron.-pariet. trasp.</i> :9/8	70,34	63,70	64,24	64,52	70,57	71,01	69,01	64,54	—	65,54	67,39	64,28	—	67,65	67,69?	—
23. <i>Circonf. oriz.</i>	590,0	537,0	—	—	535,0	—	—	502,0	—	—	—	—	—	—	—	—
24. <i>Curva trasp.</i>	321,0	320,0	—	—	—	300,0	—	311,0	—	369,0	300,0	324,0	—	—	—	—
25. <i>Curva sagitt.tot.</i>	400,0	376,0	353,0	382,0	389,0	360,0	—	366,0	—	—	360,0	—	—	—	—	—
26. <i>Curva front.</i>	140,0	131,0	120,0	136,0	133,0	124,0	124,0	128,0	—	130,0	118,0	125,0	—	110,0	—	—
29. <i>Corda front.</i>	117,0	116,0	106,0	117,0	117,0	119,0	114,0	114,0	—	118,0	106,0	113,0	—	99,0	—	—
I. <i>curv. front.</i> :29/26	83,57	88,55	86,33	86,83	87,97	95,97	91,94	89,06	—	90,77	89,83	90,40	—	90,00	—	—
27. <i>Curv. pariet.</i>	140,0	127,0	126,0	134,0	135,0	129,0	122,0	132,0	120,0	131,0	125,0	135,0	—	110,0	—	—
30. <i>Corda pariet.</i>	127,0	115,0	104,5	123,0	121,0	109,0	111,5	116,0	111,0	119,0	112,0	121,0	—	103,0	—	—
I. <i>curv. pariet.</i> :30/27	90,71	90,55	82,94	91,79	89,63	84,50	91,39	87,88	95,50	90,84	89,60	89,63	—	93,64	—	—
28. <i>Curva occip.</i>	115,0	115,0	103,0	108,0	117,0	105,0	124,0	106,0	131,0	110,0	115,0	—	—	109,0	—	—
31. <i>Corda occip.</i>	94,0	93,0	95,0	96,0	101,0	90,0	108,0	89,0	111,0	94,0	94,0	—	—	94,0	—	—
I. <i>curv. occip.</i> :31/28	81,74	80,87	92,23	88,89	86,32	85,71	87,10	83,96	84,73	85,45	81,74	—	—	86,24	—	—
I. <i>pariet.-front.</i> :27/26	100,00	96,95	105,00	98,53	101,50	104,03	98,39	103,13	—	100,77	105,93	108,00	—	100,00	—	—

segue 2

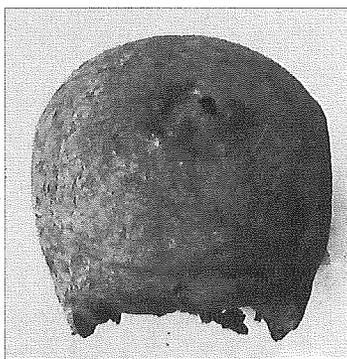
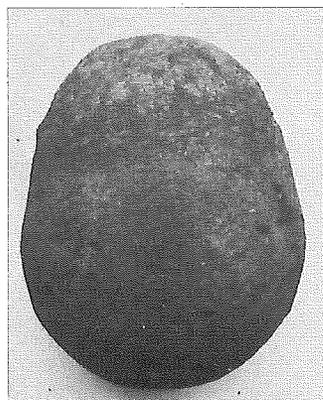
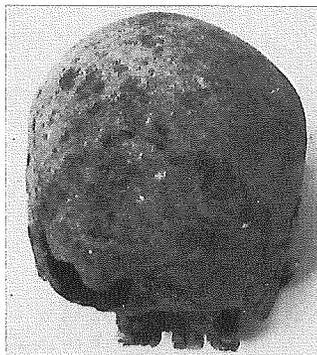
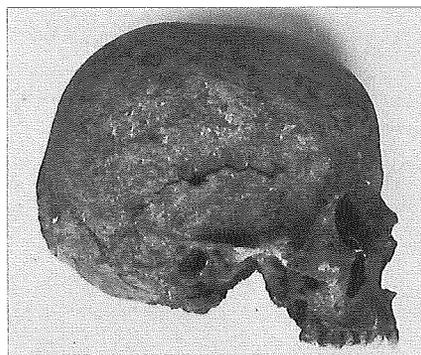
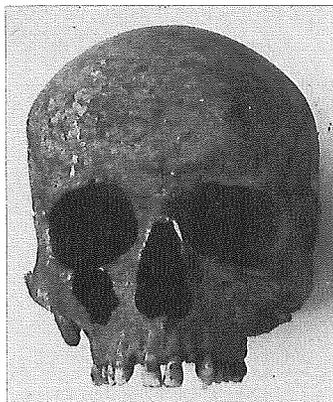
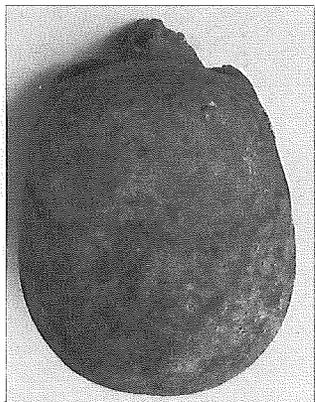
SPLANCHOCRANIO	15764 M	14499 M	15773 M	15757 M	15761 M	15776 F	13910 M	14136 M	15772 M	15771 M	15769 M	15763 M	14118 M	15760 F	15768 F(s.d.)*	err.** M
45. Larynx. bizigom.	(126)	131,0	128,0	146,0	132,0	127??	135,0	133?	134?	—	—	(134)	141,0	123,0	—	—
47. Alt. facc. tot.	—	122,0	112,0	128,0	—	120??	113,0	119,0	—	—	—	—	126,0	112,0	—	—
48. Alt. facc. sup.	73,5	73,0	69,0	79,0	(67)	71,0	68,5	70,0	—	—	64??	(71)	71,5	(66)	—	—
I. facc. tot.:47/45	—	93,13	87,50	87,67	—	94,45?	83,70	89,47?	—	—	—	—	89,36	91,06	—	—
I. facc. sup.:48/45	58,33	55,73	53,91	54,11	50,76	55,91?	50,74	52,63?	—	—	—	(52,98)	50,71	53,66	—	—
I. cran.-facc. trasv.:45/8	86,90	89,73	88,89	94,19	93,62	96,03?	95,07	(94,33)	100,00?	—	—	87,01	94,63	90,44	—	—
I. cran.-facc. vert.:48/17	58,33	52,90	55,20	—	47,52	55,47	47,90	51,09	—	—	—	51,45	—	52,38	—	—
I. fronto-gigale:9/45	80,95	70,99	72,27	68,49	75,38	77,17	72,59	(68,42)	—	—	—	73,88	—	74,80	—	—
51. Larynx. orbit.	41,0	37,5	35,0	43,0	42,0	40,0	42,0	40,5	—	—	35,0	42,0	42,0	39,5	37,5	—
52. Alt. orbit.	35,5	33,5	31,0	27,0	35,4	35,0	34,0	34,5	—	—	29,0	35,0	37,5	32,5	34,5	—
I. orbitale:52/51	86,58	89,33	88,57	86,05	82,14	87,50	80,95	85,18	—	—	82,86	83,33	89,29	82,28	92,00	—
54. Larynx. nasale	26,0	25,0	24,5	27,0	24,0	28,0	26,5	25,0	27,0	—	24,5	26,0	28,0	23,0	23,0	—
55. Alt. nasale	54,5	54,5	49,0	56,0	50,3	53,0	44,0	53,0	—	—	50,0	54,0	55,0	46,0	51,0	—
I. nasale:54/55	47,71	45,87	50,00	48,21	47,71	52,83	60,23	47,17	—	—	49,00	48,15	50,91	50,00	46,00	—
60. Larynx. alveol.	55,0	51,0	54,0	54,0	—	53,5	53,5	54,5	—	—	57,0	62,5	—	54??	—	—
61. Larynx. alveol.	62,0	59,0	63,0	—	—	66,0	69,0	67,5	—	—	65,0	58??	—	64,0	—	—
I. arcata alveol.:61/60	112,73	115,69	116,67	—	—	123,36	128,97	123,85	—	—	114,03	107,76	—	118,18?	—	—
62. Larynx. palat.	51,0	46,0	50,0	—	—	51,0	47,5	49,0	49,0	—	51,0	(52)	—	(42)	—	—
63. Larynx. palat.	35,0	36,0	39,5	(35)	—	40,0	44,0	42,0	38,0	—	39,0	(36)	—	(36)	—	—
I. palatine:63/62	68,63	78,26	79,00	—	—	78,43	92,63	85,71	77,55	—	76,47	(69,23)	—	(85,71)	—	—
5. Dist. n-ba	96,0	106,5	94,0	—	108,0	101,0	105,0	100,0	—	—	(87)	104,0	—	(94)	97,0	—
40. Dist. ba-pr	94,0	92,0	95,0	—	(94)	96,0	98,0	85,0	108,0	—	108,0	102,0	—	92?	—	—
I. gnatico (facc.):40/5	97,92	86,38	101,06	—	87,04	97,03	93,33	85,00	—	—	124,14	98,08	—	97,87?	—	—

segue Tab. 2

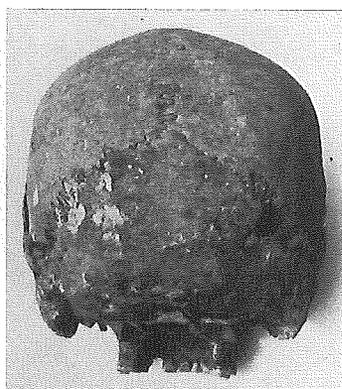
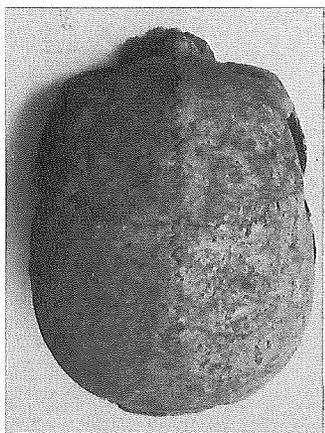
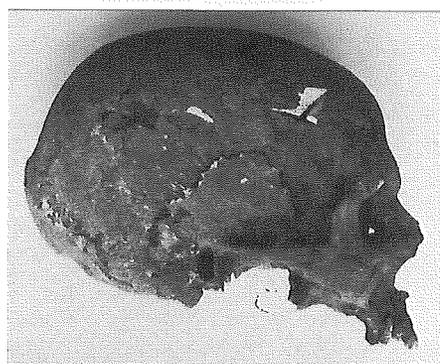
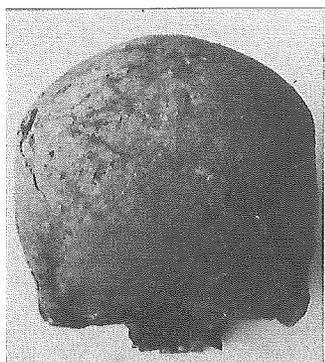
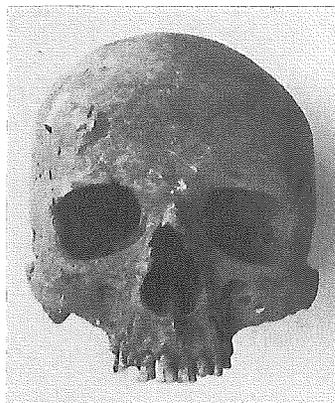
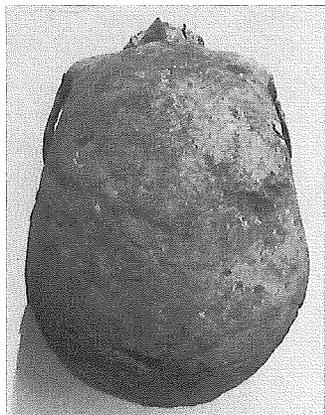
	15764 M	14499 M	15773 M	15757 M	15761 M	15776 F	13910 M	14136 M	15772 M	15771 M	15769 M	15763 M	14118 M	15760 F	15768 F (s.d.)*	err.** M
MANDIBOLA																
65. Largh. bicond.	—	—	(109)	—	122?	—	132?	112,0	—	—	—	—	(133)	—	—	—
66. largh. bigon.	—	95,0	87,5	—	101,0	—	—	98,0	—	—	—	—	97,0	—	—	—
68. Prof. mandib.	—	—	73,0	73,0	81,0	—	70,5	78,0	—	—	—	82?	72,0	77?	—	—
68(1). Prof. mandib.	—	107,0	96,0	103,0	113,0	—	107,0	106,0	—	—	—	110?	111,0	99?	—	—
I. larghezza:66/65	—	—	80,27	—	82,79?	—	—	87,50	—	—	—	—	72,93	—	—	—
I. largh.-largh.:68/65	—	—	66,97	—	66,39?	—	65,89	59,64	—	—	—	—	54,13	—	—	—
I. mandibolare:68(1)/65	—	—	91,74	—	92,62	—	81,06	94,64	—	—	—	—	83,46	—	—	—
I. front.-mandib.:9/66	—	97,89	105,71	—	98,51	—	—	92,86	—	—	—	—	—	—	—	—
I. mandib.-ging.:66/45	—	72,52	68,36	—	76,15	—	—	73,68?	—	—	—	—	68,79	—	—	—
69. Alt. sinfisi	—	33,0	32,0	40,0	—	—	33,0	34,0	—	—	—	—	37,0	—	—	—
69(1). Alt. corpo	—	33,0	33,0	38,0	—	27,0	33,0	34,0	—	—	—	37,5	37,5	28,5	—	31,0
69(3). Spess. corpo	—	14,0	13,8	14,0	14,0	13,5	16,0	14,5	—	—	—	17,0	—	11,0	—	11,0
I. spess. corpo:69(3)/	—	42,42	41,82	36,84	—	58,70	48,48?	42,65	—	—	—	45,33	—	38,60	—	35,48
70. Alt. ramo ascend.	—	67,0	62,0	59,0	70,0	—	66,0	55,0	—	—	—	68,0	58,0	48,0	—	—
71a. Largh. min. ramo	—	33,5	36,5	—	30,5	—	34?	34,5	—	—	—	38,0	32,0	31,5	—	—
I. ramo ascend.:71a/70	—	50,00	58,87	—	—	—	(51,51)	62,73	—	—	—	55,88	55,17	65,62	—	—
71. Largh. ramo	—	—	42,0	—	—	—	—	—	—	—	—	48?	45,5	—	—	—
79. Angolo mandib.	—	115°	108°	122°	—	—	128°	117°	—	—	—	117°	136°	127°	—	122°

\* s. d. = senza una precisa datazione

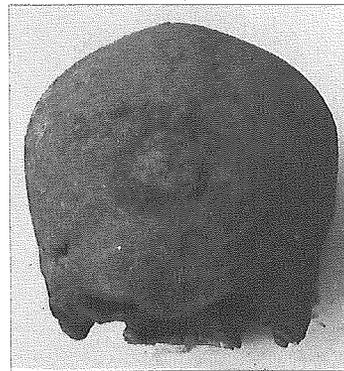
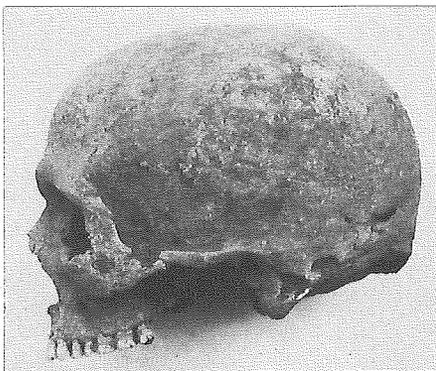
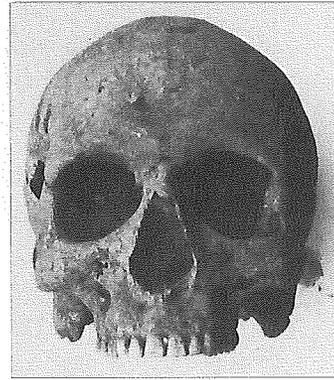
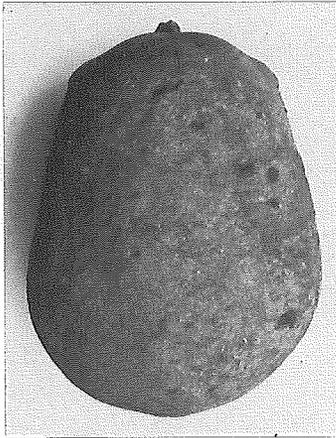
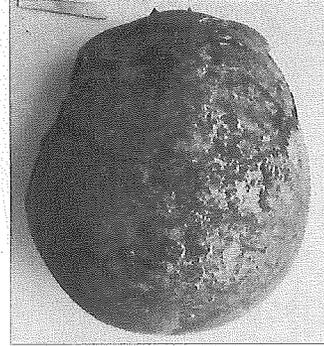
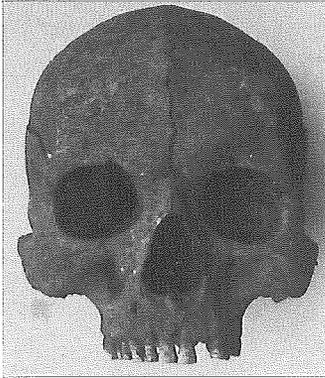
\*\* mandibola erratica



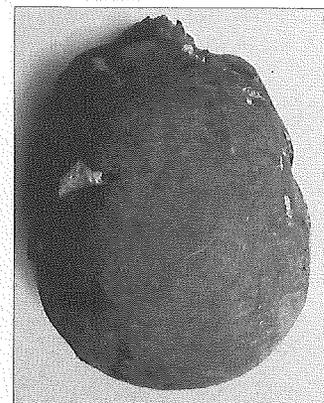
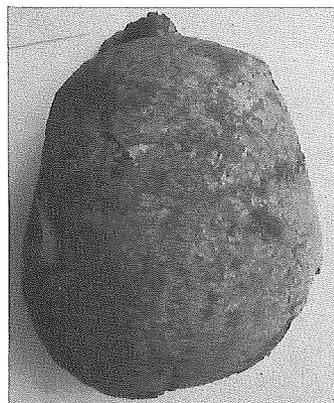
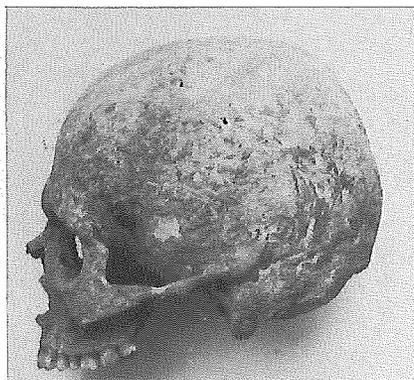
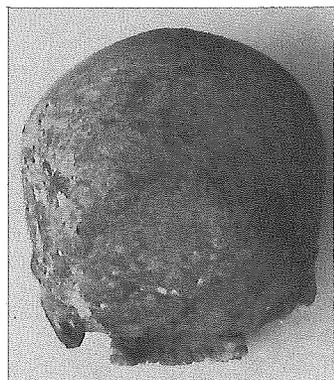
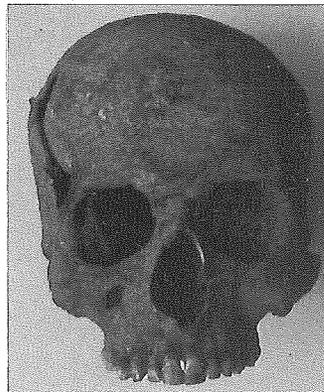
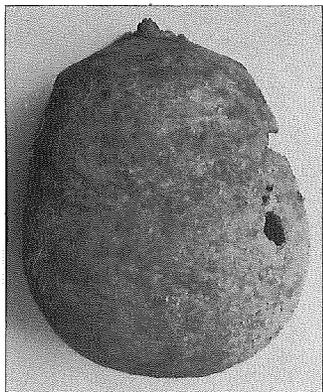
In alto: 4 norme del cranio n° 14128; in basso: 2 norme del cranio n° 15765.



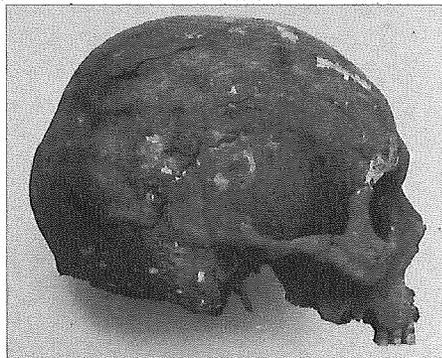
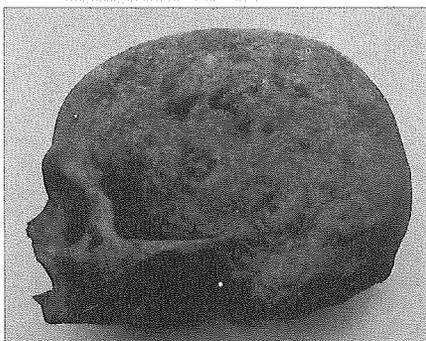
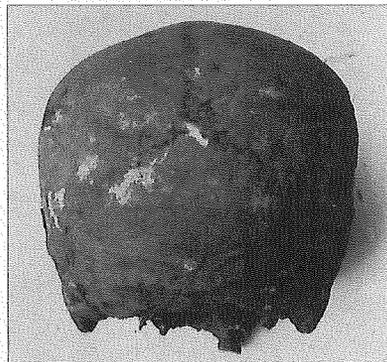
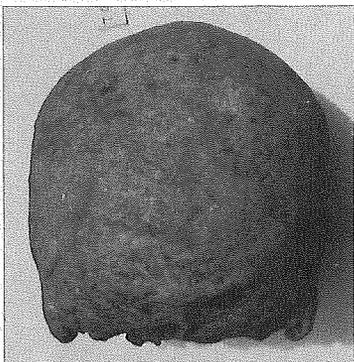
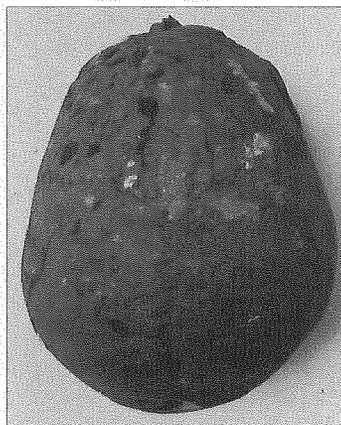
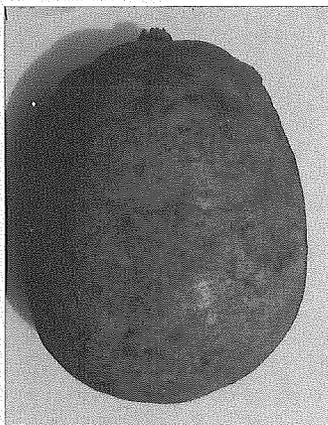
In alto: 4 norme del cranio n° 15407; in basso: 2 norme del cranio n° 13479.



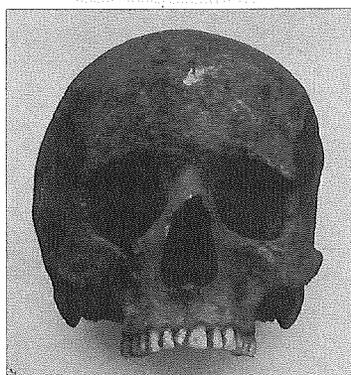
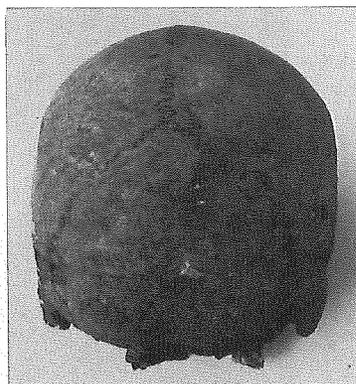
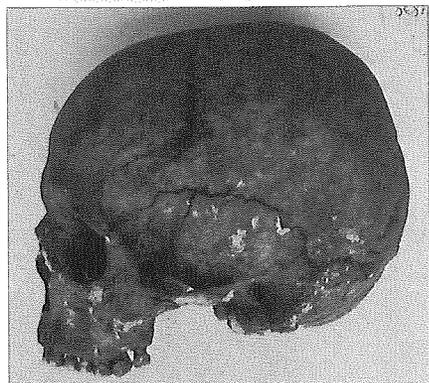
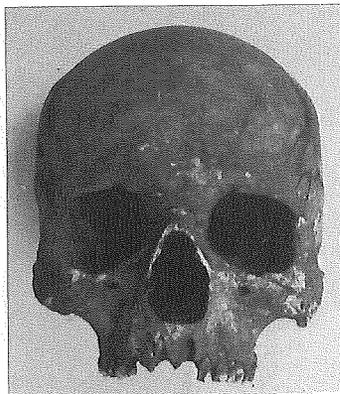
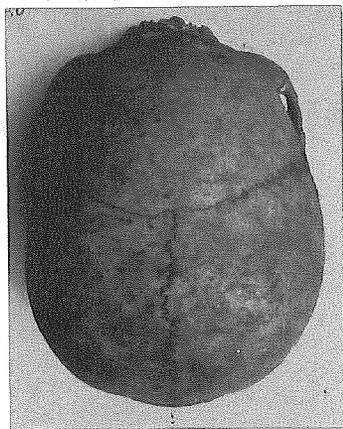
In alto a sinistra: una norma del cranio n° 13479; a destra: 1 norma del cranio n° 15767. In basso: 4 norme del cranio n° 15764.



In alto: 4 norme del cranio n° 14136. In basso, a sinistra: 1 norma del cranio n° 15776; a destra: 1 norma del cranio n° 14118.



A sinistra, 3 norme del cranio n° 15761; a destra, 3 norme del cranio n° 15763.



In alto: 4 norme del cranio n° 13910; in basso: 2 norme del cranio n° 14499.



I meati acustici esterni (il sinistro in alto, il destro in basso) del cranio n° 15761.

DANIELA NOVARESE

UN "CONSILIUM" DI GERONIMO GOTTO "LEGUM DOCTOR"  
MESSINESE.\*

Un foglio volante allegato ad un protocollo relativo all'anno di rogazione 1444-45 del notaio Pietro Ismiridi di Rometta, custodito nel Fondo Notarile di Messina dell'Archivio di Stato di Messina alla segnatura 2268, conserva un *consilium* del giudice e *legum doctor* messinese Geronimo Gotto<sup>1</sup>.

Il foglio, fortunatamente pervenutoci, mostra tracce d'uso da parte del notaio che ha utilizzato lo spazio rimasto libero sul verso per annotarvi dei rapidi appunti, relativi a contratti da sviluppare.

---

\* Contributo presentato dal socio Prof. Andrea Romano.

<sup>1</sup> È opportuno rilevare che la segnatura 2268 indica un insieme di spezzoni di vario materiale notarile provenienti dal distretto di Rometta. Si tratta in massima parte di frammenti più o meno consistenti di registri e protocolli di notai di quel circondario, risalenti ai secoli XV e XVI. Il faldone contiene infatti il protocollo del notaio Pietro Ismiridi *senior* dell'anno 1444-1445, ove ho rinvenuto il *consilium*, due registri degli anni 1459-1463 e 1478-1489 di Pietro Ismidiri *iunior* (probabilmente nipote del precedente) ed i protocolli dei notai Federico de Presbitero Giovanni (1445-1446), Lucifero de Lucifero (1493-1494, 1505, 1510-1512), Matteo de Meo (1536-1537), Francesco de Francisci (1557) e Giacomo Ardizzone (1595). Si noti che del notaio Federico de Presbitero Giovanni è stato recentemente rinvenuto un *formularium*, custodito presso l'Archivio di Stato di Messina (ms. 52). A tal proposito cfr. L. SORRENTI, *Diritto comune, diritto regio e consuetudini cittadine in un inedito formulario notarile del Quattrocento*, in *Scuola, diritto e società nel mezzogiorno medievale d'Italia*, I, Catania 1985, pp. 259-285.

Il *consilium* ha ad oggetto una vertenza relativa all'eredità di tale Biagio Bisazza e la trattazione di diritto si impernia sull'esegesi di uno degli istituti peculiari del diritto siciliano, quello della comunione familiare dei beni, disciplinato dalla consuetudine messinese e generale del Regno, "*Natis filiis bona confunduntur*"<sup>2</sup>.

Tenuto conto dell'interesse del tema dello scritto, della circostanza che non sono noti, almeno allo stato, *consilia* di giuristi messinesi del Quattrocento e, più in generale, della

---

<sup>2</sup> L'antica consuetudine è attestata a Messina fin dai tempi di Federico di Svevia. Propria del sistema dei rapporti patrimoniali tra coniugi viventi *more latinorum* era diffusa in tutta l'isola ed ha costituito vessato oggetto d'analisi della storiografia giuridica ottocentesca. Sull'istituto cfr. in generale, V. LA MANTIA, *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia comparata con le leggi italiane e straniere dai tempi antichi sino ai presenti*, I, Palermo 1866, pp. 152-159; ID., *Leggi civili del Regno di Sicilia (1130-1816) raccolte ed ordinate*, Palermo 1895, pp. 157-193; F. BRANDILEONE, *Studi preliminari sullo svolgimento storico dei rapporti patrimoniali fra coniugi in Italia*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, LXVII (1901), pp. 1-83; ID., *Contributo alla storia della comunione dei beni matrimoniali in Sicilia*, in *Rivista italiana di sociologia*, X (1905), ora in *Scritti di storia del diritto privato italiano* a cura di G. Ermini, I, Bologna 1931, pp. 231-319; P. LADO, *La comunione dei beni tra coniugi nella storia del diritto italiano*, Sassari 1901; A. FINOCCHIARO-SARTORIO, *La comunione dei beni tra coniugi nella storia del diritto italiano*, Palermo 1902; F. SCHUPFER, *La comunione dei beni tra coniugi e l'Ecloga Isaurica*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, XXXVI (1903), pp. 319-332; ID., *La comunione dei beni tra coniugi. A proposito di recenti studi*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, XLVIII (1910-1911), pp. 57-72; F. CICCAGLIONE, *Origine e sviluppo della comunione dei beni fra coniugi in Sicilia*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, III (1906), pp. 3-45; ID., *Ancora della origine della comunione dei beni fra coniugi*, in *A.S.S.O.*, IX (1912), pp. 303-323; F. ERCOLE, *Vicende storiche della comunione dei beni fra coniugi nella pratica medievale italiana*, in *Il Filangieri*, XXXIV (1909), pp. 561-681; L. A. GIUFFRÈ, *Delle consuetudini siciliane con particolare riguardo a due istituti di diritto privato nelle consuetudini di Messina*, Palermo 1915; M. GAUDIOSO, *Contributo alla storia dell'origine della comunione tripartita in Sicilia*, in *Bollettino Storico Catanese*, V (1940), pp. 19-38 e, da ultimo, anche per ulteriore bibliografia, D. NOVARESE, *Un "consilium" maltese di Giovanni Nicoletti da Imola e la disciplina della comunione dei beni fra coniugi in Sicilia*, in *Rivista di Storia del diritto italiano*, LX (1987), p. 211, nt. 21, ove si accenna brevemente alle problematiche ad esso connesse.

sostanziale povertà di opere di *legum doctores* siciliani, nonché del prestigio goduto da Geronimo Gotto nella Messina della prima metà del secolo XV, mi è parso opportuno proporre l'edizione premettendovi qualche nota sull'autore e sull'argomento.

### 1. *Ieronimus de Gotho iuris doctor et iudex Messanae.*

Nonostante l'interesse del personaggio, le notizie in nostro possesso relative alla sua vita non sono abbondanti ed appaiono frammentarie e lacunose.

È certo che il *legum doctor* Geronimo Gotto (o *de Agotto* o *de Gotho* o *de Agato*) appartiene ad una famiglia della nobiltà civica che a Messina esprime giudici e giurati per più generazioni<sup>3</sup>. Figlio di Fernando, gentiluomo di origi-

---

<sup>3</sup> "...*toga et armis supra tempus regis Alfonsi se in Regno spectabiles addiderunt...nam magno numero senatores iudicesque Patriae et Magnae Regiae Curiae simul et milites strenuos...quod prolixum satis esset narrare...*", P. ANSALONIO, *Sua de familia opportuna relatio*, Venetiis 1662, p. 171; "...nondimeno questa famiglia è stata assai chiara di nobiltà, e ricchezze nella sua patria Messina, ove è stata promessa ne' principali carichi, ed uffici", F. MUGNOS, *Teatro genologico delle famiglie de' Regni di Sicilia ultra e citra*, I, Palermo 1647 (rist. an. Sala Bolognese 1978), p. 397. Fin dal secolo XIV i Gotto sono una delle famiglie più in vista di Messina. Un Nicolò è giurato della città nel 1403 (A. MANGO di CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, I, Palermo MCMXII, p. 337) e rivestono la medesima carica un *Leonardus* nel 1432 (ANSALONIO, *Sua de familia...*, p. 171) e Filippo nella seconda metà del Cinquecento (G. MIRA, *Bibliografia Siciliana, ovvero gran dizionario bibliografico siciliano*, I, Palermo 1873, p. 447). Giovanni Gotto è giudice della Corte Stratigoziale nel 1485 (C. D. GALLO, *Gli annali della città di Messina*, II, Messina 1877 = rist. an. Sala Bolognese 1980, p. 406), Giovanni Antonio nel 1486 (GALLO, *Gli annali...*, II, p. 406) ed Antonio Giacomo nel 1510-11 (MANGO di CASALGERARDO, *Nobiliario...*, p. 357). La stessa famiglia acquista inoltre, verso la fine del XV secolo, la baronia della Foresta (ANSALONIO, *Sua de familia...*, p. 171). Sui Gotto cfr. A. ROMANO, "*Legum doctores*" e cultura giuridica nella Sicilia aragonese, Milano 1984, pp. 136-137, nt. 45, ove sono anche indicate alcune fonti documentarie che testimoniano l'attività pubblica di Geronimo.

ne catalana e “*cammariero*” di Federico III<sup>4</sup>, può forse identificarsi con il *Jeronimus de Sicilia* che consegue la laurea in diritto civile a Bologna nel 1408<sup>5</sup>, seguendo un *iter* comune a molti giovani siciliani membri di famiglie con buona disponibilità economica che “investono” negli studi giuridici soprattutto in previsione di un agevole accesso ad uffici e magistrature più o meno prestigiose in patria<sup>6</sup>.

Geronimo Gotto appare un elemento di spicco nella Messina del primo Quattrocento ove è impegnato “*saepissime ad munus iudicatus*”<sup>7</sup>. Per quel che sappiamo riveste infatti la carica di giudice cittadino nel 1413-14, nel 1419-20, nel 1423-24, nel 1427-28, nel 1428-29 ed ancora nel 1433, nel 1434 e nel 1438 ed è più volte giudice della Regia Gran Corte<sup>8</sup>. Nel 1434, lo ritroviamo come ambasciatore dell’*universitas* insieme al *miles* Andrea Staiti presso Alfonso il Magnanimo per impetrare l’approvazione dei *capitula* della città, uno dei quali prevedeva la concessione di uno *Studium Generale*<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. MUGNOS, *Teatro...*, p. 397.

<sup>5</sup> “*Die trigesimo madii doctoratus fuit publice in Sancto Petro dominus Jeronimus de Sicilia et insignitus per dominum Bartolomeum de Saliceto, suo nomine et nomine domini Floriani de Sancto Petro...*” A. SORBELLI, *Il “Liber secretus iuris Caesarei” dell’università di Bologna*, I, Bononiae 1938, p. 186; ROMANO, “*Legum doctores*”..., p. 137, nt. 45.

<sup>6</sup> Cfr. a proposito del *curriculum vitae ac honorum* di gran parte dei *legum doctores* siciliani A. ROMANO, *Giuristi siciliani dell’età aragonese*, Milano 1979, *passim*, ID., “*Legum doctores*”..., particolarmente pp. 117-159.

<sup>7</sup> Cfr. ANSALONIO, *Sua de familia...*, p. 170.

<sup>8</sup> “*...numquam vacare visus, nunc Magnae Regiae Curiae, nunc appellationis aut Patriae constitutus...*” (ANSALONIO, *Sua de familia...*, p. 171); GALLO, *Gli annali...*, I, pp. 292, 301; MANGO di CASALGERARDO, *Nobiliario...*, p. 337; ROMANO, “*Legum doctores...*”, p. 137, nt. 45; Messina, *Archivio di Stato, Fondo notarile di Messina, notaio F. Iannello*, vol. 3, c. 12v; *notaio F. de Mallono*, vol. 4, cc. 494 e 526 ove *Ieronimus de Agocto* viene indicato come *legum doctor* e *iudex Messanae* in alcuni atti rogati rispettivamente nel 1438, nel 1433 e nel 1434.

<sup>9</sup> “*...hic ipse fuit, qui cum Andrea Stayti imbaxiator ad Regem anno 1434...*” (ANSALONIO, *Sua de familia...*, p. 171); C. GIARDINA (a cura di), *Capitoli e privi-*

Se è possibile tracciare, seppure per grandi linee, le tappe del *cursus honorum* di questo *iuris doctor* è invece difficile ricostruire, come per altri *legum doctores* siciliani del tempo, una sua eventuale attività scientifico-letteraria o legata alla pratica forense, poichè nessun altro scritto, oltre il *consilium* qui edito, allo stato, ci è noto.

## 2. La tradizione del "consilium".

L'interesse del *consilium* è legato oltre che alla sua importanza quale documento della cultura giuridica siciliana anche al contesto nel quale è stato rinvenuto ed alle circostanze che ne hanno determinato la conservazione.

Esso è dato probabilmente a Messina in occasione di una lite riguardante la divisione dell'asse ereditario di tale Biagio Bisazza di Rometta sottoposto alla giurisdizione di madonna Pina signora della terra e del castello di Saponara col mero e misto imperio<sup>10</sup>. Potrebbe trattarsi di un *consilium sapientis iudiciale* richiesto dall'autorità feudale giusdicente o, comunque, di un parere voluto da madonna Pina per risolvere una controversia sorta nell'ambito della sua giurisdizione.

Il consiglio di Geronimo Gotto si trova inserito in uno spezzone del protocollo del 1444-45, anno di VIII indizione, del notaio Pietro Ismiridi o Smiridi (probabilmente Pietro *senior* attivo già nel 1430)<sup>11</sup> facente parte del fondo

---

*legi di Messina*, in *Memorie e documenti di Storia Siciliana*, s. II, *Documenti*, I, Palermo 1937, p. 213: "*Capitula exposita Serenissimo Principi et Domino et Domino nostro Alfonso Dei gratia Aragonum et Sicilie Regi que per Andream de Stayti... et Hieronymum de Gottho legum doctorem ambaxiatores Universitatis dicte Civitatis Messane...*".

<sup>10</sup> Cfr. F. M. EMANUELE e GAETANI, *Della Sicilia nobile*, II, Palermo 1754 = rist. an. Sala Bolognese 1986, pp. 166-167.

<sup>11</sup> L. MARTINO, *Riordinamento dell'Archivio Provinciale di Stato e ritiro degli atti notarili*, Messina 1907, p. 19, nr. 5.

notarile antico del circondario di Rometta che, versato nell'Archivio di Stato di Messina, si è fortunatamente salvato dall'incendio del 1943 che ha distrutto la maggior parte dei registri più antichi.

È interessante notare che sul verso del medesimo documento sono stati frettolosamente appuntati dal notaio due atti che portano l'indicazione dell'anno indizionale ottavo. Il 1444 si può pertanto assumere quale *dies ad quem* per la datazione del *consilium*.

Difficile dire come il notaio sia venuto in possesso dell'opera, anche se è ipotizzabile che essa fosse in relazione con qualche atto rogato dallo stesso Ismiridi<sup>12</sup>. Probabilmente il foglio contenente il consiglio è allegato al protocollo perché, come ho accennato, il notaio lo utilizza per scrivervi degli appunti. Vergato con grafia minuta ed accurata, di tipo gotico corsivo, in lingua volgare, esso è, probabilmente, (come si intuisce dalla presenza di frasi "saltate" dal copista e riportate, in fase di revisione, sul margine sinistro del foglio e dalla mancanza di sigillo) una copia coeva dell'originale databile presumibilmente al secondo decennio del XV secolo, circostanza avvalorata anche dal materiale scrittorio, risalente, a quanto risulta dalla filigrana, proprio agli anni venti del Quattrocento<sup>13</sup>.

Con buon margine di sicurezza si può affermare, comunque, che il *consilium* è stato scritto da Geronimo Gotto negli anni fra il 1424 ed il 1444. Il *dies a quo*, infatti, non può essere antecedente al '24 in quanto la madonna Pina "*signura di la terra et castellu di Sapunara*" menzionata

<sup>12</sup> Va notato che negli atti del medesimo protocollo non ho trovato riferimenti al *consilium*.

<sup>13</sup> Cfr. la filigrana nr. 11902 riportata in C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, III, Leipzig 1923, relativa ad un documento di Pistoia, datato 1421.

nel parere va identificata con Pina Castagna, moglie di Matteo Bonifazio, la quale eredita quel feudo dal nonno Nicolò Castagna, secondo quanto disposto da questi nel suo testamento "*celebrato negli atti di Notar Filippo Gruina di Messina a 6 febbrajo 3. Ind. 1424*"<sup>14</sup>.

### 3. Argomento e struttura del "consilium".

Non disponiamo di molte opere di giuristi siciliani sulla esegesi della consuetudine "*Natis filiis bona confunduntur*" che disciplina l'istituto della comunione familiare dei beni con varie ripercussioni in materia successoria. A parte il *cons. "Quod computetur in legitima"* del siracusano Guglielmo Perno<sup>15</sup> ed il *cons. "Stante quadam constitutione"*

---

<sup>14</sup> Cfr. EMANUELE e GAETANI, *Della Sicilia...*, IV, Palermo 1757, p. 207. Nicolò Castagna è un personaggio di primo piano nella Messina fra Trecento e Quattrocento. Esponente della nobiltà civica è eletto più volte stragigoto della città. Verso la fine del XIV secolo è tesoriere del re e viene nominato luogotenente del maestro portulano di Messina (Per tutti, cfr. E. PISPISA, *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*, Messina 1980, pp. 274, 298, 328). Riceve la terra di Saponara tolta ai Moncada "*in pena di lor felonìa*" da Re Martino il 16 gennaio 1397, privilegio che viene confermato il 14 luglio del 1398 (PALERMO, *Archivio di Stato, R. Cancelleria*, reg. 30 (1397-98), cc. 117, 124), (EMANUELE e GAETANI, *Della Sicilia...*, II, p. 166, 167). Premortogli il figlio Francesco lascia il feudo in eredità alla nipote Pina (MUGNOS, *Teatro...*, I, p. 245) che sposa Matteo Bonifacio, giudice della Gran Corte del Regno (MANGO di CASALGERARDO, *Nobiliario...*, I, p. 139. Cfr. F. SAN MARTINO de SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, VIII, Palermo 1931, pp. 1290-291). Pina Castagna diventa pertanto signora della terra e del castello di Saponara, una delle terre baronali del Valdemone "*con mero e misto imperio*" ed è probabilmente, come sopra detto, l'autorità giurisdicente cui le parti si rivolgono per la composizione della lite.

<sup>15</sup> Il *consilium* di Guglielmo Perno è edito in ROMANO, *Giuristi siciliani...*, pp. 136-143.

del catanese Niccolò Tedeschi<sup>16</sup> (che però non è dedicato *ex professo* all'esegesi della norma), il commento più puntuale e di miglior fattura sulla predetta consuetudine è certamente contenuto nel *cons.* "maltese" "*Puto advertendum*" del canonista Giovanni Nicoletti da Imola<sup>17</sup>. Pertanto il *consilium* del Gotto non è certamente privo di interesse anche al fine di meglio definire l'istituto.

L'opera si compone di due parti: tradizionalmente, inizia con l'esposizione del *casus* e si conclude con la *solutio* proposta in forza del testo consuetudinario messinese avente vigore anche nella terra "*Ramecte et Saponarie, districtus Messane, in li quali hannu locu li statuti et consuetudini di ipsa chitati*".

Il giurista riporta dapprima brevemente i fatti oggetto della controversia.

Biagio Bisazza e Fiorina di Cola di Gala sua moglie, borghesi benestanti<sup>18</sup>, abitanti di Rometta nel distretto di Messina e sudditi della castellana di Saponara, hanno due figlie con le quali vivono in regime di comunione di beni. Fiorina muore e, quindi, la figlia maggiore Minica contrae matrimonio opportunamente dotata dal padre, che di lì a poco passa a seconde nozze. Successivamente si sposa pure la figlia minore, Masa, ed anche ad essa il padre provvede con una dote in parte consegnata ed in parte promessa. Quindi

<sup>16</sup> NICOLAUS de TUDESCHIS, *Consilia seu allegationes*, Ferrariae 1475, cons. 63, f. 213 va.

<sup>17</sup> Sul punto cfr. ROMANO, "*Legum doctores*"..., pp. 162-163, particolarmente nt. 5; NOVARESE, *Un "consilium"*..., p. 229.

<sup>18</sup> Si tratta di una famiglia di agiate condizioni economiche come si può intuire dalla discreta dote costituita da Biagio alle due figlie maggiori. A Minica vanno infatti "*uncias XIII, ...una mecza casa ...uncias duas ... et una rasula di vigna et una pecza di terra*" mentre Masa riceve "*tarenos quindecim, ...augustales sex et in robba uncias XIII et in stabili mecza casa et una pecza di terra*".

Biagio muore *ab intestato*. *Ex lege* dovrebbero succedergli le due figlie primogenite, la seconda moglie ed i figli nati dal secondo matrimonio. Il punto controverso riguarda la determinazione delle singole quote ereditarie, con particolare riguardo alle figlie già dotate (*"Queritur cui et comu et in quanti beni divi succediri ad ipsu quondam Blasi"*).

La *solutio* proposta da Geronimo *"salvo semper veriore consilio"*, dopo un'accurata disamina della normativa, è tutta argomentata sulla base della consuetudine messinese. Si ricorda, infatti, che alla nascita dei figli *"tucti li beni"* dei coniugi *"foru confusi et partuti in tri parti"* facenti capo al marito, alla moglie ed ai figli secondo il dettato del capitolo primo delle consuetudini medesime<sup>19</sup>.

Morta la madre, le due figlie erano diventate titolari di due quote del patrimonio familiare, cioè di una terza parte *"videlicet iure matris successionis"* e di una seconda quota *"debita ad ipsi iure eorum nature"*.

Il padre comunque, conformemente a quanto previsto dal capitolo 2, poteva costituire una dote alla figlie *"eciam ultra la parti loru contingenti"*<sup>20</sup>.

Passato Biagio a seconde nozze, la sua terza costituisce parte dei beni in comunione della nuova famiglia anch'essi tripartiti in quote ideali con la seconda moglie ed i figli nati da questo matrimonio.

<sup>19</sup> *"Viri et uxoris bona omnia a quacumque parte proveniant, natis filiis confunduntur et unum corpus efficiuntur...et volentibus viro et uxore dividere cum filiis, tertia pars bonorum debetur patri, altera matri, reliqua tertia filio vel filiis"*. Cap. 1, consuetudini di Messina, in V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900, p. 35.

<sup>20</sup> *"Pater et mater viventes, si voluerint filiam viro tradere, liceat eis dare in dotem de bonis suis pro velle eorum...omnes filios vel filias forfamiliaverint, et partem bonorum acceperint, inter patrem et matrem bona reliqua dividuntur"*. Cap. 2, consuetudini di Messina, in LA MANTIA, *Antiche...*, p. 36.

Il giurista è chiamato a dire in che misura le figlie del primo matrimonio, già dotate, partecipano alla divisione dell'asse del *de cuius*, anche in considerazione che la dote della seconda figlia è stata in parte promessa.

Vi è anche il problema del pagamento dei debiti contratti durante il primo ed il secondo matrimonio, nonché di quelli contratti *medio tempore*, risolto da Geronimo conformemente al dettato del capitolo 8 delle consuetudini<sup>21</sup>.

Morto *ab intestato* Biagio, afferma il giurista messinese, la sua terza va divisa in due quote uguali fra i figli del primo e del secondo matrimonio e fra questi "*pro numero personarum*". Poiché però il padre non ha fatto testamento e le due figlie maggiori hanno ricevuto la dote, per partecipare all'eredità debbono entrambe, secondo quanto disposto dal capitolo 23 delle consuetudini, provvedere alla collazione dei beni ricevuti "*in dota oy per donacioni oy per qualunca altru titulu*". Se una delle due non vuole partecipare alla successione "*ma esseri contenta haviri sulu quillu ki lu patri li dedi*", non può comunque essere costretta alla collazione<sup>22</sup>.

I figli del secondo matrimonio hanno ovviamente diritto

---

<sup>21</sup> "*Debita quae apparent facta tempore primi matrimonii, solvi debent de bonis filiorum primi matrimonii et de tercia, quam pater vel mater ab illis filiis divisit, cum qua ad secunda vota transivit. Debita vero facta tempore secundi matrimonii solvi debent de bonis secundi matrimonii et de praedicta tercia quae cum ipsis bonis, natis filiis, confusa est. Debita vero quae rationabiliter facta apparuerint medio tempore inter primum et secundum matrimonium, de communibus bonis solvi debent*". Cap. 8, consuetudini di Messina, in LA MANTIA, *Antiche...*, p. 37.

<sup>22</sup> "*Filia nupta et dotata a patre et matre vel ab altero eorum, remanentibus fratribus et sororibus in familia, mortuo patre vel matre ab intestato, potest filia, facta collatione dotis (si voluerit) ad paternam vel maternam successionem venire cum fratribus et sororibus...*". Cap. 23, consuetudini di Messina, in LA MANTIA, *Antiche...*, p. 40.

a due quote del patrimonio familiare considerato al momento del decesso (una proveniente dalla successione paterna, l'altra *iure naturae*).

Alla seconda moglie, infine, tocca la terza propria, secondo la consuetudine, ed essa deve assumersi l'onere della terza parte dei debiti contratti durante il matrimonio con Biagio.

#### 4. *Qualche considerazione conclusiva.*

La soluzione del *casus* sottoposto all'attenzione del giurista, conformemente a quanto disposto dalla *const. "Puritatem"*, non essendovi norme regie in materia, è interamente basata sul testo consuetudinario messinese, secondo il dettato dei capitoli 1, 2, 3, 7, 8, e 23, che disciplinano i *puncta* specifici.

Nel complesso il *consilium* appare quasi una "riflessione" del giurista sui suddetti capitoli che regolano i rapporti patrimoniali tra coniugi e quelli successori. Esso si sviluppa con una prosa scarna e concisa analizzando compiutamente i vari aspetti della fattispecie ed illustrando brevemente le soluzioni ricavabili in forza del testo di *ius proprium*.

Il giurista non ricorre a sottili argomentazioni, ricche di citazioni di *ius civile*, spesso utilizzate anche per fare sfoggio delle personali capacità dialettiche, né cita famose *auctoritates* utili ad avallare, con la forza del loro prestigio, la soluzione proposta. L'unico riferimento al diritto romano è fatto a proposito della collazione, probabilmente perché questo è il solo punto in cui è necessario il ricorso alle "figure" dello *ius commune*.

Il consiglio non sembra commissionato da un privato a sostegno di una propria posizione processuale. Piuttosto

parrebbe richiesto, probabilmente in via privata dato che la prassi del *consilium sapientis iudiciale* per la particolarità del locale sistema giudiziario non appare istituzionalizzata in Sicilia<sup>23</sup>, da parte di un giudice feudale poco esperto di diritto o dalla medesima feudataria. Ciò traspare dalle parole stesse di Geronimo, che conclude dicendo di aver scritto il parere “*ad serviczu di la magnifica signura maddonna Pina, signura di la terra et castellu di Sapunara*”.

E, per quel che so, (fatte salve la rare eccezioni attestateci per Guglielmo Perno)<sup>24</sup> questo sarebbe uno dei rari testimoni pervenutici di una tale attività di un giurista medievale siciliano.

Si dà di seguito la trascrizione diplomatica del *consilium*. Per comodità del lettore si è solo rifatta con criteri moderni la punteggiatura e l'accentazione. Le frasi riportate sul margine sinistro del foglio sono state inserite nei luoghi opportuni del testo. Sono state sciolte fra parentesi tonde le abbreviazioni di soluzione non univoca, mentre le aggiunte introdotte per una migliore comprensione del testo (es. corrispondenza con l'ed. critica del *Corpus Iuris Civilis*) sono state racchiuse fra parentesi quadre e scritte in caratteri corsivi. Di qualunque intervento significativo si è data, comunque, nota nell'apparato. Si è sempre usato il corsivo per indicare quanto è estraneo al testo.

---

<sup>23</sup> Cfr. ROMANO, *Giuristi siciliani...*, p. 56.

<sup>24</sup> Cfr. ROMANO, *Giuristi siciliani...*, p. 56.

MESSINA, *Archivio di Stato, Fondo Notarile di Messina*,  
vol. 2268, (carta sciolta)

*"Consilium d. Ieronimi de Agocto, minimi legum doctoris"*.

Casu tali si proponi. Unu quondam Blasi Bisacza et una quondam Florina di Gala, figlia legitima et naturali di unu Cola di Gala, habitaturi di la terra di Ramecta et di la terra et castellu di Sapunara di lu districtu di la nobili chitati di Missina foru maritu et muglieri, contractu et per carnis copulam consumatu intru loru legitimu matrimonio, di lu quali matrimoniu indi foru suscepti et nati inter alios dui figli finini, di li quali una si nominava et adhuc vivit et nominatur Minica et l'altra Masa. Constanti vero dicto matrimonio, la dicta quondam Florina matri moriu et est mortua, superstiti et remanenti li dicti patri et maritu et li dicti dui figli, di li quali una, videlicet Minica figlia, lu dictu patri, mortua ut supra la dicta matri, maritau cum unu Nardu di Gringiari et dedili in dota intru beni<sup>1</sup> mobili uncias XIII plus minusve et beni stabili una mezza casa iuxta suos fines et uncias duas et una rasula di vigna et una pecza di terra site et posite iuxta suos fines. Et de inde ad certa tempora ipsu quondam Blasi convolau ad secunda vota et prisi per sua secunda muglieri una nomine Minica et deinde, consumatu per carnis copulam dicto secundo matrimonio, ipsu quondam Blasi<sup>2</sup> maritau la dicta altra sua figlia nomine Masa cum unu Culella figliu di Santuchu, a la quali figlia dedi in dotem inter alia tarenos quindicim et promisili in dotem eciam certa alia bona ultra li dicti tarenis quindichi, augustales sex et in robba uncias XIII et in stabili mezza casa et una pecza di terra, site et posite iuxta earum fines. Et antequam havissi desponsatu la dicta sua secunda figlia eciam non assignati per ipsu quondam Blasi li dicti doti exceptu li dicti tari quindichi, ipsu quondam Blasi patri morui ab intestato<sup>3</sup> superstiti et succedenti li dicti dui soy figli di lu dictu primu matrimoniu et la dicta sua secunda muglieri cum alcuni figli soy et di la dicta secunda muglieri.

---

<sup>1</sup> segue sta cancellato.

<sup>2</sup> convolau...Blasi scritto sul mar. sin.

<sup>3</sup> ab intestato scritto sul mar. sin..

Queritur modo cui et comu et in quanti beni divi succediri ad ipsu quondam Blasi.

Et invocato omnipotentis Dei auxiliu a quo procedit omne bonum, dico<sup>4</sup> et consulo, salvo semper veriore consilio, ki<sup>5</sup> quo presuppositus casus accidit in dictis locis Ramecte et Saponarie, districtus Messane, in li quali hannu locu li statuti et consuetudini di ipsa chitati, incontinenti ki ex dicto primo matrimonio dictorum quondam Blasi et Florine iugalium, foru nati li dicti figli, tucti li beni loru foru confusi et partuti in tri parti di li quali una terza parti fu di lu dictu patri, l'altra terza di la dicta matri et l'altra terza di li dicti dui figli. Item ki, morta la dicta quondam Florina matri, li dicti dui figli happiru dui terzi parti, la terza videlicet iure materne successionis et la terza debita ad ipsi iure eorum nature. Item quod di tucti li dicti beni comuni, nati li dicti figli, lu dictu quondam patri potuit dare in dotem a li dicti dui figli quantu ipsu volsi, eciam ultra la parti loru contingenti, li altri vero beni remanenti remasiru acquistati ad ipsi patri et matri pro medietate. Item ki ipsu quondam patri, morta la dicta sua prima muglieri, potuit convolare ad secunda vota predicta cum la dicta secunda muglieri cum la terza<sup>6</sup> parti sua di lu dictu primu matrimoniu, la quali terza parti, una cum li beni di la dicta secunda muglieri, nati li dicti figli ex ipso secundo matrimonio, foru confusi et partuti un tri terzi parti equali comu in lu primu matrimoniu dixi, di li quali una terza parti fu debita a lu dictu patri, l'altra terza a la dicta muglieri et l'ultima terza ad ipsi figli. Item ki tucti li debiti contracti tempore primi matrimonii predicti si divinu pagari ex bonis primi matrimonii, li debiti vero contracti tempore secundi matrimonii si divinu pagari ex bonis secundi matrimonii prefati, debita vero contracta medio tempore et cetera, ut in statutis continetur. Item quod mortuo patre predicto in dicto secundo matrimonio ab intestato, successeru equaliter in la dicta sua terza li dicti figli, dui di lu primu matrimoniu pro una medietate et li ditti figli di lu secundu matrimoniu pro alia medietate, dividenda inter eos pro numero personarum. Ita quod li dicti figli dui di lu dictu primu matrimoniu divinu haviri li dicti dui terzi<sup>7</sup> parti di tucti li beni di lu primu matri-

<sup>4</sup> dicus *text.*

<sup>5</sup> in *cancellato, segue parola illeggibile.*

<sup>6</sup> tezza *text.*

<sup>7</sup> tezzi *text.*

moniu et la mitati di la terza parti di lu dictu patri mortu ab intestato // in lo dictu secundu matrimoniu et divinu pagari pro rata ut supra li debiti contracti tempore primi matrimonii et infra tempus primi et secundi matrimonii. Vero però ki ipsu patri moriu ab intestato, ut supra, intru li dicti figli di lu dictu<sup>8</sup> primu matrimoniu debet fieri collacio omnium bonorum ad ipsi, et con stima di ipsi, dati in dota oy per donacioni oy per qualunca altru titulu. Hoc verum si li dui volinu succediri a lu dictu patri comuni aut. ex testamento, C. de collacio(nibus), cum sy(milibus) [*Auth. post C. 6. 20. 1*]. Si vero l'una voli succediri et l'altra non vult succedere ma essiri contenta haviri sulu quillu ki lu patri li dedi in dote oy per altru titulu, non po essiri constricta da l'altra ki voli succediri ki torni aretru tuctu zo ki happi. Ymo sula succedirà ipsa la quali voli succediri et havirà tuctu lu rimanenti di lu patri, l. si soror tua<sup>9</sup>, C. de colla(cionibus), cum sy(milibus) [*C. 6. 20. 8*]. Li figli vero di lu dictu secundu matrimoniu, divinu haviri sulu li dui terzi parti di li beni di lu secundu matrimoniu dividendi inter eos in duas partes et sibi la mitati di la dicta terza parti paterna di lu patri mortu ab intestato et divinu partiri et fari collacioni inter eos cum la forma per modo supradictu in li figli di lu primu matrimoniu, l'altra vero terza parti cum la parti terza di li debiti predicti, devi essiri di la dicta patri. Et quista mi parsi la veritati di lu casu predictu.

Et quistu casu et consigliu hayu scriptu ad serviczu di la magnifica signura maddonna Pina, signura di la terra et castellu di Sapunara predicti, a la quali racumandu quantum possum li dicti figli di lu primu matrimoniu a la loru iusticia.

Ego Ieronimus de Agocto, minimus legum doctor, salvo ut supra.

---

<sup>8</sup> segue s<sup>o</sup> cancellato.

<sup>9</sup> sororem text.



PATRIZIA SOMMA

MESSINA 1675: IL TESTAMENTO DI  
DON MICHELE ROMANO

Il momento soggettivo della morte di un uomo è vissuto nelle diverse collettività con una psicologia sociale in cui lo stesso individuo si trova integrato; così anche le ultime volontà di un signore seicentesco o l'isolamento che lo splendore degli apparati funerari creavano attorno alla salma del defunto avevano senso e significato solo se in relazione ad un contesto sociale.

Il testamento<sup>1</sup> e l'inventario dei beni ereditari<sup>2</sup>, che in punto di morte don Michele Romano consegnò al notaio affinché ne facesse "pubblico instrumento", non devono essere intesi solamente come atti di diritto privato, rappresentando prima di tutto atti religiosi, motivati da una cultura e da una mentalità diffusa in un determinato momento storico.

Conferivano e riconoscevano al testamento tale importanza le due autorità che presiedettero alla sua apertura e pubblicazione, padre Giuseppe Loredano preposito della

---

\* Contributo presentato dal socio Dott. Giacomo Scibona.

<sup>1</sup> ASM, F. CC. RR. SS. M., vol. 68 cc. 1r-48v. Copia dagli atti del notaio Pasquale Russo.

<sup>2</sup> ASM, F.CC.RR.SS.M., vol. 68 cc. 699r-720v. Copia dagli atti del notaio Pasquale Russo.

Si ringrazia sentitamente la dott.ssa M. Alibrandi, direttrice dell'Archivio di Stato di Messina, dei consigli offerti per la trascrizione del documento.

chiesa di S. Agata, quale erede universale a nome della medesima chiesa, e il dottore in entrambi i diritti don Giovanni Battista Romano in qualità di giudice della Regia Curia Straticoziale. La scelta dell'erede era già di per sè significativa: morto senza lasciare figli come successori, don Michele donava i propri beni alla chiesa di S. Agata, nella quale si trovava l'altare dedicato al suo santo tutelare e il cui preposito apparteneva ad una illustre e nobile famiglia ascritta al patriziato veneto<sup>3</sup>.

Gli stessi Romano avevano stretto vincoli di parentela con altre famiglie i cui membri si erano distinti nelle lettere, arti ed altre scienze; l'ava materna Bernardina Pisano era stata infatti moglie del dottore in entrambi i diritti Andrea Panarello, dal cui matrimonio era nato quell'Andrea Panarello autore della "Disposizione per incamminare l'anima al cielo..." il cui testo sarebbe stato conservato dal nipote don Michele nella propria biblioteca. Padre Andrea Panarello era inoltre professo della religione dei chierici ministranti degli infermi sotto titolo dei Crociferi, ossia della corporazione che raccolse in un unico volume le copie degli atti riguardanti l'eredità di don Michele.

La famiglia Romano, diramata a Napoli, in Sicilia ed anch'essa ascritta al patriziato veneto, "occupò le più alte dignità dello Stato e della Chiesa"<sup>4</sup> succedendosi diversi suoi

<sup>3</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1931.

<sup>4</sup> A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912, Vd. anche F. MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie de' regni di Sicilia ultra e citra*, Messina 1670 - Bologna 1979; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle Famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli 1875 - Bologna 1985; B. LITTA, *Famiglie Celebri Italiane*; PALIZZOLO GRAVINA, *La Famiglia Colonna Romano di Sicilia*, nel *Giornale Araldico*, tomo III p. 234; G. GALLUPPI, *Genealogia dei Colonna Romano di Centineo*, Pisa 1885; G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877 - Bologna 1970; G.B. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasónico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886 - Bologna 1965; C.D. GALLO, *Gli annali della città di Messina*, Messina 1877-1892.

esponenti nelle cariche di senatore, ambasciatore e strati-goto per il governo di Messina. L'avo paterno di don Michele era stato il Magnifico Michele Romano mastro notaro della Curia di Prima Appellazione, cui si doveva la costituzione di gran parte del patrimonio familiare<sup>5</sup>. Dal matrimonio del Magnifico Michele Romano e Mitulla Currao, che in seconde nozze sposò un altro Pisano, nacque il padre di don Michele, Giovanni Salvo, il quale volle ricordare nel nome del figlio quello dell'avo.

Lo status sociale ed il patrimonio di don Michele si erano dunque costituiti attraverso la politica matrimoniale e le iniziative economiche intraprese dai familiari, rientrava quindi in una logica condizionata da tale sistema la volontà di consolidarlo nel momento critico della morte.

La cappella di famiglia era il "monumentum"<sup>6</sup> in cui si fissava il ricordo dei defunti. In questo spazio riservato, nonostante don Michele fosse morto senza discendenti, non era permesso che venisse seppellito il cadavere di alcun'altra persona, nè tanto meno che venisse rimossa la sua salma; il nome e l'arma del testatore dovevano inoltre essere scolpiti nel mezzo dell'altare, e in lampade, candelieri, calici, reliquiari e vasi argentei di cui don Michele disponeva che la cappella fosse ornata con i proventi lasciati in amministrazione alla chiesa. Quando la cappella non avesse avuto più necessità di argenti e panni serici i frutti dell'eredità, destinati al suo

---

Dalla documentazione presa in esame non risulta però che don Michele fosse investito di titoli nobiliari, n e' che fosse proprietario di feudi; mentre la sua condizione economica si avvicinava a quella dell'alta borghesia, quella sociale tendeva a configurarsi secondo i parametri dello status nobiliare.

<sup>5</sup> Così risulta dalla lettura del complesso della documentazione relativa all'eredità di don Michele raccolta nel volume conservato dalla Corporazione religiosa della chiesa di Sant'Agata.

<sup>6</sup> Per il significato commemorativo del "monumentum" vd. J. LE GOFF, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1978.

abbellimento, si sarebbero dovuti spendere nell'acquisto di panni bianchi per la confezione di dodici abiti recanti l'effigie di San Michele, di cui dovevano vestirsi altrettanti poveri.

I riti funebri, nel testamento accuratamente predisposti, dovevano offrire all'individuo e alla società lo strumento per trasformare la morte da ineluttabile evento naturale in un fatto controllato al livello culturale<sup>7</sup>.

La celebrazione di una quantità notevole di messe, da iniziarsi subito dopo la morte e ripetersi in determinate ricorrenze, doveva perpetuare la memoria del defunto, la cui presenza meta-individuale sarebbe così rimasta viva nel mondo sociale. Don Michele lasciava alla società del SS.mo Rosario di San Geronimo un legato di sei onze annuali in perpetuo a beneficio di un sacerdote confrate, questi si impegnavano così a celebrare ogni anno due messe nell'altare dell'oratorio della società, una di requiem e l'altra alla Beata Vergine, durante le quali si sarebbe offerta una colletta per la remissione dei peccati dei defunti. I medesimi obblighi si ripetevano per le messe da celebrarsi nelle sette festività mariane: si ricorreva alla Vergine, particolare protettrice dei Messinesi, quasi ad esorcizzare la fatalità della morte dei propri defunti.

Il medesimo sacerdote era tenuto a celebrare altre tre messe annuali, di cui una doveva svolgersi il giorno di San Giuseppe nella chiesa a lui dedicata. Tale scelta si ispirava ad una politica di prestigio intesa a sollecitare il più largo consenso da parte degli astanti, la chiesa infatti veniva

---

<sup>7</sup> Sul tema della morte come momento della vita sociale vd. E. MORIN, *L'homme et la mort*, Seuil-Paris 1970; P. ARIES, *Storia della morte in Occidente*, Milano 1978, e del medesimo autore *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Bari 1985; V. VALERI, s.v. *Lutto*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1981; M.A. VISCEGLIA, *Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana (XVI-XVII)*, in *Quaderni storici*, n. 50, Bologna 1982; M. VOVELLE, *La morte e l'Occidente*, Bari 1986.

ricordata da un contemporaneo tra quelle piú frequentate, “nella cui soffitta si veggono dipinte l’Armi di tutta la Nobilità di Messina”<sup>8</sup>.

Si era affermata la medesima finalità nella disposizione delle sepolture nel duomo, dove la tomba di un Romano si trovava accanto a quella dei nobili Ruffo e Goto, mentre un altro membro della famiglia veniva ricordato in una lapide come uno dei senatori che curarono il restauro del 1585<sup>9</sup>.

Altre messe dovevano essere celebrate nella chiesa di S. Agata il giorno festivo di San Michele Arcangelo, ed ogni anno dovevano venire affisse nella cappella di don Michele quattro bolle per la santissima crociata<sup>10</sup>, in ciascuna delle quali doveva leggersi il nome dei propri defunti e del sacerdote che le aveva acquistate in loro memoria. Ma fra tutte le messe ordinate una particolare attenzione era rivolta a quella per l’anniversario della propria morte, quasi a rendere piú incisivo il ricordo tramite la teatralizzazione del rito commemorativo. Il preposito doveva far celebrare nell’altare privilegiato una messa cantata in occasione della quale si doveva porre sul tumulo una coltre ricamata con l’arma del defunto, circondare il tumulo stesso con dodici fiaccole accese ed esprimere ad alta voce il nome del defunto. Il preposito era tenuto anche a farne rispettare la volontà testamentaria per circa altre due messe cantate; una si doveva celebrare il giorno della festa di San Giuseppe all’altare di San Michele nella cappella di famiglia; alla messa avrebbero assistito tre poveri, un anziano, una vergine

---

<sup>8</sup> C.D. GALLO, *Apparato agli annali*, Messina 1756, p. 144.

<sup>9</sup> C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, Messina 1881, vol. III, p. 50.

<sup>10</sup> L’acquisto di bolle per la crociata costituiva un titolo di merito come atto di beneficenza.

che non superasse i quindici anni di età ed un fanciullo di circa tre anni, i quali, impersonando le età dell'uomo e la vita spirituale, avrebbero recitato preghiere e ricevuto infine dei pani. La seconda messa doveva celebrarsi il giorno festivo dello stesso San Michele sempre nella cappella di famiglia, sarebbe rimasta accesa una lampada giorno e notte, antico simbolo della vita<sup>11</sup> come i nove fanciulli di non oltre sette anni di età che avrebbero assistito.

La partecipazione simbolica dei poveri chiamati ad intervenire favoriva, tra l'altro, una propaganda legata alle opere di carità, tanto più efficace quanto più l'assistenza agli indigenti era prerogativa non di un impersonale ente ma dei signori o delle confraternite costituite da aristocratici. Nelle opere di beneficenza don Michele Romano non si mostrava meno generoso di altri nobili: lasciava infatti al monastero di Santa Maria della Pietà, detto delle Donne Repentite, dodici onze in perpetuo affinché venisse accolta annualmente una donna secondo le disposizioni dei capitoli dell'arciconfraternita degli Azzurri, fondatrice del monastero. Don Michele affidava la nomina delle successive beneficiaria a don Antonino Bisignano "cantore e canonico" del duomo "reverendissimo signore", suo parente.

A garanzia del rispetto di tali disposizioni si stabiliva che, qualora non fossero state osservate, le dodici onze si sarebbero dovute devolvere a favore di una fanciulla da accogliere ogni anno nella casa delle Figlie Riparate fondata dalla società del SS.mo Rosario di San Domenico<sup>12</sup>; nel caso an-

---

<sup>11</sup> Per la tradizione iconografica e iconologica relativa si veda L. REAU, *Iconographie de l'art Chrétien*, Paris 1955; J. CHEVALIER-A. GHEERBRANT, *Dictionnaire des symboles*, Paris 1973.

<sup>12</sup> Sulle confraternite messinesi vedi A. FRENI, *Arciconfraternite, confraternite, compagnie e congregazioni nella città*, Messina 1932.

che questa clausola non fosse stata rispettata si disponeva che il denaro si sarebbe dovuto spendere nell'acquisto di pane da distribuire ai carcerati. La stessa casa di S. Agata sarebbe potuta cadere dall'eredità ed essere sostituita da altre istituzioni pie qualora non avesse adempiuto ai suoi obblighi.

I numerosi legati o la vendita di bolle per la crociata consentivano alla Chiesa di prelevare una decima sui lasciti del fedele, ed in cambio, oltre a garantirne la presenza perpetua nella società spirituale e civile, si impegnava nella scrupolosa amministrazione delle sue sostanze.

Attraverso i documenti che precedono e seguono l'inventario dei beni si ricostruisce l'asse ereditario, si dimostra il formarsi del patrimonio familiare e si prova il rispetto degli obblighi imposti all'erede; il singolo documento dunque, per quanto possa offrire notizie di per sé interessanti, non va considerato isolatamente bensì in rapporto con il complesso documentario che la corporazione dei Crociferi aveva raccolto.

Il patrimonio era formato quasi esclusivamente da censi su case, botteghe e terreni che, pur costituendo una fonte di reddito cospicua, erano gravati da parecchi decorsi<sup>13</sup>. Per la loro soluzione don Michele stabiliva che il preposito facesse ricorso sostenendo le spese legali con i frutti derivati dagli stessi beni. Dal padre don Michele aveva ereditato alcuni crediti in virtù di contratti stipulati anche a Napoli, dei quali ultimi però non aveva "conseguitato mai pagamento nessuno per non poter essere in Napoli" e per

---

<sup>13</sup> Rate non pagate. Le forme di cessioni di beni immobili che si fondano sulla corresponsione di un censo si trovano trattate dal giurista catanese Nicola Intriglioli nel suo *Super Bulla Pont. Nicolai V et Pragmatica regis Alphonsi de censibus*, Messina 1589 - Palermo 1610.

non "haver persona a chi potesse commettere detta occasione".

Da tali dichiarazioni si deduce che don Michele non si spostasse da Messina facilmente e che non disponesse di procuratori che seguissero i suoi affari in altre città, diversamente da altri esponenti della aristocrazia messinese, che più vicini all'intraprendente mentalità borghese, dimostravano di adeguarsi alle esigenze di una dinamica attività economica. Si può tuttavia rilevare l'attenzione con cui don Michele custodiva la documentazione relativa a tali diritti, raccolta "a modo di protocollo scritto di mia mano in un libro con sua pergamena", mentre "l'originali stanno con soi mazzi".

Dall'analisi della parte dell'inventario riguardante i beni mobili si può ricostruire un quadro di vita materiale conforme allo status nobiliare tradizionale. In un periodo in cui gran parte dell'alta società messinese si mostrava sensibile al linguaggio della moda spagnola o francese<sup>14</sup>, don Michele manteneva uno stile di vita misurato, come lasciano pensare i pochi e modesti abiti inventariati, probabilmente di uso quotidiano. Custoditi però in una cassa riposta sotto il suo letto<sup>15</sup> dovevano trovarsi pregiati abiti che don Michel non aveva dichiarato nell'inventario scritto di suo

---

<sup>14</sup> Per il valore estetico-sociale della moda si veda R. ARNÒ, *Le vesti e gli ornamenti nel secolo XVI e XVII* in Archivio Storico Messinese, Messina 1923-24; R. LEVI PISSETZKY, *Moda e costume*, in Storia d'Italia, Torino 1973; R. BARTHES, *Storia e sociologia del vestiario*, in La storia e le altre scienze sociali, a cura di F. Braudel, Bari 1974; G. MUSOLINO, *Aspetti della moda e del costume a Messina tra XVII e XVIII secolo*, in Lusso e devozione, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino Maugeri, Messina 1985.

<sup>15</sup> Per i confronti con moduli di vita diffusi si fa riferimento alle ricerche personalmente svolte sugli inventari di beni mobili degli atti notarili messinesi del Sei e Settecento; così anche per l'usanza di custodire capi di vestiario pregiati o il corredo femminile in casse e bauli piuttosto che in armadi.

pugno ma che si trovano invece elencanti in un altro documento steso per conto dell'erede<sup>16</sup>: la disponibilità di veri e propri abiti da parata, di damasco e con bottoni d'oro ben custoditi e in parte "novi", era dunque finalizzata ad un parsimonioso e controllato uso, riservato alla vita pubblica.

Lo stesso si può affermare per quanto riguarda l'arredamento della casa. Pur essendo diffuso il gusto per le dorature dei mobili, per preziosi commessi e opere di ebanisteria<sup>17</sup>, l'inventario non offre particolari descrittivi del genere; per uno "scrittorio di scornabecco<sup>18</sup> con soi cuscioni pieni di diversi coselli" si ricorda piuttosto la sua funzione extra-estetica: questo mobile, sul quale dovevano poggiarsi "un calamaro un rinarolo et un pinnarolo di stagno", conteneva "tutti quelli dinari che devo da diversi personi sopra diversi pigni... descritti in un mio libro".

Erano invece numerosi i bauli, adatti più alla custodia di biancheria o parati pregiati che ad una funzionalità giornaliera. Erano infatti quasi tutti tessuti in seta e impreziositi da ricami, tovaglie, cuscini ornamentali, lenzuola, apparati completi per letto con baldacchino e tendaggi che si trovavano dentro "un baullo grande di vacchetta rossa",

---

<sup>16</sup> ASM, F.CC.RR.SS.M., vol. 68 cc. 743r-746v. Copia dagli atti del notaio Pasquale Russo.

<sup>17</sup> Per una storia dell'arredamento e per le sue caratteristiche nella società meridionale del Seicento si è visto G. MARANGONI, *Storia dell'arredamento*, Milano 1951; M. PRAZ, *La filosofia dell'arredamento*, Milano 1964; A. GONZALES PALACIOS, *Avvio allo studio del mobile italiano*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino 1982, parte III vol. IV; R. RUOTOLO, *Mobili*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, Napoli 1984.

<sup>18</sup> Termine botanico "Pistacia terebinthus... pianta che ha il tronco di mediocre grandezza, con la scorza bruna, molto liscia" (V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Salvatore Di Marzo Editore, 1862 - Il Punto A.G.S. Editore 1970).

o “esistenti dentro un bauletto” più piccolo; la loro quantità e pregevolezza fa supporre che si affidasse a questi parati, piuttosto che ai mobili, lo sfoggio decorativo consono ad una dimora signorile.

Anche l'argenteria si trova elencata distintamente dagli utensili di uso corrente e conservata in custodie numerate. Così i gioielli e altri generi di lusso come la seta, la quale si trovava parte in casa e parte “data a mastro o mastri filatori per operarla come appare per libro”.

I gioielli non avevano un valore solo estetico ed economico, erano inoltre espressione di una cultura simbolica ed una mentalità che rispondeva a determinate sollecitazioni ideologiche. Separatamente dai preziosi custoditi in scatolini numerati e consegnati insieme a denaro contante al padre Giuseppe Loredano “per tenerceli conservati in loco tuto e sicuro”, ne venivano descritti altri di soggetto religioso come “una testa di morte di corallo”, alcuni “Vulto di Christo di corallo”, una medaglia con l'immagine della “Beatissima Vergine del Litterio d'argento” e più di un “Agnus Dei”: erano questi infatti simboli diffusi che esprimevano valori controriformisti, fedeltà ai culti locali ed anche la credenza nelle virtù protettrici delle pietre e dei simboli stessi<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Per i molteplici valori espressi dai gioielli si veda E. BATTISTI, *Introduzione alla conoscenza storica dell'arte dell'oreficeria*, s.v. *Oreficeria* in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Firenze 1963; A. BUTTITTA, *Oreficeria popolare*, *ibidem*; F. COARELLI-I. BELLI BARSALI-E. STEINGRABER, *Tesori dell'oreficeria. 25 secoli di gioielli*, Milano 1966; G. GREGORETTI, *Il gioiello nei secoli*, Milano 1969; J. LAULLIER-M.A. PINI, *Cinque secoli di gioielleria in occidente*, Milano 1972; F. ROSSI, *Orificerie Italiane*, Milano 1974; A. LIPINSKY, *Oro e argento gemme e smalti*, Firenze 1975; P. CASTELLI, *Le virtù delle gemme*, in *L'oreficeria nella Firenze del Quattrocento*, catalogo della mostra, Firenze 1977; A. LIPINSKY, *Oreficerie e argenterie in Europa*, Novara 1979; H. NEWMAN, *An Illustrated Dictionary of Jewelry*, London 1981; *Gioielli gli stili e il mercato*, a

Conclusioni simili scaturiscono dall'esame della quadreria, espressioni univoche di un ordine mentale instaurato sulle tendenze della società.

La raccolta di quadri di don Michele si differenziava dalla maggior parte della quadrerie della aristocrazia messinese<sup>20</sup>: la nobiltà tradizionalista trasferiva i propri ideali nella "nobiltà del subietto" e nella gerarchia dei generi, mentre medici e uomini di legge, che costituivano parte attiva del patriziato urbano, davano più largo spazio a nature morte, paesaggi, vedute prospettiche e persino lezioni di anatomia. Il criterio di disposizione dei quadri alle pareti, spesso non avendo riguardo per la visibilità, si conformava ad una moda e ad un gusto per l'arredamento diffusi. Ma il diffondersi delle mode e del gusto per i generi sembra non avesse coinvolto don Michele i cui quadri, pur numerosi, erano tutti di tema religioso.

In tale uniformità si possono tuttavia riscontrare quelle tendenze ideologiche già rilevate che si rivelano caratterizzanti. Prevalevano infatti nella quadreria i temi pietistici e devozionali del cattolicesimo tridentino, rappresentati da numerose Madonne in atteggiamenti tipici "con li mani crociati al petto...che dona la minna a Gesù Christo...che dona la corona con dui personaggi a soi pedi", o da Santi rap

---

cura di M. GABARDI, Milano 1984; S. BURY, *Rings*, London 1984; *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra, Trapani 1986.

<sup>20</sup> G. LA CORTE CAILLER, *Il palazzo e la galleria Brunaccini*, in Archivio Storico Messinese, Messina 1903, vol. III; del medesimo autore *La collezione Arenaprino, ibidem*, vol. IV; E. MAUCERI, *Inventario di una galleria privata in Messina nel secolo XVIII*, in Archivio Storico Messinese, Messina 1915; V. RUFFO, *La galleria Ruffo*, Roma 1917; O. MOSCHELLA, *Il collezionismo a Messina nel sec. XVII*, Messina 1977; S. DI BELLA, *Collezioni messinesi del '600* Messina 1984 e del medesimo autore *Collezioni messinesi della prima metà del '700*, Messina 1985.

presentativi di quel clima culturale come San Filippo Neri, San Pietro e gli apostoli simboli della Chiesa stessa. In quest'otti casi devono anche considerare i "sette quadretti nei quali stanno dipinti setti Angioli che portano li misteri della Passione con li setti peccati mortali sotto i pedi" e un quadretto nel quale sta dipinto nostro Signore Trionfante sopra un carro tirato da quattro animali". L'osservanza dei culti locali è confermata invece dalla presenza di diversi quadri rappresentanti la Madonna della lettera o San Placido e compagni, cui si affiancava quella di diversi testi a loro dedicati ricordati nella biblioteca. Si ritrova espressa iconograficamente anche la devozione al santo tutelare, poiché San Michele era raffigurato in tre quadri: da solo, con la santissima Trinità e con gli "Angioli... Gabrieli et Raffaeli che discacciano dal cielo li Angioli mali".

Don Michele doveva essere anche un fedele di San Geronimo, teneva in casa infatti due quadri che lo rappresentavano oltre ad "un quatru grande del Santissimo Rosario dipinto giusta la forma che sta nella cappella esistente nella Chiesa di San Geronimo". Tali scelte iconografiche rispecchiano la medesima volontà espressa nelle clausole pie ed offre una riprova del desiderio di tutelare il prestigio familiare il fatto che l'unico soggetto non sacro della quadreria fosse rappresentato da "un quatretto di noce nel quale stanno dipinti l'armi mei" e un ritratto inventariato fra gli altri beni mobili: il "diritto alle immagini" era una prerogativa della nobiltà che si faceva derivare dall'antichità romana e alla quale ancora nel 1700 si faceva appello<sup>21</sup>.

Un'altra sezione dell'inventario offre preziosi elementi per ricostruire l'identità di don Michele come esponente di

---

<sup>21</sup> F.M.E. E GAETANI, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1754 - (Bologna 1968), parte I p. IV.

un cetto sociale: una lista di più di quattrocento libri, testimonianza rara nel suo genere, permette di indagare su una cultura nettamente caratterizzata e significativamente diversificata<sup>22</sup>.

Già a metà cinquecento si era affermata una nuova etica nobiliare che aveva superato i connotati guerreschi a favore di un prestigio fondato sulle lettere e sul diritto,<sup>23</sup> e tale ideale, ormai diffuso tra sei e settecento, veniva ribadito dal marchese di Villabianca nel suo "Della Sicilia nobile"<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Per la ricerca bio-bibliografica si sono visti G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia 1753-63; N.F. HAYM, *Biblioteca italiana*, Milano 1803; J.G.T. GRAESSE, *Trésor de livres et précieux ou Nouveau dictionnaire bibliographique*, Dresda 1859; G. ROSSI, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1873; J.C. BRUNET, *Manuel du libraire et de les amateur de livres*, Berlin 1922; L. FERRARI, *Onomasticon*, Milano 1947; S. NICOLINI, *Bibliografia degli antichi cataloghi a stampa di biblioteche italiane (secoli XVII-XVIII)*, Firenze 1954; *Short-title catalogue of books printed in Italy and of italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London 1958; *Index Aureliensis, Aureliae Aquensis MCMLXV* — Geneva 1962; G.W. PANZER, *Annales typographici*, Norimberga MDCCXIV - Hildesheim 1963; L. THORDNDIKE-P. KIBRE, *A catalogue of incipits of medieval scientific writings in latin*, Cambridge 1963; H.M. ADAMS, *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600* in Cambridge Libraries, Cambridge 1967; *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972.

In particolare per gli scrittori siciliani P. REINA, *Delle notizie istoriche di Messina*, Messina tip. Brea-Bonacora-Chiramonti, 1658-1743; A. MONGITORE, *Biblioteca Sicula*, 1707; A. NARBONE, *Bibliografia sicola*, Palermo 1850-55; G. MIRA, *Bibliografia siciliana*, Palermo 1875-1881; C.D. GALLO, *Gli annali della città di Messina*, Messina 1877-1892; G.L.B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli MDCCLX - Bologna 1974.

<sup>23</sup> Per la trasformazione dell'etica nobiliare si veda O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*; H. KAMEN, *Il secolo di ferro*, Roma-Bari 1975; G. GALASSO, *L'altra Europa*, Milano 1982.

<sup>24</sup> Rifluiva in questo senso l'eredità culturale classicista; così ad esempio il Villabianca citava Seneca: "Nemo altero nobilior est, nisi cuius ingenium est prestantius, et bonis artibus aptum" (F.M.E. E GAETANI, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1754 - Bologna 1968, parte I pp. XIII-XV.

Don Michele sembrava dunque conformarsi al modello, delineato dai suoi contemporanei, di una “nobiltà in abito di donna, nella mano destra... lo scettro, e nella sinistra il simulacro di Minerva, volendo dimostrare che l’arma, e la lettura siano due cose, dalle quali l’uomo nobile deve essere accompagnato”. Così don Michele accanto ad “un’archibuggio et una spada con suo pugnale” e “dui scopitti con soi manichi arroccamati” custodiva anche Petrarca e Boccaccio, Ariosto e Tasso, ma non Dante, autore che nel seicento non godeva di grande fortuna<sup>25</sup>.

Rispondeva all’etica di un ceto e non solamente di un letterato la considerazione che il nobile dovesse “cibar l’animo ancora con la lettura della storia, o di qualche bello, e curioso libro, nel quale si contenessero trattati, che fossero per apportargli maggiore ornamento, e decoro, maggiormente se in quello avrà occasione di contemplare la vita d’homini eccellenti e famosi”<sup>26</sup>. Era dunque condiviso un principio classicista nutrito con i testi di “Valerio Massimo volgare... Tacito istoriato” o “un libro della vita dell’Imperadori Romani”, oltre che con testi di famosi latinisti quali Paolo Manuzio. Ma tali letture erano ispirate anche dal “maggiore ornamento e decoro” che l’erudizione poteva apportare. I valori del “miles romanus” erano già stati filtrati da quelli del “miles Christianus”, e rivisitati da una sensibilità estetica formata sul Tasso e sul Marino, più incline alle raffinate descrizioni di fantastiche armature o di sfarzose giostre e tornei<sup>27</sup> che ai “fatti d’arme”, tanto che persino gli

---

<sup>25</sup> *Letteratura italiana. I maggiori*, Marzorati Editore, Milano 1956, vol. I p. 75.

<sup>26</sup> A. ANSALONE, *Il cavaliere*, Messina nella stamperia di Pietro Brea, 1629, p. 40.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 142 e sgg.

eventi di storia contemporanea venivano resi con una epicità tassesca<sup>28</sup>.

Don Michele possedeva anche numerosi volgarizzamenti in prosa e in verso, anche parafrasati, di tragedie greche, magari fatti da versioni latine quali ad esempio offrivano mediocri ma fecondissimi poligrafi come il bembista Ludovico Dolce.

L'eredità del classicismo era dunque dominata dallo stile dell'epoca e difatti il gusto barocco si manifestava nella scelta dell'avanzato concettismo religioso-materialistico di Daniello Bartoli.

Se un evoluto gusto del racconto era dimostrato dalla presenza di Boccaccio o di testi di grande successo tradotti in diverse parti d'Europa, come quelli del Biondi o dello Straparola, don Michele conservava anche nella sua biblioteca testi diffusi nella società siciliana dei secoli precedenti come il "Guerrin Meschino" di Andrea da Barberino<sup>29</sup>, o le novelle, senza grande respiro narrativo e vicine piuttosto alle raccolte rinascimentali di facezie e burle, rappresentate dal "Fuggilozio" del Costo.

Era dovuto al successo del genere umoristico, con ambienti esotici fittizi, la presenza del "La Stratonica" di Luca Assarino, che se può considerarsi un esemplare mediocre tuttavia era espressione di un autore appartenente ad un ambiente letterario per nulla tradizionalista, ampiamente rappresentato nella biblioteca di don Michele. Dalla corrente generale del tacitismo, condivisa dall'Assarino dal Bisaccioni e dal Brusoni, si svilupparono infatti ideologie e iniziative culturali nuove. Lo stesso Assarino fu il fondatore della prima gazzetta italiana, mentre il Bisaccioni e il Bru-

---

<sup>28</sup> S. CORRENTI, *La Sicilia del Seicento*, Milano 1976, p. 129 e sgg.

<sup>29</sup> H. BRESCH, *Livre et societe en Sicilie (1299-1499)*, Palermo 1971.

soni furono fra gli uomini di tendenze libertine vicini alla veneziana accademia degli Incogniti fondata da Gian Francesco Loredano, membro di una illustre famiglia, il cui nome ricorre più volte nel testamento di don Michele; proprio il Loredano inoltre si era formato sotto la disciplina del siciliano Antonio Colurassi, autore anch'esso presente nella biblioteca di don Michele.

Comunque espressione di una classe aristocratica colta erano le osservazioni socio-politiche del Bisaccioni che nel suo racconto "l'Albergo" interpretava la ripresa del ceto nobiliare e il riemergere dei suoi valori.

Anche il Bisaccioni era stato vicino alla vita culturale siciliana avendo fatto parte dell'Accademia palermitana dei Riaccesi; durante la sua permanenza a Palermo, presso il duca di Albuquerque e poi alla corte del principe di Butera, raccolse inoltre le annotazioni che avrebbe utilizzato nella narrazione della rivolta palermitana del 1647. A tale argomento lo stesso don Michele sembra essersi interessato, procurandosi diverse relazioni delle rivolte di Napoli e Palermo: fra queste erano comprese quelle del Brusoni che trattò anche i fatti dell'assedio di Messina nella sua storia delle guerre d'Italia. Don Michele, morendo nel 1675, non arrivò ad avere l'ultima loro edizione.

I numerosi libri di argomento storico offrivano un panorama abbastanza ampio dei più recenti avvenimenti, non solo italiani.

Oltre i testi di Flavio Biondo o di Paolo Paruta il quale, pur seguendo l'antico modello letterario ciceroniano del dialogo, sviluppava un concreto interesse per i problemi economici, le "Relazioni universali" del Botero rappresentavano un vero e proprio repertorio di antropogeografia ricco di notizie economiche, demografiche, politiche, costituendo un manuale geopolitico di tutta la classe dirigente europea.

Una lettura degli avvenimenti storici altrettanto avanzata era offerta dall'“Istoria delle guerre civili di Inghilterra tra le due case di Lancastrò e Iorc” di Giovanni Francesco Biondi, dove si esprimeva la necessità di superare le “Anglicane historie” di Polidoro Virgilio, scritte in latino per “li soli litterati”, a favore delle vicende “di tutte le nazioni”.

Trovavano spazio nella biblioteca di don Michele anche le considerazioni politiche di colti mercanti genovesi, espresse nel “Delle guerre della Germania Inferiore” di Conestagio De Franchi e nelle “Osservazioni politiche” di Stefano Ambrogio.

La biblioteca offriva notizie relative alle varie parti del mondo anche con testi di letteratura di viaggi, lettere e relazioni di missionari. L'ottica offerta al lettore che si accostasse a queste realtà era dunque condizionata da quella di tali autori, ma alcune riflessioni su usi costumi e politica dei luoghi visitati consentivano di formarsi un giudizio critico sul governo, ad esempio, dei Portoghesi in India.

Rappresentato dalle tendenze più varie era il campo delle scienze naturali e degli studi medici; erbari in cui la polvere del corno di liocorno o gli occhi di granchio erano considerati “meravigliosi secreti” si trovavano accanto ai testi riformatori dell'anatomia come il “De tuenda bona valetudine” della scuola salernitana o le illustrazioni del Falloppia; così insieme ai libri del Della Porta, precursore di Bacone nella curiosità verso la scienza sperimentale, veniva collocato il “Discorso, capriccio anatomico” in ottonari del medico e poeta messinese Andrea Trimarchi.

Erano invece riuniti e collocati a parte, forse per un particolare riguardo verso l'autore, gli studi del Borelli di cui don Michele si procurò i testi fino a pochi anni prima della morte. Se al Borelli veniva riconosciuto un ruolo importante nella cultura messinese, non potevano mancare di risonanza gli studi di giurisprudenza caratterizzanti l'orientamento

stesso della cultura siciliana<sup>30</sup>, o gli scritti dell'accademia della Fucina<sup>31</sup>, di cui fece parte lo stesso Borelli, che rappresentavano il simbolo della cultura aristocratica messinese. Le prose dell'accademia offrivano infatti il modello di quella nuova aristocrazia delle lettere cui affidare il governo degli stati e don Michele, che poteva vantare molti suoi antenati come uomini di cultura e di governo, proprio nelle prose dell'accademia poteva trovare motivo di conferma per tale orgoglio. Don Carlo de Gregorio così infatti si esprimeva apprezzando il ruolo degli uomini di legge: "non sono oggi giorno eglino gli arbitri del Mondo, se da' loro consigli dipende lo stato Politico?... la pace e la guerra sta nelle loro mani"<sup>32</sup>.

L'ideale di maturità politica avanzato dal marchese accademico era tuttavia permeato da quello spirito culturale classicista condiviso dalla nobiltà, che, contrario allo sviluppo autonomo dei diversi campi del sapere, riconduceva ogni scienza al modello ciceroniano del "vir bonus dicendi peritus", all'"arte del ben dire, senza la quale di niun pregio, ed inutili, anzi morte sarebbero tutte le più lodate scienze, Virtù, perchè dal persuadere e dal dissuadere dipende ogni loro grandezza e valore". Lo stesso marchese si impegnava dunque in una esposizione dei "pregi del colore pallido in un bel volto, nella gara della rosa e della viola"<sup>33</sup>, poichè giudicava che "in questo nobilissimo luogo, da voi dottissimi Signori, si è già bastanza sacrifi-

<sup>30</sup> Anche per questo aspetto della cultura siciliana si veda H. BRESCH, *cit.*

<sup>31</sup> A. SAITTA, *Accademie messinesi*, Messina 1964; G. NIGIDO DIONISI, *L'accademia della Fucina di Messina (1639-1678)*, Colonia 1903.

<sup>32</sup> C. DE GREGORIO, ...si descrive il secolo presente..., in *Prose degli accademici della Fucina*, Monteleone 1667, p. 325.

<sup>33</sup> C. DE GREGORIO, ...si spiegano i pregi del color pallido in un bel volto, nella gara della rosa, e della viola..., *ibidem*, p. 327 e sgg.

cato a Minerva, or co' Problemi della Filosofia Politica, or della Morale, or co' Precetti della eloquenza e con altri Discorsi eruditi".

Anche gli interessi culturali di don Michele, pur non esaurendosi con le letture amene o di arte venatoria, non dovevano comunque superare i limiti dell'ecllettismo, mentre le biblioteche appartenenti a medici o giuristi offrivano già esempi di cultura "specializzata".

Sebbene non finalizzata ad un sapere operativo, tale cultura poteva comunque essere strumento di intervento nella realtà sociale, affermazione del prestigio e del potere personale.

Un'ulteriore riflessione scaturisce dall'indagine sulla biblioteca di don Michele a dimostrare come questi si integrasse in un contesto socio-economico particolare. Don Michele oltre classici latini o testi scientifici conservava anche tutti quegli scritti che vantavano il ruolo di Messina quale "Chiave d'Italia" o "La preminenza dell'ufficio di stradicò" ed ancora numerose dispute dialogiche tra Messina e Palermo nell'attribuirsi la cittadinanza di alcuni santi. La raccolta di libri, dunque, sebbene in linea con un'ottica culturale condivisa dalla nobiltà europea, si rivela vicina agli interessi particolaristici del patriziato messinese, la cui politica, tendente a mantenere le antiche prerogative di "Nobilissima et Exemplare Città", cozzò contro un contesto storico in evoluzione che non poteva ammettere gli autonomismi.

Don Michele Romano che forse credeva in quella "rivolta al contrario"<sup>34</sup>, morì insieme alla sconfitta dei suoi

---

<sup>34</sup> Si veda la vasta bibliografia in G. MOTTA, *Rassegna bibliografica sulla rivolta di Messina*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo della seconda metà del seicento*, Atti convegno storico internazionale, Co-senza 1979.

ideali; un aspetto rilevante dell'importanza della sua biblioteca consiste quindi nel rapportarsi a tale contesto storico-sociale e a ciò concorre la considerazione della sua natura di bene patrimoniale fissata dal documento: come tutti gli altri beni mobili, anche i libri furono venduti al pubblico incanto, continuando così ad essere, redistribuiti, patrimonio di un ceto privilegiato<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> La data di edizione di diversi libri, vicina a quella della morte di Don Michele, ne lascia dedurre l'acquisto, e quindi il diretto interessamento da parte dello stesso testatore; tuttavia è possibile che parte di essi siano stati ricevuti in eredità o in donazione, ed in ogni caso non si può immaginare in che misura Don Michele si applicasse alla lettura dei numerosi testi; sembra dunque opportuno esprimere con riserva giudizi su una cultura orientata da interessi personali e limitarsi a considerarla in rapporto al contesto socio-culturale che la motivava. La restituzione di una testimonianza relativa al patrimonio librario messinese si giustifica infatti in base al proposito di rendere quanto più documentato lo studio di tale contesto, cui anche un lungo lavoro di ricerca per l'individuazione dei singoli libri non potrebbe non ricondurre.

Die vigesimo septimo septembris decime quarte inditionis 699r

Millesimo sexcentesimo septuagesimo quinto.

In Dei nomine Amen.

Don Michael Romano de hac Nobili et Exemplari Urbe Mes-  
sane presens etc. mihi notario cognitus infirmus iacens in lec-  
to licet corpore languens sanus in Dei gratia mente sensu visu  
audito et intellecto et in sua propria loquela rectoque sermo-  
ne bene compos existens ut constat asserens hodie paulo an-  
te suum sollemne et in scriptis testamentum presentavisse et  
tradidisse per ipsum de Romano mihi infrascripto notario ad  
conservandum cum debitis sollemnitatibus ad effectum tem-  
pore suo aperiendi et publicandi cum institutione eius here-  
dis universalis cum nonnullis legatis dispositionibus  
ordinationibus et aliis apposis et descriptis in dicto eius sol-  
lemne testamento cuius tenoris bene recordatur cumque ho-  
minum voluntas deambulatoria sit usque ad extremum vite  
volens ipse predictus Don Michael preditto suo sollemni testa-  
mento infrascritta addere deliberavit facere presentes suos co-  
dicillos quorum vigore dixit et declaravit infra videlicet:

D'haver legato onze sei l'anno alla Devota//et Venerabile 699v  
Compagnia di Nostra Signora del Rosario esistenti nel Venera-  
bile Convento di S. Geronimo di questa Città in titulum benefi-  
cii con doversi eligere per il Governatore et Consiglieri d'essa  
Compagnia un prete sacerdote fratello d'essa con obbligo di ce-  
lebratione di messe nell'Oratorio di detta Compagnia espres-  
sate in detto suo sollemne testamento et perchè in quest'anno  
non s'ha fatto elettione di Governatore Consiglieri et Cancell-  
ri per potere fare detta elettione conforme alla dispositione in  
detto testamento et anco per haversi esso di Romano riservato  
la facultà et potestà di potere eligere la prima volta detto bene-  
ficiale per l'effetto suddetto et volendo eligere et fare il primo  
beneficiale di detto beneficio giusta la riserva per esso facta in  
detto suo sollemne testamento ha fatto et fa l'infrascritta elet-  
tione et nominatione del primo beneficiale come infra. Pertanto  
hoggi il di suddetto lo predetto Don Michele Romano codicil-  
latore in virtù delli presenti codicilli et d'ogni altro miglior mo-

do et nome confiso della fede sufficienza et della bontà di vita del Reverendo Don Antonino Crispoldo sacerdote absente, l'eliggio et l'eligi et nominò et // nomina in beneficiale di detto beneficio durante la vita et per tutto il tempo della vita naturale di detto Reverendo di Crispoldo et questo con tutti et singoli honeri et carrichi di celebratione di messe contenti et espressati in detto suo sollemne testamento legato di dette onze 6 l'anno et altri al detto beneficio debite spectanti et pertinenti, il quale suddetto Reverendo di Crispoldo primo beneficiale per esso di Romano di sopra eletto et nominato habbia et debbia di conseguitare et havere le dette onze 6 di legato ogn'anno durante la sua vita per compiere ad unguem l'obligatione disposta in detta elettione seu fundatione di detto beneficio in detto testamento et giusta la sua serie continenza et tenore et non altrimenti nè d'altro modo etc., et morto detto Reverendo di Crispoldo primo beneficiale la detta elettione si habbia et debbia di fare di detto beneficiale dagli officiali di detta Compagnia disposti et nominati in detto suo sollemne testamento di beneficiale in beneficiale in perpetuum et in infinitum giusta la dispositione per esso di Romano facta in detto suo sollemne testamento al quale in tutto et per tutto s'habbia relatione et non altrimenti nè d'altro modo etc., // volendo et ordinando esso di Romano codicillatore che nel caso che detto Reverendo di Crispoldo primo beneficiale di detto beneficio havesse impedimento di celebrare le dette messe in detto Oratorio di detta Compagnia all'hora et in tal caso habbia et debbia detto Reverendo beneficiale di fare osservare et adimplire tutto quello et quanto esso di Romano ha disposto et ordinato in detto suo sollemne testamento et nella presente elettione et nominatione et non altrimenti nè d'altro modo etc. et cossi fu et è la volontà d'esso di Romano coddicillatore.

700r

700v

Item esso di Romano coddicillatore volse et vole et ordinò et ordina che detto suo sollemne testamento esistenti in potere di me infrascritto notaro conservato hoggi poco innanzi consegnato per detto di Romano ad effetto d'aprirsi et pubblicarsi a suo tempo quello s'habbia et debbia d'aprire et pubblicare in l'atti di me predetto et infrascritto notaro statim et illico sequuta la morte d'esso di Romano senza nessun intervallo di tempo et senza sollemnità di giudice et non altrimenti nè di altro modo etc.

Item esso di Romano coddicillatore per la lucidatione // et declaratione della verità et acciò che l'istessa verità più elucesca et in futuro appara et per cautela di detta sua herede universale et indennità delli legatari nominati in detto suo sollemne testamento dichiarò et declara haver fatto di sua propria mano l'infrascritto inventario seu notamento di tutti li beni effecti et altri di esso di Romano con ogni sincerità et realtà et anco di suo ordine in pede di detto suo inventario hoggi fatto et aggiungere apponere et descrivere et annotare di mano di me infrascritto notaro altri beni effecti denari crediti giocali d'oro et argento et altri beni d'esso di Romano il quale inventario esso di Romano per maggior cautela l'ha consignato et consigna in potere di me predetto et infrascritto notaro ad effetto che doppo inmediate sequuta la morte di esso di Romano con il resto di tutti et singoli altri beni che vi resteranno di esso di Romano se ne facci pubblico instrumento et inventario con li sollemnità dalla legge ordinati per l'atti di me predetto et infrascritto notaro per la futura cautela validità et indennità di detta sua herede universale et legatarii // suddetti il quale inventario seu notamento fu et è l'infrascritto videlicet:

Iesus Maria Ioseph

Inventario di tutti li beni mobili et stabili possessi da me Don Michele Romano et esistenti nella casa dove habito descritti di mia propria mano oggi.

In primis doi casi collaterali positi dietro la strada della Giudeca possessi da me come herede della quondam Bernardina Pisano mia ava materna in virtù di suo testamento condito per l'atti del quondam notaro Gioseppi d'Angilo a 19 gennaio 1619 et inventario fatto da me per l'atti del quondam notaro Nicolò Morgana a 2 dicembre 1619 ad essa Bernardina dotatili per lo quondam Gioseppe Pisano suo padre nel suo contracto matrimoniale inito fra essa et il quondam Utrius Iuris Doctor Andrea Panarello suo primo marito per l'atti del quondam notaro Bartholomeo d'Angilo a 20 dicembre 1576.

Item onzi dieci l'anno di censo perpetuo per capitale d'onzi ducento comprato da me per onzi cento carta gratie reddimendi dal quondam//Don Francesco Ismorto per l'atti del quondam notaro Antoni di Mari a 24 di giugno 1637 dovuto dal quondam Francesco Romano come possessore d'una casa grande posita dietro lo Regio palazzo concessali al detto

Francesco Romano dal quondam Bartholo Ismorto per onzi duicento quaranta di capitale di onzi dodici l'anno in virtù di contrattu di concessione per l'atti del quondam notaro quale censo perpetuo lo comprai con quelli onzi cento depositati dal quondam Petro Paulo nella tavola di questa città a 18 settembre 1635 per la reluitione del capitale di quelli onzi dieci l'anno che si dovevano sopra li beni del quondam Gioseppe Pisano alla detta quondam Bernardina Pisano in virtù delli sopracitati capitoli matrimoniali et perchè li figli et heredi del detto quondam Francesco Romano non curarono per molt'anni pagarni detti onzi dieci l'anno per tanto Mario et Antonio Romano frati figli et heredi del detto quondam Francisco mi soggiocarono onzi quattro l'anno per capitale di onzi ottanta decorsi di detto censo perpetuo sopra detta casa censita a detto censo perpetuo et sopra un loro loco posito nella fionara della S.ma Annuntiatata et mi consignarono detta casa per pagarme tanto detto censo di onzi dieci l'anno // come anco detti onzi quattro e in caso che detto Don Francesco Smorto soi heredi et successori si reluissiro detto censo detta casa restasse per detti Mario et Antonio Romano et mi havessiro a pagare l'onzi quattro di bolla come tutto ciò sta espresso in detto acto stipulato in notaro Giovan Battista Gregorio a 20 luglio 1662.

702v

Item onza una l'anno di censo perpetuo dovuto dalli heredi di detto quondam Gioseppe Pisano dotatoli dal detto di Pisano alla detta quondam Bernardina Pisano sua figlia come nelli sopradetti capitoli appare et subiugata sopra tutti li soi beni et ultimamente per un acto d'accordio stipulato per l'atti di notaro Gregorio Cuminali a 11 di maggio 1637 nel quale si elesse da me et del quondam Petro Paulo Pisano procuratore con potestà di stipulare et decidere alcune differenze appare della quale onza una l'anno ne sono creditore dal giorno della morte di detta quondam Bernardina Pisano et voglio doppo la mia morte si esigano detti decorsi ovvero si giudichino li beni di detto quondam Pisano et si facci conforme sta disposto nel mio testamento.

Item onzi dui e tarí sei l'anno per capitale di onzi vintidui dovuti in virtù di contrattu di bolla stipulato per l'atti del quondam notaro Angilo Manganaro a 26 novembre // 1584 dalla quondam Leonora Panarello vidua relictata del quondam Antonino Panarello quondam Utrius Iuris Doctor Andrea Panarel-

703r

lo mio avo materno et deinde rathificato per Domenico et Doralici Panarello figlio et nora di detta quondam Leonora Panarello per l'atti del quondam notaro Alberto Zagami et vengono di più obligati tutti li loro beni et a 26 d'agosto 1616 et a 29 di marzo 1623 Nuzzo seu Antonuzzo Panarello figlio anco di detta quondam Leonorella Panarello per l'acti del quondam Giovanni Chiatto rathificò detto contrattu di bolla et sono obligati di più li soi beni et a 16 di ottobre 1641 Antonino Francesco et soro Antonia Panarello monica tertiaria di Sancto Domenico frati et soro per l'atti di notaro Pasquale Russo rathificorno detto contrattu di bolla et si obligorno al pagamento obligando li loro personi et beni et per ultimo per l'atti di detto notaro Pasquale Russo a 4 di marzo 1666 Paulo et Domenico Maxhauada frati rathificorno detto contrattu di bolla obligandosi di pagare detta bolla sopra li loro beni oltre li principali et di più tutti li decorsi pagati come per detto acto appare quale bolla possedo come//herede di detta quondam Bernardina mia nonna per haversela adjudicato per primo et secundo decreto nella Regia Curia Stratigoziale a 2 marzo 1587 et hec sunt bona hereditaria ditte quondam Bernardine.

703v

#### Bona Paterna

In primis una casa posita dietro lo Priorato di S. Giovanni Battista Gerosolimitano possessa da me come herede del quondam Giovanni Salvo Romano mio padre ab intestato defunto come appare per testimonii presi da Antonino Gulli notaro d'atti della Regia Curia Stratigoziale a 24 di marzo 1655 quale casa detto quondam Giovan Salvo Romano la possedeva come herede della quondam Mitulla Pisano et Currao sua madre ab intestato defuncta come per testimonii presi da Merchione Cibbò notaro d'atti della Regia Curia Stratigoziale a 19 giugno 1632 appare et detta quondam Mitulla la possedeva come herede delli quondam Miano et Lauriana Currao suo padre et madre in virtù di testamento stipulato per l'atti del quondam notaro Giovanni Antoni Celi a 20 di maggio 1592 et alli detti di Currao detta casa li fu concessa da Angilo et Florella di ultimo per l'at-

ti del quondam notar Stefano Mazzone//a 30 d'agosto 1569 sopra la quale casa et altri beni alli detti di Currao si pagavano onzi sei l'anno legati per lo detto quondam Miano Currao al presbitero Gaspare Currao suo figlio esistente nel Colleggio della Compagnia di Giesù per capitale di onzi sessanta con clausola che morendo in detta Compagnia detti onzi sei l'anno l'habbia da ereditare detto Colleggio come appare per il suo sopra citato testamento sicome si morse in detta Compagnia come appare per testimonii ricevuti dal quondam \* \* \* Alagna notaro d'atti della Regia Curia Stratigoziale a 4 di marzo 1586 quali onzi sessanta capitale di detti onzi sei l'anno a 12 d'agosto 1666 li depositai nella tavola di questa città a nome di detto Colleggio per la reluitione di detti onzi sei l'anno per subintrare nelli raggioni di detto Colleggio et de cetero lare frutti per me contro li beni del detto quondam Miano Currao et nell'istesso giorno notificai al Rettore del detto Colleggio detto deposito et il detto Rettore Padre Erasmo bocca di foco a 11 di settembre 1666 per l'atti di notaro Honofrio Alí me ne fece cessione in ampla forma.

704r

Item quella mità di bolla d'onza una et tarì quindici l'anno soggiocata per il quondam Giovanni Andrea Principato // in persona della quondam Laureana Feudali primo loco moglie del quondam Damiano Currao et secundo loco del quondam Giovanni Comenzino mia ava per li decorsi et capitale di detta bolla Thomasina Romano sorella di mio quondam patre et moglie del quondam Placido Benedetto si indirizzano per la Regia Curia Stratigoziale come herede della quondam Laureana non facendo mentione di detto quondam mio padre coherede con detta quondam Thomasina di detta quondam Laureana essi agiudicorno un loco per prezzo di onzi cinquanta tre il quale loco agiudicato doppio a 25 di settembre 1641 per l'atti di notaro Bartholo Buglio detta Thomasina et Placido Benedetto suo marito ce lo retornorono alli heredi di detto quondam di Principato dallo quale se li havevano adiudicato et per lo prezzo di detti onzi cinquanta tre del detto herede detti giocali di Benedetto confessaro onzi vinti una di contanti et si obligò nel mese di agosto prossimo venturo pagarli onzi deciseti et per l'onzi quindici a complimento di onzi cinquanta tre li cessi dui censi bullali contro li beni del quondam Nicolò Ciappina et il tutto sì del principale contratto bullale di detta onza una et tarì quindici l'anno stipulato per l'atti del notaro come

704v

d'ogn'altra // cosa distintamente sta precalendato nel sopradetto contrattu d'accordio stipulato per l'atti del sopradetto quondam notaro Bartholo Buglio et a me come herede di detto quondam mio padre et al detto quondam mio padre come herede con detta quondam Thomasina sua sorella della detta quondam Laureana di tutto il soprascritto contrattu d'accordio me ne competisce la integra mità et per non haverlo conseguito voglio che l'herede mio sia tenuto stringere la herede di detti quondam giocali di Romano et Benedetto per la consequitione sì del contante pagato come delli intercorsi delli bolli con soi capitali sotto queste clausole et patti contenti nel mio testamento et del esigendo farne tutto quello sta disposto nel mio testamento.

Item la mità di quella bolla d'onzi quattro quolibet anno dovuta sopra li beni del quondam Francesco Currao esistenti nella fiomara di S. Filippo terra Messane in virtù del contrattu matrimoniale inito fra la quondam Lauriana Feudali ex una et Miano Currao figlio di detto quondam Francesco ex altera per l'atti del quondam notaro Antonino Giordano a 21 di settembre 1594 et deinde detta quondam Laureana detti onzi quattro l'anno li dotò alla quondam Mitulla sua figlia nel contratto suo matrimoniale // inito tra essa et il quondam Micheli Romano mio nonno Regio Mastro Notaro della Regia Corte delli primi appellatione di questa città per l'atti del quondam notaro Giovan Battista Vistarchi a 12 di marzo 1578 stante che l'altra mità competisce all'heredi della quondam Thomasina Romano sorella et coherede di detto quondam mio padre della quale mità a me competente ne sono creditore dal giorno della detta dotatione non mostrando li possessori delli beni obbligati pagamenti et voglio si facci per l'herede mio tutto quello et quanto sta disposto nel mio testamento intorno alla petitione et consequitione di questa mità a me debita nomine quo supra.

705v

Item la mità di quella onza una l'anno per capitale d'onzi dieci secondo la bolla olim venduto per lo quondam Andrea de Bona al quondam Giovanni Paviglia Mazzotta in virtù di contrattu di bolla stipulato per l'atti del quondam notaro Mariano de Alagna a ultimo di maggio 1580 et per detto Giovanni Paviglia Mazzotta venduto al quondam Micheli Romano mio nonno Regio Mastro Notaro della Regia Corte delli primi appellationi // di questa città per l'atti del quondam notaro Giovanni

706r

Domenico Capone a 20 d'aprii 1586 quale bolla lo pagano oggi l'heredi del quondam Utrius Juris Doctor Victorino Scoppa l'heredi del quondam utrius iuris doctor Victorino Scoppa ac etiam l'altra mità che competeva alla quondam Thomasina Romano sorella et coherede di detto quondam mio padre mi si doveva pagare mia vita durante in virtù d'una donactione factami dalla detta quondam Thomasina per l'atti di notaro Giosepe Thomasello a 10 d'agosto 1657 et finalmente per un altro atto fatto dalla detta quondam Thomasina stipulato nell'acti del quondam notaro Bartholo Buglio a 20 di luglio 1661 mi si deve per me et mei heredi in perpetuum in tanto detta bolla mi si deve oggi assolutamente a me advertendo che di tutti li decursi forse non pagate in tempo di mia vita l'herede mio sia tenuto esigerli et exequire tutto quello ita ordinato nel mio testamento.

Item la mità di quello censo di bolla d'onzi cinque l'anno venduto per lo quondam Gusmano la Criglina quondam Leonardo et Gratiusa sua moglie della fionara di San Miceli terra Messane moglie del quondam Petro Maria Pisano mia nonna paterna per l'atti del // quondam Bartholo Buglio a 28 febraro 1608 et di più mi si deve l'altra mità per tutto il tempo della mia vita in virtù del sopradetto atto fattomi per la quondam Thomasina Romano sorella et coherede di detto quondam mio padre per l'atto del sopradetto notaro Giosepe Thomasello a 10 agosto 1657 advertendo che di tutti li decursi maturati in tempo di mia vita et per me non esatti l'herede mio sia fra il tempo descritto nel mio testamento et far tutto quello sta disposto per me nel detto testamento etc.

706v

Item la mità di quello censo di bolla di tari novi l'anno per capitale d'onzi tre vendito per lo quondam Antonino Bruno dello Casale dello Salice terra Messane a Giovanni Filippo Feudali per l'atti del quondam notaro Angelo Cavallaro a 11 di luglio 1543 per detto Giovanni Philipppo Feudali dotati alla quondam Lauriana Feudali mia ava nel suo contrattu matrimoniale inito fra essa et il quondam Damiano Currao per l'atti del quondam notaro Antonino Giordano a 21 settembre 1549 stante che l'altra mità specta all'heredi della quondam Thomasina Romano sorella et coherede del quondam Giovanni Salvo Romano mio padre che // cossì per scarrico di mia conscienza sono obligato dichiarare et non fare conforme fecero li detti quondam Thomasina et Placido Benedetto giocali che se indrizorno contro li beni et heredi del quondam Andrea Principato per la bolla

707r

della onza una e tarì quindici l'anno senza fare mentione della mità competente a me competente come herede del detto quondam Giovanni Salvo Romano mio padre et coherede con detta quondam Thomasina sua sorella come di sopra ho descritto et voglio che il mio herede fazza ogn'esquisita diligenza per exigerli overo venire adiudicatione delli beni obligati alla detta bolla giusta la dispositione da me facta nel mio testamento.

Item la mità di quello censo di bolla di tarì tre l'anno per capitale d'onza una vendito per lo quondam Baldo di Fassia et Marchisa sua moglie dello Casale dello Castanea terra Messane a Giovanni Filippo Feudali per l'atti del quondam notaro Nicolò Angilo Cavallaro a 14 luglio 1546 et per detto quondam Giovanni Filippo Feudali dotati alla sopra detta quondam Laureana sua figlia per l'atti sopra scritti et l'altra mità competisce all'heredi della sopra detta quondam Thomasina Romano nomine quo supra et il mio herede voglio sia tenuto esequire quanto sta disposto // nel mio testamento.

707v

Item la mità di quello censo di bolla d'onza una et tarì dodici l'anno per capitale d'onzi quatuordici venduto per li quondam Antonino Ribitano et Catherina sua moglie dello Casale della Massa terra Messane a Giovanni Filippo Feudali per l'atti del quondam notaro Antonino Giordano a 17 di settembre 1547 et per detto quondam Giovanni Filippo Feudali dotati alla sopra detta quondam Lauriana sua figlia nel sopradetto contratto matrimoniale et l'altra mità spectat all'heredi della sopra detta quondam Thomasina Romano nomine ut supra dictum est con carrico all'herede mio di fare quanto sta disposto nel mio testamento ad unguem.

Item perchè li quondam Thomasina et Placido di Benedetto giocali per l'atti del quondam notaro Francesco Calarco a 3 di dicembre 1636 vendirono un piede di celso con il suo terreno atorno esistente nello Casale di S. Filippo terra Messane alli quondam Mitulla Currao et Inpolimeni vidua relictat quondam Giovanni Domenico Inpollimeni per prezzo d'onzi octo et tarì quindici non dovendo fare detta venditione essi soli né prendere // il detto prezzo ma quella fare insieme con me come procuratore del quondam Giovanni Salvo Romano coherede con detta quondam Thomasina come sopra per essere detto piede di celso con il suo terreno atorno della quondam Mitulla Currao

708r

et Pisano mia nonna et madre di detta quondam Thomasina come appare nell'acto della possessione che presimo insieme delli beni di detta quondam Mitulla per l'atti del quondam notaro Antoni di Mari pertanto voglio che il mio habbia et sia tenuto fare sborzare alli heredi delli detti quondam Thomasina et Placido Benedetto giocali d'integra mità di detti onzi octo et tarì quindici et il prezzo unirlo con l'altri dinari nel modo che sta disposto nel mio testamento.

Item un debito d'onzi cinquanta dovuto dal quondam Giovanni Filippo Feudali allo quondam Giovanni Salvo Romano mio padre per l'atti del quondam notaro Giovanni Antonii Celi a 6 di giugno 1620.

Item un altro debito di onzi vinti cinco dovuto per lo sopra detto quondam Don Filippo Feudali alla quondam Mitulla Pisano mia nonna paterna in virtù di contractu stipulato per l'atti del quondam notaro Giovanni Francesco di Blasi a 18 ottobre // 1621 il quale debito la detta quondam Mitulla Pisano per l'atti del quondam notaro Antonio Carnazza a 31 gennaio 1629 me lu cessi quali onzi vinti cinco uniti con li sopra detti onzi cinquanta voglio che il mio herede habbia da indrizzarsi sopra li beni dello detto quondam Don Giovanni Filippo Feudali quali beni possedino parti Don Placido Cuzzaniti et parti l'heredi del quondam Placido Benedetto cioè dui stantii sopra la potegha d'aromatario esistente nella contrada di Santa Maria la Porta et un'altra stantia collaterale alla detta l'heredi del quondam Antonino Manna aromatario oggi uniti insieme et posseduti per l'heredi di detto quondam Antonino Manna et il loco grande posito nella fiomara di S. Leo per Don Placido Cuzzaniti quali onzi vinti cinco uniti con li sopra detti onzi cinquanta sia tenuto il mio herede unirle con l'altri dinari giusta la dispositione fatta nel mio testamento et se sarà necessario venire adiudicatione di beni voglio che detto mio herede in pede del presente inventario habbia da annotare li detti beni acciò ogni futuro tempore apparino li beni mei hereditarii acciò li // frutti s'habbiano da spendere in tutto quello che nel mio testamento ho disposto.

Item quelli docati novi l'anno per capitale di docati cento dovuti per Marcantonio Vespolo della Città di Napoli al quondam Giovanni Salvo Romano mio padre in virtù di strumento stipulato in detta Città nell'atti di notar Andrea Bravo a 17 di marzo 1631 delli quali non ne ho conseguitato mai pagamento nessuno

708v

709r

per non poter essere in Napoli né haver persona a chi potesse commettere detta occasione per tanto haverà obbligo il mio herede di procurar detta esigenza et del esatto farne tutto quello sta disposto nel mio testamento.

Item quello debito di docati settanta dovuti per Carlo Vespolo et Bernardino Zuccarone della Città di Napoli al sopra detto quondam Giovanni Salvo Romano mio padre per l'atti del notaro Honofrio Capizzeto di detta Città di Napoli a 8 di giugno 1633 et sia tenuto il mio herede fare quello ho disposto ut supra.

Item quello debito di docati venti uno et tari dui et grana quattro dovuti per Francesco Peres al detto quondam Giovanni Salvo Romano mio padre in virtù di polisa scritta di mano sua et sottoscritta da testimoni quale sta conservata dentro il libro delli mei acti // insieme con li sopradetti atti fatti in Napoli diretta allo Banco dello Spirito Santo della detta Città di Napoli quali dinari con li sopradetti docati settanta il mio herede haverà obbligo di comettere a persona a lui benevisa o verius da qui mandare persona serio per la sopra detta esigenza et anco per lo consequitione delli sopra detti censi et esatti fare tutto quello sta disposto nel mio testamento.

709v

#### Bona materna

Una potegha grande con soi introsoli di sopra et baglio di dietro con suo pozzo nella quale per minacciare rovina se hanno fatto molti ripari di legnami et di maramma et precise nella facciata dinanzi nella quale si spendio per fare la detta maramma onzi vinti e tari vint'uno come per relatione data da mastro Bartholo Andaloro moratore et consorti et per confessione di detta somma fatta da Antonino Coppula et Geronimo Calarco mastri moratori di detta fabrica nell'atti di notaro Diego Li Chiani a 23 settembre 1669 et altri onzi sei spesi hora di detta relatione per porti finestri et bastasi del solaro sopra la quale potegha et introsoli et casa di sopra possessa // per Cono Carnazza maritario nomine posita nella contrata della Conzaria delli soli dietro la Regia Dogana si pagavano dui bolli una d'onzi dui l'anno per capitale d'onzi vinti quattro al Monasterio di S. Caterina Valverde in virtù di contrattu di bolla stipulato per l'atti del quondam notaro Giacomo di Giovanni a 25 di

710r

febrero 1505 il quale capitale a 24 di maggio 1628 lo depositai in tavola in nome di detto Monasterio per la relutione di detta bolla et la Reverenda Soro Giovanna Balsamo Provincialissa di detto Monasterio per l'atti del quondam notaro Nuntio lu Surdo a 26 di maggio 1619 me ne fece cessione et me misi in loco di detto Monasterio l'altra d'onzi cinque l'anno per capitale d'onzi cinquanta dovuta all'heredi et habentis ius et causam del quondam Nicoletta di Taranto in virtù di contrattu di bolla stipulato nell'atti del quondam notaro Bernardino Caserta a 17 di ottobre 1505 il quale capitale di bolla a 14 di gennaio 1632 lo depositai in tavola a nome delli heredi et habentes ius et causam del detto quondam Nicoletta di Taranto et Antonino et Francesca Maria Ansalone iugali come quelli habenti ius et causam dal detto quondam Nicoletta di Taranto a mandato della Regia Curia Stratigoziale si spendero // dalla detta tavola detto capitale et per l'atti del quondam notaro Gregorio Cuminali a 10 di febrero 1634 me ne fecero cessione et me misero in loco loro in tanto che sono creditore sopra la casa di sopra et altri beni obligati alli detti bolli delli decorsi.

710v

Item una bolla d'onzi quattro et tarí novi l'anno per capitale d'onze quaranta tre dovuti per li quondam Iacobello et Clarutia Bottari iugali dello Casale di Giovanpileri terra Messane al quondam Utrius Iuris Doctor Andrea Panarello mio nonno et patre della quondam Clarutia Panarello mia madre in virtù di contrattu di bolla stipulato per l'atti del quondam notaro Angelo Manganaro a 26 di novembre 1584 la quale bolla del quondam Bernardina Pisano madre di detta quondam Clarutia mia madre la dotò al quondam Giovanni Salvo Romano mio padre nel suo contratto matrimoniale stipulato nell'atti del quondam notaro Gioseppi D'Angilo a 20 gennaio 1601.

Item un'altra bolla d'onzi dui tarí vint'octo et grana deci l'anno per capitale d'onzi vint'octo e tarí quindici dovuti per lo quondam Honofrio Panarello dello Casale di Giampileri terra Messane al quondam Utrius Iuris Doctor Andrea Panarello padre della detta quondam Clarutia mia madre in virtù di contrattu di bolla stipulato per l'atti // del quondam notaro Alberto Zaghami a 28 agosto 1586 quale bolla fu dotata coma sopra alla detta mia madre nello sopra detto contratto matrimoniale.

711r

Item una bolla di tarí deciotto l'anno descendente di

quella bolla d'onza una et tari quindici l'anno che soggiocorno Salvo di Pellegrino alias Cucida con Mita sua moglie et Antonio suo figlio per capitale d'onzi quindici in persona di Vincenzo di Messina per l'atti del quondam notaro Antonino Plutino a 22 di febraro 1555 et deinde per Santoro di Bartolo detti tari deciotto venduti allo quondam Utrius Iuris Doctor Andrea Panarello come quello rappresentante la persona del detto quondam Vincenzo di Messina come nell'acto di detta venditione fatta per l'atti del quondam notaro Andrea de Angelo a 2 di maggio 1585 sta precalendata la sua legitimatione di persona et a me dovuti come herede della quondam Clarutia mia madre et figlia del detto quondam Utrius Iuris Doctor Andrea Panarello et anco come cessionario del Reverendisimo padre Sancio Ciatelli Preposito Generale della Religione di detti padri delli Ben Moriri in virtù di rathifica di quello contratto d'accordio fatto fra me et il padre Domenico di Martino Prefetto d'essa Religione in questa Città per l'atti del quondam // notaro Pantaleo Ferrara a primo di luglio 1621 come per detta cessione stipulata in Roma per l'atti del notar Silvestro Spada il tutto si contiene et detta cessione et atto principale come tutti altri atti precalendati in questo mio inventario et non precalendati si ritrovano cosciti a modo di protocollo scritto di mia mano in un libro con sua pargamena l'originali stanno con soi mazzi.

711v

Item una bolla d'onzi quattro e tari quindici l'anno per capitale d'onzi quarantcinco subiugata per il quondam notaro Angilo Manganaro in persona del quondam Antonino Barna per l'atti del quondam Angelo Manganaro a 3 di luglio 1585 la quale me la vendero Cardonia Pellegrino vidua relictica quondam Cesare Pellegrino et Andrea et Anna Pellegrino frati et soro figli delli detti Cardonia et quondam Cesare Pellegrino per l'atti del quondam notar Antoni Mari a 30 di gennaro 1641 nella quale venditione sta precalendata la legitimatione delle loro persone.

Item una bolla d'onzi cinque l'anno per capitale di onze cento che devo da Placido Benedetto et sopra il loco existente nella fionara di S. Miceli in virtù di contrattu di bolla inserto nella venditione di detto loco fattali per l'atti di notaro Giosepe Thomasello a 10 d'agosto 1657.

## Bona mobilia

- In primis setti quatri grandi con le immagine della Madre Giesù Christo Signor Nostro videlicet uno della Conceptione uno della Natività della Beata Vergine uno della Presentatione al tempio, uno della Annuntiatione uno della Visitatione uno della Purificatione et uno della Assuntione d'essa Beata Vergine con soi cornici negri. 712r
- Item un altro quatro della Cena che fece Nostro Signore Giesù Christo con soi apostoli della sopra detta grandezza con sua cornece negra.
- Item un altro quatro della Santissima Trinità et con la immagine di S. Michele di sotto con sua cornece negra.
- Item un altro quatro grande della Lettera che scrisse la Madre d'Iddio Signor Nostro con sua cornece negra.
- Item un quatro della Madonna con Giesù Christo inanti al petto dipinti in tavola adorata con sua cornice et colonelli adorati.
- Item un quatro di pietra nella quale sta dipinta la presa che fecero l'empii Giudei di Gesù Christo Signor Nostro con sua cornece negra et suo porfiro di dentro d'oro.
- Item un quatro della fugita di Nostra Signora in Egitto con sua cornece negra//.
- Item un quatro di S. Geronimo con sua cornice intagliata di legname ruzza. 712v
- Item un altro quatro di S. Geronimo dipinto sopra marmora con sua cornice d'ebano.
- Item un quatro della Madonna con li mani crociati al petto con sua cornice intagliata di legname ruzza.
- Item un quatro di S. Francesco d'Assisi con un angelo che sona la rebbichina con sua corneci negra.
- Item un quatro del S.mo Salvatore con la Madonna et S. Giovanni Battista dipinti in tavola alla greca con sua cornice negra perfilata d'oro et il cordone di dentro di oro.
- Item un quatro nel quale sta dipinto Christo Signor Nostro crocifisso et nelli lati la S.ma Vergine et S. Giovanni con sua cornece negra.
- Item un altro quatro della Madonna della Lettera con il vescovo di sotto che dimostra la Lettera alli Senatori dipinta in tavola di noce con sua cornece negra.

Item un altro quatretto di S. Micheli dipinto sopra tavola con sua cornece negra.

Item un altro quatretto della Madonna depinta sopra tavola con sua cornece negra.

Item un altro quatretto della Madonna // dipinta sopra lan- 713r  
da con sua cornece negra.

Item dui quatretti nelli quali sopra ligname sono dipinti l'im-  
magini del S.mo Salvatore alla greca con soi cornici tutti adorati.

Item un quatretto della Madonna dipinta sopra cristallo con  
sua cornece tutta dorata.

Item un quatretto della Madonna che dona la minna a Gesù  
Christo con sua cornice d'ebano incavata et lavorata.

Item un quatretto della Madonna con il Bambino in braccia  
dipinta sopra ligname che il dona a S. Antonino con sua cor-  
nece di legname inghibisata.

Item un quatretto di S. Domenico dipinto sopra tavola con sua  
cornice di legname inghibisata.

Item un quatretto della Madonna che tiene l'offitio nelle mani  
dipinta sopra tavola con sua cornece negra.

Item un quatretto della Madonna che tiene il Bambino nel se-  
no dipinto sopra pergamina con suo vetro inanti et con sua cor-  
nece negra.

Item un altro quatretto di S. Francesco d'Assisi fatto di plattina  
con sua cornice stizzata d'oro et suo vetro d'inanti.

Item una testa di S. Filippo Nerio dipinta // sopra un codo di 713v  
ramo con sua corneci tonda di legname.

Item un quatro delli S.mi Angioli Micheli Gabrieli et Raffaele  
che discacciano dal Cielo li Angioli mali con sua cornece negra.

Item un Crocifisso d'osso sotto del quale sta posta una Madon-  
na della Pietà dipinta sopra una piangia di ramo tonda senza  
cornice.

Item un Christo dipinto crocifisso sopra una croce di legno.

Item un quatretto della Madonna che dona la minna a Nostro  
Signor Gesù Christo con sua cornice di noce incavata.

Item un agnus Deo tondo di raso gialino riccamato.

Item un quatretto della Madonna che dona la corona con dui  
personaggi a soi piedi dipinta sopra carta foderata di tila con  
sua cornece negra.

Item un quatretto di S. Catherina alessandrina miniata sopra  
cartone con suo vitro dinanti et sua cornece negra.

- Item una impollettina di ramo gialino.
- Item un quatretto del S.mo Rosario con S. Domenico con S. Catherina da Siena con sua cornece negra//.
- Item dui quatretti della Madonna stampata in dui taffità gialini con soi cornece negri. 714r
- Item un altro quatretto della Madonna stampata in taffità gialino senza cornice.
- Item un quatretto del volto di Christo Signor Nostro con sua cornece negra.
- Item un quatretto del S.mo Sacramento con sua cornece negra.
- Item un quatretto della Natività di Nostro Signore miniato sopra carta con sua tavola di dietro et con cornece negra.
- Item un quatretto della Madonna miniata sopra carta che racomanda Messina al Padre Eterno con sua tela di dietro et cornece negra.
- Item un altro quatretto della Madonna come di sopra stampata in taffità gialino con sua tela di dietro et cornece negra.
- Item un altro quatretto di Gesù Maria Gioseppe che tenino il Bambino Gesù stampati in taffità gialino con sua tila di dietro et cornece di legname rozza.
- Item un quatretto della Madonna Annuntiata dal Angelo dipinta sopra tavola con sua cornice di legname rozza.
- Item un quatretto della Madonna miniata sopra carta// con sua tavoletta di dietro senza cornice. 714v
- Item un altro quatretto della Madonna con diversi personaggi di sotto stampati sopra taffità con sua tela di dietro et sua cornece di legname rozza.
- Item un quatretto della Madonna dell'Itria dipinta sopra tavola alla venetiana con sua cornece adorata.
- Item un quatretto delli SS. Placido Flavia Eutitio et Victorino con l'inventione dell'altri Santi Martiri dipinti sopra tavola alla venetiana con sua cornece adorata.
- Item sei quatretti ottangoli adorati di vergini dipinti in tila.
- Item un quatretto della Madonna con la stella alla spalla stampata in taffità con sua tela di dietro et cornece negra.
- Item un quatretto di S. Agostino miniato in carta con sua cornece di legname rozza.
- Item dui quatretti di S. Nicolò Tolentino stampati in taffità con soi tavoletti di dietro senza cornice.
- Item un quatretto con la figura di S. Biasi stampata sopra taf-

fità con sua tavoletta di dietro senza cornice.

Item dui altri quatretti con li figuri di Gesù Maria Gioseppe che tengono al Bambino Gesù stampati sopra tavoletti con soi tavoletti di dietro senza cornici//.

Item un altro quatretto della Madonna stampata sopra taffità con sua tavoletta di dietro con sua cornece. 715r

Item un quatretto di noce nel quale stanno dipinti l'armi mei.

Item setti quatretti nelli quali stanno dipinti setti Angioli che portano li misterii della Passione con li setti peccati mortali sotto i pedi con soi cornici negri.

Item un quatretto nel quale sta dipinto Nostro Signore Trionfante sopra un carro tirato da quattro animali con sua cornece negra.

Item octo quatretti nelli quali stanno dipinti tutta la vita et martirio delli Gloriosi SS. Placido et compagni con soi cornece negre.

Item un quatretto di S. Pietro con sua cornece di legname rozza.

Item dudici tondi negri nelli quali stanno dipinti li dudici apostoli.

Item dui tondi negri nelli quali stanno dipinti Gesù e Maria.

Item un altro quatretto della Madonna antica depinta in tavola con sua cornece negra et cordone di dentro adorato.

Item un quatro di S. Antonino con sua cornece negra.

Item un quatro di S. Ursula con sua cornece negra.

Item un quatro del sponsalizio di S. Catherina con sua cornece negra.

Item una tabarca grande di ferro//.

Item un quatro grande del S.mo Rosario dipinto giusta la forma che sta nella cappella existente nella chiesa di S. Geronimo con sua cornece negra. 715v

Item un brazzeri di lampa d'octone gialino.

Item un quatretto di S. Placido in cartone.

Item un Crucifissetto di bronzo.

Item una cornece di quatro negra.

Item tre cascioni di noci uno grande et dui piccoli.

Item dui fiascheri di legname con soi fiaschi n°10 per ciascheduna.

Item una fiaschera piccola foderata di coiro negro con soi fiaschi n° 6.

Item dui baolli di vacchetta rossi uno grande et l'altro piccolo.

Item un baullo di pilo et uno di coiro nigro vecchio.

Item una cascia grande di tavoli di Venetia per tener sita.

Item una giarra d'oglio.  
Item una cascia grande di noce.  
Item un armario vecchio pieno di vitri.  
Item dui tavoli d'abito tinti negri.  
Item una tavoletta del'istesso tinta negra.  
Item una tavoletta di noce con dui cascioni.  
Item sei seggi di vacchetta negra.  
Item tre matarazzi dui grandi et uno piccolo//.  
Item un crocifisso di stucco con suo toselo di cartone. 716r  
Item il mio ritratto dipinto in tila con sua cornece negra et perfiro di dentro d'oro.  
Item dui scrivanii di noci.  
Item dui tavoletti di legnami.  
Item un scrittorio di scornabecco con soi cascioni pieni di diversi coselli.  
Item un calamaro un rinaloro et un pinnaloro di stagno.  
Item quattro giarri di Siragusa.  
Item un traverso seu coscino grande di letto pieno di lana.  
Item cinco coscini ordinarii di facci pieni di lana.  
Item sei altri coscinelli ordinarii di facci pieni di lana.  
Item un lomerone di stagno grande.  
Item una lomera di bronzo.  
Item dui fighoranzi scritti a mano una di S. Domenico et l'altra delli padri reformati di S. Agostino dietro soi cornici negri.  
Item un archibuggio et una spada con suo pugnale.  
Item dui bilanzi una grande et l'altra piccola con soi pisi.  
Item una piatta di mano di ramo gialino.  
Item tutti quelli dinari che devo da diversi personi sopra diversi pigni quali stanno conservati nelli sopra detti dui cascioni et nelli cascioni dello sopra detto scrittorio di scornabecco et nella sopra detta cascia grande di noce et anco di fora descritti in un mio libro.//  
Item tutta quella quantità di seta a matassa che si ritrova nella casa come quella che si ritrovirà data a mastro o mastri filatararii per operarla come apparirà per libro. 716v  
Item tutta quella quantità di dinari quali non posso hora esplicare per essere amovibile.  
Item dui cascioni grandi con soi tavoletti et pedi tinti negri che li sostentano.  
Item un altro cascioni foderato d'oliva nelli quali a tutti tre stanno reposti l'infrascritti libri.

In primis il flos Santorum de Vigliegha.  
Item dui libri delle prediche della Lettera della Beata Vergine.  
Item un libro nel quale sono descritti diversi tractati.  
Item dui libri uno grande et l'altro piccolo del padre Panarello per incaminare l'anima al Cielo.  
Item un libro della festa et inventione delli Gloriosi SS. Placido et compagni di Filippo Gotto.  
Item un libro continente la vita et martirio delli Gloriosi SS. Placido et compagni dal R.do Don Vincenzo la Batessa.  
Item un libro della vita di S. Basilio di Apollinare Agresta.  
Item un libro dell'inventione et miracoli di S. Maria dell'Andria.  
Item un libro che tratta del giudizio universale del Diaz.  
Item un libro manoscritto della rappresentatione della Natività di Nostro Signore Gesù Christo et altri rappresentationi.  
Item un libro dell'istoria delli pp.ri Celestini del Telera.//  
Item un libro manoscritto della vita di Paolo 4° et di S. Gaetano Tiene. 717r  
Item un libro di S. Casmiro.  
Item un libro del padre Francesco Olimpico.  
Item dui libri uno grande et l'altra di dialoghi rapresentati in diversi chiese.  
Item un libro contenente le grandezze di S. Gioseppe del padre Gesolo.  
Item un libro delli miracoli et vita di S. Aliberto.  
Item dui libri detti censura dell'abbate Pirro.  
Item un libro intitolato la salita al monte Carmelo.  
Item un libro intitolato relatione delle festa della Beata Vergine della Lettera dell'Offuscato.  
Item un libro della Biblia Sacra et un altro dislegato mancante.  
Item un libro che tratta l'arte d'amare e servire a Maria.  
Item un libro dell'eternità delle conversioni Celesti di Messina.  
Item dui libretti della vita e miracoli di S. Spiridone.  
Item un libro della vita et miracoli di S. Francesco di Paola.  
Item un libro titolato la Nazzaret del Moschetti.  
Item un libro titolato la Monarchia di Gesù Christo.  
Item un libro del Consiglio Tridentino.  
Item un libro sopra il Consiglio Tridentino di Scipione Arrigo.  
Item un libro intitolato cantici di S. Francesco di Paula.  
Item un libro delli ceremonii della messa.

- Item un libro titolato dicerie Sacre del Cavalier Marino.
- Item un libro titolato Romana veritas di Don Raiimondo Marquet.//
- Item un libro della vita di S. Eustachio. 717v
- Item un libro titolato il Naccabunosor transformato.
- Item un libro del martirio di S. Ninfa.
- Item dui libri della Gerusalem liberata dal Goffredo.
- Item un libro titolato historie Sacre del Calamato.
- Item un libro titolato la S. Flavia.
- Item un libro continenti discorsi Spirituali diversi.
- Item un libro dell'esercitio della vita Christiana.
- Item un libro titolato la militia Celeste.
- Item un libro della vita della Beata Vergine e S. Giovanni Battista.
- Item un libro delle immagini della Beata Vergine esistenti per il mondo.
- Item un libro della tragedia di S. Agatha.
- Item un libro del tractato Spirituale di confessione del p.re Bonis.
- Item un libro dell'esercitii Spirituali del Cappella.
- Item un libro del funesto di S. Catherina.
- Item un libro del Rosario della Beata Vergine del p.re Occardo.
- Item un libro di discorsi delli folgori et devotioni.
- Item un libro titolato pascolo Celeste.
- Item un libro detto memoriale della vita Christiana.
- Item un libro della vita dello Beato Eustachio.
- Item un libro titolato corologio del sepolchro di Christo.
- Item un libro per esortare l'afflitti nella cappella.
- Item un libro titolato sensi di devotioni dell'Oridano.
- Item un libro titolato instructions delli penitenti del Calamato.
- Item un libro detto sommario della vita di S. Philipppo Nerio.//
- Item un libro titolato l'imbasciatori di Messina alla Beata Vergine. 718r
- Item un libro titolato l'forismi del Sà.
- Item un libro titolato l'esercitio della vita Christiana.
- Item un libro titolato guida delli peccatori del Granata.
- Item un libro seu offitio di S. Angelo Carmelita.
- Item un libro seu offitio di S. Ambrogio.
- Item un libro seu summario della vita di S. Gaetano.
- Item un libro seu offitio di S. Placido.

- Item un libro continente la tragedia di S. Catherina.
- Item un offitio quatragesimale.
- Item un libro continente la vita morte et miracoli di S. Carlo.
- Item dui libri della Babbillonia destrutta.
- Item dui offitii della settimana Santa.
- Item tre offitii della Beata Vergine.
- Item un breviario di stampa di ramo con soi figuri.
- Item un libro detto relatione della festa della Lettera della Beata Vergine di Pietro Orcia.
- Item il compendio di Martino Bonacini.
- Item la somma confessionale di S. Antonino.
- Item un libro della tragedia della Lettera della Beata Vergine.
- Item libri octo del p.re Causino.
- Item un libro continente la relatione della Corte di Roma.
- Item un libro della vita di S. Maria Madonna de Pazzis.
- Item dui libri del Narciso al fonte parte prima et seconda.
- Item un libro titolato il metodo Celeste di Don Gioseppe di Cerzi.//
- Item un libro detto l'additione alla prima et seconda parte che appartiene alla giustitia commutativa del p.re Minutoli. 718v
- Item un libro detto seroectinio sacerdotale.
- Item un libro detto commentario breve di fra Lorenzo Surio.
- Item un libro detto il ristretto dell'argomenti che prova la Lettera della Beata Vergine.
- Item un libro della vita S. Casmiro.
- Item un libro detto l'esercitio per l'horatione delle 40 hore del Belarminio.
- Item un libro detto l'instruttione del viaggio di Gerusalem.
- Item un libro seu offitio del S.mo Rosario della Natività di Nostro Signore Morti et setti salmi et altri orationi che servino per l'Oratorio della Compagnia.
- Item un libro contenente prediche annuali del p.re Alberto patavino agostiniano.
- Item un libro continente le prediche di Monsig.r Cornelio Musso.
- Item un libro titolato ricordi di Monsig.r Sabba.
- Item un libro titolato de antico iure Ecclesie Sicule del Piccolo.
- Item un libro titolato manuale qualificationis S.te Inquisitionis.
- Item un libro detto annalium prothometropolitane Ecclesie Messanensis del Morabito.
- Item un libro detto la gerografia del Bartoli.

- Item un libro detto l'eternità consigliera del Bartoli.
- Item un libro detto la povertà contenta del Bartoli.
- Item un libro detto scola della verità del p.re Giuglaris.
- Item un libro detto la recreatione del savio.//
- Item un libro seu offitio di S. Antonino. 719r
- Item un libro detto l'institutione del penitente Christiano.
- Item un libro detto l'iconologia della Beata Vergine del p.re Samperi.
- Item un libro detto Sacrum stagno del p.re Giardina.
- Item un libro seu descrizione et prova dell'Epistola della Beata Vergine del p.re Insoler.
- Item un libro detto Gloria Messanensium del p.re Belli.
- Item un libro detto descrizione del Paradiso Terrestre del Giancolini.
- Item un libro detto pompa festiva della Lettera della Beata Vergine del p.re Arganantio.
- Item un libro detto il Platina della vita delli Pontefici.
- Item un libro detto difficultà Hiieronimi.
- Item un libro detto compendium annalium Ecclesiastici del Baronio.
- Item un libro detto apologia sopra la Lettera della Beata Vergine del Salvago.
- Item un libro detto la pietà trionfante del p.re Guarini.
- Item dui libri della vita di Carlo V Imperadore.
- Item un libro della vita di Filippo Secondo.
- Item un libro delle muse festegianti della Fucina.
- Item un libro delle stravaganze della Fucina parte prima.
- Item dui libri delle stravaganze della Fucina parte seconda.
- Item un libro delle stravaganze della Fucina parte terza.
- Item un libro delle stravaganze della Fucina parte quarta.
- Item un libro delle prose accademiche della Fucina parte quinta.
- Item un libro seu discorso accademico in lode del porto di Messina.
- Item un libro detto li fonghi discorsi accademici.
- Item un libro delli poeti antichi.
- Item un libro seu capricci poetici del Mirello.//
- Item un libro del pastor fido comentato et figurato. 719v
- Item un altro libro del pastor fido in lingua napolitana.
- Item un libro delle bizzarrie dell'Oridano.
- Item un libro delle dubbii amorosi dell'Oridano.

- Item un libro detto Dianea dell'Oridano.
- Item un libro detto l'eromena dell'Oridano.
- Item un libro detto le scherzi leviali dell'Oridano.
- Item un libro detto la stratonica dell'Assarino.
- Item un libro detto la eromena del Biondi.
- Item un libro detto la Principessa d'Orlando.
- Item un libro detto li furori della gioventù del Mazzini.
- Item un libro detto la integridà lombarda
- Item un libro detto l'albergo favole del Bisaccione.
- Item un libro detto senzi civili del Bisaccioni.
- Item un libro detto la Orestilla del Brusoni.
- Item un libro detto le poesie del Bruni.
- Item un libro detto la Domitilla del Rasea.
- Item un libro detto il Consigliero di pace di Leonardo Sgorti.
- Item un libro detto la Babbillonia destrutta di Don Scipione.
- Item un libro manuscritto continente la scilla la scisma d'Inghilterra et il cavaliere prigionero.
- Item un libro detto l'avvertimenti civili del Nolfi.
- Item un libro detto lo evario del Rasea.
- Item un libro detto la galleria del Marino.
- Item un libro detto la murto fide fischiate del Marino.
- Item un libro detto la Gerusalem conquistata.//
- Item un libro detto il duello delle muse.

- Item un libro detto le massime dell'Elimbergo.
- Item un libro detto il coralbo.
- Item un libro continente rime et satire di messer Ludovico Ariosto.
- Item un libro delle rime di Giovanni Paulo lo Manzi.
- Item un libro continenti sonetti e poesie dell'Aquilano.
- Item dui libri del Petrarca.
- Item un libro detto le trasmutationi di Lodovico Dolce.
- Item un libro detto la scola del volgo.
- Item un libro detto circolo toscolano.
- Item un libro detto Lucii Cornelii.
- Item un libro detto selepsorum ex Pauli Manutii.
- Item un libro dell'immagini delli Dei antichi.
- Item un libro detto libellus de pietate Romana.
- Item un libro della descrizione de natura canum del Cirino.
- Item un libro detto la idea del cavalier Gerosolimitano.
- Item un libro delle reali grandezze dell'Escuriale.
- Item un libro di diversi sonetti manuscritti.
- Item un libro di diversi cosi successi manuscritti.
- Item un libro detto li festosi presagi per la necessità del Principe di Spagna.
- Item una raccolta in un libro di diversi successi.
- Item un libro detto l'applausi della Sicilia nel governo di Don Francesco Gaetano.
- Item un libro detto il Pannoto de conviviis. 720v
- Item un libro detto l'amicitia tesoriera della Città // di Catania con Messina.
- Item un libro detto la scola della verità.
- Item un libro detto il mondo non peggiore overo l'hogidi.
- Item un libro della guerra di Troia.
- Item un libro detto il termine rimesso in stato overo risposta al Dr. Don Vincenzo Auria.
- Item un libro detto le imprese scelte di Simon Biralli.
- Item un libro detto l'orationi di Vincenzo Gramigna.
- Item un libro detto l'antica Siracusa di Giacomo Bonanni.
- Item un libro detto l'istoria d'eliodoro.
- Item un libro detto l'Armoracoo di Rutilio Benincasa.
- Item un libro detto le statue di Giovanni Andrea Borboni.
- Item un libro detto remedii dell'una et l'altra fortuna.

- Item un libro detto specchio di scienza di Messeri Leonardo Fioramanti.
- Item un libro detto massime regole e precetti di stato et di guerra da Fabio Frezza.
- Item un libro detto il cittadino nobile di republica da Ansaldo Cibà.
- Item un libro detto poesie del prete.
- Item un libro detto tractato della Torchia.
- Item un libro detto il perchè.
- Item un libro detto raguaglio delle quattro parti del mondo.
- Item un libro detto erario.
- Item un libro detto Monsig.r la Casa.//
- Item un libro delle lettere del Giappone. 721r
- Item un libro manuscritto detto l'aurea delle magnificenze Martirine delineati della Città di Siracusa.
- Item un libro continente la festività et Real apparato.
- Item un libro detto la perfectione della vita politica.
- Item un libro detto il meschino.
- Item un libro delle orationi raccolti dal Sansovino.
- Item un libro delle casate nobili Messinesi del p.re Ansalone.
- Item un libro manuscritto detto la pietra di paragone.
- Item un libro detto iconologia di diversi immagini di Cesare Ripa.
- Item un libro detto discorso anatomico del Trimarchi.
- Item un libro detto methodum de occurrentis venenoris corporibus.
- Item un libro continente per guardarsi del morbo contagioso.
- Item un libro detto Pisanellis de cibis.
- Item un libro detto tesoro della sanità del Castor Durante.
- Item un libro de tuenda bona valetudine della scola salernitana.
- Item dui libri detti osservatione nella peste di Napoli.
- Item un libro detto la sapienza naturale di Giovan Battista la Porta.
- Item un libro di secreti diversi del Faloppia.
- Item un libro di secreti diversi di Giovan Battista Zappata.
- Item un libro di secreti diversi manuscritti.
- Item un libro di agricoltura di Giovan Battista Avogadro.
- Item un libro d'agricoltura di Giovan Maria Bonardo.
- Item un libro detto † di Ludovico Romano.//
- Item un libro delli capitali di Sicilia antichi. 721v

- Item un libro di novelli di Francesco Trasparola.  
 Item un libro delle favole di Esopo.  
 Item un libro delle facetie di Bertoldo e Bertoldino.  
 Item un libro detto fugge l'otio del Costo.  
 Item un libro di facetie e burle del piavonoarlatto.  
 Item un libro di lettere del Peranda.  
 Item un libro di lettere del Tarchello.  
 Item un libro di lettere del Gabriele.  
 Item un libro di lettre di don Antonio Guevara.  
 Item un libro di lettere del Zucchi.  
 Item un libro di lettere del Grillo.  
 Item un libro di lettere del Collurafi.  
 Item un libro di lettre scritti a mano di Enea Silvio et di Solari.  
 Item un libro di lettere del Oredano parte prima.  
 Item un libro di lettere del Loredano parte seconda.  
 Item un libro di lettere del Cavalier Guarini.  
 Item un libro della preheminenza del Stradicò.  
 Item un libro della pratica dei Commissario.  
 Item un libro detto la corona di Adone.  
 Item un libro detto la doti.  
 Item un libro detto la moglie di quattro mariti.  
 Item un libro detto la costanza della fede infida.  
 Item un libro detto la Medea.  
 Item un libro detto la Scilla.  
 Item un libro continente diversi comedi.//  
 Item un libro detto la forza della gelosia. 722r  
 Item un libro detto de vi percussionis del Borelli.  
 Item un libro detto l'istoria incendi Ethenei anni 1669 del Borelli.  
 Item un libro detto la theorica del Borelli.  
 Item un libro detto il catalismo igneo seu la innodatione ignea di Mongibello.  
 Item un libro detto il Sannazzaro.  
 Item un libro detto la silva di curiosità.  
 Item un libro detto il Prencipe hermafrodito.  
 Item un libro detto idea del giardino del mondo.  
 Item un libro detto la felicità miserabile d'una Hebraea.  
 Item un libro detto l'armata d'amore.  
 Item un libro detto Marco Aurelio.  
 Item un libro detto il giardino delli successi infelici di diversi homini illustri.

- Item un libro dello stato maritale.
- Item un libro continente la congiura del Fieschi.
- Item un libro continente l'itinerario d'Italia.
- Item un libro detto la conversatione del Guazzi.
- Item un libro detto la salva di vari lettioni.
- Item un libro detto il raguaglio di Parnasso.
- Item un libro della prosperità infelice di una femina di Catania Gran Siniscalca di Napoli manuscritto.
- Item un libro delle imprese scielte di Simone Biralli.
- Item un libro detto antelucerna.
- Item un libro detto l'heroe overo Scipione Africano parte seconda.//
- Item un libro detto raguaglio dell'incendio di Mongibello di Thomaso Tedeschi dui. 722v
- Item un libro detto l'osservatione politiche di Stefano Ambrogio.
- Item un libro dell'opere del Marchese Malvazzi.
- Item un libro dell'opere seu dialoghi di Pietro Messia.
- Item un libro di Tacito istoriato.
- Item un libro di Valerio Massimo volgare.
- Item dui libre di Quinto Curtio uno volgare e l'altro latino.
- Item un libro di ragion di stato di Giovanni Butero doi.
- Item un libro di massime regoli et precetti di stato et di guerra da Fabio Frezza.
- Item un libro delli viaggi orientali del p.re Filippo della SS.ma Trinità.
- Item quattro libri delli viaggi di Pietro la Valle parte prima parte seconda parte terza parte quarta.
- Item un libro di lettere di Tolomeo.
- Item un libro delle cose notabili di Venetia.
- Item l'istoria di Sicilia del Bonfiglio.
- Item la Messina del Bonfiglio manuscritta.
- Item dui antipologie del Bonfiglio una stampata et l'altra manuscritta.
- Item la chiave d'Italia compendio istorico della Città di Messina.
- Item la Messina prothometropoli di Stefano Mauro.//
- Item dui libri nominati notitia historica di Messina del Reina parte prima et parte seconda. 723r
- Item un libro titolato le ragioni apologetiche di Messina
- Item dui libri nominati il Ministro di stato parte prima et parte seconda.

- Item un libro dell'istorie del Crapiata parte seconda.
- Item un libro dell'istorie del mondo del Traccagnotta parte prima.
- Item un libro dell'istoria del Traccagnotta parte seconda.
- Item un libro dell'istoria del Traccagnotta parte terza.
- Item un libro dell'istoria del Roseo all'Istoria del Traccagnotta parte quarta.
- Item un libro dell'istoria del Roseo all'istoria del Traccagnotta parte quinta.
- Item un libro dell'istoria del mondo del Campana.
- Item un libro della fondatione delle città di Francia.
- Item l'istoria delle guerre di Francia con la genologia della Real Casa di Francia del Mattei.
- Item l'istoria di S. Luigi Re di Francia del Mattei.
- Item l'istoria di Francia nel tempo d'Enrigo 4° del Mattei.
- Item l'istoria delle guerre di Francia del Avila.
- Item un libro della navigatione del mondo novo tomo terzo.
- Item un libro della descrizione dell'Indie occidentali.
- Item un libro delle guerre civili del Bisaccione.
- Item la piazza universale del mondo del Garzone.
- Item il serraglio del Garzone.
- Item il decamerone del Boccaccio.
- Item un libro delli homini illustri del Boccaccio.
- Item un libro delle donne illustri del Boccaccio.//
- Item un libro seu relatione di Giovanni Butero. 723v
- Item dui libri di raggion di stato di Giovanni Butero.
- Item un libro seu istoria del Conte Galeazzo continente parte prima et parte seconda.
- Item un libro seu istoria del Conte Galeazzo parte terza.
- Item un libro seu istoria del Conte Galeazzo parte quarta.
- Item un libro continente la vita di Plutarco.
- Item un libro della vita dell'Imperadori Romani.
- Item un libro detto la vita del solitario felice.
- Item un libro della vita di Ezzelino.
- Item un libro della vita di Giorgio Castrioto una manuscritta et l'altra stampata.
- Item un libro dell'istorie delle cose di Napoli sotto Carlo V.
- Item un libro seu coronica de Regno di Napoli.
- Item un libro di concetti di Geronimo Garimberto.
- Item un libro delle revolutioni di Palermo.

- Item un libro della felicità caduta Constanzo Affinato et la Repubblica disordinata dialoghi del Sestini.
- Item un libro delle revolutioni di Napoli.
- Item un libro delle rivoluzioni nell'anno 1648.
- Item un libro della Città di Verona.
- Item un libro delle guerre di Germania del Conestaggio.
- Item dui libri di Monsig.r Giovio parte prima et un altro libro del detto di parte seconda.
- Item un libro seu elogii del Giovio.//
- Item un libro detto Tuscolare questioni di Marco Tullio Cicerone. 724r
- Item un libro delle guerre d'Italia del Brusoni.
- Item un libro detto supplimento dell'istoria d'Italia del Brusoni.
- Item un libro detto cronostoria del mondo creato del p.re Timoteo di Termine.
- Item un libro dell'istoria del Piemonte.
- Item un libro seu la descrizione di Massa Lubrense.
- Item un libro seu istoria delle guerre civili di Inghilterra del Biondi.
- Item un libro seu istoria di Marco Guazzi.
- Item un libro della guerra di Fiandra deca prima dal p.re Strada.
- Item un libro detto osservatione politiche di Stefano Ambrogio.
- Item un libro detto li dolci pensieri della morte.
- Item un libro d'istoria del mondo del Guicciardini.
- Item dui libri dell'avvenimenti tragici della Città di Sciacca.
- Item un libro della vita et miracoli di S. Filippo Neri.
- Item un libro d'istorie del Regno di Sicilia descritto dal Dr. Giuseppe Carnovale.
- Item un libro continente gl'annali di Genova all'anno 1528 sino all'anno 1550.
- Item un libro seu istoria di Natale Conti.
- Item un libretto intitolato Il Rigno moribondo.
- Item un libro detto teatro universale delli Prencipi et di tutte le istorie del mondo di Giovanni Nicolò Dogline parte seconda.
- Item un libro dell'osservatione di Geronimo Brusoni.
- Item un libro opera di Giovanni Andrea Alberti.
- Item un libro detto il torto et il dritto da Ferrani Longobardi.//
- Item un libro delli precetti politici et di stato del Brusone. 724v
- Item un libro dell'istoria di Catalogna parte seconda descritto dal p.re D. Filippo Sitaloro delli P. P. M.R.

- Item un libro dell'fisonomia naturale d'Antonio Pellegrini.  
 Item un libro delle stravaganze della natura de P. Giovanni Paolo della Epilonia.  
 Item un libro detto Appiano Alessandrino.  
 Item un libro detto Diodoro Siculo.  
 Item un libro detto tractato Spirituale sopra il verso † del p.re Avila.  
 Item un libro detto Messina che risponde all'emule nelle sue malpensere richeste.  
 Item un libro dell'istoria del mondo del Biondi parte seconda et in esso l'istoria d'Italia del Volterano.  
 Item cinco libri dui detti la picora uno detto la picaro et dui detti picatiglio.  
 Item un libro detto della prima guerra delli Cartaginesi et della guerra delli Gothi.  
 Item un libro detto Institutione morale morale d'Alessandro Piccolomini.  
 Item un libro detto istoria della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia.  
 Item un libro detto de fatti di Cesare Maggi.  
 Item un libro detto il cortegiano del Conte Baldassar Castiglione moderne et antiche.  
 Item un libro detto il governo dei Regni et delle Republiche antiche et moderne.//  
 Item un libro detto novo proto di prologhi di Giovanni Donato Lombardo.  
 Item un libro detto l'istoria della Chiesa di Monreale di Giovanni Luigi sesto.  
 Item un libro detto l'institutione morale d'Alessandro Piccolomini.  
 Item un libro in compendio della vita miracoli et instincto del Glorioso patriarca S. Noberto.  
 Item un libro detto dialoghi et discorsi di Vincenzo Gramigna.  
 Item un libro detto la comedia della moglie odiata.  
 Item un libro detto la vita di S. Calogiro.

725r

Bona mobilia esistenti dentro.

Un baullo grande di vacchetta rossa in primis octo linzola grandi lavorati di filo bianco.

- Item un lenzolo di percia lavorato.
- Item un paviglione di tila grandi lavorato di sita carmisina.
- Item una tovaglia di facci lavorata di filo a crepacori.
- Item un altra tovaglia grande di facci lavorata di filo.
- Item un altra tovaglia a occhitello con soi frinzi di filo.
- Item un altra tovaglia lavorata di filo.
- Item un altra tovaglia.
- Item un altra tovaglia lavorata di sita carmisina.
- Item un altra tovaglia grandi lavorata a riti.
- Item un altra tovaglia con soi frinzi atorno.
- Item un altra tovaglia lavorata con soi frinzi atorno.
- Item un altra tovaglia con pochi lavori sfrinzata alli canti.
- Item un altra tovaglia di frandina lavorata con soi guarnitioni atorno.
- Item un altra tovaglia simplici.
- Item un altra tovaglia lavorata con soi sfrinzati alli canti.
- Item una tovaglia di tavola cottonina.
- Item un altra tovaglia di facci di tila ferma sfrinzata alli capi. 725v
- Item un altra tovaglia di tavola con soi lavori torchini.
- Item un girialetto di riti.
- Item un altro girialetto di tila con soi gruppi.
- Item un altra tovaglia di tavola di macramà con soi guarnitioni atorno.
- Item un altra tovaglia di facci lavorata torchina.
- Item dui coscini di facci lavorati torchini di sita.
- Item dui coscini di facci lavorati atorno di sita carmisina.
- Item dui altri coscini di facci lavorati a una faccia di sita torchina.
- Item dui altri coscini lavorati atorno di sita russa.
- Item un coscino grandi di facci lavorato a crepacore.
- Item un coscinello d'angha lavorato tutto di sita torchina.
- Item trenta quattro muccaturi diversi.
- Item dui muccaturi novi di tila d'abisso bastarda.
- Item un moccatore di tila d'abisso con soi guarnitioni atorno.
- Item vintidui stiabucchi tra grandi e piccoli.
- Item un sopralecto di sita e capicciola carmisino.
- Item un pavigliuni con suo sopralecto di capicciola et filato bianco.
- Item un boglio di tila di macramà per fare tovagli.
- Item un sopra lecto grande di tila con soi guarnitioni gialini atorno.

Item un bauletto di velluto carmesino.  
 Item dui scopitti con soi manichi arroccamati.  
 Item un baciletto di rame.  
 Item tre concerti dui di tila bianca et uno lavorato di sita car-  
 misina.  
 Item due tovagli con li lavori torchini.//

Bona mobilia esistenti dentro un bauletto di vacchetta russa. 726r

In primis tre linzola semplici.  
 Item una tovaglia di tavola grande.  
 Item un girialetto con soi frinzi atorno.  
 Item una tovaglia di tavola picciola ad occhitello.  
 Item cinco coscini lavorati di filo.  
 Item setti coscini di tila semplici.  
 Item un coscino lavorato con gruppi torchini.  
 Item dui coscini con fasci gialini di sita nel mezzo.  
 Item un coscino di capicciola gialino.  
 Item una tovaglia usata.  
 Item cinco coscinelli di iangha et uno lavorato a una facci di  
 sita torchina.  
 Item setti stiabucchi.  
 Item tre concerti bianchi et uno lavorato di sita carmisina.  
 Item una cappa verde.  
 Item una cappa di tila d'abisso bastarda attaccato dentro un  
 taffità con altri cosi dentro detto taffità.  
 Item un mantello negro di scotto.  
 Item quattro cortelli con soi manichi d'osso bianco lavorati exi-  
 stenti dentro un cascionello nello scrittorio di scornabecco nel  
 quale scrittorio ci sono diversi cascionelli nelli quali ci sono  
 diversi cortelli et una broccia di ferro inguanti lazzi di sita et  
 diversi pigni et altri coselli.

A 27 settembre 1675. Additione dell'infrascritti beni di or-  
 dine di detto Don Romano di mano di me infrascritto notaro.

Item un baullo con sua coperta di pelo con dentro.//  
 da novanta libri in circa di seta a matassa.  
 Item una cassa grande d'abito di Venetia con dentro 4 mazzi di se-  
 ta operata in martelli 48 et un mazzo piccolo di seta ammatassa.

726v

Item un altra cassa di noce grande con dentro da 200 libri in circa di coccio carmesino et altri robbi che doppo la morte d'essi Signor Don Michele Romano si descriveranno con il presente inventario.

Item due altre casse esistenti sotto lo letto di detto quondam Don Micheli cum li robbi che vi sonno dentro quali si descriveranno con il presente inventario.

Item altri beni mobili esistenti dentro lo letto di detto Signor Don Michele.

Item libri quattrocento di seta a matassa et con tappeto di felba novo al presente esistenti in potere del R.do D.<sup>r</sup> Don Giuseppe d'Ambrosio Parocho della Venerabile Chiesa di San Leonardo di questa città come appare per una polisa di mano di detto Reverendo d'Ambrosio quali polisa al presente la tiene detto Don Micheli Romano.

Item l'infrascritta somma di denari contanti per esso di Romano consignati all'infrascritti r.di padri di Billeci et Amico de Chierici Minoriti per tenerceli repostati in loco tuto a sua dispositione in tutto alla somma d'onze novantatre e tari 10 sotto i di 24 dicembre 1674 della quali consigna li detti R.di Padri di Billeci et d'Amico li fecero l'infrascritta polisa di ricevuta del tenore sequente videlicet: a di 24 di dicembre 1674 noi infrascritti habiamo ricevuto e riposto nella nostra cassa commune dal Signor Don Michele Romano// onze novantatre e tari dieci onze 93-10 cioè onze 22 in mità di pezzi tri onze trenta tri e tari dieci in pezzi di quattro onze vint'octo in pezzi di scudi e tari sei padre Girolamo Billeci de Chierici minoriti padre Pietro d'Amico de Chierici Minoriti. Quali suddetta polisa di ricevuta originale è stata d'ordine di detto di Romano data e consignata al R.do Padre Giuseppe Loredano di Chierici Minoriti al presente Preposito della Veneranda Casa delli Reverendi Padri Chierici Minoriti di questa Città sotto titolo di S. Agata per mano di me notaro Pasquale Russo.

Item un marzapano con l'infrascritti giocali videlicet: una catinetta d'oro alla milanisa con una testa di morte di corallo, una aquila d'oro con una perna grande in petto et nelli ali con robhini et smeraldi, una gullera di graniti et perli minuti, quattro anelli d'oro uno con sua petra turchina l'altro con suo rubbionetto et dui tutti oro a rosa senza petri, cinque pezzi di gulera grossi con suo rubbino per ogni pezzo et una croce piccola d'ar-

gento dorato quali suddetti espressati giocali repostati in detto marzapano forno d'ordine di detto di Romano consignati al detto R.do Padre Giosepe Loredano preposito di detta Veneranda Casa delli detti R.di Padri Chierici Minoriti sotto titolo di S. Agatha di questa predetta città per mano di me suddetto notar Pasquale Russo per tenerceli conservati in loco tuto et securo a sua dispositione.

Item l'infrascritti giocali d'oro et argento et altri infra expresandi et describendi per esso di Romano consignati al suddetto et infrascritto R.do Padre Gioseppi Loredano// di detto ordine di Chierici Minoriti per tenerceli conservati in loco tuto a dispositione d'esso di Romano della quali consigna lo detto R.do di Loredano li fece sotto li 25 di dicembre 1674 l'infrascritta ricevuta in un foglio di carta del tenore seguente videlicet:

A di 25 dicembre 74.

Robbe del Signor Don Michele Romano.

Una cannacca di cristallo di tredici pezzi con oro in landetta della parte di sotto.

Un'altra cannacca con granatine et perle piccole et dui anelli in un scatolino numero 8143.

Un paro di pendenti d'oro con sue perle in un scatolino tondo signato col numero 1961.

Una cannacca di granatine con perle piccole in un scatolino tondo col numero 1509.

Una filza di granatine et una filza di coralli con una croce d'argento dorato in un scatolino ovato col numero 343.

Una cannacca consistenti in Pater Nostri d'oro perle piccole e granatine in un scatolino tondo signato col numero 1891.

Un'altra cannacca di bottoni d'oro et perle piccole con due coralli in cinco in scatoli ovato col numero 16001.

Un anello seu rosetta d'oro senza pietre in un scatolino tondo col numero 167.//

Un paro di pendenti d'oro con sue perle et un anello di oro con turchina in scatolino tondo col numero 10666.

Un'altra rosetta d'oro senza pietre in un scatolino tondo scritto dentro Lorenzo Rosso, onze 1.6.

Una cannacca di granatine et perle piccole con dui anelli con poliza in un scatolino lunghetto, 892.

Un paro di circelli d'oro con un anello con pietra torchina e cannacca di perle picciole in un scatolino longhetto di numero 10705.

727v

728r

Una cannacca di perle piccole e granatine e cinque bottoni d'oro e due coralli in cima numero 10435.

Una cannacca d'oro di pezzi numero 10 in scatolino con numero 2342.

Una filza di granatine con perle in cima coralli cinque in scatolino tondo numero 10007.

Una filza di grantine tramezzate di picciole e grandi in scatolino di paglia tondo numero 744.

Due forchette d'argento un anello con pietra bianca un altro anello con diamante piccole in scatolino lungo signato col numero 10022.

Un cocchiario d'argento con dui anelli a rosetti uno con torchine l'altro con torchina e 6 granatine.

Un cocchiario d'argento con dui anelli uno con un volto di Christo di corallo l'altro con rubino.

Una tazza d'argento col numero 1230.//

728v

Una tazza d'argento con manichi et due forchetti.

Una forcina et cucchiario d'argento numero 845.

Un cucchiario d'argento con anello d'oro liscio.

Un vasetto d'argento col numero 20688.

Un santico di perle col Beato Gaetano in un marzapano di velluto verde minato d'oro.

Due cucchiari d'argento con un anello torchino una circella et dui altri pezzi d'oro in una borza d'oro.

Un cocchiario d'argento un scatolino piccolo con un anello con pietra torchina in una borza di tela torchina.

Io Giuseppe Loredano de Chierici Minoriti affermo quanto di sopra manu propria.

Quattro anelli con due torchine quattro circelli con perle in scatolino lungo 407.

Un paro di coralli con bottoni d'oro un paro di pindenti due anelli uno con rosetta di rubini con numero 609.

Una cannacca di perle granatine e bottoni d'oro in scatolino lungo con numero 7464.

Un agnus Dei d'oro consistenti in un Crocifisso una Madonna et cerchio d'oro numero 44.

Tre anelli uno con rubino l'altro con torchina // e fede scatolino tondo numero 354.

729r

Un paro di pendenti con crocette di Malta et un santino piccolo d'oro in scatolino numero 556.

Tre anelli et un paro di pindenti di smalto nero scatolino tondo numero 1939.

Un paro di pendenti con due anelli uno con petra verde l'altro con rubino numero 750.

Tre anelli consistenti in una rosa di rubini un altro rubino e una pietra lunga con 267.

Due filze di granatine con pochi coralli et un paro di pendenti di coralli numero 23.

Un paro di pendenti e tre anelli con rosetta di perle et due pietre verdi numero 818.

Due para di pendenti un paro d'oro un altro di smalto nero numero 55.

La quali suddetta ricevuta è stata d'ordine di detto di Romano originalmente data et consignata al detto R.do Padre Gioseppe Loredano per mano di me suddetto notaro Pasquale Russo per eseguirsi tutto quello et quanto esso di Romano ha disposto nel suo sollemne et inscriptis testamento per esso consignato in potere di me predetto notaro di Russo per conservarlo sotto li 27 del presente// mese di settembre et quello aprire et publicare statim sequuta la sua morte et non altrimenti ne d'altro modo etc.

729v

Il quale suddetto inventario seu notamento di detti beni effetti et altri di sopra espressati esso di Romano coddicillatore declarò et declara haver fatto giusto veridico et reale per mettere in chiaro li suddetti suoi beni effetti et altri di esso di Romano quali al presente si ritrovano parti nella casa dove al presente si ritrova infermo et habitante et parti in potere delle suddette persone e di sopra in detto notamento espressati et nominati custodi repossatori et depositarii di essi acciò si adimplissi totalmente cum effectu tutto quello et quanto esso di Romano ha disposto et ordinato in detto suo sollemne testamento et così esso di Romano in virtù delli presenti coddicilli asserisce et declarò et declara essere di verità omni dubietate remota et non altrimenti nè d'altro modo etc.

In reliquis vero ipse de Romano coddicillator vigore presentium coddicillorum rathificavit et rathificat acceptavit et acceptat laudavit // et laudat approbavit et approbat ac confirmavit et confirmat predittum eius sollemne testamentum ut supra mihi

730r

traditum ad conservandum una cum institutione heredis universalis legatis et aliis in eo dispositis iuxta sui seriem contentiam et tenorem de verbo ad verbum a prima linea usque ad ultimam omni meliori modo etc.

Et hoc est eius ultima voluntas quam valere voluit iure coddicillorum et si iure coddicillorum non valeret seu non valebit valeat et valere debeat iure donationis causa mortis et si iure donationis causa mortis non valeret vel non valebit valeat et valere debeat omni alio meliori modo quo melius de iure valere poterit aut valebit unde etc.

Presentibus Joanne Baptista La Scala Paulo Fallaccari Ioseph Furfari Francisco Caracciulo et Don Augustino Carnazza civibus Messanensis.

Ex actis meis notari Pascalis Russo regii et apostolici Messanensis.

Collatione salva.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.



## DUE MOSTRE D'ARCHEOLOGIA A MESSINA E A LIPARI

*Greci e indigeni nella valle dell'Himera. Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa.*\* Messina 1985. Vol. di pp. 228, cm. 21,6×22,2.

Il problema della "grecità di Sicilia", pur con tutte le sue molteplici sfaccettature, è soprattutto problema di rapporti tra greci e indigeni al momento della fondazione delle colonie e nei secoli successivi. La questione, al centro del dibattito archeologico dal secondo dopoguerra, ha profondamente segnato la storia dell'archeologia della nostra Isola, e in special modo della Sicilia centro-meridionale, teatro della rapida espansione di Gela ed Agrigento.

Gli scavi condotti a partire dagli anni '50 da Pietro Griffo, Piero Orlandini, Dinu Adamesteanu ed Ernesto De Miro, oltre a segnare la ripresa delle ricerche sulle città coloniali della costa, hanno soprattutto avviato l'indagine sistematica dei centri indigeni dell'entroterra, nel principale intento di individuare le vie di penetrazione culturale e politica delle poleis greche.

Tra queste vie, la valle del fiume Himera meridionale (odierno Salso), fiume nell'antichità sicuramente navigabile, fu certamente una delle più importanti, e i centri indigeni che sorgevano nei punti strategicamente salienti sono stati oggetto delle più intense ricerche; basterà qui ricordare, per importanza e per ricchezza di dati acquisiti, le indagini condotte, a partire dagli anni '60 fino agli anni '80, a Sabucina, Capodarso, Vassallaggi, Gibil Gabib.

Nell'ambito di tale programma scientifico si colloca la ripresa - a distanza di più di un trentennio dalle ricerche di

---

\* Messina, Aula Magna della Università degli Studi. Aprile-Giugno 1985

Pirro Marconi, Paolino Mingazzini e Dinu Adamesteanu - degli scavi sul Monte Saraceno (Ravanusa), oggetto di precoce occupazione greca per la sua peculiare posizione geografica: esso, infatti, come un baluardo naturale, sbarra e controlla il tratto inferiore del fiume Himera. Il sito, centro indigeno ellenizzato nel corso del VII secolo dai coloni rodio-cretesi di Gela, entra nel VI secolo, al tempo del tiranno Falaride, nella sfera d'influenza agrigentina, e conosce un ultimo periodo di rinascita, al pari di altri centri dell'entroterra, in età timoleontea, per essere infine distrutto da Agatocle intorno al 310 a.C.

I risultati di indagini protrattesi per più di un decennio, sono stati illustrati in una mostra allestita nell'Aula Magna della Università di Messina, a cura dell'Istituto di Archeologia, al quale la Soprintendenza di Agrigento ha affidato la responsabilità scientifica delle ricerche a Monte Saraceno.

La manifestazione, sia per la sua novità - si tratta della prima mostra di carattere prettamente archeologico allestita a Messina -, sia per il suo interesse scientifico - sono esposti per la prima volta in un contesto unitario materiali conservati in Musei di vari centri siciliani, ivi compresi molti pezzi inediti -, ha ottenuto un rilevante successo di pubblico.

Il catalogo, stampato a Messina dall'Industria Poligrafica della Sicilia, si apre con una articolata sintesi di Ernesto De Miro, nella quale, inserito il "problema" di Monte Saraceno nel quadro più ampio della "greçità di Sicilia" (colonie primarie, colonie secondarie, rapporti tra greci della costa ed indigeni), si puntualizzano i risultati più significativi acquisiti con la ricerca sul campo, senza tralasciare di suggerire al lettore i non pochi problemi tuttora aperti.

L'ipotesi di una precoce occupazione di Monte Saraceno da parte dei rodio-cretesi di Gela, e il definirsi del centro, nel VI sec. A.C., sulla frontiera dello stato agrigentino, hanno trovato conferma negli scavi condotti. Nei due terrazzi (acropoli e terrazzo inferiore) sui quali si sviluppò l'abitato antico, sono state riportate alla luce strutture di due im-

pianti urbani con maglie di strade ed isolati attribuibili, il più antico (orientamento N/W - S/E) alla "fase geloa", e il più recente (orientamento N/S - E/W) a quella "agrigentina"; quest'ultima secondo De Miro costituisce "un salto di qualità", in quanto indica l'avvenuta espansione dell'abitato anche sul terrazzo inferiore.

Ad una breve storia degli scavi, sempre dello stesso De Miro, fanno seguito nel catalogo gli articoli dei responsabili dei diversi settori di scavo, autori anche delle schede dei materiali rinvenuti. Tali contributi completano efficacemente il quadro delineato nella sintesi iniziale con preziose e puntuali indicazioni su: "L'acropoli" e "L'area sacra e il muro di cinta a oriente dell'abitato" (Anna Siracusano), "L'abitato" (Anna Calderone), "La necropoli" (Antonia Denti). Le monete rinvenute nel corso delle campagne di scavo condotte negli anni '75-76 nel terrazzo superiore sono presentate da Maria Caltabiano.

I materiali esposti e riprodotti in catalogo - con l'esclusione dei pezzi di importazione corinzia e attica, tra i quali il bel cratere a figure rosse del "Pittore di Pothos" (420 a.C.) proveniente dalla necropoli, come forse pure la pelike del "Pittore di Geras" (primo quarto del V a.c.) con Europa sul toro - rientrano tutti nella cosiddetta "grecità geloa-agrigentina", così come le arule provenienti dal santuario del terrazzo inferiore, tra le quali, di particolare pregio, quella decorata a rilievo con la nota scena mitica di Perseo che uccide la Gorgone Medusa (pezzo scelto dagli editori come emblema del catalogo).

Tra i pezzi che hanno suscitato maggiore interesse, anche tra gli "addetti ai lavori", va segnalato un enorme otre fittile a forma di testuggine, proveniente dal sacello del terrazzo inferiore, dedicato, forse, al culto delle divinità ctonie.

È verosimile che questo recipiente, destinato a contenere liquidi, venisse sospeso per mezzo di funi e disposto in senso orizzontale. Il reperto è da considerare eccezionale, in quanto si tratta dell'unico esemplare che è stato possibile ricomporre recuperato in utilizzazione primaria, diversa-

mente da altri simili riutilizzati come ostotheche nella necropoli di Gela, già pubblicati da Paolo Orsi.

*Da Eschilo a Menandro. Due secoli di teatro greco attraverso i reperti archeologici liparesi\**. Milazzo-Lipari 1987, vol. di pp. 64 cm. 23,9×20,7.

La mostra, promossa dal Museo Regionale di Lipari, è nata dalla volontà di presentare ad un pubblico più vasto parte del ricchissimo repertorio di maschere e statuette greche di argomento teatrale rinvenute nel corso degli scavi condotti nella necropoli di contrada Diana.

L'intensissima attività di ricerca e di studio svolta da un quarantennio da Luigi Bernabò Brea e da Madeleine Cavalier, si era già tradotta nella pubblicazione di un ponderoso e ricco volume, nel quale erano stati esaurientemente illustrati tutti i molteplici aspetti di tale produzione locale (L. BERNABÒ BREA, *Menandro e il teatro greco nelle terracotte liparesi*, Sagep editrice, Genova 1981); l'odierna manifestazione ne costituisce, per così dire, il coronamento, divulgandone, anche presso il grande pubblico, i cospicui risultati.

I materiali attualmente esposti nella Chiesa di Maria SS. delle Grazie, gioiello dell'architettura tardo barocca (XVII-XVIII sec.), troveranno definitiva sistemazione nella nuova ala del padiglione classico del Museo di Lipari; la mostra, pertanto, è in realtà una prima presentazione di quanto sarà poi visibile in una adeguata e permanente sede museale.

Il ricchissimo complesso delle terracotte liparesi di argomento teatrale è di eccezionale importanza sotto diversi profili.

---

\* Lipari. Chiesa di S. Maria delle Grazie. Agosto-Ottobre 1987.

Si tratta, innanzitutto, di uno dei più antichi e dei più cospicui repertori conservatosi; tale produzione si scaglionava, infatti, tra i primi decenni del IV sec. a.C. e il 252 a.C. (anno della distruzione della città da parte dei Romani), seguendo tutte le tappe del lento evolversi della tragedia e della commedia, da Sofocle e Euripide a Menandro, e presenta una varietà di maschere e statuette che non ha confronti neppure in Grecia.

Molti pezzi costituiscono il solo documento diretto a noi pervenuto dell'antico costume scenico, ed hanno quindi valore pressochè unico per la storia del teatro greco. Così le maschere tragiche dei primi decenni del IV sec. a.C., nelle quali Bernabò Brea riconosce personaggi di famose opere di Sofocle ed Euripide, risalgono verosimilmente ai prototipi creati dagli stessi tragediografi ateniesi.

Parimenti le numerosissime maschere della "commedia nuova", perfettamente rispondenti alle voci dell'*Onomastikon* di Giulio Polluce (II sec. d.C.), sembrerebbero derivate direttamente da prototipi creati in quegli anni dallo stesso Menandro, o, come vuole una certa tradizione letteraria, dall'amica Glicera: esse, infatti, avendo come *terminus ante quem* il 252 a.C., precedono maschere dello stesso tipo rinvenute, ad esempio, in Sicilia (Centuripe, Mineo, Morgantina) e Magna Grecia in età più recente.

Opera di officine locali, le terracotte liparesi sono l'espressione di un artigianato finissimo che si ispira a prototipi creati ad Atene e diffusi in tutto il mondo greco, pur rispondendo ai gusti della committenza locale.

Al pari della contemporanea ceramica dipinta, sempre di produzione locale, esse testimoniano il grado di particolare perizia raggiunta dai coroplasti isolani nella tecnica della decorazione; grazie al sapiente uso del caolino delle locali cave di Quattropiani, questi artigiani furono in grado di conferire alla superficie dipinta un aspetto quasi porcellanato, che si conserva ancora in parecchi esemplari.

Maschere e statuette provengono in modo pressochè esclusivo dall'area della necropoli, ove, come offerte votive, sono state rinvenute all'interno di sepolture, o, soprattutto nel II a.C., in fosse votive o in discariche. La loro produzione si lega quindi al mondo dei defunti e, secondo Bernabò Brea, al culto di Dioniso, dio del teatro, del vino, dell'ebbrezza e anche della beatitudine nell'oltretomba.

Il catalogo, pubblicato a Milazzo (Arte Photo Graphic Oreste Ragusi), offre un ampio florilegio delle centinaia di pezzi rinvenuti, fornendo un panorama completo della produzione liparese.

Le schede delle maschere relative alla tragedia, redatte da Luigi Bernabò Brea, ordinano il materiale in base al testo letterario cui i pezzi si riferiscono.

L'identificazione dei personaggi è in questi casi il frutto maturo di una rilettura dei testi e di una sapiente ricostruzione filologica, nella quale si hanno ben presenti anche le fonti relative a sculture e dipinti greci spesso perduti.

Da questo confluire di dati e dall'analisi diretta dei singoli pezzi, scaturiscono le identificazioni proposte, riferibili non soltanto ad opere ben note (per esempio all'Edipore e alle Trachinie di Sofocle, o all'Alceste di Euripide), ma spesso anche a tragedie perdute, delle quali le terracotte liparesi sono oggi l'unico documento (si vedano le maschere del Chrysis e della Hecabe di Euripide, o quelle dell'Hektor di Astidamante il giovane, tragediografo del IV sec. a.C.).

Nella presentazione delle maschere della commedia, a parte il tentativo di identificazione di alcuni personaggi dell'"Ecclesiazuse" di Aristofane tra le maschere della sepoltura 1613, si segue il criterio tipologico, criterio che peraltro ben si addice a questo genere drammatico, meno noto sotto il profilo letterario e che con la commedia nuova di Menandro vede la nascita di tipi standardizzati che resteran-

no in uso fino all'età imperiale romana (si vedano le belle maschere dall'accesa policromia del "giovane perfetto" (Inv. 9713), del rustico, delle "due false vergini").

Per affinità tipologica e completezza espositiva, Umberto Spigo presenta inoltre quattro crateri provenienti dalla stessa necropoli di contrada Diana, recanti raffigurazioni legate al culto di Dionisio, nella sua doppia veste di dio del teatro e dell'oltretomba, e di note tragedie (Coefore di Eschilo, Trachinie di Sofocle).

L'illustrazione di alcuni crateri con raffigurazioni teatrali ispirate a capolavori euripidei, offre inoltre lo spunto, allo stesso Spigo, per interessanti osservazioni sull'influsso che il grande tragediografo ateniese ebbe sulla pittura vascolare di produzione sicelota e italiota.

Infine, si segnala che il catalogo viene aperto da due note, l'una di Gesualdo Campo (*Note storiche e di restauro strutturale e architettonico*), l'altra di Caterina Ciolino (*Note di restauro su affreschi, stucchi e tele*), dedicate al monumento al cui interno è stata allestita la mostra.

È stata questa, infatti, l'occasione per un primo intervento di restauro della Chiesa di S. Maria delle Grazie, restauro che verrà portato a termine con futuri interventi della Soprintendenza ai Beni CC. AA. di Messina.

GABRIELLA TIGANO

## INDICE

Mariantonia Capitanio - <i>Crani umani di Lipari dei periodi greco e romano</i> .....	Pag. 70
Federico Martino - <i>Evidenze numismatiche e ipotesi interpretative su alcune emissioni bronzee di Sicilia</i> .....	» 5
<i>Origini della monetazione bronzea nella Sicilia centro occidentale</i> .....	» 7
<i>Sviluppo e diffusione della moneta fiduciaria</i> .....	» 21
<i>Il lungo 'regno' di Dionisio</i> .....	» 41
<i>La dissoluzione dell' 'impero' e Timoleonte</i> .....	» 53
Daniela Novarese - <i>Un "Consilium" di Geronimo Gotto "Legum doctor" messinese</i> .....	» 123
Patrizia Somma - <i>Messina 1675: il testamento di Don Michele Romano</i> .....	» 139
<i>Libri</i> .....	» 197

# INDICE

1. Introduzione

2. Metodologia

3. Risultati

4. Conclusioni

5. Bibliografia

6. Allegati

7. Appendici



